l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n 234
Spedizione in abb post gr 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
5 ottobre 1989 *

L'ATTACCO ALL'ANTIMAFIA

I consiglieri comunisti del Csm denunciano irregolarità nella procedura contro il giudice

Scontro sul caso Ayala

Cossiga risponde all'appello Pci

I consiglieri comunisti del Csm hanno rivolto un appello a Cossiga perché eserciti in questo delicato momento le funzioni di presidente del Csm Dal Quirinale si apprende che Cossiga sta valutando l invito con grande attenzione Intanto si infittiscono le polemiche dopo la sconcertante decisione della maggioranza del Consiglio di procedere contro Ayala L istruttoria sul giudice antimafia si svolgerà lunedì e martedì

FABIO INWINKL

ROMA. Il presidente della Repubblica sta valutando con grande attenzione l appello dei consiglieri comunisti del Csm Così ha replicato in serata il Quirinale all iniziativa di Carlo Smuraglia Massimo Brutti e Mario Gomez d Ayala che in una conferenza stampa a Palazzo dei Marescialli hanno chiesto a Cossiga di svolgere come presidente del Csm il ruolo di moderazione e di equilibrio che la Costituzione gli assegna

Si chiede in sostanza al capo dello Stato di presiedere i lavori del prossimo «plenum» tenuto conto del delicato momento che l organo di governo della magistratura attraversa La decisione della maggioranza della prima commissione di avviare una procedura per il trasferimento d ufficio di Giuseppe Ayala il Pm del maxiprocesso sta infatti suscitando forti polemiche unitamente alla decisione di rinviare ancora le conclusioni sul «caso Di Pisa»

I comunisti denunciano nei due episodi uno «stravolgimento di tutte le regole e di tutti i precedenti» e sollecitano il Consiglio a sospendere le attività ordinarie fino alla rapida definizione delle pratiche aperte sui giudici palermitani

L istruttoria su Ayala si svolgerà tra lunedì e martedì

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 3

Il governo con chi sta?

MASSIMO D'ALEMA

È da apprezzare la tempestività con la quale il presidente della Repubblica ha fatto sapere che sta valutando con grande attenzione l appello rivolto al capo dello Stato da Smuraglia Gomez d Ayala e Brutti Ma intanto dobbiamo registrare con sgomento che la maggioranza del Csm si è mossa con l obiettivo di delegittimare la magistratura palermitana di colpire e indebolire i giudici più impegnati nella lotta contro la mafia Se l obiettivo del «corvo» delle famose lettere anonime (o di chi eventualmente l ha guidato) era quello di scompaginare e mettere in mora gli uffici giudiziari impegnati in Sicilia in prima linea nella difesa della legge bisogna dire che questo è stato, in notevole misura raggiunto Purtroppo non c è da stupirsi Le decisioni del Csm infatti sono venute sull onda di una aperta offensiva politica del partito di maggioranza relativa e con l attivo sostegno dei rappresentanti dc in quel consesso È stato il sottosegretario democristiano alla Giustizia a sollecitare irresponsabilmente, l azzeramento della procura di Palermo È meno male che il ministro Vassalli è intervenuto per limitare i danni di questa operazione

Il colpo comunque è andato a segno e il rischio è quello di un indebolimento e di una gravissima destabilizzazione Come si può dare torto a Luciano Violante quando parla di beffa tragica? Quando pone a confronto il procedimento avviato contro il giudice Ayala e l impunità di cui hanno goduto quei grandi imprenditori catanesi denunciati per i loro legami con la mafia È difficile credere che il dottor Sica non fosse a conoscenza di quelle denunce quando intervenne per avallare l appalto a Costanzo per il carcere minorile di Catania È in gioco non solo la credibilità dell alto commissario ma del governo che lo ha nominato del ministro degli Interni democristiano che lo ha indicato

In questi giorni a Catania la Dc è scesa in campo per liquidare la giunta unitaria e il sindaco repubblicano Enzo Bianco Quella giunta e quel sindaco hanno rappresentato una svolta nella vita della città dopo anni di confusione, di paralisi e di crisi Anche grazie all impegno del Pci e degli assessori da noi espressi si è lavorato per spezzare l intreccio tra affari e politica per dare trasparenza ed efficienza al governo locale per restituire fiducia ai cittadini Non è così che si combatte la mafia? Non è il minimo necessario in una città devastata da una criminalità feroce e potente? Eppure la Dc vuole liquidare quella giunta E alla testa di questa arrogante operazione c è l on Nino Drago fiduciario locale del presidente del Consiglio

D altro canto l on Andreotti non ha nascosto il suo fastidio e la sua avversione anche verso l altra giunta siciliana che rappresenta un coraggioso tentativo di risanare il potere politico nell isola quella di Palermo Egli è stato impegnato in una polemica aspra con il sindaco Orlando uomo del suo partito al quale non ha risparmiato parole sferzanti Non c è da stupirsi

Qualche tempo fa interrogato da Enzo Biagi sui suoi rapporti con Salvo Lima con ineffabile serenità il presidente del Consiglio indicò quel suo chiacchierato seguace come uno dei migliori sindaci che Palermo abbia mai avuto È chiaro che avendo in mente quel modello Orlando non può piacere E non se ne fa mistero

A questo punto si è ormai insinuato un dubbio di fondo la Dc e questo governo intendono davvero combattere la mafia? Pare in realtà di no Al contrario si potrebbe dire usando una metafora militare che l artiglieria da Roma non spara sul nemico ma sugli avamposti che difendono in Sicilia la legge e la convivenza civile È un errore di mira? C è una volontà di normalizzazione di ritorno ad un vecchio sistema di potere quello sul quale la mafia ha messo radice e ha costruito la sua potenza Questo è il nostro allarme Questi fatti che denunciamo L on Andreotti per la verità non ci sorprende Ma il Psi le forze laiche la sinistra dc il mondo cattolico non hanno niente da dire?

Un pentito accusa Lima ma Falcone lo incrimina

ROMA. «Salvo Lima ha ordinato gli assassinii di Dalla Chiesa Mattarella e La Torre» Ad accusare l ex sindaco di Palermo oggi eurodeputato democristiano è stato il mafioso pentito catanese Giuseppe Pellegriti Ha fatto queste affermazioni l altro giorno rispondendo alle domande dei giudici della corte d assise d appello di Palermo Una rivelazione attendibile? Impossibile rispondere anche perché Pellegriti è già incappato in varie contraddizioni durante molti interrogatori Circostanza che ne ha minato la credibilità Ieri sera si è appreso che il giudice Falcone lo ha incriminato per calunnia aggravata su richiesta della procura

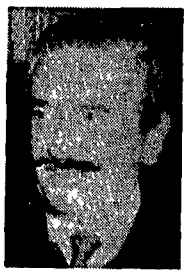
BRANDO A PAGINA 4

Partiti da Praga i treni con i profughi della Rdt

L'esodo continua Altri 11mila verso l'Ovest

Rifugiati tedesco-orientali a Praga mostrano esultanti i loro passaporti poco prima di partire per la Rfg

PAOLO SOLDINI A PAGINA 12



È tempesta a Torino per i «ricordi» del vicesindaco

«Fra il 64 e il 68 ho lavorato per la Cia un organizzazione degli industriali Mi davano 25 000 lire perché insultassi i comunisti che facevano comizi Se insultavo molto ne prendevo anche 100 000» ecco l amarcord cui si è abbandonato pubblicamente l altra sera Giuseppe Dondona vicesindaco liberale di Torino (nella foto) In serata Dondona (del quale il Pci aveva chiesto le dimissioni) ha rinunciato all incarico

A PAGINA 10

Martelli contro De Benedetti «Vuoi eludere il fisco»

È polemica aperta tra il governo e Carlo De Benedetti che aveva giudicato «un asinerie» i provvedimenti fiscali contro le imprese Il vice presidente del consiglio Martelli e il ministro delle Finanze Formica hanno risposto duramente all imprenditore accusandolo di difendere la possibilità di eludere il fisco aumentando impropriamente profitti che poi vengono investiti in «avventure finanziarie» Maggioranza e governo però plaudono ai favori che Carli propone per i grandi gruppi privati

A PAGINA 8

Gruppi cattolici sulla droga: «Libertà di voto ai parlamentari»

I movimenti cattolici scendono in campo contro il principio della punibilità del tossicodipendente contenuto nel testo governativo in discussione al Senato e lanciano un appello «Qualora prevalesse la linea della punizione chiediamo fin d ora che tutti i partiti riconoscano ai singoli parlamentari il diritto all obiezione di coscienza e quindi libertà di voto» Acli, Agesci Comunità di S Egidio Csi e altri movimenti oggi in assemblea a Roma

A PAGINA 7

Sabato
il Salvagente
numero 30

L'affitto

Il contratto
L equo canone
Durata e disdetta
Il condominio
Le spese
Lo sfratto
I danni
Il giudice

Concluso il Cc. Critiche ai conservatori del Pci

Occhetto: con Andreotti situazione pericolosa

Occhetto, concludendo il Comitato centrale, respinge con decisione ogni tentativo di far «regredire» il nuovo corso comunista e di «mistificare» la sua proposta politica. sbloccare la democrazia italiana e rendere possibile l alternativa E attacca Andreotti: «È la quintessenza del consociativismo – dichiara ai giornalisti – ed è già la manifestazione di una situazione pericolosa Iniziative oscure colpiscono il pluralismo»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Il segretario del Pci ha chiuso i lavori del Comitato centrale comunista riproponendo l obiettivo del l alternativa in tutta la sua chiarezza davanti ai partiti e alla società Il nuovo corso non «si spaventa» e «non regredisce» davanti alle «mistificazioni» venute dalla Dc da quanti vorrebbero un Pci «fermo» per poterlo meglio «infilzare» Ed Occhetto ha duramente polemizzato con Cossutta per aver giustificato quelle «mistificazioni» trasformando «un attacco volgare altrui in una colpa nostra» Il Pci «non getta la spugna nella lotta per trasformare la società In realtà sono i conservatori che qui come in Urss «tolgono ogni speranza alle idee del socialismo»

Occhetto più tardi ha incontrato alcuni giornalisti Alla richiesta di un giudizio su Andreotti ha risposto che «è la quintessenza del vecchio consociativismo del fatto che tutti i partiti devono ruotare intorno alla Dc» «È quanto di più vecchio vi è nella politica italiana» Quando gli hanno chiesto se Andreotti è un rischio per la democrazia ha affermato che «più che un rischio Andreotti è già la manifestazione di una situazione pericolosa per il semplice fatto che vediamo oggi intrecciarsi una serie di iniziative molto oscure che colpiscono l autonomia e il pluralismo»

Il Comitato centrale si era concluso con una discussione sul programma di rilancio di «Rinascita» illustrato da Alberto Asor Rosa che è stato poi designato direttore con un voto a larga maggioranza Tra i contrari Bufalini e Chiaromonte e tra gli astenuti Lama Napolitano Macaluso e Cossutta

A PAGINA 5

Presidente del Comitato Auschwitz, era favorevole al dialogo Israele-Olp

Assassinato leader ebreo in Belgio Le piste: antisemiti o sciiti

Attentato razzista a Bruxelles Un uomo armato di pistola ha ucciso con un colpo alla testa il presidente del Comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche in Belgio, Joseph Wybran La vittima era anche presidente del «Comitato Auschwitz» Responsabili del delitto potrebbero essere terroristi sciiti o neonazisti Il ministero degli Esteri belga ha definito l assassinio «odioso ed esecrabile»

BRUXELLES Il killer evidentemente un professionista del crimine ha atteso il professor Wybran nel parcheggio dell ospedale Erasme dove era primario del reparto immunologia ematologia e trasfusioni Di colpo gli si è parato davanti e ha premuto il grilletto Poi si è dileguato Per Wybran nulla da fare Il proiettile gli ha trapassato il cranio Poche ore dopo è spirato La vittima era stata molto attiva recentemente nella vicenda del Carmelo di Auschwitz come portavoce della richiesta che il convento venisse trasferito al di fuori del recinto dell ex lager Ma era stato anche promotore di un incontro israelo palestinese l anno scorso cui aveva partecipato tra gli altri l ex ministro del governo di Tel Aviv Abba Eban Dunque potevano essere svariati gli ambienti cui Wybran era inviso Ed è per questo che le indagini della polizia si stanno orientando in varie direzioni Si sospettano sia i terroristi sciiti che i gruppi neonazisti

A PAGINA 11

Contro Noriega i marines Usa? Bush: «È possibile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fallito il nuovo golpe militare il generale Manuel Antonio Noriega resta al suo posto E lo smacco l ennesimo di una lunga serie alimenta negli Stati Uniti preoccupanti venti di guerra Ieri in Senato il segretario di Stato James Baker ha dovuto difendersi dall accusa rivoltagli – non solo dalla destra repubblicana ma anche da ampi settori del partito democratico – di non aver inviato i «marines» ai sostegno dei ribelli «Non abbiamo mai escluso la posibilità di un intervento militare – è stata la sua risposta – ma se decideremo di rischiare vite americane lo faremo con piani nostri non di altri» Martedì comunque i militari Usa non sono stati solo a guardare durante i combattimenti avevano provveduto a bloccare tutte le strade che portavano al quartier generale Ma non è servito a molto.

A PAGINA 11

«Fu un missile Nato ad abbattere l'aereo norvegese»

BRUXELLES Un missile come a Ustica? L ipotesi si affaccia nella vicenda del Convair 580 norvegese disintegratosi l 8 settembre scorso mentre sorvolava il mare del Nord Nella sciagura perirono 50 passeggeri e 5 uomini dell equipaggio È un giornale belga in lingua fiamminga «Gazet van Antwerpen» (Gazzetta di Anversa) a rilanciare l ipotesi (già balenata all indomani del disastro) citando il parere di un esperto americano Quest ultimo Gordon Hamilton titolare di una ditta che si occupa di manutenzione di aerei (e tratta anche i Convair) sostiene che analizzando uno dei rottami del piccolo velivolo si ha la netta impressione che sia stato spazzato via da un esplosione È il Convair che assicurava il collegamento tra Oslo e Amburgo spari mentre nella regione erano in corso manovre della Nato All indomani del disastro fonti della Nato precisarono però che nessun aereo da caccia e nessuna nave da guerra si trovava nelle vicinanze della zona della sciagura in quel momento Nei giorni scorsi Lelio Lagorio (ministro della Difesa al momento della tragedia di Ustica) dichiarò ad un giornale romano che se si cercava una chiave di lettura per il disastro del Dc 9 del l Itavia bisognava guardare a quanto era successo in Norvegia Sul caso Ustica intanto è ormai certo che le rivelazioni del maresciallo Carico («A Marsala vedemmo tutto») furono fatte già un anno fa Solo domani ci sarà un confronto decisivo tra i militari sotto inchiesta

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 10

Sì, sono colpevole: fui modesto sindaco di Roma

GIULIO CARLO ARGAN

Dice bene Scalfari i tentativi della sinistra di fermare lo sfascio di Roma a partire dal 76 furono onesti e modesti Non siamo ancora al punto di doverci scusare dell onestà ma vorrei spiegare le cause della modestia che per due terzi è un difetto e per un terzo una dimessa virtù Navigammo subito in un mare agitato Brigate rosse autonomi Moro bombe in Campidoglio La barca faceva acqua dopo trent anni di Dc l amministrazione capitolina era piena di cattive abitudini e di pessime amicizie Cambiare l aria prese qualche tempo Poi c erano i grandi problemi tanto superiori alle mie forze invecchiate da costringermi a dimettermi dopo tre anni Mi succedette Petroselli più giovane e forte e morì sul lavoro Roma ha tutti i mali delle città di vecchio impianto aggravati da un antichità più profonda non è adattabile la soverchia il volume la paralizza il ritmo l offende il basso civismo delle grandi città industriali E in realtà non lo è ha un economia instabile una popolazione in gran parte avventizia una cultura poco aggiornata com è per lo più quella dei burocrati ministeriali A un livello più alto c era e rimane il problema del Vaticano è una componente essenziale del valore storico e ideale di Roma chi potrebbe negarlo? Il rapporto della giunta rossa con il Pontefice e il suo Vicario fu civilissimo di rispetto reciproco ma tanto maggiore era perciò il nostro dovere di promuovere nella capitale una cultura laica non in polemica ma in parallelo alla religiosa

Avevo letto il mio Mumford e sapevo che tutto è cultura della città l igiene della vita individuale e collettiva la fruibilità dello spazio per viverci e lavorare il verde l aria ed ogni cosa insomma dai musei alle fogne È vero non ci furono colpi di testa tranne che da Nicolini i comunisti sono legalitari temono anche troppo di passare per eversivi S instaurò in tutto un criterio di giustizia contro una consuetudine di clientelismo guerra agli abusivi via le baracche di bandone le case economiche distribuite per graduatoria dei titoli Quando bloccammo la costruzione d un enorme albergo nell ex parco Piccolomini a cui sarebbe seguito lo sfruttamento edilizio della pendice settentrionale del Gianicolo tutti ci diedero torto due o tre ministeri il Tar il Consiglio di Stato però il Gianicolo fu salvo Ma come può farsi una decente urbanistica a Roma come a Milano o a Palermo se la legge e le magistrature antepongono l interesse privato al pubblico? Fu già tanto passare da un urbanistica nefasta ad una modesta

Anche la nostra giunta fece subito un piano urbanistico benché poco potesse farsi se prima non si cancellava materialmente almeno il peggio del tanto male che s era fatto in più d un secolo di sordida speculazione immobiliare legittimata dal codice autorizzata dal governo protetta dalla municipalità benedetta dal Papa In una prospettiva inevitabilmente lontana volevamo il centro storico libero dal traffico mortale separato dai luoghi affollati dei ministeri e degli affari dedicato ai due rami del Parlamento alle alte magistrature alle biblioteche ai musei ad istituzioni culturali una specie di city

Naturalmente spostare ministeri e uffici fuori del centro storico esigeva una bonifica delle sciagurate periferie un impresa socialmente necessaria che bisognerà affrontare se si dovrà fare il famoso asse attrezzato previsto già dal piano regolatore del 61 Ci rimproverano di non averlo fatto ma il Comune aveva nel 76 seimila miliardi di debiti Certo il grande capitale sarebbe intervenuto volentieri ma sarebbe stato un dargli via libera in un largo tratto di spazio cittadino E poi chi avrebbe dato case alla gente sfogliata? Forse sbagliammo ma nel nostro pensiero la città era dei cittadini e non dell alta finanza Ci proponemmo di rialzare il tono della cultura urbana il cui vertice è l Università ciò che fa moderna una città è anzitutto la ricerca scientifica avanzata Si parlava da tempo di una seconda università romana il ministero dell Istruzione non la voleva preferiva incrementare Cassino e Viterbo Non solo il Partito comunista si impegnò a fondo ma tutto il Consiglio comunale con la spinta dei due rami del Parlamento e ci aiutò Spadolini l università fu istituita Lo Stato non seppe costruirla né come complesso edilizio né come organismo scientifico e non mancarono vergognose vicende Ora dopo più di dieci anni pare che si incammini Comunque esiste crescerà Noi vecchi siamo come i bambini c intendiamo di niente non lo voterò si capisce ma mi fa piacere che il suo rettore un biologo fieramente contenda il seggio di sindaco di Roma al manager del pallone mondiale

Si fecero molte belle mostre era il meno che si potesse pretendere da un sindaco storico dell arte ma Nicolini s impegnò in un azione di trasfusione culturale nei ceti più esclusi dalla cultura e relegati in quartieri che toglievano perfino la voglia di vivere Credette o s illuse che spingere il popolo a darsi una propria cultura d avanguardia fosse un modo di curare l alienazione ch era l effetto del potere borghese ma si manifestava nella rivolta degli emarginati

La modestia fu per noi una scelta forse sbagliata ma conforme ai nostri principi meglio il lento evolvere storico voluto dai cittadini che una rapida ma imposta crescita tecnologica Vicini ad elezioni decisive vorrei che in cima ai desideri dei romani fosse l autonoma dignità della città come prima istituzione democratica Sento invece parlare e inorridisco di leggi speciali e di governatorato non ci sono giunte conformi o anomale rispetto al governo le città tanto più se capitali sono il prototipo storico della libera società democratica

Minore fu il mio contributo di quello di Petroselli di Veltre non ero un politico ma un professore alla soglia del congedo Per tutta la vita, come storico dell arte avevo studiato la storia delle città e specialmente di Roma dove in passato arte e urbe furono una cosa sola Da sindaco, mi resi conto dei disastri della città reale al di là dell ideale della città sacra e della grandezza della città storica. Con amarezza constatai che il declino delle città storiche l impossibilità di un loro evolvere in città moderne sono nella logica di un sistema giuridico e politico che come l italiano sancisce e protegge l interesse privato anche contro il pubblico In Italia soltanto con la sinistra che predica la preminenza del pubblico sul privato può farsi un urbanistica quanto meno corretta perciò da storico della città più ancora che da comunista spero con tutta l anima di vedere ancora una volta la sinistra al governo della città che più amo

Fummo modesti ed onesti ha ragione Scalfari Agire grandiosamente e onestamente sarebbe pur bello ma è tanto difficile Comunque lo auguro a Reichlin

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Urss del Duemila

ADRIANO GUERRA

È davvero difficile negare che, come ha detto Gorbaciov alla sessione del Soviet supremo in corso a Mosca, certe «manifestazioni movimentate» in corso nel paese – l'allusione è al blocco economico portato avanti dall'Azerbaigian nei confronti dell'Armenia – siano una cosa diversa dalle normali «espressioni della vita democratica». Parlano del resto le cifre che hanno fatto e fanno parlare di Libano e di guerra civile: 117 morti, 3.145 feriti, 2.000 abitazioni distrutte, 327.000 profughi, soltanto per il conflitto riguardante il Nagorno-Karabakh, e soltanto dal febbraio 1988 ad oggi. Si poteva evitare che le cose degenerassero? La discussione è aperta. C'è ad esempio chi, come Sakharov, sostiene che sarebbe stato bene per il Nagorno-Karabakh (che come si ricorderà è un territorio a prevalente popolazione armena collocato all'interno dell'Azerbaigian) lasciare agli abitanti della regione contesa l'ultima parola, sulla base del principio all'autodeterminazione, per poi costringere gli altri a prendere atto di un responso democratico. Forse – c'è chi obietta – altre popolazioni avrebbero allora chiesto di esercitare lo stesso diritto e ne sarebbero sorti problemi.

Ma non sono già presenti, e in forma tanto grave, questi stessi problemi dal Baltico al Caspio? Oggi – questo è il punto a cui si è giunti – non solo c'è da prendere atto del fatto che la «soluzione politica che era stata tentata è fallita, ma c'è da affrontare il problema drammatico dei convogli fermi da settimane al confine tra l'Armenia e l'Azerbaigian e delle forze contrapposte che si fronteggiano a Erevan e a Baku. Per non dire altro. Il Soviet supremo ha preso la decisione di usare la forza, qualora dovesse diventare necessario, così da ristabilire in quelle zone l'autorità dello Stato. È una decisione grave e certo anche pericolosa. Del tutto incerto è anche l'esito cui per questa via si può giungere. C'è dunque da augurarsi da una parte che il buonsenso prevalga nell'Azerbaigian come nell'Armenia e dall'altra che si torni al più presto a cercare nuove e diverse soluzioni politiche.

È però significativo che la proposta di Gorbaciov abbia ottenuto su questa questione il voto pressoché unanime dei deputati (364 sì, 6 no). Un'altra proposta avanzata anch'essa da Gorbaciov, quella diretta a bloccare gli scioperi per quindici mesi per far fronte ad una situazione economica giudicata non più sostenibile, è stata invece bocciata dal dibattito parlamentare. Alla fine ci si è limitati a vietare gli scioperi soltanto nei settori strategici. Il contrasto – da quel che è dato di sapere – non è scoppiato qui sullo stato dell'economia. Quel che a questo proposito ha detto Gorbaciov non è stato infatti messo in dubbio da nessuno. Del resto proprio ieri il ministro degli Esteri Shevardnadze ha detto senza mezzi termini che l'Urss sta attraversando una crisi paragonabile a quella che ha sconvolto gli Stati Uniti nel 1929. E si sa a cosa poi ha portato, e in tutto il mondo, quel lontano crollo di Wall Street...

Ci sono insomma ragioni serie se i deputati sovietici stanno da tempo studiando per far fronte alla crisi misure dure e impopolari che si chiamano blocco dei salari, aumento dei prezzi, aumento delle tasse, riduzione dei servizi. E questo nel momento in cui nelle famiglie sovietiche cresce l'esigenza di miglioramenti reali nelle condizioni di vita e di lavoro. Certo la responsabilità dell'attuale situazione non sta nella perestrojka, ma semmai nelle politiche che hanno portato alla crisi. Ma questo non è sempre facile da capire, e da far capire, e non è dunque semplice conquistare consensi alla politica del rigore. Quel che occorre – è quello che molti sostengono in questi giorni a Mosca – è dare ai lavoratori, ai cittadini, la consapevolezza che i sacrifici di oggi potranno e dovranno servire a far sì che non si torni più al passato.

Bisogna dunque restare sulla via maestra della politica. È quello che il Soviet supremo ha di fatto deciso avviando, nello stesso momento in cui si chiedeva ai lavoratori di rinunciare temporaneamente a fermare il lavoro in settori fondamentali, il dibattito sulla legge che dovrà riconoscere il diritto di sciopero. Ma il dibattito politico è andato più avanti. Le accese discussioni sul divieto degli scioperi hanno forse oscurato il fatto che al Soviet supremo dell'Urss è stato avviato nei giorni scorsi il processo di destatalizzazione dell'economia. Siamo di fronte a qualcosa di straordinaria portata. Il socialismo sovietico così come è giunto a noi dagli anni Venti e Trenta sta dunque scomparendo sotto i colpi della perestrojka. E come sono dunque sempre più assurdi questi discorsi che ci perseguitano sul «fallimento del comunismo» come si trattasse della fine della storia e ai quali del tutto assurdo è contrapporre nuove utopie sull'avvento prossimo venturo di un «vero comunismo». Dall'Urss, mentre muore quel che aveva foggiato Stalin, sta nascendo – può forse nascere – qualcosa del nostro tempo, dell'ormai vicino nuovo secolo.

Il razzismo delle persone «oneste», l'odio di sesso, la paura
New York è piena di guai, ma con momenti di bellezza commovente

Quei bravi ragazzi della Sessantottesima

DACIA MARAINI

NEW YORK Si chiamano Pasquale Raucci, Joseph Fama, James Patino, Keith Mondello. Sono stati accusati di aver ucciso a fucilate un ragazzo di sedici anni, Yusuf Hawkins. «Stavo al negozio di dolci del mio amico Sal, fra la 68ª strada e la 20ª avenue – riporta il *Daily News* – Sal mi fa: sai che Gina ha detto che vengono oggi a dare un'occhiata. Chi? I neri. Io esco di corsa e vado a cercare gli amici. Ne trovo una dozzina e con loro ci appostiamo all'angolo della 68ª coi bastoni in mano. Ma non veniva nessuno. Dopo un po' qualcuno se n'è andato. Intanto Joseph Fama mi dice: posso usare la tua macchina? dico: fai pure. E vedo che appoggia qualcosa sul sedile. Dopo ci siamo spostati verso la scuola. A questo punto Joseph dice: apri lo sportello; io apro e trovo appoggiato un fucile. L'ho preso e gliel'ho dato. Saranno passati dieci minuti, sento Joseph che grida "eccoli, stanno arrivando, eccoli"!. Abbiamo visto un ragazzo nero che veniva dal fondo della strada. Ma dove erano gli altri? In quel momento ho sentito uno sparo e ho visto il ragazzo che cadeva per terra».

Inutile dire che Yusuf Hawkins passava nel quartiere italiano per caso, e non aveva nessuna intenzione aggressiva. Era un ragazzo di sedici anni.

L'episodio di Benhurst ha suscitato decine di discussioni sui giornali e sugli schermi. Una, fra l'altro molto accesa tra alcuni membri (tutti uomini) della comunità nera e di quella italiana sul prestigioso canale 13. Sono state deprecate le parole del parroco del quartiere che aveva giustificato paternamente i ragazzi. C'è stata qualche rimostranza verbale, qualche accusa di razzismo, ma alla fine si sono tutti trovati d'accordo nell'attribuire le violenze razziali alle carenze cittadine: scuole insufficienti e poco controllate, scarsità di posti di lavoro, difficoltà nel trovare casa, insufficienza di luoghi di ritrovo per ragazzi, eccessiva libertà nella vendita di armi, diffusione capillare della nuova droga, il «crac», che costa poco ed è di facile accesso.

Leggendo le interviste con questi ragazzi si scopre però che hanno tutti un lavoro, chi nel negozio di uno zio, chi nell'officina del fratello. E non sono neanche poveri, dispongono di case, automobili, vestiti e divertimenti anche se non di grande prezzo. Oltretutto non sembrano drogati. Eppure quel giorno avevano tutti il bastone ed erano pronti, per un equivoco senso della «difesa di razza», a picchiare a morte i vicini neri.Ricordo che Susan Sontag, la grande saggista che vive a New York, insisteva qualche anno fa sul razzismo dicendo che la politica se ne occupa poco ma che avrebbe costituito il tema dominante degli anni a venire. Il razzismo non risponde alle ragioni di classe, non è riconducibile alle analisi sociologiche. Il razzismo va al di là della logica delle idee e investe le persone più diverse, negli ambienti più svariati. Sta ben piantato nel cuore delle persone «oneste». Uno dei razzismi più misteriosi, più profondi e radicati, diceva Susan Sontag, è quello basato su un sentimento di diversità che va al di là del concetto di razza e si esprime nell'odio di sesso.

A proposito di misoginia oggi trovo sul *New York Times* una pagina intera dedicata a Elisabeth Morgan che esce di prigione dopo due anni per non avere voluto consegnare la figlia al padre. «Elisabeth Morgan faceva la chirurga al Fairfax Hospital», racconta il *Times*. «È lì che ha incontrato il marito, chirurgo anche lui, Erich Foetich, il quale si stava separando dalla prima moglie che lo accusava di avere violentato la figlia di nove anni, Heather. Ma Elisabeth non crede a "queste fandonie" e sposa il suo amato Erich. Dopo un anno nasce una figlia, Hilary. Il matrimonio sembra felice. Ma quando la bambina ha tre anni Elisabeth si accorge che il marito abusa di lei. Lo accusa in tribunale e chiede il divorzio. Il giudice glielo concede ma le ingiunge di consegnare la bambina al padre nei periodi festivi. Lei si rifiuta e viene condannata un[illegible] prima volta per "criminal contempt of the court", cioè disprezzo verso la corte. Rimessa in libertà si rifiuta ancora una volta di rivelare dove sia nascosta la figlia. Viene riportata in carcere da dove esce in questi giorni per volontà del giudice Alprin che finalmente riconosce le sue ragioni. Ma intanto la professione di Elisabeth Morgan è andata a rotoli. Non ha più di che mantenersi».

I giudici, gli avvocati, i sociologi, discutono se la donna abbia diritto di tenere sequestrata la figlia impedendo perfino ai medici di constatare il danno che il padre le avrebbe arrecato. La donna che si vede nella fotografia del giornale, seduta dietro una grata con la bella faccia pallida, gli occhi grandi sereni, dice di «non fidarsi». E molti le danno ragione.

La parete della camera da letto a cui appoggio la testa per leggere, trema. «È il motore dell'aereatore» mi dicono, «ogni tanto viene aggiustato ma poi si rompe di nuovo e riprende il suo strepito notturno». D'altronde non è il solo rumore che inquina queste notti newyorkesi, l'ululato delle sirene straccia l'aria comunicando un senso sottile di costante inquietudine. Corrono le ambulanze verso gli ospedali, corrono i pompieri verso gli incendi, corrono i passanti temendo cattivi incontri, corrono i trafficanti per evitare la polizia, corrono i poliziotti inseguendo i ladri. Tutti sembrano abitati da una nascosta e invincibile paura. Forse aveva ragione Franklin quando diceva «l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura»?

Certo è per paura che la gente si arma. È per paura che spara. A volte senza essere stata affatto provocata. Come quel pensionato, Irving Xosawitz, che andava a comprare il latte ed è stato colpito in pieno petto da due pallottole sparate non si sa da chi e non si sa perché. Ora si ha paura perfino dei bambini, che in gruppi, armati, aggrediscono i passanti. Sono i nuovi «messaggeri della morte», spacciatori di quel «crac» che sta infestando l'America. Ma più ancora sono i bambini, altri bambini, ad avere paura dei grandi, perché le notizie su torture, violenze, stupri sui corpi infantili aumentano di giorno in giorno.

I due candidati per la poltrona di sindaco delle prossime elezioni cittadine, Giuliani e Dinkins, sono consapevoli che la paura è il motore di molti guasti cittadini. Ne parlano in televisione, sui giornali, facendo la loro campagna. Ma quali sono i programmi dei due candidati? «Dinkins dice che aumenterà il numero dei poliziotti per le strade» scrive Bob Herbert sul *Daily News*, «una buona idea ma chiedetegli come farà a pagare questi nuovi uomini e alzerà le spalle... l'incoerenza si fa galoppante presso i nostri uomini politici... Giuliani d'altra parte cosa propone? Il ritorno alla pena di morte, come se non si sapesse che la pena di morte non ha mai costituito un ostacolo alla diffusione della criminalità». «Manca per la nostra città un programma a lunga scadenza, intelligente, chiaro e dettagliato». E su questo particolare Herbert insiste ancora: «A chi vi propone grandi idee generali chiedete dettagli, dettagli, dettagli». Una proposta che potremmo suggerire anche agli elettori romani in vista delle prossime elezioni cittadine.

La sera sono di nuovo a teatro, ma questa volta per uno spettacolo che mi riguarda. Un mio testo tradotto da un grande uomo di teatro morto qualche mese fa. Sono colpita dall'alto livello della produzione nonostante i pochi soldi che circolano. Qui il teatro non è finanziato dallo Stato come da noi ed è sotto il controllo rigorosissimo delle Unions. Eppure grandi attori, anche famosi, mettono in scena, a proprio rischio, dei testi nuovi per il piacere e la gioia di farlo. Come non stupirsi? Che l'eccessiva protezione dello Stato costituisca un incentivo alla stasi e alla inerzia culturale?

Finalmente l'uragano Hugo ha raggiunto New York. Ma per strada ha perduto tutta la sua irruenza. Le strade si allagano, le macchine sfrecciano schizzando fango. Eppure, questa città sporca e piena di guai è in certi momenti di una bellezza commovente. Basta alzare gli occhi per scoprire fra le nebbie basse un gioiello: la punta di vetro in stile floreale di un grattacielo altissimo splendente come un diamante. Lo sguardo scivola su pareti di cristallo bruno che riflettono altre pareti di vetro lilla su cui si proiettano le sagome scintillanti di torri slanciate che sfidano le leggi della fisica.

Si direbbe che la bellezza di questi grattacieli consista proprio nella loro «necessità» statica. Manhattan è una isola stretta e non si può che costruire verso l'alto. Per fortuna le basi sono di granito e non si rischiano sprofondamenti. D'altronde la vera bellezza architettonica non è proprio quella che nasce dalla forza dell'immaginazione che lavora su e contro le difficoltà di un ambiente difficile e ostile? Troppo spesso i grattacieli nelle città europee nascono da pure speculazioni economiche o da idee astratte di modernità, senza una vera necessità ambientale.

La cosa curiosa è che, in qualche modo, anche gli abitanti di New York esprimono, nel loro modo di camminare, di ballare, di parlare, di ridere, la stessa necessità di adeguarsi spartanamente a un territorio duro e inospitale che esclude in partenza ogni compiacimento edonistico ed estetizzante.

ELLEKAPPA

Le immagini del male in questo mondo dove prevale l'abitudine

OTTAVIO CECCHI

Siamo incapaci di rinunciare alla consolatoria immagine in bianco e nero, il bene da una parte e il male dall'altra. Così abbiamo fatto di peggio: ne abbiamo frantumato una metà, quella del male. Non c'è più una sola immagine di nemico (di queste immagini, il nostro secolo ne ha prodotte in grande quantità), ma molte immagini.

Giorni fa, ignoti personaggi hanno spezzato le zampe dei cavalli della fontana del Nettuno, a Firenze. Si capisce meno perché lo abbiano fatto. Fatto sta che in una città preziosa, dove se ti volti da una parte vedi un Gianbologna e se ti volti dall'altra ammiri un Cellini, l'abitudine la fa da padrona. L'abitudine rende ciechi e sordi. Chi vede più quell'Ammannati, quel Gianbologna e quel Cellini che fanno secolare compagnia ai passanti? Solo lo shock può restituire la vista. Ma è inutile organizzare viaggi di massa. Il visitatore non pensa più, come Baudelaire, che bisogna odiare il domicilio e amare invece il viaggio: pensa che il viaggio abbia il potere di metterlo in comunicazione con la bellezza che gli è stata negata e promuoverlo nella società. Ed eccolo con la valigia in mano e la macchina fotografica. Parte, si ferma con altri venti o cento viaggiatori sotto le statue, i dipinti e i palazzi e non vede niente. Dunque: non vede niente per effetto di abitudine colui che ha domicilio tra le opere d'arte e non vede niente il viaggiatore che si muove nei panni di un inconsapevole, ultimo illuminista. Se una di quelle statue fosse nel deserto, un eventuale viandante la vedrebbe.

Può dunque accadere che lo shock ci venga da quell'ignoto malfattore che impugna il martello e spezza le zampe ai cavalli del Nettuno. A questo punto lo shock del viaggiatore o del trasognato perdigiorno si è rovesciato: è diventato inusitata violenza, e quella statua si è trasformata in immagine di nemico. Il male si è espresso in immagine e poi si è fatto concreto.

Nello stesso modo si può venire a sapere che tra il Mar dei Caraibi e l'Oceano Pacifico c'è un paese che un canale divide in due. Una volta era il professore idealista o positivista che spiegava agli allievi le meraviglie di quel canale. Era lui che dava lo shock, la conoscenza. Ora è un colpo di Stato fallito a insegnare ai ragazzi che da quel canale passa parte rilevante del commercio americano. Non è Noriega, o lo è solo momentaneamente, il nemico: è quel paese che si allunga tra Colombia e Costarica e che un canale, sempre descritto come una delle meraviglie del mondo, taglia in due. Anche il Panama è immagine di nemico: è il male. Là, in una piazza della preziosa Firenze, si abbattono i colpi di mazza sulle zampe dei cavalli del Nettuno, qua, nel Panama, si abbattono la povertà, il traffico di droga, il tentato golpe, gli intrighi internazionali. Nemici e male, e quindi da distruggere, sono le ultime e più indifese vittime dei trafficanti di droga, i tossicomani, ai quali si promette punizione e si nega solidarietà. Nemici e male sono gli esuli che hanno ricominciato a percorrere le strade, non già nelle vesti di pellegrini portatori di diversità e di culture nuove, ma nei panni di fuggiaschi.

Si è frantumata e moltiplicata l'immagine di nemico, si è trasformato il concetto di male e, in particolare, si è trasformato lo shock. Ha perduto la sua naturale e benefica violenza (conoscere, vincere l'abitudine) per acquistarne un'altra che dà una immagine insondabile e paurosa del mondo in cui viviamo.

Calci di rigore permettendo

MAURIZIO COSTANZO

I programmi televisivi della stagione '89-'90 sono partiti. I palinsesti dei canali pubblici e privati hanno già avuto un primo battesimo d'insieme nella presentazione in pompa magna che è stata loro dedicata. Un valzer di volti e di intenzioni, di speranze e di promesse che si imparenta, in qualche modo, al ballo delle debuttanti.

Curioso: nell'ultimo scorcio di settembre, è stato dato un inedito risalto alla programmazione dell'autunno/inverno/primavera. Chissà perché è stata scelta proprio la stagione che, rispetto a quelle che l'hanno preceduta, sarà, e già è, anomala. Il nostro rapporto con il televisore vivrà, è facile intuirlo dalle prime settimane, della presenza, per alcuni invadente per altri gratificante, del pallone. Partite su partite, commenti su commenti, trasmissioni album sul passato calcistico nazionale e internazionale già si assommano le une alle altre in una progressione apparentemente inarrestabile. I Mondiali di calcio del '90, con contorno di coppe dentro e fuori dei confini, stravolgeranno, e non potrà che esser così, la programmazione televisiva. I cosiddetti appuntamenti, strumenti indispensabili a creare e a consolidare una fedeltà d'ascolto, saltano con facilità. Sono sufficienti i tempi supplementari con conclusione ai rigori, per annullare, all'ultimo momento, programmi registrati o in diretta. Sarà, quella al debutto, una stagione di appuntamenti mancati. Anche il quotidiano confronto sull'audience attraverso i dati Auditel, offrirà risultati non sempre comparabili.

Sarà difficile, perciò, discutere, come è accaduto l'altr'anno, di tv verità, di news frammiste a fiction, di eccessi verbali e di comportamento, di trasmissioni intelligenti, di altre furbe, di serial italiani o europei, di mercati, di scoperte, di nuove facce video, di troppi quiz o di troppi film, di qualità dell'informazione e via, di seguito, l'opera omnia degli argomenti attinenti alla televisione. Qualunque analisi, qualunque confronto di idee si infrangerà dinanzi all'obiezione: ma c'era la partita, ma c'era il commento, ma c'era la storia dei Mondiali di calcio dal loro esordio a oggi.

Al di là di personali predilezioni, non nascondo, come assiduo frequentatore del mezzo, una certa inquietudine, una qualche apprensione per essere costretto a navigare in acque soggette a correnti sconosciute. I Mondiali di calcio, ogni quattro anni, calamitano la globalità della platea televisiva. Ma si tratta di un evento circoscritto nel tempo: un mese. Questa volta, i campionati li abbiamo in casa e, per di più, un campionato cominciato in anticipo e un considerevole numero di incontri di coppa. Se la domenica è da sempre quasi totalmente dedicata al calcio, lo è adesso anche il mercoledì, in ragione di cinque e più partite, quando poi non c'è un anticipo al martedì e un seguito al giovedì. Il lunedì è per consuetudine dedicato al commento o al processo e il sabato, più di pomeriggio che di sera, alle previsioni, ai ritiri, alle condizioni psicofisiche dei giocatori. Rimane il venerdì, ma è escluso che solo e soltanto su quella giornata si possano giocare concorrenze, primati, sconfitte. Insomma, se c'era un anno da batter poco la grancassa nell'annunciare la programmazione dell'immediato, era questo. A meno che, i programmisti non abbiano inteso volutamente segnalare all'attenzione dei telespettatori le trasmissioni in cantiere e quelle al debutto, per lanciare un appello ai meno coinvolti dal gioco del calcio.

Cosa ne sarà della legge, in questo turbinio di rigori, di calci d'angolo, di menischi infortunati, di lavori in corso? Chissà. Ognuno, se chiamato in causa, rivendicherà il proprio diritto a trascurare il trascurabile, a rimandare il rimandabile, per vivere anche lui la grande ipnosi.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

In quel carcere di Trani

I convegni in carcere sono ormai un elemento consueto, e importante, del rinnovamento penitenziario. Manifestano e sviluppano un rapporto, impensabile fino a qualche anno fa, fra detenuti e comunità esterna. Quello di sabato scorso a Trani, però, aveva qualcosa di inedito. Si trattava, anzitutto, del supercarcere tristemente famoso per la sanguinosa rivolta degli anni di piombo. L'iniziativa era partita da un gruppo di condannati della sezione di massima sicurezza (ora ha cambiato nome, si chiama *blu*, dal colore dei cancelli): protagonisti di gesta criminali tra le più efferate, crudeli. Una comunità giovanile di volontari, *Oasi 2*, impegnata da tempo anche con questi detenuti, aveva sostenuto, e organizzato a sue spese, l'iniziativa: trovando consenso e appoggio nel magistrato di sorveglianza e nel direttore dell'istituto, nonché l'autorizzazione del ministero. Tra i promotori, infine, c'era Renato Dell'Andro (fu lui a insistere con me perché andassi a Trani), oggi giudice costituzionale, sottosegretario alla giustizia negli anni Settanta: appassionatamente convinto della riforma del '75, se ne fece messaggero itinerante di carcere in carcere, nonostante l'opposizione degli ambienti ministeriali che consideravano inopportuna e disdicevole la presenza di un rappresentante del governo dietro le sbarre.

Presenti Dell'Andro e l'assessore provinciale Laruccia quasi per tutta la giornata, il sindaco, il vescovo, il sottosegretario Sorice al mattino, il direttore generale Amato e il presidente della Corte d'appello nel pomeriggio, i convenuti tra i quali due parlamentari, Vesce e Visibelli, e molti notabili della città, hanno discusso sui problemi da risolvere – tanti! – perché la riforma non fallisca. Ma soprattutto sono stati insieme per ore con persone definite, al tempo dei loro delitti, «belve umane» e le hanno ascoltate dichiarare il proprio distacco da un passato così pesante e chiedere che il cambiamento sia messo alla prova. Una prova già cominciata, per alcuni di loro, mediante la concessione di permessi dai quali sono regolarmente rientrati. «Una passeggiata col mio bambino – ha detto uno – mi ha fatto capire le mie responsabilità molto più e meglio della condanna e del carcere».

Sinceri? Non sinceri? Ho ricordato senza pietà il caso di un giovane ergastolano di Portoazzurro il quale, a un convegno fiorentino, fece un ammirevole discorso e il giorno dopo evase. D'altronde son più che mai convinto di quel che afferma Amato: l'unico rischio che non possiamo correre è quello di non correre rischi. Elvio Fassone, presidente di Corte d'assise a Torino, in una lettera a uno dei detenuti presenti al convegno (sarebbe tutta da citare) ha scritto: «Lei, voi, avete bisogno della fiducia per avere speranza, e della speranza per dare un senso ai vostri giorni. Gli altri (noi) hanno forse desiderio di accordare questa fiducia ma insieme il timore di vederla tradita. Solo un alto senso di moralità collettiva può far superare la paura, suggerire la fiducia, indurre ad esporsi al rischio di perdere. Il detenuto deve dedicarsi alla costruzione di una sua vita migliore anche a rischio che il suo sforzo non sia riconosciuto. E la collettività deve accordare una chance al detenuto anche a rischio che il detenuto ne abusi. L'agire a rischio è l'esatto contrario dell'agire per calcolo. Quello che ha ispirato il delitto, oggi la volontà di retribuire punitivamente».

Tanta era la paura che il giorno prima, a Trani, il convegno fu lì lì per saltare. Qualcuno pensò che fare uscire i detenuti dalla sezione *blu* e portarli nella sala della caserma Agenti – sempre dentro la cinta del carcere e scortati da ben tre guardie armate per ciascuno – avrebbe potuto configurare il reato di evasione e relativo favoreggiamento. L'autorità giudiziaria, cui la peregrina pensata era stata attribuita, si sentì calunniata come ignorante del diritto. Dopo una serie di telefonate concitate, anche con Roma, la tempesta finì in un bicchier d'acqua. Siano rese grazie alla tenacia del magistrato, del direttore, dei volontari.

* * *

Leggo che Romano Forleo, dirigente nazionale dell'Agesci, nell'incontro di associazioni cattoliche per le elezioni romane, ha posto questo dilemma: votare per un «amico» nelle liste Dc o dare una stangata a questa Dc? Solo la seconda ipotesi può portare a qualcosa di nuovo. L'amico «affidabile», disposto anche a dimettersi, domani, pur di non rendersi corresponsabile di scelte moralmente inaccettabili, potrebbe fornire quel che si dice una testimonianza ma farebbe sempre la fine del vaso di coccio tra vasi di ferro: nulla cambierebbe. Un successo elettorale Dc consoliderebbe la convinzione che le cose vanno bene così: nulla deve cambiare. Al contrario, la «stangata» darebbe consistenza politica al cosiddetto disagio di molti cattolici, lo solleverebbe da mugugno velleitario a operante opposizione verso un certo modo di concepire la politica e di farla. Infine, tra la «riserva etica», indissolubilmente congiunta alla fede cattolica, pena la caduta di ogni credibilità – riserva etica che costituisce, d'altronde, l'impegno educativo primario di associazioni come l'Agesci – e la pratica prevalente nella Dc corre ormai una distanza oggettivamente non colmabile.

Cosa nostra e lo Stato

I consiglieri comunisti del «tribunale dei giudici» contestano le procedure dell'«incriminazione» di Ayala e del rinvio delle decisioni per Di Pisa
Il Quirinale sta valutando i contenuti dell'appello

Al Csm stravolte tutte le regole

Il Pci: «Cossiga intervenga col suo prestigio»

«Sono state stravolte tutte le regole». È la denuncia del gruppo del Pci al Csm dopo le decisioni della maggioranza di avviare un procedimento nei confronti di Giuseppe Ayala e di rinviare ancora la conclusione del «caso Di Pisa». I consiglieri comunisti invitano il capo dello Stato ad intervenire nella sua veste di presidente del Csm: Cossiga – si apprende dal Quirinale – sta valutando con grande attenzione l'appello.

FABIO INWINKL

ROMA. «È da un anno e tre mesi che il capo dello Stato non viene al Consiglio superiore della magistratura. Cossiga è presidente del Csm. Mai come in questa occasione potrà utilmente svolgere quel ruolo di moderazione, di equilibrio e di garanzia che la Costituzione gli assegna».

L'appello al presidente della Repubblica viene dal gruppo del Pci a Palazzo dei Marescialli, poche ore dopo la grave decisione assunta a maggioranza dalla prima commissione del Consiglio superiore: avviso di garanzia nei confronti di Giuseppe Ayala, ennesimo rinvio dei provvedimenti a carico di Alberto Di Pisa.

Nella serata di ieri si è appreso dal Quirinale che il presidente della Repubblica sta valutando con grande attenzione l'appello che gli viene rivolto, con la stessa sensibilità con cui ha seguito l'intera evoluzione del caso Palermo. In ogni caso il capo dello Stato non entrerà nel merito delle valutazioni che spettano al Csm, nel rispetto dell'autonomia dell'organo di governo della magistratura.

Carlo Smuraglia, Massimo Brutti e Mario Gomez d'Ayala hanno usato parole assai dure nella conferenza stampa convocata – fatto che già di per sé conferma l'estrema delicatezza del momento – a Palazzo dei Marescialli. Una «composita» maggioranza – il riferimento è alla Dc, a Magistratura indipendente, a Unità per la Costituzione – si è resa responsabile di uno «stravolgimento di tutte le regole e di tutti i precedenti».

Il «caso Di Pisa», anzitutto. La posizione del giudice di Palermo sospettato per gli anonimi contro Falcone è ormai definita. Il Csm è chiamato a pronunciarsi sulla sua incompatibilità con l'incarico ricoperto alla Procura; se egli sia o no il «corvo» è questione che spetta al giudice penale. La prima commissione ha esaurito gli atti istruttori: perché non si è voluto ancora formulare una decisione da sottoporre al «plenum»?

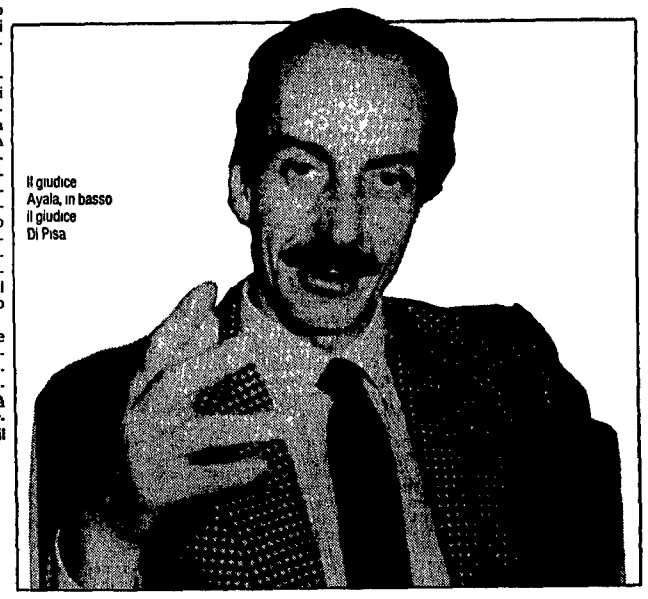
In realtà la posizione di questo magistrato è stata via via trasformata in una sorta di contenitore destinato ad ampliarsi all'infinito. Fino al punto di assorbire gli episodi della vita privata di un altro giudice, Giuseppe Ayala: un debito in banca, le vicende coniugali, l'amicizia con un giornalista. Tutte cose, si badi bene, non solo inconsistenti ma prive di qualsiasi connessione con la pratica intestata a Di Pisa.

Ma c'è di più, fanno notare i consiglieri comunisti Ayala depone al Csm, fornisce documenti e spiegazioni, è disposto a rispondere alle domande dei commissari. La maggioranza però lo congeda: senza l'emissione di un avviso di garanzia non se ne fa nulla. Un atteggiamento preconcetto, chiuso a ogni valutazione obiettiva dei fatti.

I consiglieri che rappresentano il Pci nell'organo di autogoverno della magistratura ritengono che ormai la stessa credibilità del Csm sia giunta ad un livello di guardia. Non a caso si infittiscono in questi giorni le proposte che mirano ad un restringimento dei suoi poteri, fino all'ipotesi – definita «incredibile» nel corso della conferenza stampa – di un commissariamento, avanzata dal consigliere socialista Dino Felisetti.

È dunque indispensabile concludere con estrema rapidità la vicenda che ha preso le mosse dalle lettere anonime, riportando serenità negli uffici giudiziari di Palermo. Per queste ragioni il gruppo del Pci chiede la sospensione di tutte le sedute delle commissioni e del Consiglio previste per la prossima settimana, escluse quelle del comitato Antimafia. Ogni attività dovrà essere concentrata sulla rapida definizione della pratica riguardante Di Pisa e sull'immediato chiarimento della posizione di Ayala.

Una sollecitazione che ha trovato un orientamento favorevole tra i consiglieri presenti ieri a Palazzo dei Marescialli. C'è la sensazione di un processo di logoramento che minaccia di travolgere l'istituto. E proprio per questo i comunisti hanno indirizzato un appello pressante a Francesco Cossiga. C'è bisogno di una presenza effettiva del capo dello Stato, presidente del Consiglio superiore a norma di Costituzione. Non son tempi, questi, di ordinaria amministrazione.



Il giudice Ayala, in basso il giudice Di Pisa

I conti in tasca ad Ayala Da lunedì il «processo»

Si deciderà tra lunedì e martedì, con l'audizione di un giornalista e di un direttore di banca, l'istruttoria nei confronti di Giuseppe Ayala, voluta dalla maggioranza del Csm, Nino Abbate, presidente della prima commissione, si giustifica e annuncia che riproporrà al «plenum» l'indagine su Carmelo Conti. La «Voce repubblicana» definisce «pretestuosi e sostanzialmente irrilevanti» i rilievi mossi ad Ayala.

ROMA. Il calendario dei lavori della prima commissione del Csm per la prossima settimana basta a indicare l'assurdità della decisione presa dalla maggioranza a carico del sostituto procuratore di Palermo Giuseppe Ayala. L'istruttoria, che potrebbe sfociare nel suo trasferimento d'ufficio, si imperniera infatti sulle deposizioni di un direttore di banca e di un giornalista.

I capi d'accusa contro Ayala sono due. Il debito contratto – insieme alla moglie – con il Banco di Sicilia per il restauro di due immobili. E, pertanto, martedì sarà a Palazzo dei Marescialli il direttore dell'istituto di credito dell'isola. E poi l'interessamento a favore di un amico giornalista, il collaboratore dell'«Europeo» Toti Palma, preoccupato per alcuni assegni della moglie depositati in una banca sotto inchiesta. E quindi lunedì, oltre allo stesso Ayala, deporranno il Palma e Giuseppe Pignato-

ne, il magistrato della procura che si occupò del caso.

Tutto qui. Ma Nino Abbate, presidente della prima commissione, insiste a dire che l'avviso di garanzia contro Ayala era inevitabile e consente più approfonditi accertamenti. La stessa procedura andava attivata anche per Carmelo Conti, il presidente della Corte d'appello che, a suo avviso, ha avuto nella vicenda del «corvo» un atteggiamento «improprio».

Su Conti la commissione ha deciso diversamente, ma Abbate riproporrà la sua iniziativa al prossimo «plenum». Perché non si è chiusa la pratica su Alberto Di Pisa? Secondo Abbate vi sono altre realtà da valutare prima da assumere una decisione. In ogni caso si cercherà di accelerare una conclusione.

Le argomentazioni del presidente della commissione paiono più dovute che convinte. Abbate ammette peraltro che «questo Consiglio ha segnato un arretramento rispetto al passato». E aggiunge, quasi a giustificarsi: «Io l'anno scorso ho votato Falcone per consigliere istruttore di Palermo. Se fosse stato eletto lui, forse certe difficoltà non ci sarebbero state». Per parte loro i consiglieri del «Movimento per la giustizia», Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero, definiscono «assolutamente inspiegabile» la decisione scaturita dai travagliati lavori del Csm.

Assai dura una nota della *Voce repubblicana*: «Ci sembra sorprendente che un'inchiesta aperta per chiarire chi e che cosa c'è dietro gli attacchi del corvo sfoci nella messa in stato di accusa di uno dei più importanti esponenti del pool antimafia di Palermo». E si definiscono «piuttosto pretestuosi e comunque sostanzialmente irrilevanti» molti dei rilievi mossi nei confronti di Ayala.

In una dichiarazione a «Italiaradio» l'on. Luciano Violante (Pci) osserva che la maggioranza del Csm ha toccato il fondo, muovendosi alla stregua di piccoli partiti di provincia, con una logica di puro scambio al posto del necessario senso dello Stato. Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, sottolinea il carattere «punitivo e irresponsabile» del provvedimento a carico di Ayala: una decisione che «sembra essere uno sbocco – lungamente cercato – di un processo, portato avanti in questi anni con tutti i mezzi, tendente a isolare e delegittimare i magistrati nella lotta alla mafia». □ *F.In.*

Interrogazione Pci su i tre «cavalieri» catanesi

Interrogazione del Pci ai ministri della Giustizia e dell'Interno in merito alle vicende legate ai tre «cavalieri» catanesi, Costanzo, Graci e Rendo. Ad essere chiamato direttamente in causa è l'alto commissario Domenico Sica (nella foto): «Chiediamo di conoscere – si legge nell'interrogazione – se nel dare il nulla osta (al contratto tra il ministero della Giustizia e l'impresa Ceap, facente capo a Costanzo, per i lavori di completamento del carcere minorile di Bicocca) l'alto commissario Domenico Sica abbia tenuto conto delle motivazioni addotte dall'allora questore di Catania (Luigi Rossi, attuale capo della Criminalpol, ndr), per la proposta di sorveglianza speciale (cui sottoporre Costanzo, ndr). In caso affermativo – continua l'interrogazione – perché ha ritenuto l'assenza di elementi interdittivi, oppure, in caso negativo, come si spiega che l'ufficio dell'alto commissario non fosse in possesso della proposta di applicazione della misura di prevenzione avanzata dalla questura catanese». L'interrogazione, firmata dai deputati Folena, Finocchiaro, Violante, Lucenti, Bargone, Forleo, Mannino e Sala, conclude chiedendo ai due ministri «se non ritengano che vicende del genere contraddicano l'impegno dichiarato dal governo ad incidere sui rapporti di cointeressenza tra criminalità organizzata, imprenditoria, pubblica amministrazione e settori del sistema politico istituzionale».

Altri tre omicidi mafiosi ieri in Sicilia

Il pregiudicato Rosario Ribisi, di 47 anni, di Palma Montechiaro (Agrigento) e suo fratello Calogero, 51 anni, sono stati uccisi con numerosi colpi di pistola da due sconosciuti ieri sera poco dopo le 21.15 all'interno dell'ospedale S Elia di Caltanissetta. Rosario Ribisi era ricoverato nella divisione traumatologica con la gamba destra ingessata e in trazione, in conseguenza della ferita riportata in un agguato a Palma Montechiaro il 26 settembre scorso (uno sconosiuto gli sparò una pistolettata alla gamba fratturandogliela). Calogero Ribisi assisteva il fratello. Sempre ieri, a Giardini di Naxos (Messina) un altro uomo è stato ucciso. Lucio Scuderi, pregiudicato, di 38 anni, è stato assassinato con sette colpi di pistola calibro 7,65. A sparare sono stati due sicari che lo hanno atteso davanti al negozio di scarpe che l'uomo gestiva nel centro di Giardini Naxos. Lucio Scuderi nell'agosto del 1987 era stato denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Su Contorno polemica tra Violante e Corleone

L'incontro del parlamentare radicale Franco Corleone con il «pentito» Contorno ha ancora altri strascichi polemici. Dopo i rilievi avanzati l'altro ieri dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, ieri c'è stato uno scambio di battute polemiche fra Luciano Violante e Corleone, ambedue membri della commissione antimafia. Secondo Violante «è inammissibile che un parlamentare componente una commissione d'inchiesta possa raccogliere privatamente dichiarazioni di una persona, sul cui comportamento si sta svolgendo un'indagine. È un problema di sensibilità politica e di corretto comportamento parlamentare. A questo punto, se il gruppo di lavoro della vicenda Contorno dovesse svolgere altre attività esterne, mi asterrò dal prendervi parte, se vi parteciperà il senatore Corleone». Immediata la replica di Corleone: «Rimango stupefatto che Violante pensi che l'oggetto della nostra indagine fosse Contorno e non invece il comportamento degli organi dello Stato. Prendo atto che Violante non parteciperà all'ulteriore lavoro del gruppo. Forse fa questa minaccia perché si è deciso di affossare il gruppo stesso».

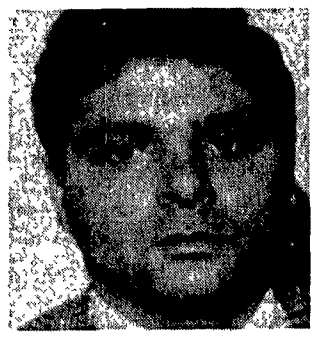
Processo Cirillo: requisitoria del pm

Il processo Cirillo è arrivato alla sua fase finale. Ieri, ci sono state l'arringa dell'avvocato Bargi, difensore di parte civile dell'onorevole Vincenzo Scotti, e la prima parte della requisitoria del pubblico ministero Barbarano, durata poco più di un'ora. Nella sua arringa, l'avvocato di Scotti ha cercato di smontare la tesi di un coinvolgimento dell'esponente politico da lui difeso, e dunque della Dc, nella vicenda. Le ultime due ore di arringa sono state dedicate al documento pubblicato a suo tempo su «l'Unità». Un discorso finalizzato a dimostrare che è pienamente giustificata la richiesta di condanna avanzata contro Petruccioli, Maresca e Rotondi. La requisitoria del pubblico ministero è sembrata invece più un'arringa di parte civile che un atto di accusa. Ha negato perfino fatti palesemente accertati (per esempio, che Cirillo, una volta liberato, invece di essere messo a disposizione dei magistrati, fu portato a casa sua). Il processo continuerà domani con le richieste dell'accusa.

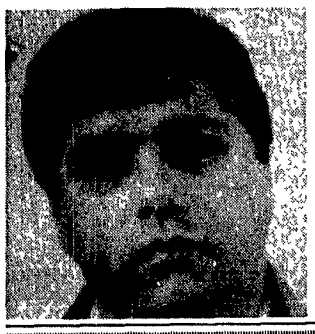
SIMONE TREVES

Messina: erano cognati del presidente della commissione Antimafia in Sicilia
Giuseppe Campione (dc) ha rassegnato le dimissioni dall'incarico

Uccisi due fratelli: uno, cieco, era un boss



Daniele Giannetto

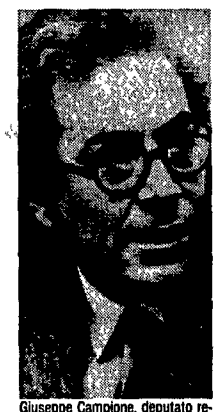


Giuseppe Giannetto

A Messina i killer hanno ucciso due fratelli, cognati del presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, il dc Giuseppe Campione. Il deputato si è dimesso dall'incarico spiegando che «pur nell'assoluta mancanza di rapporti miei e di mia moglie con il maggiore dei fratelli assassinati, avverto il dovere istituzionale e politico di rassegnare al presidente dell'Ars le mie dimissioni».

NINNI ANDRIOLO

MESSINA. I killer sono entrati in azione alle 7,30 di mattina, sulla strada Panoramica che costeggia la città. Hanno atteso che i due fratelli salissero sulla loro Fiat Tipo, li hanno seguiti e hanno cominciato a sparare. La macchina di Giuseppe e di Daniele Giannetto, rispettivamente di 41 e 27 anni, ha terminato la sua fuga qualche chilometro dopo, in viale Annunziata. Speronata dalla Fiat Croma degli assassini, senza più controllo la macchina ha investito la colonnina di un distributore di carburante, rovesciato alcuni cassonetti di spazzatura e, alla fine, si è andata a schiantare proprio contro il muro di cinta dell'abitazione della madre delle due vittime. Dalla Croma sono scesi tre uomini, hanno sparato a colpi di fucile e di pistola calibro 9 e poi sono fuggiti. La loro vettura è stata ritrovata in fiamme, poco dopo, sui colli San Rizzo, alla periferia di Messina. Daniele Giannetto è morto sul colpo. Giuseppe è spirato mentre veniva trasportato dall'ospedale Margherita al Policlinico. Salgono a 24 gli omicidi nel Messinese. Un anno di fuoco e di sangue. Guerre tra bande nella città e nella provincia: droga, estorsioni, controllo dei quartieri caldi della città. Il più giovane dei due, Daniele, era incensurato. Lavorava negli uffici dell'amministrazione provinciale di Messina. Forse ha pagato per il solo fatto di aver accompagnato anche ieri, come ogni mattina, il fratello al lavoro. Giuseppe Giannetto era impiegato all'autoparco comunale. Era stato vittima di un primo agguato il 19 gennaio dell'86, aveva salvato la vita ma era rimasto quasi completamente cieco. Allora, un killer solitario, lo aveva atteso sotto casa, al fondo de Pasquale e gli aveva sparato contro alcuni colpi di fucile. Aveva molti precedenti penali. Nel marzo scorso, con altre 89 persone, era stato denunciato all'autorità giudiziaria. La polizia gli aveva addebitato il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo il rapporto della questura l'uomo era inserito nel giro della mafia e delle bische clandestine del gioco d'azzardo. Alcuni dei numerosi denunciati erano stati indicati dagli investigatori come responsabili di vari omicidi compiuti negli ultimi tempi. Anche se invalido Giannetto manteneva stretti rapporti con il giro della malavita organizzata della sua città. Le indagini sul duplice omicidio sono state assegnate al sostituto procuratore della Repubblica Italo Materia.



Giuseppe Campione, deputato regionale dc, cognato dei due fratelli assassinati

La morte dei fratelli Giannetto ha destato molto scalpore a Messina. I due erano cognati dell'onorevole democristiano Giuseppe Campione, deputato all'Assemblea regionale siciliana e presidente della commissione Antimafia. Campione, già segretario della Dc nell'isola e presidente dell'amministrazione provinciale di Messina, rimasto vedovo aveva sposato qualche anno fa in seconde nozze una sorella dei Giannetto. Sembra però che, da tempo, avesse troncato ogni rapporto con la famiglia della moglie. L'on. Giuseppe Campione nel pomeriggio si è dimesso da presidente della commissione regionale Antimafia dopo il duplice delitto. Questa la dichiarazione fatta alla stampa: «La drammaticità dei fatti di questa mattina mi vede partecipe del dolore di mia moglie e, pur nell'assoluta mancanza di rapporti miei e di mia moglie con il maggiore dei fratelli assassinati, avverto il dovere istituzionale e politico di rassegnare al presidente dell'Ars le dimissioni dall'incarico di presidente della commissione regionale Antimafia».

Sembra, dalle prime valutazioni, che Giuseppe Giannetto, sia stato ucciso perché non aveva mantenuto certi impegni con le cosche per conto delle quali gestiva gli affari delle bische. È possibile anche che abbia pagato perché ha fatto, come si suol dire, il furbo, trattenendo per sé una parte dei proventi dell'organizzazione. Uno scherzo che gli è costato la vita e che è stato pagato a caro prezzo anche dal fratello più piccolo che, ogni mattina, lasciava la casa della madre dove abitava per scortarlo fino al lavoro, nella sede dell'autoparco comunale della città.

Venerdì 13 ottobre, ore 9.30
Direzione Pci - Roma

Assemblea Nazionale
sezione Meridionale

Relazione:
Michele Magno
responsabile sezione meridionale Pci

Conclusioni:
Antonio Bassolino
segreteria Pci

A ROMA SI SCEGLIE
Libera la città. Con il nuovo Pci.
Presentazione del Programma del Pci
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE, ORE 11
Hotel Jolly - Sala Tiziano
Corso d'Italia, 1
con: ACHILLE OCCHETTO
ALFREDO REICHLIN
GOFFREDO BETTINI
Partecipano i candidati del Pci.
Sono invitate le forze sociali, economiche ed il mondo del lavoro e della cultura.

Cosa nostra e lo Stato

Il pentito Pellegriti «L'ex sindaco dc ordinò di uccidere Dalla Chiesa, Pio La Torre e Mattarella» Falcone lo ha incriminato per calunnia aggravata

Sotto accusa l'«accusatore» di Lima

«Salvo Lima è stato il mandante degli omicidi Dalla Chiesa, La Torre e Mattarella». Lo ha detto il mafioso «pentito» Giuseppe Pellegriti ai giudici della Corte d'assise d'appello del capoluogo siciliano. Ieri sera, a tempo di record, la notizia che il giudice Falcone aveva incriminato Pellegriti per calunnia aggravata. Una decisione seguita alle contraddizioni in cui era caduto durante vari interrogatori.

MARCO BRANDO

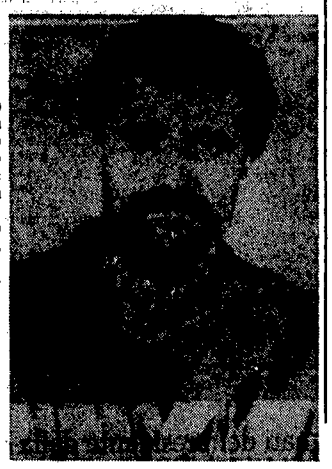
PALERMO. «Non so se ridere o piangere – mormorava ieri pomeriggio Salvo Lima – mi riservo di tutelare la mia onorabilità non appena questa torbida vicenda mi sarà più chiara. Ho già provveduto a incaricare il mio legale affinché segua tutti gli sviluppi per le iniziative conseguenti». L'ex vicerè di Palermo ha accolto così la notizia dell'ennesima rivelazione di Giuseppe Pellegriti: la serata una notizia che deve averlo tranquillizzato: il giudice Giovanni Falcone, su richiesta della procura, aveva appena emesso un mandato di cattura per calunnia aggravata nei confronti del suo accusatore: insomma, se non fosse già in galera per una dozzina di omicidi, ci sarebbe finito adesso. Quella prima reazione rivela comunque che Lima qualche sbalzo d'umore deve averlo avuto. E a ragione. Il «pentito» Pellegriti, interrogato l'altro ieri nel carcere di Alessandria dai giudici della Corte d'assise d'appello di Palermo, ha detto niente meno che l'eurodeputato dc Salvo Lima, ex sindaco di Palermo, è il mandante degli omicidi Dalla Chiesa, La Torre e Mattarella.

Sarebbe insomma la persona «molto in alto» cui aveva già fatto generico riferimento a luglio e agosto in occasione degli interrogatori da parte del pm di Bologna Libero Mancuso e del giudice istruttore palermitano Giovanni Falcone. Quelle dichiarazioni, lette in aula a Palermo venerdì scorso, suonavano così: «Mi fu anche detto che ad ordinare l'omicidio fu una persona molto in alto, non certo di Catania, ma di Palermo o di Roma. So anche che Benedetto "Nitto" Santapaola intervenne dietro sollecitazione dei palermitani e più precisamente dei corleonesi». Tutte informazioni che gli avrebbe dato tra il 1986 e il 1987 Santapaola, boss della mafia catanese, già condannato all'ergastolo per l'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e latitante da anni.

Cosa ha detto esattamente il pentito, al di là dei mozziconi di frasi filtrate ieri? Lo sapremo questa mattina, quando le sue rivelazioni diverranno pubbliche: la corte le leggerà nell'aula-bunker dell'Ucciardone dove si celebra il processo di secondo grado alla mafia degli anni Ottanta. Per ora limitiamoci a ricordare quanto è trapelato nelle scorse settimane. Mancuso e Falcone lo avevano interrogato rispettivamente l'8 e il 17 agosto scorsi. I verbali sono stati acquisiti e letti il 28 settembre a Palermo. Erano stati chiesti dagli avvocati di parte civile della famiglia di Dalla Chiesa. Oltre a riferire di quella «persona molto in alto», Pellegriti aveva detto al giudice Falcone: «Per quanto riguarda l'omicidio del generale Dalla Chiesa ribadisco quanto già dichiarato al pm di Bologna e cioè che detto omicidio fu consumato da due palermitani di cui non ho mai conosciuto il nome nonché da Nitto, Turi di L'Ova (Salvatore Tuccio) e Carletto Campanella». E aggiunse che questi ultimi due, incontrati nel 1986 e nel 1987 nel carcere di Catania, gli «confer...rono quanto si diceva in giro ed in particolare la loro partecipazione all'omicidio, insieme con Nitto». Infine disse che in giro si affermava, «e forse mi fu confermato anche da Nitto, che i catanesi erano stati sollecitati ad intervenire su richiesta dei corleonesi che aderirono perché Dalla Chiesa aveva iniziato ad indagare anche sui costruttori Costanzo». Tra le rivelazioni di Pellegriti ci sono anche quelle che si riferiscono al rapporto tra killer fascisti e mafia («il delitto Mattarella è stato commesso da Giusva Fioravanti per conto di Cosa nostra») e all'assassinio del giornalista catanese Giuseppe Fava («voluto da Nitto Santapaola per fare un favore a un suo amico»).

Una gran quantità di dichiarazioni dunque. Ma sono attendibili? Negli ambienti giudiziari di Palermo si sostiene che spesso non troverebbero riscontro. Un esempio? Il sostituto della procura generale Vittorio Aliquò ha contestato a Pellegriti che Campanella, indicato come uno dei killer di Dalla Chiesa, ucciso il 3 settembre 1982 a Palermo, era in carcere dal 19 luglio precedente. Risposta: «Campanella attribuiva la strage al proprio gruppo, in modo generico». La sua incriminazione di ieri da parte di Falcone potrebbe riferirsi a questo episodio. Altro «infortunio» di Pellegriti: a proposito dell'omicidio di Vito Lipari, sindaco dc di Castelvetrano (Trapani), accusò due persone subito scagionate perché anch'esse erano già ospiti delle patrie galere al momento del delitto. Per finire, l'altro ieri il pentito ha detto ai magistrati palermitani di non ricordare chi fosse il magistrato al quale sosteneva di aver già fatto il nome di Lima. La memoria lo ha invece aiutato quando ha sostenuto di «essere già stato interrogato a Feragosto scorso da Sica», alto commissario antimafia.

Giuseppe Pellegriti si è dato dunque più volte la zappa sui piedi, come si suol dire. Cosicché ieri sera è filtrata la notizia della sua incriminazione per calunnia. Una voce che nel pomeriggio già circolava a Roma negli ambienti dc vicini a Salvo Lima e al suo «protettore» Giulio Andreotti.



Il mafioso che ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima (in alto). Nelle foto sopra al titolo: Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre e Piersanti Mattarella

Quell'inossidabile andreottiano sempre sospettato e sempre in sella

ROMA. Sempre chiacchierato (e sempre in relazione alla mafia) e sempre in sella. Inossidabile, impermeabile alle accuse, imperturbabile. Non sorprende che un pentito parli del potente Salvo Lima come possibile mandante dei grandi delitti politici di Palermo, sorprenderebbe semmai che questi sospetti possano danneggiare la sua lunga carriera politica. Certo non è il Lima ultrapotente di qualche anno fa, alle elezioni europee è risultato solo «terzo» a Palermo, e in più nella sua città deve vedersela con Orlando, ma sarebbe un errore sottovalutare la sua influenza nella Dc. Tanto che proprio prima delle elezioni di fronte a Orlando che diceva «o io o lui in lista», la Dc non ha esitato a preferire proprio l'andreottiano di ferro.

Di Salvo Lima, fedelissimo del presidente del Consiglio, sindaco di Palermo negli anni del «sacco edilizio», esiste una robusta aneddotica. Che lui stesso contribuisce a creare con sconvolgenti risposte a domande sulla mafia. Eccone alcune rilasciate soltanto un anno fa: «La mafia? È certamente ostativa a uno sviluppo armonioso della nostra economia». Perché quando si parla di mafia o c'è qualche polemica a Palermo viene sempre fuori il suo nome? Risposta di Lima all'intervistatore: «Lei dovrebbe essere così cortese da ricordare a me stesso quali sono i fatti oggetto di polemiche...». E i rapporti mafia-politica? «Da tutti i politici che s'interessano al problema, che da anni continuano a intervenire, non sento mai nulla di serio contro la mafia, quella vera. Sento molti polemizzare alla ricerca di connessioni tra mafia e politica con un accanimento che la mafia finisce col proteggerla... il problema serio è combattere la mafia, non cercare scheletri negli armadi degli altri, dove poi non si trovano». Molti anni prima in un'intervista all'Unità a una domanda sull'esistenza della mafia, aveva risposto: «Non sarò io a negarne l'esistenza e il peso, ma per lo più sono voci, sussurri, sospetti».

Salvo Lima da tutte le vicende giudiziarie che lo hanno riguardato è sempre uscito indenne e assolto. Nato nel '28, è approdato alla politica nei primi anni Cinquanta, nel '58 è già assessore ai lavori pubblici del comune di Palermo, dove costruisce il suo potere pezzo dopo pezzo (anzi mattone su mattone) ai tempi del boom edilizio della città. Sindaco di Palermo negli anni Sessanta, segretario cittadino del partito tra il '62 e il '63, rimane coinvolto in diverse inchieste per reati vari. Incriminato, ne esce sempre bene. All'origine fanfaniano, sceglie nel '70 Andreotti, di questi ne diventa quasi il rappresentante politico in Sicilia. Il suo nome comparve in una sentenza del giudice Terranova (quello ucciso dalla mafia) ma lui ne uscì, ancora una volta, indenne. Se la cavò con una scrollata di spalle e divenne addirittura membro della commissione antimafia.

La sua scalata alla politica nazionale iniziò bene (fu sottosegretario alle Finanze negli anni Settanta) ma ha subito una battuta d'arresto, forse per suo stesso volere. Dopo essere rimasto coinvolto (e ovviamente poi scagionato) nello scandalo dei petroli decise per la più tranquilla carriera di parlamentare europeo. In Sicilia è, però, pur sempre un'autorità. Tanto appunto che il suo nome è stato imposto e preferito a quello di Leoluca Orlando.

L'imprenditore catanese Mario Rendo

Il rapporto di polizia su Graci, Costanzo, Rendo e la mafia

I «tre cavalieri» dividono Catania «Difendiamo il buon nome della città»

Dopo la pubblicazione delle richieste di soggiorno obbligato per i tre cavalieri del lavoro catanesi Graci, Costanzo e Rendo, avanzate alla Procura della Repubblica dall'ex questore Luigi Rossi la città discute e s'interroga. Qualcuno ricomincia a parlare di congiure che vengono dal Nord. Ma sono finiti i tempi dei comitati per la difesa del buon nome di Catania, promossi dopo il caso Dalla Chiesa.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Il giorno dopo. Si leggono i giornali e si commentano. I riflettori sono di nuovo puntati sulla città e i suoi segreti. La stampa nazionale scruta e indaga. La gente si interroga, discute e si divide. Qualche voce eccellente recita la vecchia litania della congiura che viene dal Nord, della criminalizzazione dell'economia. Vecchi argomenti. Quelli che si sentivano nel dopo Dalla Chiesa, nel dopo Fava, nel dopo scandalo del tribunale. Quando procuratori e sostituti finirono sotto inchiesta proprio a causa di certe astuzie studiate apposta per rendere meno duro, a certi cavalieri, il rapporto con la legge. Qualche anno fa, per difendere il buon nome di Catania, qualcuno propose addirittura di dar vita a un comitato. Oggi nessuno afferma che la mafia non esiste. Ma per qualcuno la mafia è solo droga, estorsioni, criminalità diffusa. Il palazzo non c'entra. I rapporti dell'ex questore Luigi Rossi, invece, dicono cose diverse e in questi anni nella città è cresciuta una coscienza nuova. «Il bubbone si è aperto – dice don Salvatore Resca, sacerdote, animatore dell'associazione Cittainsieme – è necessario che la gente sappia con chi ha a che fare. Molti, in questa città, hanno qualcosa da nascondere. Le relazioni dell'attuale capo della Criminalpol parlano chiaro. Ci sono cose concrete, fatti, riscontri precisi che vengono da una fonte autorevolissima».

I rapporti pubblicati dalla stampa riaprono una ferita, propongono mille domande. «Sono turbato – dice Salvatore Cuccia, preside del liceo classico Spedalieri – penso ai giovani di questa città, ai miei figli al loro futuro. Adesso non bisogna mettere tutto a tacere. La mafia va estirpata. Bisogna andare fino in fondo». Come mai per due anni è rimasto tutto chiuso in un cassetto? Non si è saputo niente delle inchieste di Luigi Rossi? Se lo chiede Antonio Mauri, presidente degli industriali catanesi. Ma nelle sue parole riecheggiano considerazioni già sentite, posizioni non nuove: «Comunque continuo a preoccuparmi – dice –, non vorrei che si continui con un fenomeno persecutorio nei confronti di alcuni grandi imprenditori. Tra l'altro questi altrove lavorano e ci sono state nei loro confronti diverse sentenze assolutorie». L'economia siciliana, le conseguenze sul tessuto sociale, i danni occupazionali: a Catania i cavalieri danno lavoro a migliaia di persone, creano ricchezze. Come si farà senza di loro?, qualcuno si chiede. Per altri questo è una sorta di ricatto, una spada di Damocle sospesa sul cielo della città. «Qui il problema è quello di liberare forze che sono state troppo compresse, che sono state sacrificate, mortificate, proprio per la presenza dei grandi imprenditori che si spartivano tutti e tutto. Bisogna guardare alla economia sana, alla piccola e media imprenditoria – dice Raffaele Tregua, giovane commercialista catanese – occorre fare entrare sulla scena nuovi soggetti, permettere loro di scendere in campo. Ma occorre anche che i piccoli e medi imprenditori si facciano sentire di più, reagiscano, abbiano il coraggio di mettersi assieme, di dimostrare di saper operare al di fuori dei ricatti, di saper stare al passo con i tempi».

Ma il rapporto sui tre cavalieri, naturalmente, suscita reazioni anche oltre Catania. La *Voce repubblicana* sollecita un «segnale preciso dalla procura etnea» dal momento che il tempo «non è certo mancato dal momento in cui quei rapporti sono stati inoltrati». L'on. Enzo Binetti, responsabile del dipartimento Stato e istituzioni della Dc, invece, scende in campo per difendere Guido Ziccone, componente del Csm, ex socio di Graci nella tv catanese Telejonica. Per Binetti aver ricordato questo fatto è «un'autentica provocazione». Infine una smentita dell'editore-direttore del quotidiano *La Sicilia*, Mario Ciancio nega che i Costanzo sarebbero azionisti del giornale e cita un rapporto della Digos a suo sostegno. È del 1984. Quello di Rossi risale a 3 anni dopo.

Franca, Rossana e Tommaso Biamonte si stringono a Giggino, Maria Rosaria e Vittoria per la improvvisa morte della loro cara

ANNA DE GALCO

Salerno, 5 ottobre 1989

A un anno dalla morte di

EDOARDO PERNA

i familiari lo ricordano ai compagni.

Roma, 5 ottobre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO PERNA

i senatori comunisti e quanti lo stimarono per le sue grandi qualità umane e morali lo ricordano con grande affetto e rimpianto.

Roma, 5 ottobre 1989

Ad un anno dalla morte i compagni della Sezione A. M. Caggiano ricordano con immutato dolore la morte del compagno

MICHELE CAGGIANO

Sant'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989

Ad un anno dalla morte di

MICHELE CAGGIANO

i suoi amici Carlo, Franco, Mario, Michele e Perino lo ricordano con immutato dolore.

Sant'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989

La famiglia Manzella ad un anno dalla sua morte ricorda il compagno ed amico

MICHELE CAGGIANO

Sant'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989

Gli amici di sempre di Sant'Angelo Le Fratte compiangono la morte di

MICHELE CAGGIANO

avvenuta improvvisamente un anno fa. Nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.

Sant'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989

La Federazione provinciale del Pci di Potenza ricorda a un anno dalla sua scomparsa il compagno

MICHELE CAGGIANO

5 ottobre 1989

Il Comitato regionale del Pci di Basilicata ricorda, a un anno dalla sua scomparsa, il compagno

MICHELE CAGGIANO

5 ottobre 1989

A

MICHELE

qual reciso dal vomero languisce purpureo fiora o di rugiada pregno papavero che a terra il capo inchina. Antonio lo ricorda.

5 ottobre 1989

Con immutato affetto i giovani comunisti della provincia di Potenza ricordano il compagno

MICHELE CAGGIANO

indimenticabile protagonista di significative battaglie per affermare i diritti delle giovani generazioni.

5 ottobre 1989

Ad un anno dalla morte di

MICHELE

nel ricordare la perdita incolmabile Mimì Salvatore sottoscrive per *l'Unità*.

5 ottobre 1989

Il compagno Rocco Vaccaro e Rosanna Valente ricordano con affetto e commozione

MICHELE CAGGIANO

ad un anno dalla sua scomparsa e sottoscrivono 100mila lire a *l'Unità*.

5 ottobre 1989

Marisa annuncia la morte di

PIER GIORGIO DEL CASTELLO

a quanti gli vollero bene.

Roma 5 ottobre 1989

La Federazione torinese del Pci si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del

prof. BIAGIO GARZENA

Torino, 5 ottobre 1989

La sezione universitaria «Fausto Fiorini» di Torino unendosi al cordoglio per la scomparsa del compagno

prof. BIAGIO GARZENA

ne ricorda le grandi doti umane e scientifiche e la appassionata militanza politica.

Torino, 5 ottobre 1989

È mancato

BIAGIO GARZENA

Per noi è stato un maestro ad Architettura, un maestro di impegno civile, un maestro di vita.

Flavia Bianchi
Antonio Camillo
Giorgio Giani
Claudio Manacrino
Angelo Sciandra
Nives Belluzzo

Torino, 5 ottobre 1989

Gli amici del Collettivo di Architettura si associano al dolore della famiglia per la morte del compagno e collega

GETU GARZENA

Torino, 5 ottobre 1989

I compagni e le compagne della sezione «Venturini» partecipano al lutto del compagno Armando Gargani e della famiglia per la scomparsa del

PADRE

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 5 ottobre 1989

La Federazione Pci di Cuneo e le sezioni della Valle Varaita partecipano al dolore dei familiari per la perdita del compagno

LIBERIO CHIOTTI

I funerali avranno luogo alle ore 15 in Brossasco.

Cuneo, 5 ottobre 1989

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ALDO RIZZINELLI

la moglie Bruna con i figli Gianpietro ed Alberto nel ricordarlo a tutti con affetto sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Gardone Val Trompia (Bs), 5 ottobre 1989

È deceduto il compagno

MICHELE ROMANO

di anni 78, iscritto al partito da moltissimi anni ex «Cattaleu» della Compagnia Unica Portuale. I funerali avranno luogo questa mattina. La moglie, i figli e i parenti tutti ne danno il triste annuncio a compagni, amici e conoscenti e ringraziano in anticipo quanti parteciperanno al loro dolore per la perdita del caro Michele. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 5 ottobre 1989

Eugenio Peggio, presidente della SPRA, e i suoi collaboratori si associano al dolore di Enrico Menduni e dei suoi familiari per la scomparsa del padre

ALFREDO

Roma, 5 ottobre 1989

5/10/1981 5/10/1989

Rosetta, Anna, Benedetta, Margherita e Angelo ricordano con grande amore

GIUSEPPE LOY

Roma, 5 ottobre 1989

La redazione dell'Unità Emilia-Romagna è vicina a Raffaella Pezzi duramente colpita dalla perdita della sorella

LUCIA

Bologna, 5 ottobre 1989

Cooperativa soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto

"Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 ottobre 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

Le conclusioni di Achille Occhetto al Cc
Una combustione inquietante e pericolosa
che minaccia il pluralismo e le autonomie
Nette sono le responsabilità del governo

Dura polemica con Armando Cossutta
Chi si attarda in astratte identità
e ha timore del cambiamento, non è
più comunista di altri: è conservatore

«Idee nuove e solidarietà tra di noi»

Con il suo discorso conclusivo davanti al Comitato centrale, Occhetto pone davanti alle forze politiche e alla società la «questione democratica», l'obiettivo dell'alternativa, della «liberazione» del sistema politico. E respinge le «mistificazioni» dc, polemizzando con Cossutta. Il nuovo corso non è «politica di immagine». La proposta politica del Pci tocca i poteri e i problemi vitali dei cittadini.

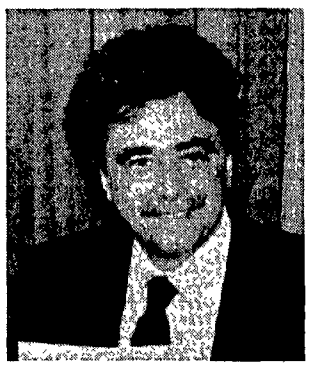
GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Sbloccare la democrazia italiana, dare corso alla possibilità effettiva di una alternativa di governo. Davanti ai rischi «di involuzione, e persino di decomposizione, dei tessuti connettivi della nostra comunità nazionale», il nuovo Pci prosegue il suo cammino, definisce la proposta politica, incalza le altre forze, respinge la campagna «proveniente dalle file della Dc» che sollecita le «tendenze conservatrici», che ci mette in guardia «da troppo rapidi cambiamenti». Insomma – ha detto Occhetto – piacerebbe a qualcuno un Pci fermo, per poterlo meglio «infilzare». Ma così non sarà. E se «qualche intralcio è indiscutibilmente venuto, occorre che l'azione lo superi al più presto», evitando di chiudersi, «come pure in qualche caso ancora avviene, in ideologismi e in dibattiti tutti interni» che hanno «poca corrispondenza» con i compiti che stanno di fronte al Pci. Replicando ad alcune riserve, nei confronti del nuovo corso, manifestatesi durante il Comitato centrale, in relazione alla discussione su Togliatti e sulla storia del partito, Occhetto ha messo in guardia contro il rischio di «spaventarsi» o di «regredire» per «gelosie di gruppi o di correnti culturali». Quello che va messo in moto è un «processo in cui ci siano molte idee nuove scontando anche il fatto che potranno esserci degli errori». Ma di forze ed energie «molteplici e diverse» c'è bisogno, così come c'è bisogno – aggiunge il segretario del Pci – «di fare maturare tra noi anche chi viene da strade diverse, e di maturare noi con loro».

Il confronto più largo e più libero non è, insomma, in contrasto con la capacità di «fare chiarezza sugli obiettivi politici», con la ricerca della sintesi e dell'unità, è anzi necessario, secondo una distinzione tornata più volte negli interventi in questo Cc e anche nella discussione sui caratteri della nuova *Rinascita*. E la proposta politica del Pci, al di là di ogni tentativo di deformarne la natura, sta di fronte ai socialisti, alla Dc, al mondo cattolico, alla società italiana. Si ripropone in forme nuove – dice Occhetto – «la questone democratica», davanti alla «combustione inquietante e pericolosa» che minaccia la libertà di stampa, che vede nell'Italia il paese europeo con «il più alto livello di concentrazione dei mezzi di informazione». Andreotti, con il suo discorso di Capri, è invece «tutto interno alla logica stessa che produce questa minaccia». «La legge antitrust non si è fatta, è il tempo di dirlo, perché i partiti di governo difendono i trust a loro fedeli e combattono quelli avversari. Noi invece affermiamo che tutti devono sottostare alle stesse regole: qui è la differenza». Ma minacciata è anche l'autonomia della giustizia. Qui sul banco degli accusati va posto il governo, responsabile di una campagna «diversiva ed intimidatoria» nei confronti della magistratura, come un medico che «di fronte a un malato grave», invece di rispondere del proprio operato, «lo accusa e lo colpisce ulteriormente». La via che indicano i comunisti è quella di «una estensione della democrazia», di «un più dispiegato pluralismo» contro le spinte oligarchiche, per la «regolazione» e il «controllo» dei poteri. E questa stessa sarà l'ispirazione della battaglia per il rilancio delle autonomie locali e regionali, «intesa anche come banco di prova di una nuova classe dirigente democratica».

Molto decisa la messa a punto di Occhetto nei confronti delle interpretazioni, fatte proprie anche da «certuni compagni», che riducono l'impegno del gruppo dirigente del Pci «alla cosiddetta politica di immagine». «Ma quale politica di immagine?», ha aggiunto Occhetto. Perché ci si ostina a non vedere che le questioni poste dal Pci riguardano «problemi quotidiani e vitali dei cittadini?». «Come si fa – ha chiesto ancora dinnanzi a un compito così arduo e impegnativo, a dare ragione, come ha fatto Cossutta, al tentativo del gruppo dirigente della Dc di falsificare le posizioni e le critiche che ho rivolto a quel gruppo dirigente?». Come si fa a giustificare «mistificazioni» come quelle di Forlani? «Pur nella diversità delle posizioni ci vorrebbe un minimo di solidarietà tra compagni. La diversità di posizioni non dovrebbe far sentire cosa lecita il trasformare un attacco volgare altrui in una colpa nostra». E a proposito della discussione su Togliatti, Occhetto sollecita chiarezza, ma anche «onestà intellettuale», e respinge «come una menzonga contraddetta dai fatti l'esistenza di un piano preordinato per introdurre una mutazione genetica. Le novità che intendiamo introdurre le introduciamo direttamente, senza ricorrere a frettolosi processi al passato».

«Su Togliatti si può discutere», ma la tesi che Occhetto respinge «fermamente» è che «si criticherebbe Togliatti per gettare la spugna nella lotta per trasformare la società. In realtà sono i conservatori, che qui come in Urss tolgono ogni speranza alle idee del socialismo al solo scopo di difendere i loro dogmi». La critica a una esperienza storica che ha dato vita a sistemi politici fallimentari e che noi da tempo, già con Togliatti, abbiamo respinto come nostri modelli, è essenziale per mantenere aperta la speranza nel futuro. È proprio chi non critica quel passato che oscura la possibilità del futuro; è chi non accetta la discussione, è chi grida allo scandalo, è chi crea a ogni piè sospinto il "caso", chi vuole farci tornare a metodi che hanno spento le migliori energie dei comunisti, che hanno livellato ed appiattito le società conducendole nel vicolo cieco della loro attuale stagnazione». «Chi preferisce conservare una sua astratta identità piuttosto che accettare la sfida di un impegno reale per cambiare l'attuale stato di cose» «non è più comunista di altri; è vero il contrario, egli è un conservatore».



Achille Occhetto

Scotti: «La Dc non ha paura del confronto con il Pci»

«Tutta la Dc deve rispondere che non abbiamo paura di un confronto netto con il Pci...». Lo dice Enzo Scotti (nella foto) capogruppo dello scudocrociato a Montecitorio in una intervista al Gr2, nella quale sostiene che il confronto «non lo abbiamo temuto nei momenti più difficili dello scontro politico con il Pci, non credo che lo possiamo temere oggi quando la laicità per tutti è la condizione essenziale del confronto politico». Cioè, spiega Scotti, si discute «sui programmi e sulle risposte concrete piuttosto che delle vecchie ideologie». Il capogruppo della Camera auspica infine che «l'evoluzione del Pci cambi i modi e le forme di questo contrasto».

Il condirettore dell'Unità: «Ecco che cosa ho detto su de Giovanni»

Il condirettore de *l'Unità* Renzo Foa risponde, con una dichiarazione, «alla polemica che si è accesa al Comitato centrale del Pci, a cui non ho potuto partecipare per motivi di lavoro, sul fatto che io avrei conferito a de Giovanni la patente di essere "il più significativo intellettuale del nuovo corso"»; «L'ha sollevata Diego Novelli – aggiunge – vi ha partecipato Mussi, vi si è riferito Occhetto nelle conclusioni. In realtà all'indomani della pubblicazione dell'articolo su Togliatti a un giornalista di *Repubblica* che mi domandava chi avesse chiesto quell'articolo e perché proprio a de Giovanni ho risposto spiegando che l'avevamo chiesto noi de *l'Unità*, non la segreteria del partito e che l'avevamo chiesto a de Giovanni che è "uno dei principali intellettuali del nuovo corso". Quest'ultima – dice Foa – è una mia opinione personale che mi pare anche abbastanza ovvia e largamente condivisa». Insomma per Foa «nessuna patente, visto che *l'Unità* non è una prefettura ma un giornale che produce informazioni e idee». Foa sottolinea la «inconsistenza di una polemica che non ha oltretutto alcun interesse».

Il neodirettore del «Sabato»: «Sono in sintonia con Craxi, Forlani e Andreotti»

Paolo Liguori, nuovo direttore del *Sabato*, ha dichiarato pubblicamente i suoi padrini politici. In una intervista che uscirà sull'*Europeo* il giornalista afferma di «essere in sintonia con il progetto che Craxi, Andreotti e Forlani sembrano perseguire». Ed aggiunge: «È rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'o Sbardella, braccio destro di Andreotti e sponsor del settimanale, perché «viene ritenuto l'immagine debole di Andreotti».

Andrea Margheri proclamato senatore del Pci

Andrea Margheri è stato proclamato ieri senatore del Pci. A dame l'annuncio è stato il presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini. Margheri (che è già stato parlamentare nelle passate legislature) succede a Antonio Taramelli, morto il 26 settembre, eletto nella lista comunista in Lombardia. Primo dei non eletti era Gianni Cervetti, il quale ha rinunciato avendo optato per la Camera.

«Forze nuove» a Forlani: «Garantisci la legalità nella Dc campana»

Un appello a Arnaldo Forlani, affinché garantisca la «legalità» nella Dc della Campania, è stato rivolto dalla corrente «Forze nuove» che denuncia come «amici di De Mita, Gava e Cirino Pomicino hanno deciso di fare i congressi della Dc in Campania a tavolino». Gli uomini di Donat Cattin contestano anche la candidatura a segretario regionale di Michele Viscardi e aggiungono che sarebbe «grave» se Forlani, dopo i solenni impegni al congresso di febbraio ("ristabiliremo la legalità di partito") non intervenisse».

GREGORIO PANE

Il Comitato centrale guarda al '90: per le città giunte di alternativa

Sono state le giunte locali a dominare l'ultimo scorcio di dibattito al Comitato centrale del Pci: riforma elettorale, «scelta coerente» per l'alternativa, «coraggiosa verifica» delle giunte Dc-Pci, intreccio fra politica e malavita organizzata. Ne hanno parlato, tra gli altri, Napolitano (che si è anche soffermato sulla ricerca in corso nella sinistra europea e sull'«originalità» del Pci), Chiaromonte, Angius.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Discutere sul «futuro del socialismo», come è stato fatto recentemente a Madrid nel corso di un *forum* della sinistra europea, significa inevitabilmente riflettere «sul passato, remoto e prossimo, del socialismo». Ed è altrettanto inevitabile che, di fronte alle «clamorose conseguenze dell'autoritarismo» nei paesi dell'Est, il metodo democratico abbia un valore irrinunciabile. E tuttavia non ne deriva «alcun trionfalismo o facile propagandismo». Giorgio Napolitano, intervenendo al Comitato centrale del Pci poco prima della replica di Occhetto, insiste sul significato e sul valore di una ricerca comune tra i partiti della sinistra europea. E sottolinea come dalle «lezioni della storia» sia necessario procedere verso «gli interrogativi e gli imperativi del presente». La «peculiarità» e l'«originalità» dei comunisti italiani (che, dice Napolitano rispondendo a Zangheri, «ho sempre ampiamente argomentato») risaltano ancor di più di fronte alla crisi profonda del «socialismo reale».

E tuttavia non basta «riflettere sul passato» o limitarsi a «indicazioni metodologiche». A Napolitano preme approfondire «questioni di prospettiva e di sostanza». A cominciare dai «contenuti programmatici su cui costruire nuove alleanze di sinistra e di progresso» negli enti locali. Per Napolitano è centrale il confronto con il Psi: si tratta, dice, di «una scelta strategica scaturita nettamente dal nostro congresso» che non contrasta con la necessaria centralità dei programmi. Una scelta di questo tipo, sottolinea Napolitano, «non edulcora ma rende più stringente» il confronto con il Psi, perché «sbarazza il terreno da polemiche pretestuose» e insomma toglie ogni alibi a chi, nello stesso Psi, recalcitra di fronte all'ipotesi di maggioranze di sinistra.

Del resto, la «priorità» nell'indicazione delle alleanze che Napolitano rivendica in polemica con altri interventi non significa «intese a tutti i costi», ma discende da un ragionamento politico: il giudizio cioè sul «ruolo e gli orientamenti» della Dc. Ed è proprio per questo motivo che le cosiddette giunte «anomale» «spesso non erano motivate dal punto di vista politico e programmatico» e soprattutto «esponevano il Pci a gravi rischi di logoramento».

Sulle giunte «anomale» era anche intervenuto Gavino Angius, rivendicando la correttezza di quella «verifica rigorosa» che è stata avviata nei mesi scorsi e che, nel dibattito di questi giorni, ha sollevato qualche riserva. Angius premette che, di fronte ai danni gravissimi causati dal pentapartito, andrebbero meglio valorizzate «le conquiste delle giunte di sinistra». E tuttavia oggi si tratta di «andare oltre». Il Pci, dice Angius, «non propone una formula per il governo degli enti locali», perché ne difende l'autonomia. Né chiede generiche «omologazioni». Ma la scelta dell'alternativa impone «quel richiamo alle coerenze che sulle giunte e sulle alleanze faceva Occhetto nella relazione».

Sono stati tra gli altri i segretari di due grandi città, la milanese Barbara Pollastrini e il fiorentino Leonardo Domenici, ad affrontare gli aspetti inediti della «questione urbana» e il ruolo del nuovo Pci. C'è il rischio, dice Domenici, che la sinistra appaia «dominata da una logica di tipo conservativo e inerziale». Si tratta invece di «guidare un processo riformatore e non restare travolti dalla crisi delle istituzioni»: più poteri alle autonomie locali significa anche ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Domenici rivendica la correttezza della «svolta» del Pci fiorentino sulla variante Fiat-Fondiaria (frutto, sottolinea, di un «dibattito molto ampio» e non di «una telefonata del segretario del partito»). Ma aggiunge che «la svolta ha senso se diviene linea generale e nazionale».

E sulle potenzialità del nuovo corso, sulla capacità cioè di «dare senso alla ricerca di forze diffuse della sinistra e di un mondo progressista assai articolato» interviene anche Pollastrini. L'opposizione al sistema di potere imperniato sulla Dc, afferma, non raccoglie soltanto i consensi di fasce sociali tradizionalmente più vicine al Pci. Voci critiche si levano sempre più da «spezzoni del mondo economico e imprenditoriale» che «non reggono una competizione non più alla pari, protetta da intrecci col sistema politico», dal mondo intellettuale e dell'informazione, dalla variegata area cattolica. E la «nettezza dell'attacco alla Dc» pone oggi il Pci in condizioni «più favorevoli».

E' dedicato al Mezzogiorno e all'intreccio fra politica, affari e criminalità organizzata il preoccupato intervento di Gerardo Chiaromonte. Che significa, si chiede Chiaromonte, «costruire l'alternativa nelle zone infestate da una forte presenza mafiosa», tanto più che proprio qui l'insediamento del Pci è «particolarmente debole e precario»? Non è sufficiente, aggiunge, «rassegnarsi» o «denunciare» situazioni come quelle di Ottaviano. La novità oggi è che è divenuto labile fino a sparire il confine tra clientelismo e «complicità, collusione, contiguità» con gruppi di delinquenza organizzata. Il presidente dell'Antimafia mette in guardia dal «sospetto generalizzato» e dall'errore di chi confonde «interi partiti» con le organizzazioni malavitose. E per questo propone la formazione di «liste civiche unitarie antimafia e anticamorra». È una proposta rivolta ai partiti, agli intellettuali, ai cattolici e alle stesse gerarchie della Chiesa.

Così sarà «Rinascita» diretta da Asor Rosa

Asor Rosa, designato ieri direttore della rivista dal Cc del Pci. «Rinascita» conserverà il sottotitolo: fondata da Palmiro Togliatti. Occhetto ha proposto che ad Asor Rosa sia associato un comitato di direzione perché il più ampio arco di forze intellettuali sia impegnato nel rilancio della rivista.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Innanzitutto, il "mix culturale" che sarebbe stato posto alla base dell'ispirazione della nuova serie della rivista e che a molti è apparso eterogeneo e confuso...». Alberto Asor Rosa, dinanzi a un Comitato centrale attentissimo a pesare ogni parola, ha voluto subito sgombrare il campo dallo strascico di polemiche sollevate da una sua intervista di fine estate. In quella occasione, parlando dei nuovi progetti per *Rinascita*, aveva indicato alcuni riferimenti culturali, facendo i nomi di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio. E molti vi avevano visto una strana miscela. Ma aveva fatto clamore soprattutto l'idea di sopprimere il sottotitolo della rivista: «Fondata da Palmiro Togliatti». Asor Rosa, che aveva appena scritto su *Repubblica* un commento in polemica col famoso articolo di De Giovanni sull'eredità togliattiana, da quell'intervista era stato così sbalzato sull'altra sponda. Ieri perciò è partito da questi «due punti maggiormente controversi» per chiarire il suo pensiero. «Citando, in un contesto necessariamente schematico e approssimativo nomi come quelli di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio – ha detto – intendevo elencare un certo numero di pensatori del revisionismo socialdemocratico, del revisionismo comunista e di quello che io mi sentirei di definire l'attuale revisionismo liberaldemocratico, per additare l'esistenza di un problema reale, con il quale è difficile non fare i conti in questo momento per una forza come la nostra: e cioè la centralità del problema teorico-politico del rapporto tra libertà ed eguaglianza, tra diritti e bisogni, che, fino a prova contraria costituisce il banco di prova per qualsiasi forza riformatrice, Est compreso».

Asor Rosa, invece, riferendosi all'ipotesi di una soppressione del sottotitolo della rivista («Fondata da Palmiro Togliatti»), non ha esitato a riconoscere «che si è trattato di un'affermazione inopportuna metodologicamente e sostanzialmente sbagliata». «Qualche giorno prima della comparsa di tale affermazione – ha ricordato – avevo pubblicato un articolo, intervenendo nella polemica apertasi intorno alla figura di Palmiro Togliatti, articolo a cui è consegnato il mio pensiero riguardo a tale argomento». L'intento era solo quello di sottolineare che «la nuova serie di *Rinascita* sarebbe stata assai diversa, nelle forme e probabilmente nelle tematiche, da quella prestigiosamente diretta da Palmiro Togliatti». Resta, dunque, «Rinascita» e l'intestazione: fondata da Palmiro Togliatti.

Ma perché conservare la testata? Asor Rosa ha riferito che la commissione incaricata di discutere il nuovo progetto della rivista (oltre al neodirettore ne facevano parte Mussi, Ottolenghi, Veltroni, De Giovanni) si è posta questo interrogativo. Si è deciso in senso affermativo: 1) perché *Rinascita* rappresenta «un parte importante del patrimonio storico del Pci»; 2) perché «molti compagni non capirebbero una scelta del genere e non si capisce perché dovrebbe essere disperso un patrimonio»; 3) perché in questo momento «una forte ripresa di attenzione da parte di gruppi intellettuali diversi nei confronti del Pci sollecita ad un confronto su di un piano responsabilmente e rappresentativamente politico, di cui una testata come *Rinascita* può essere il canale più prestigioso e migliore».

Chiarite queste pregiudiziali, Asor Rosa ha esposto l'impostazione che si intende dare a *Rinascita*, osservando che il punto di partenza è «una rivista in calo verticale di credibilità, di immagine, di autorevolezza e di rappresentatività». Ora «dovrà trarre alimento da quell'atteggiamento di ricerca e di conoscenza che il nuovo corso ha determinato all'interno del partito». «Questa linea – si è chiesto il neodirettore – ha bisogno oppure no di un organo di *informazione* e di *formazione*? La risposta è stata decisamente sì». Una avvertenza conclusiva: «Solo una grande solidarietà di tutto il partito intorno a tale progetto può rendere possibile la realizzazione di questo difficile sforzo».

Sin qui la dichiarazione d'intenti di Asor Rosa, che non ha rimosso tuttavia le riserve di una parte del Comitato centrale. È stato soprattutto sollevato un interrogativo: la marcata personalità culturale e politica del neodirettore non finirà per fare di *Rinascita* una rivista «di tendenza»? Macaluso, sostenendo la necessità di una riflessione più generale sull'esigenza di autonomia di tutti gli strumenti di informazione che furono concepiti all'origine come organi del partito, si è chiesto se non si debba considerare conclusa l'esperienza di *Rinascita*, cioè di una rivista di cui il Cc designa il direttore, con un vincolo destinato ad alimentare «defatiganti contenziosi»; e se non sia più utile uno strumento indipendente. Un'analoga ipotesi è stata affacciata da Bufalini, che però è partito da una premessa precisa. Asor Rosa è «lontano», come formazione intellettuale e politica, dalla esperienza togliattiana del «partito nuovo». Nel momento in cui la figura di Togliatti è al centro di attacchi esterni (Psi) e di «disinvolti fraintendimenti» nel partito, la sua designazione avvallerebbe un'interpretazione del nuovo corso come «rottura» indiscriminata rispetto all'eredità togliattiana. Quindi, al di là del «valore della persona», Bufalini ha proposto un riesame della direzione della rivista. In linea subordinata, si è associato alla «ipotesi prospettata da Macaluso: quella di chiudere *Rinascita* e dare vita ad una rivista con altro nome, nella quale, senza l'inevitabile autorità di partito del periodico fondato da Togliatti, si favorisca il più ampio dibattito tra componenti diverse, interne ed esterne al partito». Anche Sandri pensa che con direttore Asor Rosa, di cui pure rispetta la «dignità e l'acume culturale», la rivista rischia di essere «troppo di tendenza, senza assicurare l'equilibrio necessario al nuovo corso». Secondo Ranieri, la rivista deve avere certamente un «forte ancoraggio» nel nuovo corso, ma deve essere un luogo di confronto tra le varie esperienze riformiste europee. E in questo senso gli sono parsi imprecisi i riferimenti fatti da Asor Rosa, così come assente un tema centrale: la ricomposizione del socialismo italiano. Un tema sul quale ha richiamato l'attenzione anche Minopoli, sostenendo allo stesso tempo che bisogna allargare il campo dei riferimenti culturali quando si parla di «revisionismo comunista». La nomina è stata sostenuta da Chiarante: «Giusto impegnare un intellettuale di punta nella direzione di *Rinascita*. Certo è necessario garantire il pluralismo. Se non ci sarà lo criticheremo». Ma c'è davvero un simile pericolo? Veltroni ha sottolineato come innovazione positiva il fatto che la designazione del nuovo direttore avviene sulla base della discussione delle linee di fondo della rivista. *Rinascita* dovrà sviluppare la cultura politica del nuovo corso, uscire da una posizione difensiva, mettere a confronto le idee che circolano nella sinistra europea e che hanno poca cittadinanza in Italia. Quindi non «rilancio di una tendenza», bensì «massimo di rappresentatività» delle opinioni e delle sensibilità presenti nel partito. Segre ha considerato rassicuranti queste precisazioni di Veltroni e l'accento fatto cadere sul pluralismo delle opinioni. Invece a Cazzaniga, direttore di *Marxismo oggi*, sembra legittimo che il nuovo gruppo dirigente si dia «strumenti consonanti». In dissenso da decenni con i «sinuosi» percorsi politico-culturali di Asor Rosa, riconosce tuttavia al neodirettore di *Rinascita* un ruolo di anticipatore del nuovo corso. Quindi una scelta che sarebbe coerente con una linea che Cazzaniga non condivide. Mussi al contrario ha insistito sul fatto che a quest'opera di rinnovamento della rivista devono partecipare «tutte le forze del partito», in una ricerca aperta a molteplici punti di riferimento («a ben guardare Gramsci e Togliatti non sono espressione del revisionismo comunista?». Sotto questo profilo è un «segno di novità utile» la designazione di una personalità come Asor Rosa, anziché di un «politico di professione».

Riserve e «pacate sollecitazioni» sono venute da Napolitano, il quale ha suggerito di associare al direttore «un gruppo di intellettuali rappresentanti di diverse tendenze», per dare un «segno concreto di volontà pluralistica». Tra l'altro, a Napolitano non è parso convincente il modo in cui Asor Rosa ha presentato il confronto fra «tre revisionismi», quasi «separati, se non contrapposti». Spinazzola non vede «sconvolgimenti radicali», rispetto alla *Rinascita* «storica», nell'impianto di lavoro e nell'apertura pluralistica enunciata da Asor Rosa. E «la congruità della nomina deve essere valutata sulla base del programma». Per Claudia Mancina è importante che la rivista venga diretta da un intellettuale di prestigio come Asor Rosa, al quale tuttavia ha rimproverato un «certo paternalismo» nel riferimento fatto alle donne nell'esposizione del progetto. C'è il pericolo di un «direttore di tendenza»? *Rinascita* deve essere una «sede unitaria e libera». Ma il pluralismo non è favorito da una «pratica di mediazione troppo insistita», bensì dall'intreccio e dallo scontro di tendenze.

Occhetto, infine, ha osservato che Asor Rosa ha chiarito i due punti fondamentali «sui quali c'era stato un certo imbarazzo». Il dato di fondo è l'interscambio tra ricerca ed elaborazione del nuovo corso. È allo stesso tempo importante che la formazione dei gruppi dirigenti non avvenga solo per trafile interne di partito. Ma gli interrogativi emersi nel dibattito? Il segretario del Pci ha detto di voler «guardare in faccia il problema». Perché sia chiaro che non c'è, né «la volontà di privilegiare una determinata scuola», né di costruire un «interprete ufficiale» del nuovo corso, quest'estate De Giovanni, ora Asor Rosa... Suggestioni che sono agli antipodi con la concezione che il Pci ha del rapporto tra cultura e politica. Occhetto ha detto, tra l'altro che *Rinascita* potrebbe diventare una rivista «senza precedenti» se riuscisse ad essere un «crogiolo delle nuove idee della sinistra europea». Il segretario del Pci, accogliendo la sollecitazione di Napolitano, ha proposto che ad Asor Rosa sia associato un comitato di direzione della rivista.

Poi si è andati al voto. La designazione di Asor Rosa è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato contro: Bufalini, Chiaromonte, Sandri, Viezzi, Lina Fibbi. Si sono astenuti: Napolitano, Lama, Macaluso, Cazzaniga, Cossutta, Novelli, Bracciardi, Bianca Braccitorsi.

L'accusa di «asineria» rivolta
dal presidente dell'Olivetti al governo
ha suscitato repliche adirate:
«Gli asini non siamo certamente noi»

Ma sui favori che Carli propone
per i grandi gruppi privati vengono
dalla maggioranza solo applausi o silenzi
Investimenti: gli enti locali spodestati

Formica e Martelli contro De Benedetti

«Hai usato soldi pubblici per le tue scorribande»

L'accusa di «asineria» rivolta da De Benedetti al governo a proposito della manovra economica ha irritato ministri e maggioranza. Martelli rinfaccia all'Ingegnere le «avventure finanziarie», Formica si difende: «Gli asini non siamo noi». Dalla stessa maggioranza, però, applausi per Carli, che vuole privatizzare tutto, favorendo i grandi gruppi. Domani intanto il governo ombra del Pci vara la «contro manovra».

ALBERTO LEISS

ROMA. Durissima replica del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e del ministro delle Finanze Formica alle critiche che Carlo De Benedetti ha avanzato l'altro giorno ad alcuni aspetti della manovra economica varata dal governo. Secondo il presidente dell'Olivetti le nuove disposizioni fiscali che riguardano le imprese penalizzano gli investimenti in tecnologia, e questo sarebbe «un'asineria» in vista della competizione europea, stante la debolezza italiana proprio nei settori avanzati. La replica del governo non si è fatta attendere. Claudio Martelli ribalta l'accusa dicendo che il nuovo regime degli ammortamenti è proprio un adeguamento europeo: «Se le grandi imprese europee fanno degli ammortamenti ogni tre o quattro anni non si capisce perché quelle italiane debbano farli più frequentemente. A meno che – continua il vice di Andreotti – questo non sia uno strumento di elusione fiscale: dire ciò non è strano – rincara la dose Martelli – visto che alcune imprese italiane hanno approfittato delle commesse pubbliche destinate all'innovazione tecnologica per investire in Bot e Cct, e quindi non per produrre, ma per risanare le loro finanze e tentare avventure finanziarie». Il riferimento all'«avventurismo finanziario» sembra ritagliato apposta sulle discusse iniziative internazionali dell'Ingegnere. Anche il ministro Formica, diretto responsabile dei provvedimenti criticati da De Benedetti, va giù duro. «È giusto che un uomo di affari, che nel tempo libero si dedica alla politica, alla scienza, all'arte, alla letteratura e alla res pubblica, giudichi sapiente ciò che aumenta i suoi guadagni e asinerie ciò che limita i facili arricchimenti. Ma per un grande editore che dai suoi giornali ci invita a distribuire i debiti – continua con polemica ironia Formica – ci saremmo attesi altro approfondimento». Ed ecco la «stoccata» finale: le sue idee Formica le ha attinte dal rapporto di quella commissione sulla finanza pubblica, che aveva in calce la firma di questi «asini»: Sergio Steve, Paolo Baffi, Luigi Pasinetti, Antonio Marzano, Giulio Tremonti, e via elencando bei nomi dell'intellettualità economica. Anche altri esponenti della maggioranza e del governo si sono inalberati per le affermazioni di De Benedetti: tra gli altri il ministro Vizzini, i capogruppo dc alla Camera Scotti, il sottosegretario alle Finanze De Luca, liberale. L'accusa al presidente dell'Olivetti di voler semplicemente continuare a «eludere e erodere» il fisco è venuta anche dal segretario della Uil Benvenuto, il quale ha criticato anche la Cgil, colpevole di un giudizio «severo» sulla manovra del governo, «che stranamente coincide con quello di alcuni settori del mondo imprenditoriale».

Va detto che l'atteggiamento del governo e della maggioranza verso il «grande capitale» appare soggetto ad un singolare strabismo. Irate repliche alle parole di De Benedetti, ma soddisfazione e plausi, o significativi silenzi, sugli intendimenti del ministro del Tesoro Carli, deciso a privatizzare banche ed enti economici pubblici proprio a vantaggio delle odiose concentrazioni capitalistiche private. Tra gli entusiasti si sono iscritti per ora il liberale Patuelli e il ministro dei Trasporti Bernini, per il quale «merita approfondimento» l'idea di Carli di aprire ai privati anche le Ferrovie dello Stato. Ieri, a proposito del settore creditizio pubblico, il ministro ombra alle Finanze Vincenzo Visco ha affermato con nettezza che mentre la gestione delle banche può essere privatizzata, la proprietà degli istituti di credito deve rimanere pubblica. «Immettere sul mercato alcune quote azionarie va bene – ha detto Visco – purché il controllo rimanga pubblico. Perché il rischio è che ad acquistare sul mercato siano soltanto i tre-quattro gruppi privati che hanno le capacità finanziarie per far fronte a un'operazione del genere». Giulio Andreotti, però, non sembra vedere su questo fronte le insidie alla democrazia e al pluralismo economico da lui evocate a Capri.

Insidie antidemocratiche, invece, e da non sottovalutare, si annidano proprio nelle pieghe dei provvedimenti economici del governo. Non solo la legge per il piano-casa, ma anche il provvedimento che dovrebbe «razionalizzare» la politica degli investimenti pubblici – tanto caro al ministro del Bilancio Cirino Pomicino – contiene norme che stravolgono i poteri democratici locali sul governo del territorio. È prevista infatti la possibilità che il governo possa decidere d'autorità «variazioni agli strumenti urbanistici e ai piani territoriali ivi compresi i piani regolatori aeroportuali, senza necessità di ulteriori adempimenti». Il disegno di legge contempla poi l'accentramento sotto il controllo del ministero del Bilancio di praticamente tutti i fondi per investimento oggi assegnati ai vari dicasteri. L'ambizione dichiarata è quella di spendere velocemente i quattrini disponibili oggi, visto che per il futuro si proclama un sensibile taglio agli investimenti. Ma è fin troppo facile prevedere che la legge non passerà per l'evidente violazione degli ordinamenti costituzionali e per le liti e i patteggiamenti che attiverà tra i vari ministri della spesa.

Una prima obiezione alla struttura della Finanziaria, intanto, è stata mossa ieri dalla commissione Bilancio del Senato, che doveva valutare la coerenza del provvedimento con le nuove procedure della cosiddetta «finanziaria snella». Secondo la commissione dovrà essere stralciata dal testo della legge finanziaria la norma che autorizza il governo a aumentare in via amministrativa i prezzi di prodotti energetici, la famosa «scala mobile» per la benzina su cui molto si punta per aumentare le entrate fiscali a seconda del tasso di inflazione. Da lunedì comincerà la maratona parlamentare proprio dal Senato, dove finiranno i provvedimenti di più immediato riflesso sul conti pubblici, a cominciare dal «decretone» con i rincari dei combustibili. Esortazioni e dichiarazioni di ottimismo sul comportamento della maggioranza sono venute ieri da Cirino Pomicino, dal ministro liberale per i rapporti col Parlamento Sterpa, e dal capogruppo dc alla Camera Scotti. È significativo però che la Dc, per bocca di Pomicino e Scotti, già non escluda «nuove proposte» e «miglioramenti», naturalmente «concordati tra i cinque».

Domani, infine, si riunisce anche il governo ombra del Pci, che varerà la «contromanovra» già annunciata all'indomani dell'approvazione dei provvedimenti del governo «vero». Sono note le critiche principali subito mosse dai ministri economici del governo ombra Reichlin, Visco e Cavazzuti: non c'è una riforma fiscale ma solo una raffica di aumenti e balzelli, i tagli penalizzano gli enti locali senza provvedimenti strutturali per riqualificare la spesa, manca un approccio serio al tema della fiscalizzazione degli oneri sociali e al costo del lavoro, non si vede una vera politica per il Mezzogiorno e per sostenere l'occupazione. Sono i punti principali su cui si articoleranno invece le proposte dell'opposizione di sinistra.

Il ministro del Tesoro Guido Carli

Le grandi banche pubbliche

Il Pci: sì alla riforma mantenendo allo Stato il controllo sul 51%

Il disegno di legge sulla riforma delle banche pubbliche sta per entrare in dirittura d'arrivo alla Camera. Il comitato ristretto della commissione Finanze ha concordato di vararlo entro novembre. Sarà quella la sede per giungere finalmente a un chiarimento anche in tema di privatizzazioni, dopo la sortita dell'altro giorno di Guido Carli. Il Pci: privatizziamo la gestione, non la proprietà delle banche.

DARIO VENEGONI

ROMA. Il disegno di legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni sarà varato dalla commissione Finanze entro la prima settimana di novembre, dopo di che passerà all'esame dell'aula alla Camera: lo ha deciso il comitato ristretto della stessa commissione in una riunione nella quale sono già emerse differenze di accento sostanziali tra i partiti.

Nel corso della discussione sul disegno di legge bisognerà finalmente che il governo assuma una posizione precisa in merito a questioni di grande rilievo come la ripatrimonializzazione dei Banchi meridionali; le agevolazioni fiscali per favorire la fusione e gli accorpamenti tra le banche pubbliche; la ventilata cessione ai privati (e cioè in pratica ai grandi gruppi) della proprietà di importanti istituti di credito pubblici.

La questione cruciale, è ovvio, è proprio quest'ultima, assurta a nuovo rilievo dopo le dichiarazioni di Guido Carli, ministro del Tesoro, in favore di una privatizzazione su larga scala delle banche pubbliche. A Carli hanno replicato i deputati Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, ministro delle Finanze del governo ombra e Antonio Bellocchio capogruppo comunista in commissione.

Bellocchio in particolare ha sostenuto la necessità di adeguarsi alle direttive Cee, trasformando in Spa la struttura delle banche, ma salvaguardando il controllo pubblico del 51% del capitale. Il Pci, ha proseguito Bellocchio, è inoltre contrario ad estendere ai privati le agevolazioni previste in caso di fusioni e accorpamenti, tanto più in assenza di precise condizioni.

Il Pci ritiene che anche la cessione ai privati di quote di minoranza degli istituti di credito pubblici vada consentita solo contestualmente all'approvazione di norme precise in materia di separatezza tra banche e imprese industriali, per evitare la costituzione di situazioni di fatto in contrasto con quelle norme.

Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, socialista, ha negato che il disegno di legge in questione «apra la strada alla liberalizzazione del sistema». «Sono le regole – ha detto – che diventano di natura privatistica, non gli assetti proprietari». Guido Carli a dire il vero sembrava di tutt'altro avviso; sarebbe ora dunque che il governo assumesse su questo, che è il punto cruciale del provvedimento, una posizione univoca e chiara.

Per parte sua il presidente dell'Iri Romano Prodi ha introdotto nel dibattito un'altra variante: la privatizzazione, ha detto a Milano, non è sinonimo di anarchia, purché avvenga nell'ambito di controlli rigorosissimi. Prodi si è detto più scettico sull'ipotesi di revisione della legge bancaria, vecchia ormai di oltre 50 anni: troppo divergenti, ha detto, sono ancora le opinioni, troppo disaggregati gli interessi in campo.

Doccia fredda per Carli
Pochi si fidano del condono

L'altro giorno Carli ha detto al Senato che essenziale per il contenimento del debito pubblico a 130,000 miliardi è il buon andamento del condono. Ma un'indagine tra gli ordini professionali fatta ieri dall'Agenzia Italia butta acqua sugli entusiasmi: appena il 10% dei contribuenti aventi diritto ha chiesto di usufruirne. Come dire che le buone speranze del ministro del Tesoro vanno già in soffitta.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il nostro debito complessivo aumenterà di 130,000 miliardi nel 1989 (sempreché i condoni diano il gettito ipotizzato) e di 135.000 nel 1990». La freddа prosa di Carli ha avuto come un attimo di titubanza quando il ministro del Tesoro ha presentato l'altro giorno al Senato la Finanziaria predisposta dal governo che era lì a rappresentare. Quasi come se un velo di pudore fosse venuto a turbare la tetragona sicurezza con cui l'ex governatore della Banca d'Italia è solito affrontare i suoi interlocutori. In effetti, è stato proprio quell'inciso «sempreché i condoni diano il gettito ipotizzato» a tradire la consapevolezza della debolezza di un assunto che le cifre stesse, grande alleate di Carli in molte altre occasioni, si stavano stavolta incaricando di smontare.

La quadratura del cerchio, ovvero la corrispondenza delle poste dell'attivo e del passivo che il governo vorrebbe ottenere senza mettere in conto un aumento del debito pubblico, non si basano su una ristrutturazione generale delle spese, su misure di miglioramento della macchina amministrativa, né su una riforma fiscale in grado di far emergere quell'enorme massa di ricchezza che sfugge alle imposte indebolendo lo Stato proprio nel momento in cui arricchisce i privati. Tutto questo avrebbe richiesto decisioni rigorose, scelte precise: ad esempio, stabilire non di limitarsi a tagliare astratti bilanci di competenza con effetti sulla spesa reale tutti da verificare, bensì decidere di sforbiciare con decisione i molti sprechi clientelari del bilancio pubblico. E avrebbe voluto dire soprattutto mettere mano ad una riforma fiscale che aspetta ormai da troppo tempo. Invece, si è scelto di raschiare il raschiabile, di aumentare a tappeto tariffe, prezzi amministrati, imposte facendo bene attenzione a togliere il possibile dalle tasche dei cittadini con un metodo soft, un po' qui un po' là, così da mimetizzare quella che è stata definita la «stangata sotterranea».

In questa logica di prendere il prendibile ci stanno tante cose: dalla voglia di vendere il patrimonio pubblico al condono. Voluto dal precedente governo sotto la spinta della potente lobby della Confcommercio, il condono è stato adottato anche dall'esecutivo del «rigoroso» Carli. Appunto nella logica dell'arraffa-arraffa. Magari snobbato ufficialmente come ha fatto il ministro delle Finanze, ma così necessario alla quadratura dei conti pubblici da costituire un pilastro essenziale della manovra. Al punto che Carli è costretto a dire al Senato che il contenimento del debito è strettamente correlato all'andamento del condono. Dando mostra però, proprio nel momento in cui lo afferma, di non crederci. I dati resi noti ieri dall'Agenzia Italia che ha contattato i principali ordini professionali confermano il pessimismo di Carli. Appena un contribuente su venti, a dieci giorni utili dalla scadenza (16 ottobre), ha presentato domanda di condono. Ciò significa che hanno ritenuto di approfittare dell'occasione solo il 4-5% degli ex forfettari che con la Visentini sono passati al regime di contabilità semplificata. Un po' pochini, anche se il sottosegretario alle Finanze Senaldi preferisce illudersi aspettandosi il rush finale. Un po' meno convinto è il dc Usellini che se ne è uscito con una proposta sconcertante: allungare i termini per la presentazione delle domande come se non ci fosse stato già abbastanza tempo per una scelta. In realtà, ad Usellini la proroga della scadenza serve per altro: ritirare fuori il decreto bocciato dalla Camera che prevedeva la sanatoria penale per chi ha commesso reati fiscali. Un modo per accontentare i «clientes» e scaricare sulla magistratura la responsabilità dei mancati introiti da condono.

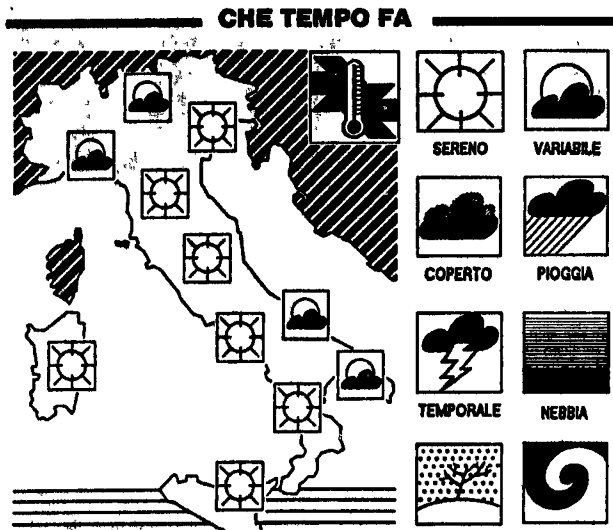
La logica dell'arraffa-arraffa messa in campo dalla Finanziaria in tema del prelievo ha fatto incappare il governo in un'altra polemica, anch'essa con un gruppo potente: gli industriali. Questi ultimi, soprattutto De Benedetti a dire il vero anche se il plauso di Pininfarina alla manovra non basta a celare il mormorio della base confindustriale, protestano per il taglio agli ammortamenti. Detto in poche parole, ciò significa che gli imprenditori hanno meno gioco nel manovrare in bilancio le spese per investimento. In parole ancora più chiare che i profitti hanno meno vie per sfuggire alla forbice del fisco. De Benedetti ha protestato che in questo modo si penalizzano gli investimenti innovativi e questo gli ha provocato la sfuriata di Martelli. Peccato che i governi che tanto generosamente hanno distribuito il denaro pubblico senza preoccuparsi della loro destinazione non fossero così lontani dal partito di Martelli. Ma poi, ha senso tagliare gli ammortamenti e non accompagnare questa scelta con misure di sostegno alla politica industriale delle imprese? Un tema affrontato ieri anche dalla Cna che ha rilevato come la manovra determini nuovi oneri ed impacci burocratici per le imprese senza che si delinei una politica di sostegno produttivo. Il confronto su questo punto può essere ampio ma comunque richiede una strategia di un certo respiro. Troppo per un governo essenzialmente impegnato nell'arraffa-arraffa. E a distribuire non finanziamenti, ma regali ai vari clienti. Anche se magari poi questi si ribellano.

Arrivano con la finanziaria

Supermulte milionarie per chi froderà il fisco

ROMA. La multa più salata la pagherà chi non scrive l'elenco dei clienti e dei fornitori: 60 milioni. La più bassa, chi emette la ricevuta fiscale, ma non la consegna: potrebbe cavarsela anche con 200.000 lire. Le supermulte insomma, previste con il nuovo decreto fiscale varato in sede di legge finanziaria, arrivano. Grosso modo le pene pecuniarie per chi prova a fregare il fisco aumentano di sei volte: i calcoli dell'amministrazione finanziaria promettono che il gettito derivante dalla rivalutazione delle «multe» dovrebbe sfiorare i 50 miliardi di lire. Sembra che anche il ministero delle Finanze sia in procinto di effettuare una ricognizione dei vari riferimenti legislativi, la cui data è rilevante per stabilire la concreta rivalutazione delle sanzioni. Proviamo a vedere i casi di multa più accanita. Costerà fino a 6 milioni omettere o indicare in modo inesatto il numero di partita Iva nelle dichiarazioni. Per omettere la tenuta o la conservazione del registro si paga invece fino a 10 milioni. Chi non emette ricevuta fiscale, se prima pagava fra le 200 e le 900.000 lire, ora può sborsare anche 3 milioni. Chi non emette lo scontrino fiscale paga 1.800.000 lire, mentre chi compila in modo irregolare il documento di accompagnamento, se prima pagava da 1 a 3 milioni, ora prende da 4 a 12 milioni di multa. Pagherà caro anche chi scrive sulla ricevuta una cifra inferiore a quella effettiva: da 800.000 a 3.600.000 lire. Lo scontrino «falso» è un po' più economico: da 400.000 lire a 1.800.000. Chi tenta di non presentare del tutto la dichiarazione Iva annuale, paga dalle 600.000 ai 3 milioni, mentre per chi omette la presentazione della dichiarazione d'inizio si prende una supermulta fino ai 6 milioni. Supermulta anche per chi fattura indicando i dati indicativi in modo inesatto o incompleto: fino a 3 milioni. Chi omette di allegare la dichiarazione di elenchi e supporti magnetici potrà pagare dai 6 ai 60 milioni, mentre chi non invia (o lo invia in modo incompleto) l'elenco dei fornitori e dei clienti in sospensione di imposta, pagherà dai 2 ai 20 milioni.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La nostra penisola e il bacino centrale del Mediterraneo sono ancora compresi entro una vasta area di alta pressione atmosferica. Per il momento non sono da attendersi grossi mutamenti, tuttavia per i prossimi giorni è da attendersi un graduale cedimento dell'area anticiclonica a cominciare dalla sua parte occidentale. Questo ad opera di una fascia depressionaria che dalla bassa pressione dell'Atlantico settentrionale tende a portarsi gradualmente verso Sud, cioè verso la penisola iberica e successivamente verso il Mediterraneo occidentale. Questo processo porterà le perturbazioni atlantiche verso le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale senza altre conseguenze. Le temperature minime resteranno invariate mentre le temperature massime tenderanno ad aumentare

VENTI. Deboli di direzione variabile.

MARI. Generalmente poco mossi.

DOMANI. Ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni settentrionali dove si avranno formazioni nuvolose irregolari che a tratti possono intensificarsi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	20	L'Aquila	7	16
Verona	8	19	Roma Urbe	12	22
Trieste	11	17	Roma Fiumic.	12	21
Venezia	7	18	Campobasso	7	11
Milano	10	19	Bari	13	17
Torino	12	15	Napoli	13	20
Cuneo	11	12	Potenza	6	10
Genova	16	22	S M Leuca	13	17
Bologna	6	19	Reggio C.	14	21
Firenze	12	19	Messina	16	21
Pisa	12	21	Palermo	18	22
Ancona	11	17	Catania	14	23
Perugia	9	17	Alghero	12	24
Pescara	11	17	Cagliari	12	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	15	Londra	13	19
Atene	15	17	Madrid	14	29
Berlino	2	15	Mosca	3	5
Bruxelles	3	17	New York	13	20
Copenaghen	5	12	Parigi	8	18
Ginevra	7	16	Stoccolma	6	15
Helsinki	2	9	Varsavia	4	11
Lisbona	18	27	Vienna	6	14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa con F. Chiaromonte di Rinascita; 8,20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8,30 Democrazia sotto tiro. Parla A. Tortorella; 9 30 Le Germanie tra Est ed Ovest, con Mario Telò; 10: File diretto, in studio Antonio Bassolino; 11 Mafia: rieccco Salvo Lima; 15: Aspettando Paul McCartney; 15 30 Cile tra referendum ed elezioni; 17 Il programma del Pci per Roma. Intervengono A. Occhetto, A. Reichlin, G. Bettini; 18: Non caliamo il sipario su Ustica.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200 Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 92.250 / 95 250, Bari 87 600; Belluno 101.550; Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 87 500; Catania 105.250 Catanzaro 104 500; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700, Cremona 90 950 Empoli 105 800 / 93 400; Ferrara 105 700; Firenze 87 500 / 96 600; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500; Imola 107 100; Imperia 88 200 L'Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600; Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 93 400 Lucca 105 800 / 93 400; Macerata 105 550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 550; Parma 92 000; Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100.700 / 98 900 / 93 700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300 Pisa 105 800 / 93 400; Pistoia 87 600; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96.200 / 97 000 Roma 94 900 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103.500 Savona 92 500; Siena 94 900; Teramo 106 300; Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105.250, Udine 96.900; Varese 96 400; Viterbo 87 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2 700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

In onore di Perna due borse di studio

ROMA. Un anno fa moriva Edoardo Perna È ancora vivo in quanto gli furono vicini e collaborarono con lui in tanti anni di milizia politica, il ricordo della sua vivace presenza nelle aule del Senato il suo impegno di giurista e legislatore, la discreta ma salda guida del gruppo comunista, di cui fu presidente per undici anni dopo essere stato il vice di Umberto Terracini Nel movimento antifascisa sino dagli anni del liceo iscritto al Psi nel 1942 e al Pci nel 1943, Perna partecipò alla Resistenza prima nelle formazioni «Garibaldi» (come ha ricordato in una bella pagina nei giorni della scomparsa, Giuliano Vassalli) e poi nelle truppe italiane inquadrate nella V Armata Artefice insieme ad altri compagni della ricostruzione del partito a Roma nel dopoguerra, iniziò il suo tirocinio nelle pubbliche istituzioni come consigliere dell'amministrazione provinciale di Roma di cui fu anche presidente dal 1954 al 1956 Eletto senatore nella IV legislatura, nel 1963, nel Collegio di Roma IV, profuse da allora tutta la sua intelligenza e il suo acume politico nell'attività parlamentare, portando un decisivo contributo all'iniziativa del gruppo comunista di palazzo Madama, lavorando alle commissioni Pubblica istruzione, Giustizia e Affari costituzionali e alla Giunta del regolamento Un anno dopo la scomparsa è ancora ben presente la traccia del suo insegnamento, del suo rigore morale e politico, della sua umanità

In onore di Edoardo Perna, il gruppo comunista di palazzo Madama ha istituito due borse di studio (in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma) per laureati con una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo nell'anno accademico '88-'89

Acli, Agesci, Comunità di S. Egidio Csi e altri movimenti si schierano contro la punibilità dei tossicodipendenti

«I partiti lascino ai parlamentari libertà di coscienza nel voto» Al Senato la discussione sulla proibizione del consumo

Droga, il «no» dei cattolici

I movimenti cattolici scendono in campo, si schierano decisamente contro la legge antidroga che il Senato sta elaborando e fanno appello ai partiti perché lascino ai parlamentari la libertà di voto Oggi manifestazione a Roma A palazzo Madama, intanto, le commissioni hanno ripreso l'esame del disegno occupandosi della norma più delicata quella sulla illiceità del consumo di stupefacenti Poi le sanzioni

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La via della punizione del tossicodipendente «è inutile dannosa e controproducente Dopo il carcere verrà la legalizzazione sarà questo l'effetto di un quasi certo insuccesso della linea di punizione dei tossicodipendenti che si sta affermando con la revisione della legge 685 del 1975 Qualora prevalesse la linea della punizione chiediamo fin d'ora che tutti i partiti riconoscano ai singoli parlamentari il diritto all'obiezione di coscienza e quindi libertà di voto» È questo l'appello che i movimenti cattolici – le Acli l'Agesci, la Comunità di Sant'Egidio, il Csiw per citarne soltanto alcuni – rivolgeranno oggi ai partiti e ai gruppi parlamentari dopo aver tenuto un'assemblea a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma

Fra i parlamentari dc chi ha già annunciato che invocherà la libertà di voto è Tina Anselmi Ma inquietudini e perplessità dubbi e disagi fanno capolino anche nelle commissioni Giustizia e Sanità di palazzo Madama ora che si è giunti al punto più delicato della legge e una volta risolti – con una figuraccia della maggioranza – i problemi di calendario (la legge andrà in aula dopo il 17 novembre a legge finanziaria approvata, mentre le commissioni concluderanno l'esame giovedì 12

Ieri la discussione ha toccato la norma che sancisce l'illiceità del consumo di droga, pesante o leggera che sia («è vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope ») A questa norma seguiranno le sanzioni C'è anche in settori della Dc, la consapevolezza di approvare una norma-manifesto e, più in generale una legge che non sarà applicabile non foss altro che per lo stato in cui sono ridotte strutture sanitarie e palazzi giudiziari È difficile dire ora che sbocco avranno – al momento dei voti d'aula – i dubbi e le inquietudini tenendo conto delle logiche di schieramento, dei patti di maggioranza dei vincoli di governo e della campagna socialista contro quella parte della Dc – lo ripete anche una nota di ieri del direttivo dei senatori socialisti – accusata «di tentennamenti ambiguità e indifferenza rispetto ai tempi del lavoro parlamentare»

La norma che definisce illecito il consumo di droga dovrebbe essere approvata oggi (ieri sono stati respinti gli emendamenti soppressivi) Soltanto dopo questa affermazione di illiceità, la legge – secondo la maggioranza – dovrebbe contenere le misure contro i narcotrafficanti e le sanzioni contro i consumatori «Così – ha detto la comunista Ersilia Salvato – si sceglie l'illiceità come priorità e soltanto dopo vengono le norme contro il narcotraffico Il traffico è così collegato a questo divieto e potremmo avere delle concrete ambiguità nell'applicazione della legge Resta ferma la nostra opposizione a questa formulazione che giudichiamo pericolosa e del tutto inutile e contraddittoria rispetto ad una scelta che punti alla solidarietà e al recupero dei tossicodipendenti»

Sul punto delle sanzioni la maggioranza ha depositato gli emendamenti che le classificano come amministrative (a cura dunque dei prefetti) per le prime due volte che un soggetto venga pescato a drogarsi Poi le stesse sanzioni (ritiro della patente, del passaporto, del porto d'armi, obbligo di residenza) diventano penali e le violazioni sono punite con il carcere La scelta è tra le sanzioni e la cura coatta (o entrambe con sospensione delle prime) La Dc accreditata la tesi dell'annacquamento delle pene per tentare di rispondere a quel mondo cattolico che si è fatto sentire ieri Proprio dalle file dc è venuta ieri una infelice sortita, autore il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori In un dibattito sulla droga, ospitato dal Gr2, ha sostenuto che sarà necessario un decreto se il Parlamento non varasse la legge entro l'anno Ignoranza o irresponsabilità? Difficile scegliere, ma è ben curioso che una tesi di questo tipo possa essere sostenuta da un parlamentare che è stato presidente della commissione Bilancio e che dovrebbe sapere che l'obiettivo è irrealizzabile perché (ora il Senato e da metà novembre e fino a dicembre la Camera) il Parlamento è in sessione di bilancio e non può esaminare leggi che comportino spese

I ministri Antonio Gava e Rosa Russo Jervolino

Di droga e giovani ha parlato ieri alla Camera – davanti alla commissione per le Questioni giovanili – il ministro Antonio Gava Il 54,47% dei tossicodipendenti è nella fascia tra i 19 e i 25 anni Il 3 24% degli spacciatori sono minorenni Nell 88 928 minori sono stati deferiti alla magistratura Uno studio degli uffici del Senato colloca l'Italia al primo posto per i morti di droga (791 nell 88 contro i 670 della Germania federale)

La sinistra dc dall'Aventino a Chianciano

ROMA «Il primo obiettivo? La ricerca di un minimo comun denominatore, dell'unità politica della sinistra dc» Guido Bodrato lo confessa senza imbarazzi a Chianciano, da domani a domenica, la sinistra scudocrociata dovrà riflettere soprattutto su se stessa Riflettere sugli errori commessi, sulle ragioni di una crescente emarginazione, sui motivi di una persistente difficoltà Ragionare, insomma, sulle tappe di quell itinerario al termine del quale si è ritrovata più o meno nuda, e lontana dalla meta È un problema di leadership, quello che la sinistra ha da affrontare per uscire dalle secche sulle quali si è arenata? Molti, nelle file dell'area Zac, lo hanno apertamente sostenuto, imputando proprio a De Mita le ragioni delle ultime, cocenti sconfitte Ma Bodrato – che a Chianciano terrà la relazione introduttiva – nega, un po' infastidito, che il problema sia lì «Mi pare una questione uggiosa, della quale non serve discutere se c è davvero, solo i fatti potranno risolverla Credo che di questo problema, nella mia relazione, nemmeno parlerò» Dovesse invece indicare le altre due questioni da affrontare – oltre quella dell'unità della sinistra – Bodrato indicherebbe queste «La prima trovare il modo di motivare politicamente i nostri quadri di periferia, che dopo le vicende del congresso e della crisi di governo qualche motivo di critica e di delusione ce l'hanno. La seconda aprire un confronto con la maggioranza del partito – anche se Gava dice che una maggioranza non c'è, che c'è l'unità , – per ridiscutere i rapporti interni alla Dc e vedere come andare avanti»

Relazione politica affidata a Bodrato. Poi due comunicazioni che saranno svolte da Leopoldo Elia (riforme istituzionali) ed Ermanno Gorrieri (Stato sociale) A conclusione parleranno De Mita e Zaccagnini Nel mezzo, Martinazzoli e Mancino, Granelli, Goria e gli altri leader di una sinistra che rimane divisa che Bodrato definisce già «una federazione» e che Martinazzoli assicura essere ormai «tante cose diverse» Sono proprio le persistenti differenziazioni interne (che rapporto con Forlani e Andreotti? Quali toni verso il Psi? Dialogo, oppure no col Pci?) che faranno di Chianciano quasi certamente, un convegno «di tregua» Una tregua nella polemica col gruppone andreottian-doroteo che sarà dettata, alla fine, più da una difficoltà che da una libera scelta la difficoltà, appunto, a tener serrate le fila su una direttrice di scontro duro con gli attuali «timonieri» dello Scudo crociato

Il primo a non cercare più lo scontro – dopo la querelle delle dimissioni di fine agosto – pare essere proprio Ciriaco De Mita L'ex segretario sta girando l'Italia in lungo e in largo, partecipando a convegni su convegni, riorganizzando quei «quadri di periferia» critici e delusi, per dirla con Bodrato Ma oggi, dopo la tentata prova di forza del Consiglio nazionale di agosto, non pare affatto interessato a un nuovo scontro L'idea che avrebbe in testa, anzi, è rimettere rapidamente la sinistra dc in movimento, farla uscire dall'isolamento, riaprendo il dialogo con le altre correnti dc (Gava e Scotti, in fondo non erano stati i suoi più fedeli alleati?) e riavviando il confronto con lo stesso Psi di Craxi Sull Aventino, del resto la sinistra scudocrociata non l avrebbe seguito E forse non aveva altra scelta allora, che provare ad essere di nuovo lui a guidare la lenta e difficile scalata verso i luoghi del potere perduto □FG

A Roma presentate 23 liste

Dc e Psdi contro il Pri Reichlin: «Ora dica Craxi con chi vuole stare»

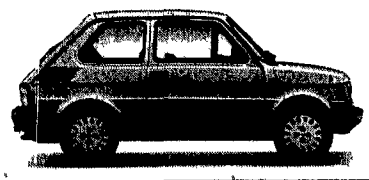
23 le liste presenti a Roma per le elezioni del 29 ottobre Oltre ai partiti maggiori, una selva di piccole liste dai pensionati ai patiti del rock. È polemica sulla proposta del Pri di un «governo di tregua» per il dopo-elezioni Cariglia (Psdi) e Scotti (Dc) e Battistuzzi (Pli) la rifiutano. Per Reichlin «ora anche Craxi deve dire chiaramente con chi vuole governare». Carraro (Psi) fischiato ad un concerto di Bennato.

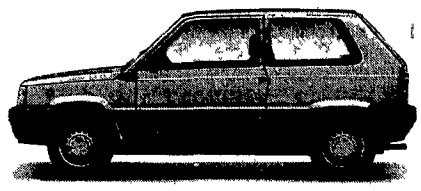
ROMA Record di liste per le elezioni del 29 ottobre a Roma ieri a mezzogiorno, quando l ultima è stata depositata nell ufficio elettorale di via dei Cerchi, si è arrivati a quota 23, contro le 17 delle amministrative dell 85 Oltre ai partiti maggiori (Pci, Dc, Psi, Msi Verdi, Pri, Pli, Psdi e Dp), una selva di altre liste, densa di sorprese e curiosità Abbondano ad esempio, i pensionati presenti ben cinque volte con la «Lupa» (Lega unitaria pensionati associazioni), con il più classico «Partito pensionati», con l'«Alleanza popolare pensionati», con «Pensionati Lista» e, infine, associati con cacciatori e pescatori sotto il nome «Pensionati uniti - Caccia e pesca» Oltre ai Verdi «classici» c'è un «Partito ecologista di base» e, all'altro lato della barricata, quello quattroruote degli «Automobilisti» Dopo il «Nuovo partito popolare» e il «Partito cristiano sociale», si registra anche la presenza del «Partito umanista» Ma certo le liste più curiose sono quelle che vanno sotto il nome di «Rock per crescere» e «Voglia di vivere» (composte da musicisti, dj e radio private) e le femministe della «Città sessuale» Infine, ma non è una novità, il partito antiproibizionista di Pannella e Taradash

Sul fronte delle polemiche politiche, ieri Antonio Cariglia, segretario del Psdi, ha polemizzato con Oscar Mammì e Giorgio La Malfa, che il giorno prima avevano chiesto, per il dopo-elezioni, una giunta di tregua che coinvolgesse sia il Pci che la Dc «Comunque – sostengono i rappresentati dell edera – non entreremo in un vecchio pentapartito» Proposta precisata anche in una nota della «Voce Repubblicana», che afferma «Se qualcuno senza darsene per inteso intendesse riproporre stanche edizioni capitoline, allora non si aspettino che l'repubblicani si adeguino facendo buon viso a cattivo gioco» Cariglia fa sapere che, per quanto riguarda il suo partito, non ci sta «Gli assemblearismi – ha detto presentando alla stampa i candidati del sole nascente – sono l'aspetto negativo della democrazia e per quello che ci riguarda preferiamo rispettare il principio della dialettica tra maggioranza e opposizione» A Cariglia ha fatto subito eco Enzo Scotti «Noi siamo per il pentapartito», ha detto il presidente dei deputati dc Polemico anche Paolo Battistuzzi capolista del Pli secondo il quale i repubblicani mirano o «alla salvezza di Roma o almeno a un sindaco dell'edera»

Per Alfredo Reichlin, capolista del Pci, quello del Pri è invece «un colpo a chi vorrebbe riportare al governo di Roma la vecchia classe dirigente, magari con la rivernicatura di un cambio del sindaco» Per Reichlin «ora anche Craxi deve dire chiaramente con chi vuole governare» e lo invita a farlo durante la manifestazione che terrà stasera per sponsorizzare la candidatura di Franco Carraro (che intervenuto ieri sera durante un concerto di Bennato è stato fischiato e non è riuscito a parlare) «Noi ci auguriamo che il voto possa far mancare anche le condizioni numeriche del pentapartito ma già ora – aggiunge il dirigente comunista – sono cadute le condizioni politiche» Reichlin ricorda anche che prima della presa di posizione di Mammì, c'è stata quella netta del capolista Verde, il pretore Gianfranco Amendola, contro la Dc di Pietro Giubilo In questo modo, sottolinea il capolista del Pci, «acquista sempre più credibilità la nostra proposta di governo per Roma» Intanto questa mattina sarà presentato il programma messo a punto dai comunisti per la capitale Insieme a Reichlin ci saranno Achille Occhetto e Goffredo Bettini, segretario del Pci romano

La Dc è riuscita finalmente a mettere insieme la sua lista. Confermato il dato clamoroso dell'esclusione degli ultimi due sindaci scudocrociati, Nicola Signorello e il confestatissimo Pietro Giubilo, che è anche segretario del partito, Entra invece l'ex calciatore della Lazio Giorgio Chinaglia, mentre resta fuori il romanista Francesco Graziani La lista Dc sarà presentata domani mattina da Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani.





ZERO INTERESSI
CON 126 E PANDA

BELLA LA CITTÀ!

Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 612.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 900.000.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da L. 236.000, con un risparmio di L. 1.334.000. Un consiglio: non perdete tempo. Il 31 ottobre è vicino.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI
L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

Intervista al professor Barberi

Le preoccupazioni del responsabile del settore vulcanologico nella commissione Grandi rischi

«Chissà quando la nuova eruzione»

«Se la lava aprisse una nuova bocca la colata sarebbe assai veloce» Catania sotto una pioggia di cenere

«Sull'Etna comincia una lunga attesa»

La faglia apertasi sulla statale 92 nei pressi di Zafferana a causa dell'eruzione dell'Etna

Ancora poche ore, al massimo 24, e la macchina scientifica sarà completamente a punto per controllare soprattutto la frattura che scende per 700 metri e che potrebbe generare una nuova bocca. Sulla fenditura preme una colata di magma di 1500 metri. Dice il professor Barberi: «Se la bocca si apre la lava uscirà con grandissima forza e arriverebbe rapidamente sulle zone abitate».

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

CATANIA. La domanda è d'obbligo. Allora, professor Barberi quando può succedere la nuova eruzione, per quando è prevista l'apertura della nuova bocca sull'Etna? «Non lo sappiamo, fra mezz'ora, chissà quando, oppure mai. Ma non escludo affatto che possa avvenire. Sono preoccupato e ci prepariamo ad un'attesa prolungata». Troviamo lo scienziato quasi a quota 2000 vicino al Rifugio Sapienza, insieme con alcuni dei suoi collaboratori. L'Etna, a questa altezza, è, in questi giorni, un grande laboratorio. La strada è coperta di cenere e lapilli, e la rena nera (silicio) entra negli occhi e s'infila dappertutto, e te la ritrovi, anche, in fondo alle tasche. D'altra parte ventate nere arrivano anche in città e i ragazzini, nella frequentatissima via Etnea, si divertono a «pattinare» sul marciapiede prendendo la rincorsa, mentre qualcuno apre prudentemente l'ombrello.

Franco Barberi, reponsabile del settore vulcanologico nella commissione Grandi rischi, è particolarmente preoccupato, perché sulla fenditura, lunga 700 metri, e che scende fino a quota 1400, larga 40 centimetri (ma in certi punti raggiunge e supera il metro, come abbiamo costatato con i nostri occhi) preme una colata di 1500 metri di lava. «Questo fa sì – ci dice lo scienziato – che se la lava riuscisse ad aprirsi una nuova bocca andrebbe avanti assai velocemente e poiché il punto probabile si trova a 6-7 km dalle zone abitate ci arriverebbe rapidamente. Stiamo, per questo, moltiplicando i nostri sforzi per impiantare un sistema d'allerta che ci faccia capire in anticipo se il magma esce e ci faccia valutare i più probabili percorsi nei settori investiti. Le misure da prendere per la salvaguardia dei cittadini non dipendono da noi, ma dai sindaci interessati con i quali ci incontreremo fra poche ore. Lungo la frattura abbiamo sistemato una rete di controllo del movimento con geodimetro a laser per controllare la distanza dei bordi; una rete di controllo dei gas, anidride carbonica, elio, idrogeno, radon, (prima escono i gas e poi il magma) e, infine, un sistema di misurazione di microgravimetria e sorvoli con l'infrarosso che permettono di misurare le anomalie termiche».

Barberi insiste sulla velocità che la colata lavica potrebbe avere se riuscisse ad emergere in superficie. «Nell'81 – dice – sul versante sottentrionale dell'Etna avanzava come un cavallo da corsa, in un'ora fece tre chilometri. Ora si rischia che vada ancora più velocemente; l'unica nostra speranza è che trovi nel sottosuolo zone di debolezza, quelle che noi chiamiamo intrusioni, cioè zone più vuote, più deboli e ci s'infili, rientrando, così, nelle viscere del vulcano».

Ma non c'è la possibilità di fargli cambiare percorso, magari «bombardandolo» come nell'83?

«Non fu un bombardamento, nel senso che non gettammo bombe dall'alto. Il ministro Lattanzio ci ha chiesto, nella riunione di lunedì, se è possibile far qualcosa in tal senso. È la situazione giuridica italiana che non ce lo permette. Le cose che la lava distrugge sono considerate un "attor di Dio". Qui poi si dovrebbe operare in zone di proprietà privata. Sono cose, ripeto, che come scienziati non ci riguardano. È certo che se ci saranno da fare degli interventi, per salvare i centri abitati, li proporremo. Mi spiego meglio: se si può impedire alla lava di distruggere un paese "permettendogli" di abbattere tre o quattro ville lo diremo chiaramente; spetta agli altri rifiutare. Comunque – conclude – abbiamo mandato qualcuno dei nostri a Pisa per effettuare un tentativo di simulazione, vedremo che cosa si riuscirà a fare».

Gli abitanti maggiormente in pericolo sono alcune frazioni di Zafferana Etnea, Pedara, Trecastagni. La frattura è lontana solo 6-7 chilometri. Siamo andati a vederla, questa frattura, quasi dove finisce, poco a valle della strada 92.

La grande crepa, se così possiamo chiamarla, è scesa lungo la costa che si chiama Schiena dell'Asino, ha spaccato il muro di sostegno della strada e la strada stessa ed ha proseguito. Barberi ci ha detto che non se conosce la profondità che comunque raggiunge molti chilometri. Abbiamo guardato nella fenditura: è come mettere un occhio nel buco della serratura della terra.

La conferenza del traffico e della circolazione

In Italia ci sono più di 80 auto ogni chilometro

ANDREA LIBERATORI

STRESA. Le auto che circolano sulle strade italiane continuano ad aumentare. All'inizio degli anni Ottanta erano 65 per chilometro di rete viaria. Nel 1986, ultimi dati ufficiali, si erano superate le 80, mentre il parco auto aveva raggiunto i 23 milioni e mezzo. Già con questi dati, che verosimilmente sono ulteriormente peggiorati, il rapporto auto/superficie stradale disponibile ci collocava all'ultimo posto fra i paesi industrializzati. Contro le nostre 80 auto/km la Germania federale ne ha 59; Svezia, Austria, Stati Uniti sono sotto le 30 auto per chilometro di strada. Nasce da questi dati che Rosario Alessi, presidente dell'Automobil Club d'Italia, ricordava aprendo la 45ª conferenza del traffico e della circolazione, uno stato di grave emergenza. Va sottolineato che queste cifre riguardano solo le auto. Ma in Italia, da almeno quattro decenni, una politica dissennata ha smisuratamente gonfiato il trasporto su gomma dimenticando ferrovie e vie d'acqua. Così a quelle cifre vanno aggiunti un paio di milioni di camion di vario tipo. Un'emergenza nell'emergenza che il recente blocco del Brennero ci ha ricordato con le sue diverse inquietanti implicazioni.

Il risultato più drammatico di questa emergenza sono le migliaia di morti che gli incidenti stradali mietono ogni anno. Cifre da battaglie campali. Ma la guerra del traffico stradale è perduta? L'Aci spera di no ed ha dedicato la 45ª Conferenza a «Mobilità '90: subire l'emergenza o governare?». Un'azione di governo – ha risposto l'ing. Stucchi Prinetti, presidente della Conferenza, aprendo i lavori – richiede «interventi profondi, non semplici, vasti o non settoriali, duraturi e con un impegno finanziario di dimensioni straordinarie».

Il punto qui l'emergenza auto è giunta ha suscitato reazioni intelligenti e altre. Nonché calcoli, anche elettoralistici. «La prospettiva di un partito degli automobilisti – ha osservato Alessi – non ci sembra una cosa seria». La tutela del cittadino che usa l'auto va «chiaramente sintonizzata con gli interessi generali della collettività facendo rispettare puntigliosamente i diritti ma accettando anche i doveri». In questo spirito l'Aci ha discusso con le tre centrali sindacali ed ha annunciato l'intesa raggiunta per «istituire un comitato consultivo permanente fra Aci e Cgil, Cisl, Uil». Periodicamente verranno esaminati i temi di interesse comune: mobilità, trasporti; saranno promosse analisi, approfondimenti, confronti, per «ricercare ed elaborare posizioni e proposte comuni».

L'interlocutore, la controparte cui l'Aci si rivolge è il governo. Cui presenta altre cifre, altri conti. I recenti balzelli Andreotti (benzina e bollo) giustificano ampiamente un discorso di «emergenza tasse». Qualcuno ha detto che si è aumentata la benzina «solo» di 50 lire. Ma il prelievo fiscale sui carburanti in Italia – ricorda il presidente Alessi – «costituisce da molti anni un record mondiale». E c'è chi ha detto e scritto che gli aumenti avrebbero potuto essere più pesanti dimenticando che, solo negli ultimi quattro anni, «il fisco ha preso dalle tasche degli automobilisti qualcosa come 200.000 miliardi di lire».

L'introduzione dei limiti di velocità, chiesta a Stresa per anni, ha ridotto incidenti e vittime. Ma il bilancio resta pesante e poco o niente si fa per ridurlo. L'Aci chiede: educazione stradale obbligatoria nelle scuole, maggiore vigilanza e controlli sulle strade per assicurare il rispetto delle leggi. Sono misure tese a governare la situazione per risalire la china ed evitare che anche questa emergenza, come altre, diventi permanente.

Chi si attendeva dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, qualche risposta concreta alle domande rivolte al governo che rappresentava è rimasto deluso. Bisogna governare, ha detto, avendo piena consapevolezza che il sistema è entrato in emergenza. Ha accennato a quanto aveva detto ieri a Roma al Piano generale dei trasporti e ad una strategia programmatica fondata su intermodalità, sicurezza, internazionalità, ambiente. Il governo, ad ogni modo, attende da Stresa «contributi puntuali e intelligenti».

Rinviato invece quello per disinquinare la laguna: la Regione dà forfait

Battesimo per il megaprogetto Così si difende Venezia dall'acqua alta

La salvaguardia fisica di Venezia è al via. Ieri sono stati presentati al Comitato interministeriale i progetti per sbarrare con dighe mobili in caso di alte maree i tre varchi che collegano laguna e mare. I lavori dovrebbero essere conclusi entro il 1997. La salvaguardia ambientale, invece, resta in alto mare. La Regione, titolare degli interventi, ha dato forfait, chiedendo che tutto sia affidato ai privati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. È un progetto pressoché unico al mondo. Per dimensioni si colloca tra i due maggiori interventi avviati finora, in Inghilterra lungo il Tamigi e nel delta olandese. Per complessità li supera entrambi. Tema: come salvare Venezia dalle acque alte, proteggendo contemporaneamente l'ambiente lagunare? Il consorzio «Venezia nuova» (Fiat, Iri, altre aziende specializzate) che dallo Stato ha ricevuto la concessione degli interventi, ha ufficialmente presentato ieri il suo progetto al «comitatone» per Venezia. I ministri che lo compongono, a dire il vero, hanno preso il battesimo sotto gamba. Ruffolo (Ambiente) non è venuto. Ruberti (Ricerca scientifica) non si è fatto vivo. Vizzini (Marina mercantile) men che mai. Facchiano (Beni culturali) dopo l'appello dei presenti è ripartito per una inaugurazione torinese. In sostanza, c'era solo Giovanni Prandini, Lavori pubblici. E, naturalmente, il veneziano Gianni De Michelis, ammesso «a titolo di cortesia». Era forse interessato il ministro degli Esteri a causa della proposta di Gheddafi di annettere Venezia alla Libia? «Ah, no. Gheddafi è l'unico che ha preso sul serio il fondo di Visentini» ribatte velenoso. Il «progettone» da 2.400 miliardi è stato illustrato nelle linee generali. «Per due mesi lo esamineremo tecnicamente, a dicembre sarà approvato», è la promessa di Prandini. Se tutto va bene, i lavori inizieranno dal febbraio 1992 per concludersi nel dicembre 1997. Prima, insomma, del terzo millennio. Le indiscrezioni tecniche sui contenuti si sono rivelate esatte. È un intervento «morbido» quello proposto, con l'incernieramento al fondo marino di un centinaio di «paratoie» mobili, dighe sommerse lunghe venti metri ciascuna, innalzabili a comando, in grado di sbarrare la strada a maree da più 80 a più 140 centimetri, e pensate per durare circa un secolo. Verranno poste nelle tre «bocche di porto», i passaggi tra mare e laguna: un varco di 420 metri a Malamocco, altrettanti a Chioggia, e per il Lido due varchi da 460 metri l'uno divisi da altri tre varchi non navigabili di 40 metri. Le soluzioni studiate, all'inizio, erano 31. Ognuna è stata sottoposta a venti analisi diverse, con modelli fisici e matematici, simulazioni, prove in scala e così via. I soli studi, finora, hanno impegnato più di 200 miliardi. De Michelis è brusco come al solito: «Ormai la scelta è esclusivamente tecnica, si potranno avanzare obiezioni solo su questo piano. Basta con la tesi paleosovietica che il livello delle bocche di porto si decide in Consiglio comunale». Sarà proprio il Consiglio il primo ad affrontare (da oggi) l'esame del progettone. Per ora hanno annunciato opposizione (e ieri hanno manifestato) vari gruppi ambientalistici ed Urbanistica democratica.

Il comitatone, ieri, ha preso un'altra decisione importante, accettando il piano comunale per l'escavo dei rii veneziani, interrotto da decenni. Spesa prevista altri 158 miliardi. Il ministero per l'Ambiente ha mandato a dire che i fanghi, relativi risultano non tossici e «devono» essere scaricati in Adriatico, suscitando critiche irritate del sindaco Antonio Casellati. Rimandato a chissà quando, invece, il progetto di legge, sempre comunale, per nuove misure a favore della residenzialità. Ancora De Michelis: «Non ha speranze di passare. Non si può dire che a Venezia il problema casa sia più acuto che altrove».

Il dato più sconfortante della giornata, però, riguarda il disinquinamento (spesa già ipotizzata attorno ai 3mila miliardi). La Regione, titolare del settore, si è presentata con un «progettino di legge» per ottenere il permesso di affidare tutto – progettazione ed esecuzione – ad un altro consorzio di imprese private. Ne è nato un battibecco, il progettino è stato accantonato; la Regione dovrà decidere da sola come intervenire, o ammettere la propria impotenza e restituire i soldi (oltre 500 miliardi).

Il modello del «Mose», il sistema di barriere mobili per impedire il fenomeno dell'acqua alta a Venezia

La città si è abbassata di 23 centimetri

VENEZIA. Negli ultimi 80 anni, Venezia si è abbassata di 23 centimetri. Così, è sufficiente la modestissima escursione media delle maree, attorno al 50 centimetri (niente, se paragonati al 3 metri dell'Olanda) per metterla in crisi. Oggi piazza San Marco si allaga quaranta volte l'anno; all'inizio del secolo andava sottacqua appena sette volte. Adesso si sta profilando una nuova minaccia dal sapore apocalittico, l'innalzamento del mare a causa dell'effetto serra. Gli scienziati sono concordi nel prevederlo, non nel quantificarlo. Ma il consorzio Venezia nuova ne ha studiato i possibili effetti: basterebbe che il livello medio salisse di 30 centimetri per garantire l'allagamento di piazza San Marco «360 volte all'anno», e soprattutto il ripetersi ogni 30 anni (e non con intervalli di secoli) di acque alte disastrose, come quella del 1966 che sommerse tutta la città. Gli studi di «Venezia nuova» hanno tracciato un quadro pesantissimo delle condizioni attuali della città e della laguna. Quasi tutti gli edifici poggiano ormai su basi precarie in equilibrio instabile. A minarle, oltre al moto ondoso, c'è la stessa acqua alta che supera regolarmente i basamenti dei palazzi in pietra d'Istria, semi impermeabile, aggredendo le mura di mattoni; ed anche il drastico calo di manutenzione, dovuto al crollo dei residenti (175mila nel 1951, 79mila oggi).

Allo sconquasso ambientale è da aggiungere l'erosione dei litorali e la trasformazione morfologica della laguna, che sta divenendo una vera e propria baia. Nell'ultimo secolo ha subito un approfondimento medio di 30-40 centimetri, le barene (le areee più tipicamente lagunari dove terra e acqua si contendono la supremazia) si sono ridotte della metà. Ancor oggi, la laguna perde ogni anno un milione di metri cubi di sedimenti, e con essi la rete di canali e velme che contribuisce a proteggere Venezia. In compenso è triplicato l'inquinamento organico, quintuplicato il carico di «nutrienti». Finiscono in laguna ogni anno 15mila tonnellate di fosforo e azoto; un chilogrammo di azoto basta per produrre 250 chili di alghe. La «fioritura» attuale è arrivata a un milione di tonnellate l'anno. Il rischio ambientale è aumentato dal traffico marittimo: la laguna sopporta ogni anno 10mila passaggi di navi, la maggior parte giusto davanti a San Marco; di questi 4mila viaggi riguardano navi con carichi petroliferi.

Dopo l'installazione delle «paratoie» mobili alle bocche di porto, spiega Venezia nuova, resterà da prendere una decisione politica: quando e quanto spesso azionarle? Più si chiude il varco tra laguna ed Adriatico, in sostanza, più si protegge la città ma meno l'ambiente, privato del ricambio naturale. Se si alzano le dighe con maree di 80 centimetri, in sostanza, Venezia è totalmente senza acqua alta ma la laguna va in crisi. Mediazione suggerita: azionarle 5-6 volte all'anno, con maree attorno ai 110 centimetri, consentendo così un allagamento sporadico e basso del 10% della città. □ *M.S.*

Manifestazione a Roma

Una «catena umana» contro la droga

ROMA. Una nuova, chiara replica alle intenzioni del governo in materia di droga verrà oggi dalle associazioni che si riconoscono nel progetto denominato «Educare, non punire». Le Acli, il Cnca (Coordinamento delle comunità d'accoglienza), l'Agesci, la Gioc, il Centro sportivo italiano, l'associazione «Carcere e Comunità» e l'Associazione «Giovani e Comunità» si riuniranno in assise nazionali a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma. Qui discuteranno un documento nel quale saranno ribadite e precisate le loro posizioni: lotta al grande traffico; non punibilità delle vittime; iniziative volte alla prevenzione; abbandono di ogni strategia puramente poliziesca o giudiziaria, che peraltro già si preannuncia inefficace e velleitaria.

È annunciato che una «catena umana» percorrerà le vie del centro e recapiterà copia del documento al Quirinale, sede della presidenza della Repubblica. Le assise stabiliranno anche numerose iniziative a livello locale e convocheranno una manifestazione nazionale, in coincidenza con l'arrivo della legge a Montecitorio.

Un convegno sulla formazione professionale, cerniera tra scuola e lavoro

«Le donne ingegnere non le vogliamo» La parità è ancora un'utopia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le donne rappresentano il 51% della popolazione italiana, ma solo il 34% degli occupati. Un gap fortissimo che, nonostante la scolarizzazione di massa, non si riesce a colmare. Che fare? Non esistono ricette, ma la formazione professionale può diventare la cerniera tra istituzione scolastica e mondo del lavoro, può, cioè aiutare a risolvere questo divario. È questo il senso del convegno che per due giorni è stato organizzato a Roma dalla Commissione nazionale per la parità, presieduta dall'onorevole Tina Anselmi. Le disparità tra uomini e donne si verificano soprattutto nelle professioni tecnico-scientifiche. Un esempio, portato dal ministro del Lavoro Donat Cattin. In un mercato a bassa offerta come quello degli ingegneri i giovani in cerca di lavoro sono per il 17% uomini e solo per il 5,7% donne. Nonostante la pari bravura le donne vengono assunte raramente. Perché, ha riferito Carla Passalacqua, le aziende non vogliono investire su quadri che poi, per un anno, un anno e mezzo si allontaneranno dal posto di lavoro per maternità. Macché, corregge il tiro Donat Cattin: «Le donne sono più deboli per lavorare nei cantieri e gli imprenditori preferiscono gli ingegneri maschi». La sortita del ministro fa il paio con la successiva in cui ha affermato di essere contrario al finanziamento delle aziende di donne in quanto sarebbe proprio in contrasto con il principio della ricerca di parità. Ma, polemiche a parte resta il problema delle donne impegnate nei mestieri «maschili». La discrimiazione è infatti diffusa in tutti i settori. Perché gli squilibri nascono a monte nel momento della formazione. Come ha scritto Barbara Mapelli, alla «segregazione formativa» segue la «segregazione occupazionale». Il fenomeno è oggettivamente in attenuazione, ma le ragazze continuano a scegliere indirizzi di studi che le porterà a diplomi «deboli» per gli sbocchi professionali: magistero, tecnici commerciali, soprattutto. Studi a cui le ragazze si indirizzano quando sono molto giovani e inesperte, rispecchiando un'adesione più o meno consapevole alla cultura dei ruoli tradizionali. Tuttavia invertite la tendenza si può. Attraverso un giusto orientamento; e attraverso le azioni positive da attuare nelle aziende e nei vari posti di lavoro, come ha detto Anselmi. Sull'orientamento, ha sottolineato l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Alessandra Zagatti, si registrano le maggiori assenze da parte di quegli enti, Stato, Regioni, Comuni, che pure avrebbero la possibilità di realizzarlo. Perché non coordinare queste forze, è la sua proposta a Donat Cattin? Intanto però in Emilia si sta lavorando per creare 20 consiglieri per orientare le giovani ragazze. E a Parma si sta lavorando per finalizzare il diploma di tecnica commerciale alla formazione di esperti in organizzazione. Anche il ministro Mattarella ha insistito sull'orientamento, argomento che avrà un peso di rilievo nella conferenza nazionale sulla scuola di fine gennaio. Ma è ancora troppo poco. Una riprova si è avuta nell'audizione di Mattarella alla commissione Cultura sulle tematiche scolastiche, ieri pomeriggio. Ha fatto un lungo elenco di problemi da affrontare, ma senza dare indicazioni precise per una concreta riqualificazione del sistema formativo, indispensabile per un equilibrato mercato del lavoro.

Il Csm ha deliberato una «minirivoluzione»

Anche nei tribunali militari arriva il giudice-donna

ROMA. È stato solo nel '64, praticamente ieri, che le donne italiane sono state ritenute idonee a svolgere il compito, fino allora ritenuto inarrivabile per loro perché sulla carta richiede doti di obiettività ed equilibrio, di fare da giudici in un'aula giudiziaria. L'altroieri il Consiglio superiore della magistratura militare ha stabilito che dal prossimo concorso i candidati non potranno essere selezionati in base al sesso. Insomma, quella di magistrato militare potrà essere una professione femminile. Il Csmm è un organo nato nel dicembre '88: strumento di emancipazione di quest'ordine giudiziario dal controllo diretto del dicastero della Difesa, presieduto ora da Antonio Barracco, ha voluto evidentemente dar prova di «aria nuova» effettuando questa piccola rivoluzione con una semplice delibera. Così, da un punto di vista di carriera giudiziaria, le donne si vedono aperta l'ultima porta che restava chiusa. Entrano anche in quelle aule in cui si giudicano militari di leva o di carriera per reati commessi in queste vesti: la diserzione, l'ammutinamento, l'insubordinazione, l'abbandono del posto di servizio, la renitenza alla leva. E dove, in tempo di guerra, potrebbero teoricamente trovarsi a comminare una pena di morte, finché essa, come si richiede da molte parti, non verrà abolita.

Ma in un futuro prossimo venturo succederà che un giudice o un procuratore donna, da quegli scranni, si troverà di fronte un imputato del suo sesso? È la doppia questione del servizio di leva femminile e dell'apertura delle carriere militari alle donne. Quanto alla leva, in Parlamento giacciono dall'87 quattro progetti di legge: a presentarli Msi e Psi, per ognuno dei due partiti ce n'è uno sottoscritto da una parlamentare (Poli-Bortone e Artioli) e uno sottoscritto da un uomo (Filetti e Balzamo).

Sull'apertura delle Accademie, presso le quali giacciono non poche domande di ragazze aspiranti ufficiali dell'esercito, d'aeronautica, di marina, dai rispettivi Stati Maggiori filtrano orientamenti possibilisti. Di là dalla questione della parità in senso secco, e dell'accesso al mercato del lavoro, pure quello con le stellette, fra le donne continua ad essere aperta la discussione: il mondo militare, la sua filosofia e ragion d'essere, è davvero una terra «da conquistare»? Le prime reazioni alla decisione del Csmm testimoniano del dubbio: Tina Anselmi, Elena Marinucci, Maria Pia Garavaglia si dicono «soddisfatte», ma sottolineano che non si tratta di «un inserimento delle donne nelle forze armate, ma d'un completamento della loro presenza nel settore della giustizia».

La grande manifestazione sabato a Roma per una società multietnica e pluriculturale

L'adesione di 850 sigle di associazioni, partiti organizzazioni laiche e religiose

Insieme in corteo per sconfiggere ogni razzismo

A decine di migliaia, bianchi e neri, italiani e stranieri, lavoratori e disoccupati sfileranno tutti insieme sabato, per le strade di Roma nella prima grande manifestazione contro il razzismo. Hanno aderito più di 850 sigle di partiti, associazioni e organizzazioni, laiche e religiose per costruire una società multietnica e multiculturale. L'appuntamento a piazza della Repubblica alle 15.

ANNA MORELLI

ROMA. Un grande striscione, sorretto dai rappresentanti di tutte le comunità straniere presenti nel nostro paese, aprirà il corteo. Sopra vi è scritto: «Continente Italia, insieme per un futuro senza razzismi». È insieme con gli studenti, i lavoratori, i disoccupati italiani giunti a Roma con 600 pullman, 5 treni e una nave dalla Sardegna, gli immigrati sfileranno per il centro della città per raggiungere, alle 17, piazza del Popolo. Qui dopo gli interventi, si terrà uno «spettacolo», sintesi delle diverse culture che in Italia vivono e operano. Dagli Usa giungerà espressamente anche Tommy Smith, il mitico atleta nero che nel '68, da vincitore sul podio, ricordò al mondo con il pugno chiuso, tutti gli altri neri vinti e oppressi. Tg2 e Tg3 hanno assicurato la diretta televisiva.

Impossibile elencare le 850 sigle di associazioni, organizzazioni, sindacati, partiti che hanno aderito alla manifestazione. Ieri nel corso della conferenza-stampa del Comitato promotore è stato possibile citarne solo alcune, come la Cgil, Cisl, Uil, il Pci, il Psi, la Fgci, l'Arci, il manifesto, le Acli, la Caritas, Italia Razzismo, Nero e non solo, le comunità degli stranieri, le comunità ebraiche e tante tante altre che hanno sottoscritto il documento di richieste urgenti a governo e Parlamento. All'assassinio di Jerry Masslo a Villa Literno, un ampio schieramento di forze politiche, sociali e culturali intende rispondere così, con una «crociata nazionale per la dignità dell'uomo», come ha detto Alvaro Sanchez della comunità cilena, che ha parlato a nome di tutti. Con la manifestazione di sabato si chiede: l'estensione del riconoscimento dello status di rifugiato politico, sulla base della Convenzione di Ginevra del '51; una nuova legge che «sani» la posizione degli immigrati presenti, e garantisca a coloro che verranno, contro logiche di numero chiuso, i fondamentali diritti umani, di cittadinanza, sociali (lavoro, casa, salute) e politici. Una legge che rifiutando i contenuti negativi degli accordi di Schengen e Trevi, operi per il loro superamento con un'iniziativa europea. Si chiede anche l'abolizione delle condizioni vessatorie per l'iscrizione all'Università e leggi che garantiscano l'ingresso, il soggiorno e il diritto allo studio degli studenti del Sud del mondo. Sanchez ha ricordato che fra gli universitari solo l'1% è composto da stranieri e che questi per venire in Italia devono provare di poter disporre di 800 mila lire mensili, una cifra troppo «alta» per concorrere ai posti nelle case dello studente. Altri punti del documento riguardano il riconoscimento del diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative; un'azione energica contro ogni forma di razzismo, in particolare contro l'apartheid in Sud Africa; una profonda correzione della politica italiana per la cooperazione perchè essa possa effettivamente favorire lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Ma la manifestazione di sabato sarà solo il primo passo di una battaglia che molti giudicano lunga e difficile. A brevissimo termine dovrà seguire una Convenzione nazionale antirazzista «perché – ha detto il presidente uscente dell'Arci, Rino Serri – il razzismo non nasce da un'invasione eccessiva di immigrati, come si crede comunemente. Un milione di presenze in Italia, secondo le ultime stime, non indica un «sovraffollamento» reale. Il razzismo è un sentimento più complesso e profondo con il quale tutti dovranno confrontarsi». E le difficoltà e i disagi li vivono per primi tutti gli stranieri presenti qui ed ora in Italia, nei confronti dei quali è stato rivolto un appello perché partecipino in massa alla manifestazione, abbandonando per un giorno la paura della clandestinità e del foglio di via, in piazza del Popolo, dove parleranno, dopo un immigrato, Trentin per la Cgil, Bentivogli per la Cisl, Masetti per la Uil e un rappresentante del mondo cristiano, sarà montato anche un container - abitazione. È il primo di un villaggio della solidarietà che «Nero e non solo», dopo l'esperienza di Stornara, vuole costruire la prossima estate per i lavoratori immigrati stagionali. Una «promessa» che potrà concretizzarsi solo se con una sottoscrizione popolare si raggiungeranno i 200 milioni necessari.

Giovanni Trapattoni e Arrigo Sacchi, allenatori dell'Inter e del Milan

E anche il calcio (senza pallone) scende in campo

BIANCA MAZZONI

MILANO. Hanno firmato Giovanni Trapattoni e otto giocatori dell'Inter, domani saranno i giocatori del Milan a decidere di aderire, o singolarmente o in blocco con un loro documento, alla manifestazione di sabato prossimo contro il razzismo. «Il mondo del calcio - dice fra l'altro la bozza di appello che i sindacati milanesi stanno proponendo alle associazioni sportive - è attraversato troppo spesso da segnali inquietanti di razzismo e di violenza che snaturano la profonda essenza di pace e di fratellanza che caratterizzano le attività sportive. I calciatori, le loro squadre e tutti gli sportivi siano vicini con la loro solidarietà e le possibili forme di partecipazione alla manifestazione del 7 ottobre per ribadire la scelta di civiltà che in quell'occasione viene proposta».

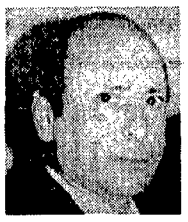
Ieri pomeriggio, in un incontro ad Appiano Gentile dove la squadra dell'Inter si sta allenando, una delegazione di Cgil, Cisl e Uil ha parlato con allenatore e giocatori. «Un incontro cordiale – dicono Pierantonio Panzeri e Meari Desbelè della Cgil –. Singolarmente o a gruppi abbiamo illustrato le finalità della manifestazione contro il razzismo e tutti ci hanno ascoltato con attenzione». Alla fine dell'incontro sotto il testo dell'appello c'erano le firme di Giovanni Trapattoni, Walter Zenga, Aldo Serena, Nicola Berti, Alessandro Bianchi, Gianfranco Matteoli, Enrico Cucchi, Giuseppe Baresi e Dario Morello. Mancano all'appello Klinsmann, Brehme e Mattaeus, impegnati nella partita della loro nazionale, che solo oggi torneranno a Milano.

A Milanello sempre ieri una rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil ha avuto un primo contatto con Franco Baresi, capitano del Milan e oggi i calciatori della squadra rossonera decideranno cosa fare.

Importanti adesioni, dunque, allo spirito e agli obiettivi della manifestazione di sabato, che si sommano a segnali positivi che vengono dal mondo del lavoro. Cgil, Cisl e Uil milanesi avevano preso qualche settimana fa una decisione impegnativa, quella di organizzare una forte presenza alla manifestazione di sabato a Roma. Le previsioni della vigilia sono state ampiamente superate. Un treno con cinquecento immigrati extracomunitari e seicento lavoratori italiani partirà stracolmo da Milano, nonostante le cinque carrozze aggiuntive reperite dalle ferrovie. Dalla Lombardia partiranno anche molti pullman.

Il tutto mentre un inquietante episodio ha fatto suonare nuovamente l'allarme. Il capo della comunità senegalese lombarda, Paap Khouma, un esponente conosciuto e stimato del mondo dell'immigrazione, è stato arrestato «per resistenza alla forza pubblica». Khouma, e numerosi testimoni confermano, ha denunciato di essere stato picchiato in caserma. Molte le prese di posizione che esprimono preoccupazione e timori per l'accaduto. Fra queste quelle di Cgil, Cisl e Uil, delle comunità, di Pci, Dp e Fgci.

Condannato Mesina per rapimento di vent'anni fa



I giudici del tribunale penale di Oristano hanno condannato Graziano Mesina (nella foto) a sei anni di reclusione per il sequestro di Domenico Canetto e Ennio Papandrea, rispettivamente medico condotto e veterinario di Bortigali, nel Nuorese, avvenuto nel gennaio del 1968. Il pubblico ministero, Walter Basilone, aveva sollecitato per l'ex «primula rossa» del banditismo sardo (unico imputato nel processo e che ha rinunciato a seguire il dibattimento) la condanna a nove anni di reclusione. Il duplice sequestro di Bortigali, secondo l'accusa rientra nell'attività criminosa della banda Mesina che nel 1967 rapì il commerciante nuorese di carni, Peppino Cappelli, e nel 1968 il possidente di Ozieri (Sassari) Giovanni Campus e il commerciante Antonino Petretto.

Cgil scuola La Dc boicotta la riforma delle elementari

È ormai evidente che nella Dc si è aperto il gioco al massacro della riforma della scuola elementare – scrive Dario Missaglia segretario della Cgil-scuola. Si tratta di una sorprendente presa di distanza dallo stesso ministro ed una violazione dell'impegno assunto a dar seguito, con la legge sugli ordinamenti, al varo dei nuovi programmi. La riscoperta falcucciana del maestro unico nel primo ciclo e la riduzione al solo mattino del tempo scuola, annunciano un grave arretramento dei contenuti rispetto al testo approvato alla Camera. I riflessi di questa gravissima scelta saranno devastanti: 1) vanificazione dei nuovi programmi; 2) perdita dei 70 miliardi già previsti per la formazione dei docenti; 3) sottoutilizzo e precarietà di migliaia di docenti.

Don Gelmini smentisce veto alle nozze di Amelia

«Fiorella non è mai stata in "comunità Incontro", Luciano è uscito dal gennaio '87». È quanto precisa la comunità di don Pierino Gelmini che in un lungo comunicato smentisce in pratica tutte le notizie diffuse in questi giorni sul preteso «veto» opposto al matrimonio di «Luciano e Fiorella». Per tale veto don Pierino non aveva «alcuna competenza o giurisdizione», mentre nella sua qualità di sacerdote ha consigliato il vescovo di «non procedere ad un matrimonio a cui gli interessati non appaiono al momento preparati». Il parere era legato alla condizione di tossicodipendenti dei due candidati alle nozze e, quindi, alla loro relativa incapacità di rispettare gli «obblighi essenziali del matrimonio sacramentale».

Il vaticanista Navarro Valls diventa commendatore

Il dirigente della sala stampa vaticana, lo spagnolo Joaquin Navarro Valls che da cinque anni è anche portavoce del Papa, è stato insignito dal presidente della Repubblica, Cossiga, dell'onorificenza di commendatore. La decorazione è stata consegnata a Navarro Valls, medico psichiatra e giornalista, dall'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Emanuele Scammacca, nel quadro di una simpatica cerimonia alla quale sono stati presenti molti giornalisti accreditati in Vaticano e gli ambasciatori di Spagna, di Francia e del Portogallo.

A convegno a Roma invalidi di tutta Europa

Si apre questa mattina a Roma (e si concluderà sabato) la prima Conferenza sul tema «Per un'Europa senza frontiere sociali», promossa dalla Associazione mutilati e invalidi civili e con il patrocinio dell'Accademia nazionale dei Lincei. Oltre ad una folta platea di italiani prenderanno parte ai lavori (che si svolgono a Palazzo Corsini, sede dell'Accademia) delegazioni delle associazioni nazionali degli invalidi di altri paesi europei. Obiettivo della Conferenza è quello di attuare una ricognizione approfondita sulla principale legislazione comunitaria in materia di persone disabili. In particolare si parlerà di pensioni, assistenza, lavoro.

Sciopero di due giorni a Paese Sera

Paese Sera non sarà in edicola domani e sabato per uno sciopero di due giorni proclamato dal comitato di redazione su mandato unanime dei redattori. A questa decisione si è stati costretti – si legge in un comunicato dell'organismo sindacale – «per le gravissime inadempienze della Fedit», la società che da febbraio ha preso in gestione il giornale «sulla base del dichiarato impegno a un forte e immediato rilancio del giornale». Su *Paese Sera* di oggi comparirà anche un fondo del direttore, Giorgio Rossi. «La Direzione – vi si legge – condivide la decisione dell'organismo sindacale ed è, in questa battaglia, a fianco dei redattori».

GIUSEPPE VITTORI

Dopo l'iniziativa comunista al Senato per sbloccare la grave situazione alle frontiere

Approvata la legge per riformare le dogane

L'iniziativa comunista ha ottenuto l'atteso risultato: il Senato ha ieri definitivamente approvata la legge sulle dogane, rimasta a lungo ferma dopo il voto della commissione Finanze e sbloccata da una richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, formulata con una lettera di Ugo Pecchioli al presidente Giovanni Spadolini. La mancata approvazione aveva provocato, nei giorni scorsi, il blocco delle dogane.

NEDO CANETTI

ROMA. Approvata alla Camera lo scorso 11 maggio e trasmessa al Senato nello stesso mese per il voto definitivo, la legge che delega il governo ad emanare norme per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane, non aveva trovato il necessario disco verde, dopo l'approvazione in commissione Finanze, per l'iscrizione nell'odg dell'aula. C'è voluta un'iniziativa del gruppo comunista, formalizzata con una lettera del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, a Giovanni Spadolini per sbloccare la situazione di stallo, che aveva, intanto, reso incandescente la situazione in tutte le dogane, dove il personale, con uno sciopero «bianco» (non veniva più eseguito l'indispensabile lavoro straordinario, con conseguente paralisi delle operazioni doganali ai valichi di confine e negli aeroporti) protestava per la mancata approvazione del provvedimento. Considerato che si rendeva disponibile uno spazio nel calendario dei lavori d'aula per il mancato inizio dell'esame della legge sulla droga, i comunisti chiedevano che li fosse collocato il disegno di legge sulle dogane, già concluso in commissione. La conferenza dei capigruppo accoglieva la proposta e ieri, finalmente, il provvedimento approdava in aula e otteneva il voto definitivo dell'assemblea. Svaniva pure il pericolo di un ritorno del testo alla Camera a causa dell'eventuale approvazione di emendamenti che erano stati annunciati dal dc Carmelo Santalco, che poi non li ha presentati trasformandoli in odg. Nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, Carmine Garofalo ha sostenuto che la ristrutturazione e l'avvio di processi di ammodernamento del sistema doganale sono resi tanto più urgenti quanto più si avvicina la scadenza del completamento dell'integrazione dei mercati comunitari, anche perché il governo ha accumulato pesanti ritardi nell'attuazione delle direttive Cee in materia doganale. Il Pci ha da tempo sollecitato l'approvazione del ddl non solo per venire incontro alle richieste dei lavoratori del settore, ma anche perché il testo, elaborato alla Camera, con il determinante contributo dei comunisti, costituisce un significativo passo avanti nella prospettiva di una completa razionalizzazione dell'amministrazione finanziaria, la cui riforma, se attuata, avrebbe potuto rendere più coerente il quadro di riferimento normativo in cui si inserisce la legge delega sulle dogane. A proposito della riforma dell'amministrazione finanziaria, Garofalo ha denunciato le responsabilità del governo nel frenare l'iter legislativo di provvedimento già esaminato dalla stessa commissione Finanze del Senato. Anche i rappresentanti degli altri gruppi si sono dichiarati favorevoli alle norme delegate, che sono state così sollecitamente approvate. Il «via» al provvedimento servirà anche a chiudere l'ultima coda dell'agitazione dei doganieri, al Brennero, i quali, ancora ieri, non fidandosi – hanno detto – del governo e del Parlamento avevano proseguito la protesta. Ricordiamo che la nuova legge prevede, insieme all'avvio dell'organizzazione delle dogane e delle imposte dirette, norme per aggiornare, modificare ed integrare, entro un anno, le disposizioni in vigore finalizzandole all'esercizio spedito delle funzioni doganali. Il provvedimento, inoltre, prevede il potenziamento del settore informatico (10 miliardi); corsi di addestramento e specializzazione ad elevato contenuto specialistico (5 miliardi); l'ampliamento degli organici (50 miliardi); integrazione del fondo di finanziamento del compenso incentivante unico (30 miliardi), che recherà ai lavoratori un beneficio di circa 250mila lire mensili *pro capite*.

A Massa giovane in fin di vita

Bottiglia incendiaria contro tossicodipendente

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SGHERRI

MASSA. Lo volevano bruciare vivo. Gli hanno gettato una bottiglia incendiaria sul letto dove dormiva. È una delle tante storie di droga e di morte che hanno per protagonisti giovani tossicodipendenti, ma è una storia dietro la quale si nasconde un drammatico interrogativo: è stato un regolamento di conti per uno «sgarro» maturato nell'ambiente degli spacciatori o è stata la punizione del «diverso»? Quel che è certo è che Marco Lorieri, ventiquattro anni, è in gravissime condizioni. Forse ce la farà a sopravvivere. I medici del reparto grandi ustionati di Pisa dove il giovane è stato ricoverato dopo aver ricevuto le prime cure al pronto soccorso di Massa, hanno detto che Marco ha il sessanta per cento della superficie del corpo ustionata. I prossimi giorni saranno decisivi per sciogliere la riserva sulla sua vita: i sanitari sperano che nel frattempo non intervengano complicazioni.

Lo scenario della storia di Marco Lorieri è quello delle case popolari del quartiere «Poggi» tra Massa e Marina di Massa. Un nuovo quartiere sorto in aperta campagna lungo il viale Roma. Marco abitava in via Armatore Scesa, in uno scantinato usato per ripostiglio dalla sua famiglia, il padre Franco, la madre Corinna Frosi e altri cinque fratelli. Era tossicodipendente da almeno un anno, ma i familiari lo avevano scoperto solo quest'estate. Magari da tempo lo sospettavano, lo temevano, ma la prova è arrivata solo a luglio e da allora la paura e l'angoscia sono entrate nelle stanze di via Scesa dove il ragazzo abitava da solo. Ieri mattina all'alba, alle 4,30, qualcuno ha cercato di bruciare vivo Marco. Dalla finestrella dello scantinato dove Lorieri dormiva ha gettato la bottiglia incendiaria che ha dato fuoco al letto e alle altre suppellettili. Le fiamme lo hanno avvolto completamente devastando il suo corpo. Marco ha cercato di fuggire in strada ma ha trovato la porta chiusa all'esterno. Urlando di dolore è riuscito ad aprire la porta a calci. Le sue invocazioni di aiuto sono state udite dal padre Franco che abita, appunto, poco distante. Lo ha soccorso e trasportato all'ospedale di Massa. Ma la gravità delle ustioni ha consigliato i medici di Massa a trasferire il giovane a Pisa nel reparto grandi ustionati.

Ora in casa Lorieri c'è poco spazio per i commenti. I parenti più stretti, gli amici stanno accanto alla madre Corinna e al padre Franco. «È una delle tante storie di droga e violenza che riempiono le pagine dei giornali», dice un amico.

Ieri Massa si è svegliata con un boccone amaro da digerire. Nelle strade, in piazza degli Aranci, nei bar a gruppi o in coppie la gente parla e commenta. «È la prima volta che accade un episodio del genere. Siamo all'imbarbarimento». Parlano i giovani del gruppo con cui Marco si incontrava, passava la sera bucandosi e bruciandosi. Uno di loro ha più bisogno degli altri di sfogarsi. Preferisce non dire il suo nome. «Tanto che importanza ha – dice – le storie sono sempre le stesse e poi a Massa ci conosciamo tutti e ci vuol poco per ritrovarsi un'etichetta addosso stampata come un marchio. Marco può essere rimasto vittima di una «vendetta» per non aver pagato la «roba» come di un regolamento di conti per uno «sgarro». Era senza un lavoro, un disoccupato come tanti di noi ma non capace di cacciarsi nei guai per avere qualche lira in tasca». Gli investigatori non trascurano nessuna pista.

L'assassinio di Luciano Jacopi

Anche i figli coinvolti nel giallo della Versilia?

PIERO BENASSAI

LUCCA. Un delitto deciso in famiglia. Anche i figli di Maria Luigia Redoli, accusata assieme al suo giovane amante-carabiniere Carlo Cappelletti, di aver ucciso il marito, Luciano Iacopi, con 17 coltellate, avrebbero partecipato all'organizzazione dell'omicidio. Tamara, 18 anni, «fotocopia» della madre (identico look, stessa passione per la magia) è già stata raggiunta da un mandato di comparizione per concorso in omicidio e ieri pomeriggio è stata ascoltata dal giudice istruttore di Lucca, Vincenzo Di Nubila. Per il fratello Diego, 14 anni compiuti, si prevede l'invio degli atti processuali alla procura del tribunale dei minorenni, alla quale spetta ogni decisione.

Ma i colpi di scena nel «delitto della Versilia» non sono finiti. Ieri pomeriggio Tamara Iacopi, che si è presentata al palazzo di Giustizia accompagnata dagli stessi avvocati che difendono la madre e Carlo Cappelletti, avrebbe ammesso di sapere che Luciano Iacopi non era né il suo vero padre, né quello del fratello. Ma avrebbe cercato di alleggerire la posizione di Diego, sostenendo che il fratello non conosceva questo particolare, che la madre non voleva che ne venisse a conoscenza e che il ragazzo era legato in modo affettivo molto profondo con l'uomo.

La ragazza ha sempre sostenuto la versione dei fatti fornita da Maria Luigia Redoli e dal suo amante: Luciano Iacopi è stato ucciso da uno sconosciuto nel corso di un tentativo di rapina. E anche ieri pomeriggio Tamara non ha cambiato una virgola della sua deposizione, rispondendo con tranquillità alle domande del giudice istruttore. Il magistrato che ha accolto la richiesta dell'emissione di un mandato di comparizione, avanzato dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Manzione, sembra invece essere convinto che i due ragazzi sapessero che la madre e il giovane carabiniere stavano progettando l'omicidio del presunto padre per entrare in possesso di una eredità stimata attorno ai sei miliardi di lire.

«Non abbiamo prove che i due giovani abbiano partecipato materialmente al delitto, ma molti indizi portano a supporre almeno un loro coinvolgimento «morale» nell'omicidio, ammette però un investigatore.

Ma quali sono questi indizi? Tamara e Diego erano assieme alla madre e a Cappelletti la sera del delitto, il 16 luglio scorso, e il quartetto è stato visto, nell'ora presunta dell'omicidio, dal maresciallo dei carabinieri di Forte dei Marmi proprio nei pressi della villetta dove è stato ucciso Luciano Iacopi.

Tamara, come la madre, era una appassionata di magia e nella sua stanza sono state trovate foto del presunto padre infilzate con spilloni secondo il rito woodoo. Un particolare che secondo gli inquirenti testimonierebbe il rancore che la ragazza nutriva per Luciano Iacopi che sapeva non essere il suo vero padre.

Ma in questo intricato delitto mancano ancora prove certe. Anche la perizia necroscopica non ha portato grosse novità. I periti ipotizzano solo che i coltelli usati per uccidere Luciano Iacopi possono essere stati due o più, ma ancora essi non sono stati trovati. Nei prossimi giorni il giudice Di Nubila disporrà una nuova perizia sui pugnali trovati in casa di Carlo Cappelletti a Latina, ma sembra strano che un presunto omicida si sia poi tenuto in casa l'arma del delitto.

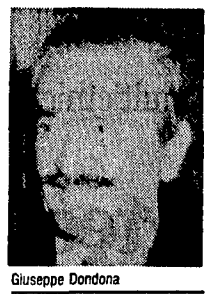
MASS MEDIA E SVILUPPO CULTURALE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA.
E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.
No. Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi.
Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola.
Abbonamento annuale L. 100.000 ccp n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano.
In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico".

Il vicesindaco liberale di Torino

«Negli anni Sessanta ai comizi gridavo "cialtrone" e ricevevo 25.000 lire dagli industriali»

Tempesta in consiglio comunale

I comunisti: «Se ne vada»
Magnani Noya: «Sono esterrefatta»
E Dondona in serata si è dimesso


Giuseppe Dondona

«Ero pagato per insultare il Pci»

«Negli anni 60 facevo il provocatore alle manifestazioni dei comunisti, mi pagava un gruppo di industriali». Lo ha confessato pubblicamente l'assessore liberale Giuseppe Dondona, che due giorni fa era stato nominato vicesindaco del pentapartito a Torino. Il Pci: «La nostra città non può accettare che in quell'incarico sieda un pagliaccio». E in serata Dondona ha rassegnato le dimissioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Sì, ho lavorato a lungo, fra il 1964 e il '68, per la Cia, un'agenzia costituita da un gruppo di industriali che allora pagava la gente per fare da contraddittorio pubblico agli uomini del Partito comunista». Contraddittorio pubblico? Ecco cosa significava: «Mi davano un'auto, un autista, e seguivo per esempio Pajetta: il mio compito era disturbarlo, gli davo del cialtrone, gli dicevo che gli Stati Uniti erano la patria della libertà e loro mi davano 25mila lire». Giuseppe Dondona, detto «Bepi», avvocato, esponente di spicco del Pli torinese, neo-vicesindaco nell'amministrazione di pentapartito, ha rievocato questi suoi ingloriosi trascorsi di mercenario della rissa l'altra sera, nel corso della presentazione di un libro al club Comunicazione di impresa dell'Unione industriali. Aggiungendo molti particolari: «Più insultavo, più venivo pagato. Per le trasferte lunghe mi davano anche 50 o 100mila lire... Così mi sono sposato, ho messo su casa, mi sono arricchito...».Chiacchiere in libertà di una serata troppo euforica? Neanche per sogno. L'ineffabile vicesindaco ha ribadito tutto al cronista: «Sì, ero un giovane pronto di battuta, loro lo sapevano». *Loro* chi? «I gruppi di contrari al comunismo, gruppi di potere politico e imprenditoriale. Perciò cercavano giovani come noi, capaci di sostenere lo scontro durante le conferenze del Pci». Solo a Torino o anche altrove? «Anche fuori, andavamo a Saluzzo, Alba, Novi Ligure, e anche più lontano: Trento, Bressanone, Varese, Pavia. Venivano a prenderci con l'auto blu e l'autista».

Così è cominciata la «carriera» politica del molto disinvolto Dondona. Una carriera, la sua, assai movimentata: prima monarchico, quindi iscritto al Pri, poi passato sotto le insegne del Psdi, del Muis (il movimento di iniziativa socialista) e approdato infine alle spiagge del Pli. Con l'ultima crisi della maggioranza ha sostituito il repubblicano Ravaioli nell'incarico di vicesindaco.

Le dichiarazioni di Dondona hanno suscitato un putiferio a Palazzo Civico. La consigliera socialista Franca Prest ha inviato una lettera indignata al sindaco Maria Magnani Noya. Ha protestato anche il repubblicano Ravaioli mentre il capogruppo dc Pizzetti e quello del Psi, Elda Tessore, hanno preferito discutere la faccenda col primo cittadino. Imbarazzo perfino in casa liberale, dove il segretario Formica dice che forse le parole di Dondona sono state prese «un po' troppo sul serio».

Durissimo è il commento del capogruppo comunista Carpanini: «In discussione non sono certo le opinioni politiche di Dondona né il suo diritto di esprimerle in modo più o meno civile, ma averlo fatto "a cachet" al servizio del padronato più ottuso negli stessi anni delle schedature e delle provocazioni antisindacali».

Maria Magnani Noya ha dichiarato: «Le dichiarazioni di Dondona mi hanno particolarmente colpita, destando in me stupore e amarezza, specie per la concezione del dibattito politico che contesto possa essere ridotto all'insulto e alla provocazione».

In serata l'assessore liberale Giuseppe Dondona ha rinunciato alla designazione a vicesindaco. «Abbiamo preso atto della decisione – ha detto il segretario cittadino pli, Formica – ed abbiamo confermato solidarietà ed apprezzamento a Dondona che mantiene le deleghe di assessore ai trasporti, viabilità, arredo urbano e verde. In sua sostituzione nella carica di vicesindaco il partito ha designato Piergiorgio Re, assessore al bilancio». Dondona ha commentato: «Prendo atto delle reazioni suscitate dalle mie dichiarazioni e quindi rinuncio a fare il vicesindaco». Ha poi aggiunto: «Non ho motivo di vergognarmi di nulla. Io mettevo la mia dialettica al servizio di un'idea e mi rimborsavano le spese; oggi non c'è più nessuno che dia una lira per un'idea. Dopo quanto accaduto posso solo considerare che il livello della polemica politica ha toccato a Torino punti che ritenevo inarrivabili. Ho avuto torto di non rispettare le regole ipocrite del sistema».

Il nome in un archivio con quello di altri politici

Andreotti nel mirino delle Br

Per schedare i loro nuovi obiettivi avevano usato un articolo di «Panorama» che parlava di Andreotti e i suoi amici. Poi avevano preparato una lista di esponenti della Farnesina, con particolare riferimento a Marcello Guidi, ambasciatore a Bonn. L'elenco dei nomi era stato trovato nell'archivio «mobile» delle Brigate Rosse-Pcc, che Giuseppe Armante aveva con sé al momento dell'arresto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Avevano deciso di tornare a colpire, di organizzare un'azione militare, scegliendo un obiettivo facilmente raggiungibile per non correre troppi rischi. E, nonostante fossero rimasti in pochi, avevano continuato a schedare decine di personaggi, nella convinzione di doversi adoperare per ricostruire «le forze rivoluzionarie» per preparare il terreno allo scontro prolungato con lo Stato, come proclamato subito dopo l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli. L'archivio delle Br-Pcc è finito nelle mani dei carabinieri dell'antiterrorismo. Lo custodiva nel suo zainetto Giuseppe Armante, arrestato il primo settembre alla stazione Termini, subito dopo essere tornato dalla Francia a Roma, dove doveva organizzare una cellula operativa di terroristi. Nell'elenco una lunga lista di personaggi amici di Giulio Andreotti e funzionari della Farnesina. Principali «fonti» dell'opera di documentazione erano articoli di giornali, in particolare un servizio di «Panorama» del luglio scorso. Altre notizie più riservate, i brigatisti erano riusciti ad averle in maniera diversa. E proprio su questo punto è riversata l'attenzione degli inquirenti.

Principale obiettivo, è stato accertato, era Marcello Guidi, attuale ambasciatore a Bonn, ex segretario generale delegato della Nato. Sotto la sua abitazione romana di Castel Sant'Angelo i brigatisti hanno fatto appostamenti per più di un mese. Non sapevano, però, che da tempo il diplomatico non andava più in quella casa. Probabilmente anche le informazioni che, tramite la Raf, erano arrivate dalla Germania, erano assai imprecise. La schedatura su Guidi, inoltre, era stata trovata nei covi Br nel settembre 1988, quando i carabinieri arrestarono il «nucleo» di terroristi autori dell'omicidio Ruffilli e della strage di via Prati di Papa. Avevano già preparato un attentato nei suoi confronti. I «militaristi» ancora liberi avevano deciso di riaprire il suo fascicolo.

Una scheda assai dettagliata, con precisi riferimenti agli ambienti e alle persone frequentate, i brigatisti l'avevano riservata anche al senatore Claudio Vitalone, consigliere per la sicurezza all'epoca degli «anni di piombo». Poi, cerchiati in rosso, nell'archivio Br c'erano i nomi di Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore-finanziere che ha legato il suo nome al premio Fiuggi, del ministro Paolo Cirino Pomicino, di Francesco Andreotti, fratello di Giulio, ex capo dei vigili urbani di Roma e di Riccardo Sessa, ex ufficiale dei carabinieri, intimo del presidente del Consiglio. Poi anche quelli di Luigi Guidobuono Cavalchini Garofoli e Carlo Zaccaria, entrambi della Farnesina, Renato Bocchi, Luigi Baruffi, Luca Danese, Bruno Pazzi e Massimo Gemini.

Naturalmente, sostengono gli inquirenti, molte di queste persone erano state inserite nell'archivio per un'opera di documentazione, senza essere considerate possibili obiettivi. Altre, come Andreotti e Cirino Pomicino, non erano raggiungibili. Ma nonostante questo, l'elenco trovato nello zainetto di Giuseppe Armante è tenuto in considerazione dal giudice Luigi De Ficchy, titolare dell'inchiesta, e dai carabinieri dell'antiterrorismo. Pochi, senza mezzi, privi di un progetto politico, i «militaristi» delle Br-Pcc possono, o potevano, comunque costituire un reale pericolo. Infatti, sospettano gli inquirenti, nei loro piani c'erano ferimenti, rapine per autofinanziamento e attentati. E gli obiettivi, come nel caso di Roberto Ruffilli, sarebbero state persone indifese, che potevano essere colpite senza correre rischi particolari, nonostante l'approssimativa preparazione militare dei brigatisti.

Domani confronto tra il maresciallo Carico e i suoi superiori, che smentiscono l'allarme a Marsala
Il sottufficiale: «Vedemmo il Dc9 cadere. Tentammo un contatto. Allertammo anche Palermo»

Ustica, i verbali che hanno rotto l'omertà

Dopo le rivelazioni dei marescialli, che hanno smentito decisamente i loro superiori, domani arrivano i confronti decisivi. I capitani Ballini e Giordano si troveranno di fronte al maresciallo Carico. È vero o no che videro cadere il Dc9? E scattò subito lo stato d'allerta? Attraverso i verbali degli interrogatori degli imputati è possibile ricostruire il probabile scenario di questi confronti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il capitano Avio Giordano la sera del disastro di Ustica sedeva alla consolle del radar di Marsala a fianco del maresciallo Luciano Carico. «Non accadde nulla di strano – ha ripetuto ai giudici durante gli interrogatori –, noi facciamo la difesa aerea non l'assistenza dei voli civili. Poi cominciò la simulazione Sinadex, normalmente. Io fui anche sostituito da un collega. A quanto mi ricordo la notizia che il Dc9 dell'Itavia era caduto arrivò da Ciampino verso le 21 e 12...». Affermazioni ricalcate sulle tesi ufficiali dei vertici dell'Aeronautica.

Ben diverso il tenore delle rivelazioni del maresciallo Luciano Carico. «Ho identificato il Dc9, poi ne ho seguito la traccia sul "grezzo", attraverso gli impulsi ottici trasmessi dal radar – ha detto –. Ad un certo punto la traccia scomparve dal video, sicché comunicai la circostanza al tenente Giordano (il grado che aveva nel 1980, ndr) e gli altri miei superiori. Cercammo di contattare in frequenza radio l'aereo e fu allertata anche la torre di controllo di Palermo».

Le due dichiarazioni sono evidentemente contrastanti. Tant'è che i giudici hanno deciso un secondo round di interrogatori per capire qual è la verità su quella manciata di minuti. C'è un particolare che rende paradossale questa situazione: Luciano Carico le rivelazioni-svolta le fece il 30 maggio 1988 davanti ai giudici di Marsala. Poi ha confermato parola per parola le sue dichiarazioni davanti ai magistrati romani nei giorni scorsi.

Insomma, secondo il maresciallo, il suo vicino di consolle, Avio Giordano, fu informato immediatamente e avvertì il capitano Adulilo Ballini. Quest'ultimo, come Giordano, ha però confermato le tesi ufficiali, alternandole ai frequenti «non ricordo», «non so rispondere».

Conferme a quanto dichiarato, sin dal primo interrogatorio a Marsala da Carico, si possono trovare nelle deposizioni del maresciallo Giuseppe Vitaggio e dell'aviere Claudio Belluomini. «Mi ero allontanato dalla sala operativa alle 20,45 – ha detto ai magistrati della capitale Vitaggio –, ero andato a mangiare un panino. Venni rintracciato telefonicamente dal collega Abate che mi invitò a rientrare subito in sala. Qui giunto mi riferì che dovevo attivarmi per rintracciare un aereo civile. Se non ricordo male a segnalare la cosa era stato l'aeroporto di Palermo. No so se l'esercitazione Sinadex iniziò o meno. Quando arrivai l'emergenza era già in corso. Posso dire che i colleghi che avevo a fianco, Muti e Abate non erano in simulata».

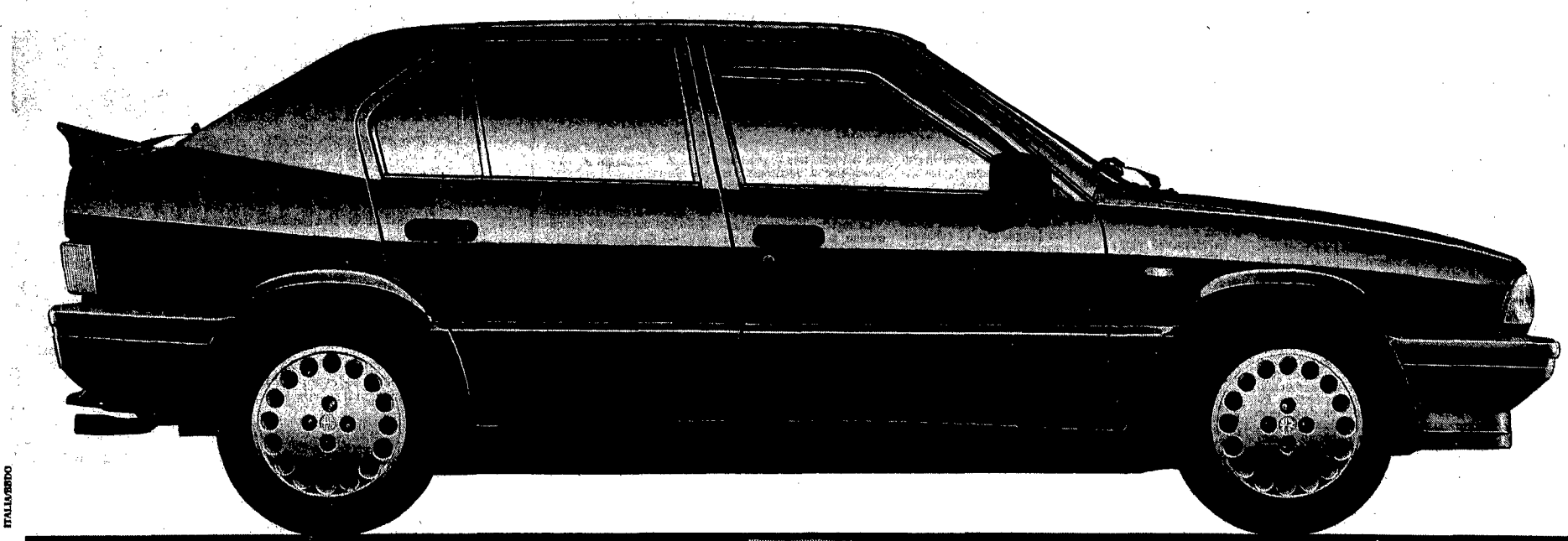
Un altro aviere che ha contraddetto davanti ai magistrati le tesi degli ufficiali è stato Claudio Belluomini. «Non essendo prevista una mia utilizzazione per il traffico aereo reale – ha detto Belluomini ai giudici romani – me ne andai alle 20 e tornai qualche minuto prima delle 21 per prendere posto alla consolle. Entrando notai però una certa agitazione tra i colleghi e appresi che si erano perdute le tracce di un aereo civile e che erano in atto le ricerche dello stesso». Dai verbali di interrogatorio emerge, dunque, una situazione di stato d'allarme indiscutibile. Non se ne accorsero però gli ufficiali comandanti.

Davanti ai magistrati Bucarelli e Santacroce, torneranno domani anche altri due ufficiali, Salvatore Muti e Antonio Massaro, oltre a Salvatore Loi, il maresciallo che aveva iniziato a dire al giudice Bucarelli che cosa si celava dietro il codice «Vip 56». Il magistrato però, nonostante l'interesse che poteva avere la rivelazione, aveva cambiato argomento. Adesso i giudici hanno deciso che potranno ascoltare anche quello che sa Loi sul misterioso volo Tripoli-Varsavia, con a bordo, forse, Gheddafi, che all'ultimo momento deviò verso Malta per motivi inspiegabili. Quindi il pubblico ministero Giorgio Santacroce presenterà le ulteriori richieste istruttorie, chiedendo al giudice istruttore la convocazione del generale Zeno Tascio e degli altri generali comandanti dell'Aeronautica.

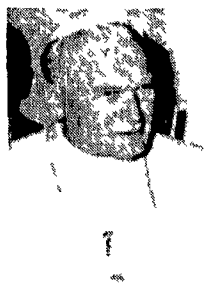
Una foto d'archivio che mostra il cono di coda del Dc9 dell'Itavia recuperato in mare nei pressi di Ustica

33 RED SERIE SPECIALE.

33 Red è rosso Alfa, il rosso dell'auto sportiva. Il motore è il boxer 1300 S da 86 cv, un motore dalle caratteristiche uniche che permette una guida brillante e sicura. 33 Red ha una linea estremamente aggressiva, con le fasce protettive laterali raccordate al paraurti anteriore e posteriore, i deflettori antiturbo, lo spoiler posteriore e il tergilunotto. Gli interni sono comodi e spaziosi. I sedili ad elevato contenimento sono rivestiti di elegante tessuto nero a quadri filettati in rosso. 33 Red costa quanto la 1300 di serie e fa parte di una serie speciale creata proprio per chi ama la guida sportiva.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.



Libano
Nuovo appello del Papa per la pace

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II dopo l appello rivolto qualche settimana fa ai musulmani e ai vescovi cattolici di tutto il mondo per il Libano ha celebrato ieri in piazza San Pietro di fronte a circa trentamila fedeli la giornata di preghiera perché la pace torni in quello sventurato paese E per dare maggior forza morale all incontro ha voluto porlo sotto il patrocinio di San Francesco il santo – ha detto – che «fu capace di abbracciare ogni fratello anche quello dalle apparenze ributtante»

Alla cerimonia molto suggestiva per i canti inneggianti alla pace hanno preso parte pure tremila libanesi venti cardinali cento vescovi e gli ambasciatori del Libano e degli Stati Uniti accreditati in Vaticano Il Libano – ha detto il Papa – «deve vivere nella pace e libero da ogni occupazione» ed i libanesi di ogni fede religiosa devono nutrire la speranza che «potranno dialogare tra loro e di decidere le proprie sorti che siano conformi alle loro legittime e giuste aspirazioni»

Va ricordato che la linea della Santa sede rivolta a salvaguardare lo Stato libanese del complesso scacchiere mediorientale è stata sempre costante ed è divenuta sempre più incisiva a partire dal 1975 con Paolo VI quando la presenza palestinese in quel paese ora lacerato in tutto il suo tessuto sociale e politico innescò una serie di reazioni in particolare da parte degli israeliani da determinare un conflitto divenuto incontrollabile Ed è stato proprio nel momento in cui il Libano come Stato sovrano è pressoché scomparso che Giovanni Paolo II indirizzò il 15 maggio scorso un messaggio a numerosi capi di Stato ed ai responsabili di organizzazioni internazionali per attivarne l impegno al fine di salvaguardare la sopravvivenza di un popolo come nazione indipendente Il Papa con il suo messaggio volle ricordare fondamentali esigenze etiche alle quali la comunità internazionale è tenuta nei confronti di un paese che è uno dei membri fondatori delle Nazioni Unite e della Lega degli Stati arabi Contemporaneamente il Papa con speciali missioni ed attraverso canali diplomatici ha intensificato contatti bilaterali tra la Santa sede ed i governi che si proclamano amici del Libano e interessati alla stabilità del Medio Oriente perché si adoperassero per riportare la pace in quell area geopolitica così tormentata

Ed è in questo contesto che come atto estremo e senza precedenti Giovanni Paolo II ha rivolto un appello ai paesi islamici in nome della fede comune in un solo Dio e del dovere che le religioni cristiana ed islamica hanno di difendere i diritti umani perché ci si impegni per salvare il Libano Un paese – ha detto ieri – dove «i nostri fratelli vivono da molti anni in una tempesta di violenze e di paure» sottolineando di avere «ancora presenti le invocazioni dai rifugi sotterranei di Beirut come pure quel grido di aiuto dei giovani libanesi sul monte del Gozo in Spagna davanti a centinaia di migliaia di loro coetanei» riuniti nell agosto scorso a Santiago di Compostela

Insomma perché non si dica che «la Chiesa ha taciuto di fronte al dramma del Libano» Giovanni Paolo II ha stimolato i cattolici a mobilitarsi per la pace libanese invitando gli islamici a fare altrettanto

Freddato da un ignoto assassino con una revolverata al capo il presidente del «coordinamento delle organizzazioni ebraiche»

Nessuno ha rivendicato il crimine La polizia segue diverse piste da quella degli estremisti sciiti a quella dei gruppi neonazisti

Bruxelles, ucciso leader ebraico

Terrorismo razzista a Bruxelles un ignoto killer ha assassinato con un colpo di pistola alla testa Joseph Wybran presidente del Comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche in Belgio Il delitto non è stato finora rivendicato La polizia non esclude nessuna pista anche se si presta particolare attenzione a quelle dell estremismo sciita e dei neonazisti Wybran era presidente del «Comitato Auschwitz»

BRUXELLES Si è trattato di una vera e propria esecuzione a sangue freddo attuata evidentemente da un killer professionista Joseph Wybran 49 anni era primario del reparto immunologia ematologia e trasfusioni dell ospedale «Erasme» ed è proprio nel parcheggio del nosocomio che il killer gli ha teso l agguato mortale Erano passate da poco le 18 di martedì e il prof Wybran si stava dirigendo verso la sua auto quando l assassino gli si è parato davanti aprendo il fuoco si presume quasi a bruciapelo Nessuno ha assistito alla drammatica scena Con il cranio trapassato da parte a parte da un proiettile calibro 7 65 Wybran è apparso in condizioni disperate ai soccorritori richiamati sul posto dallo sparo portato subito in ospedale ha cessato di vivere nella notte

Il crimine ha suscitato orrore ed esecrazione il portavoce del ministero degli Esteri belga ha parlato di «attentato odioso ed esecrabile mentre il governo israeliano si è detto «sconvolto e profondamente addolorato» dall uccisione dell alto esponente ebraico Ma chi è stato a decidere ed attuare la spietata esecuzione? A questo interrogativo non c è ancora risposta anche in mancanza di una esplicita rivendicazione La polizia privilegia la ipotesi dell attentato politico e non esclude nessuna pista da quella del terrorismo sciita a quella dei gruppi neonazisti

Oltre che presidente del «coordinamento ebraico» Joseph Wybran era presidente anche del «Comitato Auschwitz» che si batteva per il trasferimento del Carmelo fuori dalla cinta del lager e in tale veste aveva scritto a mons Glemp e si era recato sul posto Per questo si è pensato per prima cosa ad un assurdo gesto di neonazisti Ma l impegno di Wybran si indirizzava anche in altre direzioni ad esempio nel marzo dello scorso anno era stato fra i promotori di un incontro di pace israelo-palestinese al quale parteciparono fra gli altri l ex ministro israeliano Abba Eban e il giornalista di Gerusalemme est Hanna Siniora e che ebbe vasta eco Erano dunque di vario segno gli estremisti che potevano avere un aberrante interesse a colpire l esponente ebraico Allo stato dell inchiesta comunque non esistono motivi per dare più peso ad una ipotesi o all altra

Ci sono stati nel recente passato altri sanguinosi attentati antisemiti in Belgio il 20 luglio 1980 una granata uccise un ragazzo e ne ferì sette davanti al Centro culturale ebraico di Anversa il 20 ottobre 1981 una bomba sempre ad Anversa esplose davanti alla sinagoga uccidendo tre persone il 12 settembre 1982 quattro persone furono ferite da una raffica di mitra davanti alla sinagoga di Bruxelles Ma fra l ultimo di quei gesti terroristici (attribuiti ad Abu Nidal e ad altre frange estremistiche palestinesi) e l assassinio di Wybran sono passati ben sette anni ed è difficile stabilire un nesso diretto Molto più recente ma ancor più enigmatico l assassinio avvenuto il 29 marzo scorso dell Imam sciita di Bruxelles Abdullah al Ahdel anche quel delitto non fu rivendicato ma anche l Imam – come il prof Wybran – aveva sulle vicende mediorientali un atteggiamento «moderato» Per questo qualcuno pensa che entrambi i crimini possano essere opera di terroristi integralisti sciiti ma – ripetiamo – è solo una ipotesi

Unanimi si è detto le espressioni di esecrazione Per la commissione della Cee in particolare «ogni attacco alla vita umana è inaccettabile» ma assume «un carattere particolarmente insopportabile quando si tratta di una manifestazione razzista o antisemita»

Joseph Wybran

Anche il Carmelo di Auschwitz sullo sfondo dell'omicidio

L assassinio di Bruxelles riporta l attenzione sul Carmelo di Auschwitz, ora che, dopo l intervento del Vaticano, l eco dell'ennesima guerra di religione fra ebrei e cattolici si era appena spenta Joseph Wybran infatti era presidente del «comitato Auschwitz» che chiedeva il trasferimento delle suore fuori dai confini del lager Aveva scritto al primate Glemp e si era recato anche in Polonia

ANTONELLA CAIAFA

La guerra del Carmelo di Auschwitz non è assolutamente archiviata Non è bastato l intervento del Vaticano favorevole al trasferimento del convento della discordia a decretare la pace fra la comunità ebraica internazionale e i cattolici più integralisti Tant è vero che gli investigatori belgi cercano le tracce del killer di Joseph Wybran anche in questa direzione (non escludendo piste diverse)

La crociata in difesa del convento era scoppiata l estate scorsa quando scadevano i termini per il trasloco delle 14 carmelitane fuori dai confini del lager nazista trasferimento previsto da un accordo firmato a Ginevra fra rappresentanti della comunità ebraica internazionale e l arcivescovo di Cracovia cardinale Macharski dalla cui diocesi dipende il convento della discordia Una manifestazione di protesta inscenata da un gruppo di ebrei capeggiati dal rabbino di New York e la dura riposta degli operai polacchi che si occupavano della manutenzione dell edificio religioso ha acceso la miccia del revanchismo polacco e del l intolleranza religiosa Il cardinale Macharski firmatario dell accordo di Ginevra ha fatto dietrofront sospendendo l applicazione dell intesa A questo punto si è scatenata la guerra di religione Il primate di Polonia giocando sullo spirito di revanche presente in alcuni strati della popolazione polacca ha accusato d ingerenza nei fatti interni la comunità ebraica internazionale rispolverando luoghi comuni del più vecchio antisemitismo

Il gelo è sceso sul faticoso dialogo fra cattolici ed ebrei L arcivescovo Glemp non si è fatto intimorire e ha continuato la sua crociata «Quell accordo va rinegoziato» ha dichiarato in diverse occasioni E ha aggiunto «I cattolici non sono tenuti a rispettare l intesa di Ginevra perché è ingiusta» Ma le posizioni oltranziste del primate hanno spaccato i cattolici polacchi la *Gazeta* di Solidarnosc si è schierata contro ogni revanchismo nazionalistico e religioso ma anche la gerarchia ecclesiastica si è divisa in «falchi» e «colombe»

Per due mesi circa il silenzio del Vaticano è pesato sulla vicenda del Carmelo Poi il 19 settembre la Santa sede è uscita allo scoperto invitando ad applicare i patti di Ginevra dell 87 Riferendosi ad un punto centrale dell accordo questione richiamata anche dalla Conferenza episcopale polacca il Vaticano ha ricordato che il convento deve essere trasferito in un centro interreligioso di preghiera previsto fuori dai confini del campo in modo da non turbare la sensibilità degli ebrei E ha offerto un proprio contributo finanziario per la costruzione del centro ecumenico Ma il cardinale Glemp non si è arreso completamente neanche di fronte all intervento del Papa polacco e ha ribadito nuovamente le sue riserve sul trasferimento delle 14 suore

Da oggi a Venezia il vertice Italia-Francia

Il presidente della Repubblica Francese François Mitterrand (nella foto) è giunto ieri sera all aeroporto di Venezia e si è poi trasferito in città dove oggi parteciperà al vertice Italia Francia che avrà luogo alla fondazione «Giorgio Cini» Il capo dello Stato francese è stato accolto dal ministro degli Esteri Giovanni De Michelis dal sindaco di Venezia Antonio Casellati e dal prefetto Giovan Battista Gaudenzi Al vertice di oggi prenderanno parte oltre al presidente del Consiglio Andreotti i ministri De Michelis Carli Formica Martinazzoli Ruggiero Ruberti e tra i temi in discussione la scadenza del primo luglio 1990 per la piena liberalizzazione del movimento dei capitali gli affari internazionali i rapporti bilaterali e il mercato unico da realizzare entro il 1992 Si parlerà anche del contributo europeo nella lotta alla droga

Marcos sepolto alle Isole Hawaii

L ex dittatore filippino Ferdinand Marcos morto giovedì scorso in esilio sarà sepolto in via provvisoria alle Hawaii domenica prossima I suoi familiari infatti non intendono rinunciare al proposito di seppellirlo in patria E proprio ieri la Corte suprema delle Filippine ha deciso di valutare l opportunità di revocare il provvedimento che impedisce il ritorno della salma nelle Filippine Il nuovo presidente Corazon Aquino si oppone come si sa alla tumulazione di Marcos in patria

Usa-Urss Un parco internazionale congiunto

L unico tratto di frontiera comune tra Stati Uniti ed Unione Sovietica potrebbe essere trasformato in un parco naturale L iniziativa per trasformare una vasta area dello stretto di Bering, parte in Alaska e parte in Siberia in un unico parco naturale ad amministrazione congiunta dei due paesi ha fatto un importante passo avanti con la firma ieri ad Anchorage di un protocollo tra esperti americani e sovietici Il parco potrebbe abbracciare oltre un milione di ettari di superficie nella penisola di Seward (Alaska) ed un area analoga nella penisola di Chukotka (Siberia orientale) facendo del parco un simbolo di amicizia e pace tra i due paesi Il progetto prevede l abolizione di visti e di permessi di viaggio per l attraversamento delle due sezioni del parco

Assassinato a Belfast davanti a una scuola elementare

Un uomo è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola sparati a bruciapelo da due sconosciuti a pochi metri da una scuola elementare della zona nord di Belfast. Nessuno ha rivendicato l omicidio L uomo è stato colpito più volte al petto e alla testa mentre passeggiava in un parco del quartiere di Belfast abitato sia da cattolici sia da protestanti Più tardi l Ira ha rivendicato il delitto I venti anni di violenze nell Irlanda del nord hanno fatto 2 758 vittime di cui 47 quest anno.

Uno scimpanzè «educato» al computer prende le chiavi e se ne va

Che cosa avviene ad uno scimpanzè di intelligenza superiore alla media istruito per dieci anni nel linguaggio con computer e videoterminali che impara così bene da compiere un evasione in piena regola in cerca di libertà impadronendosi delle chiavi per fuggire dal centro di ricerca dove è rinchiuso L episodio è avvenuto la scorsa notte in Giappone nel centro di ricerca sui primati dell Università di Kyoto. Ai scimpanzè femmina di 13 anni ha eluso la sorveglianza degli istruttori si è impadronita delle chiavi ed è evasa guidando nella fuga uno scimpanzè maschio Akira di 13 anni e un orango maschio Dodo di 7 anni Catturati poco dopo gli ultimi due ancora in libertà il primo

VIRGINIA LORI

Fuga di gas a Edimburgo Distrutta casa di 6 piani

Al posto di un palazzo di sei piani ora sono solo mattoni e polvere A Edimburgo, in Scozia una potentissima esplosione ha praticamente disintegrato un vecchio edificio che veniva talvolta utilizzato dall Università come alloggio per gli studenti Ma ai piani inferiori si erano recentemente installati abusivamente anche alcuni barboni I vigili del fuoco hanno estratto vive 6 persone dalle macerie e purtroppo anche i corpi di una donna di 21 anni e di un uomo

Dopo il fallito golpe anti-Noriega strani venti di guerra percorrono gli Usa Anche i democratici accusano Bush: «Perché non hai mandato i marines?»

Baker: «Interverremo, ma a modo nostro»

«Ci riserviamo di riprovarci, usando stavolta le nostre truppe», promette Baker È questa la risposta alle accuse da destra e da sinistra, all amministrazione Bush per non aver dato ordine ai marines di appoggiare il golpe anti Noriega E intanto risulta sempre più evidente che ci avevano provato, anche se non fino in fondo L 83% degli intervistati dalla rete tv Cnn è per l intervento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Gli Stati Uniti continuano a riservarsi l opzione del ricorso alle forze armate americane per sloggiare Noriega Non abbiamo mai escluso questa opzione Ma l opinione del presidente è che se decidiamo di rischiare vite americane lo faremo con scadenze decise da noi con piani nostri non lo si fa sulla base dei piani di qualcun altro» Così testualmente James Baker il segretario di Stato di Bush in un occasione ufficialissima al Senato dove nel corso di una seduta dedicata ai rapporti economici con l Urss di Gorbaciov il tema del fallito golpe di Panama era stato evocato da Lloyd Bentsen il vice di Dukakis nelle ultime presidenziali Non è una risposta improvvisata Baker ha letto una dichiarazione scritta sollevando raramente gli occhi per non perdere nemmeno una virgola

Per brutale che sia l affermazione di Baker risponde ad una vera e propria levata di scudi che in Congresso è venuta da destra e da sinistra dai repubblicani come dai democratici contro il «gran rifiuto» di Bush di far intervenire direttamente martedì i marines Usa

È abbastanza evidente a questo punto che l intera azione a Panama ha coinvolto un numero limitato di truppe 200 300 gli insorti che guidati dal comandante della guardia di palazzo avevano occupato il quartier generale di Noriega 500-600 le truppe fedeli a Noriega che dopo una battaglia di diverse ore condotta dai tetti degli edifici vicini li hanno costretti alla resa Gli americani hanno a Panama 12 000 soldati reparti ultra scelti erano appostati in assetto di guerra a poche centinaia di metri dagli scontri hanno continuato a sorvolare la zona con una dozzina di elicotteri Bastava che muovessero un dito per rovesciare le sorti della battaglia Bush non ha dato l ordine

Che a infuriarsi per la «pavidità» del presidente fosse l ultrà della destra repubblicana Jesse Helms poteva esser scontato «Invece di far qualcosa ci siamo comportati da Ridolini» ha dichiarato Più inquietante che una reazione analoga sia venuta anche da parte di numerosi esponenti democratici

Tra i più duri il presidente democratico della commissione servizi segreti del Senato David Boren Ha partecipato ad una riunione in cui gli è stata fornita la versione che degli avvenimenti dà la Cia in base alle informazioni segrete ma si suppone attendibili in loro possesso E ne è uscito dichiarandosi sconcertato per il fatto che «con tutta la loro forza e tutta la loro fede nella democrazia gli Stati Uniti se ne siano stati a guardare lasciando che questi coraggiosi panamensi venissero sconfitti» Boren ha anche rivelato che – a quanto gli hanno detto quelli della Cia – c era una concreta possibilità di mettere le mani su Noriega forse all interno stesso del quartier generale «Sapevamo dov era era fisicamente in un punto dove avremmo potuto facilmente metterlo di fronte al mandato d arresto non l abbiamo fatto personalmente ritengo che sia stato un errore»

Lo stesso Bush evidentemente punto dalle critiche ha reagito dichiarando seccato «Io sono a conoscenza dei fatti i miei critici no» E ha mandato il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft e il suo segretario di Stato Baker a rincarare la dose «Sono dilettanti» «generali da poltrona»

Eppure viene fuori che la Casa Bianca ad appoggiare il golpe ci aveva almeno provato anche se aveva fatto poi marcia indietro di fronte alla prospettiva di mandare i marines a parteciparvi direttamente Lo stesso portavoce di Bush Fitzwater ha confermato che gli Stati Uniti erano stati informati in anticipo («due tre giorni ») del golpe da parte degli stessi ufficiali che lo avevano progettato Ad una esplicita domanda sul se avessero garantito o lasciato intravvedere ai golpisti un appoggio che poi non c è stato Baker non ha voluto rispondere Ma Noriega da Panama denuncia e il Pentagono si guarda bene dallo smentire che due degli ufficiali golpisti si sono rifugiati nella base americana Viene infine fuori che le truppe Usa avevano bloccato il ponte che rappresentava l unico collegamento via terra tra il quartier generale in mano ai ribelli e la principale caserma in cui erano acquartierate le truppe fedeli a Noriega

Con l opinione pubblica schierata a favore dell intervento diretto delle truppe Usa (una percentuale record dell 83% di chi ha risposto al sondaggio della rete tv Cnn si è detto favorevole) non è affatto escluso ci ripensino e portino a termine stavolta in prima persona quel che hanno lasciato cadere a metà martedì

Militari fedeli a Noriega controllano il suo quartier generale a Panama. (A lato) Noriega si mostra in pubblico.

Soldati della Rdt di fronte all'ambasciata americana di Berlino

Gorbaciov in Rdt, «soddisfazione» a Berlino Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «La Rdt ha accolto con con grande soddisfazione la notizia dell'imminente visita di Mikhail Gorbaciov». Così ha detto ieri a Mosca Gherd Kenig, ambasciatore tedesco-orientale in Urss in occasione della cerimonia per il 40° della fondazione della repubblica. Il presidente del Soviet supremo e segretario del Pcus partirà, infatti, domani per Berlino est dove si intratterrà sino a sabato. L'ambasciatore di Honecker ha aggiunto una frase significativa nel discorso tenuto nella sede diplomatica del «Leninski Prospekt» rispondendo al saluto del presidente dell'associazione di amicizia Urss-Rdt, August Voss. «Noi guardiamo a questa visita – ha detto Kenig – come espressione di solidarietà e di sostegno fraterno alla nostra repubblica». Nessun riferimento è stato fatto alla vicenda dei cittadini tedeschi che, a migliaia, hanno continuato a dirigersi verso l'Occidente.

Il sovietico Voss aveva avuto parole di estremo riguardo ricordando che la nascita della Rdt ha segnato uno spartiacque poiché, sulla base dei principi antifascisti, è stato possibile creare sul territorio tedesco uno stato dei lavoratori. Inoltre, la Germania orientale ha «compiuto dei grandi passi nello sviluppo economico, della scienza e della tecnica, della cultura. E la sua voce si pone con autorevolezza nell'arena mondiale». Sempre secondo August Voss, le «iniziative della Rdt sono volte a eliminare lo scontro, intendono affermare la fiducia nell'Europa centrale, contribuiscono a rafforzare il comune sviluppo dei paesi del patto di Varsavia e aiutano il dialogo tra l'Est e l'Ovest». Sul giornale «Sovietskaja Rossija» ieri si potevano trovare parole di compiacimento per il «livello di vita raggiunto dalla Rdt che occupa uno dei primi posti, non solo nel mondo socialista». In questi giorni molti cittadini sono emigrati in Occidente «utilizzando oltre alla via legale, anche quella illegale» ma, secondo il quotidiano sovietico, «i nostri amici tedeschi supereranno le difficoltà e con slancio ulteriore continueranno la costruzione del socialismo sviluppato nel cui trionfo credono fermamente».

□ *S. Ser.*

Il primo treno da Praga è partito ieri alle 18
Gli altri convogli lo hanno seguito nella notte

La stazione di Dresda era stata occupata l'altra sera da centinaia e centinaia di persone

Altri 11mila profughi in fuga verso Occidente

«I treni della libertà» si sono rimessi in movimento da Praga verso Occidente. Il primo, dopo ore di attesa e di incertezza, è partito ieri pomeriggio poco dopo le sei. Poi di ora in ora sono partiti gli altri dieci. I nuovi profughi tedesco-orientali asserragliati attorno all'ambasciata praghese della Repubblica federale tedesca erano arrivati ad essere ben undicimila.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Dopo ore di attesa e di grande incertezza il primo «treno della libertà» è ripartito ieri sera alle 18 e 22 da Praga. Era stata una notte gelida, passata all'addiaccio, nell'attesa che succedesse qualcosa, di ora in ora, fino all'alba. Ma quando si è levato il giorno non era ancora successo nulla: i profughi dell'ambasciata tedesco-federale di Praga erano ancora tutti là. Trecento, i bambini più piccoli, i malati, sistemati alla meglio nelle grandi sale di palazzo Lobkovicz; quattro o cinquemila sotto le tende da campo montate nel giardino; altre migliaia – nessuno era in grado di calcolarne esattamente il numero, ma fonti occidentali avanzano la stima di 11mila persone in tutto – addossati all'esterno dell'inferriata che cinge la sede diplomatica e poi sparsi nelle stradine di Mala Strana, il bel quartiere barocco che sale verso il castello, stesi per terra o nel vano di un portone.

I treni che dovevano portarli via, verso la Germania federale, non erano arrivati. L'altra sera, poco dopo le 18, la notizia che le autorità di Berlino avevano autorizzato il trasferimento era stata accolta con una esplosione di gioia. Sembrava questione di minuti, di poche ore: la partenza del primo convoglio era stata annunciata per le 20. Invece niente. È cominciata l'attesa. Paziente, prima, poi sempre più inquieta. Che stava succedendo? Una spiegazione è arrivata solo nella mattinata, e non a Praga, ma a Bonn i treni non erano arrivati per il semplice motivo che non ce ne erano: la Reichsbahn, le ferrovie della Rdt che dovevano organizzare il trasferimento da Praga alla città tedesco-federale di Hof attraverso il territorio tedesco-democratico, non avevano abbastanza vagoni da attaccare alle locomotive. Martedì sera, forse, nessuno ci aveva pensato, ma il numero stesso delle persone da trasportare «di là», che cresceva di ora in ora, rendeva impossibile una soluzione rapida come quella che era stata trovata per la prima ondata di profughi, domenica scorsa.

Una spiegazione tecnica, insomma. È quella giusta? È l'unica? Ieri mattina a Bonn si mostrava comunque di crederci: «Non posso immaginarmi che ci siano altri motivi che quelli organizzativi», rispondeva il ministro degli Esteri Genscher alle domande dei giornalisti sul ritardo. Ma Genscher aveva appena finito di parlare che le agenzie di stampa battevano un'altra notizia: la stazione di Dresda, tappa obbligata nel percorso dei treni provenienti da Praga, era stata occupata nella notte da migliaia di persone fatte poi sfollare dalla polizia con i manganelli. Chi? Gente decisa a salire sui convogli in transito verso l'Ovest? A seguire l'esempio dei due-tremila che domenica scorsa erano saliti sui vagoni approfittando delle soste? Provocatori intenzionati a far fallire l'operazione? Le due cose insieme? Nuovi dubbi, nuove incertezze, la sensazione crescente che la lunga vicenda della grande fuga dalla Rdt sia ancora lontana da una soluzione, in una spirale di sviluppi sempre meno prevedibili, sempre meno governabili.

La chiusura della frontiera cecoslovacca, un prezzo altissimo che il governo di Berlino ha deciso di pagare in termini di prestigio e di consenso interno, sembrava aver delineato i contorni della «soluzione definitiva», sicuramente negoziata, con un po' di cinismo e molto realismo, con Praga, con Bonn e forse anche con Mosca: via libera per quelli che si trovano in Cecoslovacchia e vogliono andarsene, niente da fare per tutti gli altri. Ma ecco che neanche questo funziona più, e in fondo era prevedibile perché è difficile trasformare un intero paese in una prigione. Al blocco della stazione di Dresda si aggiungono altre notizie, altre voci: anche l'ambasciata Usa a Berlino Est potrebbe diventare una porta aperta per l'emigrazione, ieri vi si erano installati diciotto aspiranti profughi. Poi in serata se ne sono andati di loro volontà. L'apertura di un caso diplomatico con gli americani è l'ultima delle cose che Berlino può augurarsi e certo non se lo augura Mosca e probabilmente neppure Washington. Ma nessuno può escluderla, evidentemente. Intanto pare che anche nella rappresentanza permanente della Repubblica federale, uno dei primi centri della crisi dei profughi, siano tornati di versi cittadini della Rdt, nonostante che la sede diplomatica sia ufficialmente chiusa e guardata a vista da una quantità impressionante di agenti. E poi ci sono le altre vie di fuga, che in un modo o nell'altro continuano a funzionare. Altre 500 persone sono passate, ancora ieri, attraverso il confine tra l'Ungheria e l'Austria, agli 809 profughi arrivati dopo lo sgombero dell'ambasciata di Varsavia vanno aggiunti i 400 ancora ospitati in un seminario accanto alla sede diplomatica, la partenza dei quali dovrebbe essere questione di ore. E c'è ancora chi sceglie la strada rischiosa del confine intertedesco: a una famiglia di quattro persone, ieri, è riuscito il colpo di riparare in Baviera. E c'è l'incognita sul comportamento di quanti ottengono permessi provvisori ufficiali per venire «di qua». Sono sempre più quelli che non tornano e non c'è modo di impedirglielo: un eventuale blocco di tutti i permessi, al quale sicuramente a Berlino qualcuno sta pensando, avrebbe conseguenze a confronto delle quali il malcontento di queste ore per la chiusura della frontiera cecoslovacca e le restrizioni per gli altri paesi dell'Est sarebbe uno scherzo...

Non c'è soluzione empirica che tenga, insomma. Può darsi – ma non è detto – che le autorità di Berlino riescano a smussare gli aspetti più clamorosi della grande fuga, a mettere le toppe più urgenti per far passare i festeggiamenti ufficiali del 40° della Repubblica, tra l'arrivo delle delegazioni dei paesi «fratelli», venerdì, la parata militare sulla Karl Marx Allee, sabato, e il grande ricevimento della serata. Ma è chiaro ormai che il grande esodo è il sintomo di una crisi profonda, assai più profonda di quanto si poteva pensare solo qualche settimana fa, quando tanti erano convinti che sarebbe bastato il ritorno sulla scena di Erich Honecker, con il suo indubbio realismo, e accorti negoziati con Bonn, per ricondurre la vicenda su binari controllabili.

Sulla serietà della crisi insistono non solo gli osservatori occidentali, ma anche – in forme certo più discrete – i sempre più inquieti alleati della Rdt. Fonti vicine al governo federale danno per certo che, nei colloqui a margine delle celebrazioni del 40°, le critiche al comportamento dei dirigenti tedesco-orientali saranno pesanti, e non solo da parte di ungheresi e polacchi, ma anche dei cecoslovacchi, che si sono trovati involontari protagonisti di una vicenda in cui hanno molto da rimproverare non solo ai «circoli» del governo federale, ma anche al comportamento degli «alleati di ferro» tedesco-democratici. Le voci secondo le quali anche la visita di Gorbaciov sarebbe in forse se la questione dei profughi a fine settimana fosse ancora acuta, voci su cui ricama da giorni una parte della stampa tedesco-occidentale, vengono giudicate, in genere, poco credibili. Ma è certo che le preoccupazioni di Mosca stanno crescendo e potrebbero trovare, prima o poi, qualche espressione clamorosa.

Profughi della Germania Est a Praga

Accordo Ungheria-Onu

A Budapest un ufficio delle Nazioni Unite per gli esuli romeni

GINEVRA. L'alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite (Hcr) aprirà il suo primo ufficio in un paese dell'Europa dell'Est. Questa la principale conseguenza della firma a Ginevra di due accordi tra il governo della Repubblica popolare d'Ungheria e lo Hcr. L'Ungheria, che deve far fronte ad un afflusso di migliaia di rifugiati romeni, beneficerà inoltre di un aiuto umanitario, finanziato dallo Hcr, riguardante un programma d'assistenza alle 21mila persone che si sono rifugiate nel paese chiedendo asilo.

La firma di questi accordi è la conseguenza dell'adesione ungherese nel marzo scorso alla convenzione del 1951 dell'Onu sui rifugiati e al protocollo del 1967 relativo al loro status internazionale.

In una conferenza stampa l'alto commissario per i rifugiati, Jean-Pierre Hockè ha sottolineato la «particolare» imporanza di questi accordi: «L'Ungheria – ha detto – ha aperto la via alla cooperazione umanitaria e la strada all'azione effettiva dello Hcr in questa parte dell'Europa».

Il segretario di Stato ungherese, Zoltan Gal ha dal canto suo esposto i seri problemi ai quali l'Ungheria deve far fronte: «Il numero di rifugiati in provenienza dalla Romania è in forte crescita – ha dichiarato –. Essi arrivano ad un ritmo da 50 a 100 al giorno».

Per il solo mese di settembre circa 2600 rifugiati sono giunti in Ungheria dalla Romania. 1600 appartenevano alla minoranza ungherese, 200 a quella tedesca e 800 erano romeni d'origine.

Questo afflusso, ha detto Zoltan Gal, è una conseguenza del non rispetto dei paesi vicini «dei diritti delle minoranze etniche e dei diritti umani in generale».

Il sottosegretario ungherese non ha nascosto infine le gravi tensioni sociali ed economiche che potrebbero sorgere nel paese in conseguenza della presenza dei rifugiati. «Particolarmente preoccupante – ha detto – è il realtivo aumento dei rifugiati di origine puramente romena, la loro integrazione pone infatti problemi di lingua e di cultura». «Inoltre anche se l'Ungheria rappresenta per molti un paese di primo asilo, sui 21.000 rifugiati giunti nel paese dalla metà del 1987 solo 2.200 hanno potuto lasciare l'Ungheria per la Germania federale, per gli Stati Uniti o il Canada».

Israele

Arens parla di vertice con Mubarak

GERUSALEMME. Il ministro degli esteri israeliano Moshe Arens, tornato in patria dagli Stati Uniti, ha confermato la possibilità di un incontro al vertice tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il premier israeliano Yitzhak Shamir.

Il *Jerusalem Post* ha riferito, citando imprecisate fonti a Gerusalemme, che un vertice tra i due statisti potrebbe svolgersi una settimana dopo l'accettazione in via di principio da parte del governo israeliano dell'invito egiziano di aprire al Cairo un dialogo israelo-palestinese per rilanciare il processo di pace. L'idea di un «summit» era stata prospettata giorni fa dallo stesso Mubarak (che ne ha parlato con Andreotti a Roma) e fatta propria anche dal presidente Bush.

Secondo radio Gerusalemme l'Egitto avrebbe trasmesso al governo israeliano una lista con i nomi di dieci o dodici palestinesi candidati a formare la delegazione palestinese per un dialogo con Israele. Tra le personalità indicate ci sarebbe Mohammed Milhem, sindaco della cittadina cisgiordana di Halhoul, espulso da Israele nel maggio del 1980, e il giornalista Akram Haniye di Gerusalemme est, espulso nel dicembre del 1986.

Libia

Gheddafi ora vuole Venezia

TRIPOLI. Adesso Gheddafi vuole annettersi anche Venezia, come «colonia d'oltremare». La proposta era stata ventilata giorni addietro, come rimedio contro il degrado della città lagunare; ora da conferma viene dall'agenzia libica «Jana» la quale non solo riprende il tema dell'annessione ma sostiene addirittura che questa ipotesi riscuote «crescenti consensi» anche in Italia.

«Sono ricominciati – scrive infatti l'agenzia di informazioni libica – discorsi e discussioni fra gli italiani, negli ambienti ufficiali e sugli organi di informazione, sulla questione dell'annessione della città di Venezia alla Libia»; in proposito ci sarebbero «iniziative positive del popolo italiano», mentre «altri ambienti hanno mantenuto le loro riserve a causa della totale ignoranza sui precedenti storici di questa città e della sua origine araba». A firmare il «pezzo» in cui si scrivono queste cose è il redattore capo per gli affari arabi dell'agenzia. Il quale conclude il suo scritto senza mezzi termini: «Noi ribadiamo che la via logica per salvare davvero Venezia è restituirla alla sua origine, annettendola alla Libia».

Spionaggio Est-Ovest

Fuggito a Mosca manager di una ditta di laser sotto processo a Londra?

LONDRA. Potrebbe essere fuggito a Mosca un dirigente di una compagnia inglese produttrice di strumentazioni ad alta tecnologia accusato di aver cercato di esportare nell'Unione Sovietica una macchina fotografica ad altissima precisione in grado di scattare foto di pallottole e missili in movimento.

La polizia britannica ha chiesto l'aiuto dei colleghi di vari paesi per cercare di ritrovare l'uomo, Colin Gibbins, 46 anni, in attesa di processo dopo essere stato arrestato in maggio all'aeroporto di Birmingham. L'uomo, insieme da un suo collega, Bryan Treherne, è accusato di aver cercato di contrabbandare la costosissima macchina «Imacon» (il cui prezzo supera 250.000 sterline, quasi 600 milioni di lire) dall'aeroporto di Birmingham.

I giudici del tribunale di Warwick, dove Gibbins è comparso insieme ad un altro dirigente della sua società, la «Universal laser services» che ha sede a Rugby, gli hanno concesso la libertà provvisoria, con il pagamento di una cauzione di 10.000 sterline (quasi 25 milioni di lire).

L'uso della «Imacon», dotata di otturatore ad altissima velocità, è rigorosamente limitato ai paesi della Nato e al Giappone.

L'allarme è scattato martedì quando Gibbins, che vive a Rugby con la moglie e una figlia di 13 anni, non si è presentato al tribunale dove doveva iniziare il processo per il tentativo di contrabbando della «Imacon».

La polizia della contea non ha voluto smentire né confermare le numerose voci secondo cui Gibbins, alla stregua della spia britannica Philby, sarebbe già all'estero, con buone probabilità in Unione Sovietica. Certo è che Gibbins compiva frequenti viaggi a Mosca dove disponeva di un'abitazione e di un ufficio, e dove trascorreva circa due settimane ogni mese.

Al tribunale si è presentato solo il collega, Bryan Treherne. Il processo è stato aggiornato al 10 novembre. Nel frattempo, Gibbins viene cercato attivamente anche se è impensabile una sua estradizione dall'Unione Sovietica, qualora egli dovesse effettivamente trovarsi a Mosca, dato che non esiste un trattato tra Gran Bretagna e Urss.

La legge antiscioperi in Urss si scontra con le tensioni nazionali
I minatori del Donbass proclamano un'agitazione, poi revocata

Ma l'Armenia resta nella morsa

La risoluzione antisciopero del Soviet supremo dell'Urss già alle prese con i primi ostacoli. Prosegue il blocco delle ferrovie nel Caucaso. Molto probabile l'intervento diretto di Mosca per liberare le linee. La tv mostra i carri armati per le vie di Stepanakert, capitale del Nagorno-Karabakh dove sono stati notati campi paramilitari in cui la gente sta esercitandosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Ormai riceviamo soltanto treni carichi di cibo marcio, pieno di vermi...». È l'ultima immagine dall'Armenia, stretta nella morsa di un blocco micidiale di tutte le vie di comunicazione attuato dagli azerbaigiani che contendono ad Erevan la regione autonoma del Nagorno-Karabakh. È questa la paralisi che il Soviet supremo, con la risoluzione approvata l'altro ieri e firmata da Mikhail Gorbaciov, intende rimuovere affidandone il difficile compito al governo centrale. Le «misure urgenti» stanno per scattare e una «speciale attenzione» verrà rivolta alla «intollerabile» situazione del transcaucaso dove molto probabilmente verranno commissariati i dipartimenti ferroviari e, con il supporto dei ministeri dell'Interno e della Difesa, presidiati tutti i punti chiave della linea ferrata che dall'Azerbaigian conduce in Armenia. Si tratta dell'unica via attraverso la quale, prima del blocco, l'Armenia riceveva la gran parte dei suoi rifornimenti. Adesso si supplisce utilizzando la linea che arriva dalla Georgia ma solo per gli approvvigionamenti più urgenti. Un portavoce del governo armeno ha detto che gli azerbaigiani assaltano i convogli, distruggono la merce destinata all'Armenia dove, per fare un esempio, non si trova più una tanica di benzina (al mercato nero, per venti litri si pagano oltre 200 mila lire)

La situazione del Nagorno-Karabakh si fa allarmante ogni giorno che passa. Ieri una rivelazione del settimanale «Moskovskie Novosti» ha destato notevole impressione quando ha riferito che alcuni piloti di elicotteri delle truppe speciali del ministero dell'Interno hanno notato il sorgere di veri e propri campi paramilitari dove la popolazione armata di fucili da caccia compie delle esercitazioni. Non è stato precisato se si tratta di armeni o di azerbaigiani ma la notizia conferma le preoccupazioni più volte espresse per una «libanizzazione» del territorio conteso tra le due nazionalità nemiche. Ieri sera il telegiornale «Vremjia» ha mostrato le immagini dei carri armati dell'esercito già in azione per le vie di Stepanakert.

La risoluzione antisciopero stava per scontrarsi con una clamorosa riedizione della protesta dei minatori del bacino del Don. Appena 24 ore prima, e solo grazie ad una votazione a maggioranza, il comitato di sciopero della immensa zona carbonifera dell'Ucraina aveva revocato un'agitazione già proclamata. I particolari sono stati rivelati ieri dalla «Komsomolskaja Pravda» che riporta l'insoddisfazione dei lavoratori per la mancata attuazione delle promesse sancite nell'accordo di luglio. I minatori, infatti, s'aspettavano che nell'ordine del giorno dei lavori del Soviet supremo venissero inseriti i provvedimenti per le pensioni e le ferie. Il comitato di sciopero aveva già indetto dieci giorni di agitazione, in segno di preavviso, e si apprestava a indire lo sciopero se un deputato locale non avesse garantito che le richieste sarebbero state portate all'attenzione del Parlamento. La revoca è poi arrivata ma dopo un'assemblea animatissima alla presenza di tutti i rappresentanti delle miniere. Si è votato e il no allo sciopero è passato con 25 voti contro 11, sanzionando una frattura. Il giornale ha riferito che lunedì tutto era tornato tranquillo a Donetzk ma si è chiesto: «Quanto durerà»?

Minatori sovietici durante gli scioperi dello scorso luglio

Imminente l'indulto di Menem

Le forze armate premono sul governo: «Senza perdono non escludiamo sommosse»

BUENOS AIRES. Dopo molti rinvii il presidente peronista argentino Menem sta per annunciare la concessione dell'indulto ai militari accusati di violazione dei diritti umani. Ma in questa prima fase – ha spiegato il segretario tecnico della presidenza – è probabile che il perdono non sarà esteso anche agli ufficiali già condannati dai tribunali argentini.

Sulla vicenda dell'indulto, che Menem propose come forma di «pacificazione nazionale», si è ormai giunti alla stretta. Gli organi militari minacciano che «possono registrarsi fatti gravi» se non verrà concesso il perdono, ma nella compagine di governo esistono ancora molte contraddizioni irrisolte e il compromesso di scagionare soltanto i militari in attesa di giudizio può essere un modo per non accentuarle. Nei giorni scorsi il quotidiano *La Prensa* di Buenos Aires, un giornale di destra che normalmente riflette gli umori di almeno sei settori militari, ha ripristinato la parola «tensione» per descrivere la situazione interna alle Forze armate e ha scritto che «non può essere scartata la possibilità di nuove sommosse» per le dilazioni governative rispetto all'indulto.

Sui rinvii di Menem esistono alcune speculazioni. La prima fa riferimento al fatto che il perdono governativo rischia di essere bocciato dalla Corte costituzionale. Un'altra è legata al congresso della Confederazione generale dei sindacati, indetto per il prossimo 10 ottobre, e alla sorte dell'attuale segretario della centrale operaia, Ubaldini, contrario alla concessione dell'indulto. Infine, nel corso del suo recente viaggio a Washington, il presidente argentino ha ricevuto dalla Commissione per i diritti umani del Congresso Usa una dichiarazione che lo invitava a recedere dall'intenzione di perdonare i militari coinvolti nella violazione dei diritti umani non solo per le vittime argentine delle loro atrocità, ma anche perché questa misura colpirebbe «i diritti umani in tutto il mondo».

Borsa
+0,26%
Indice
Mib 1178
(+17,8%
dal 2-1-'89)

Lira
In complesso
stabile
cresce un po'
il marco
a 731,80 lire

Dollaro
Anch'esso
stabile
al fixing
A Milano
1372,75 lire

ECONOMIA & LAVORO

Caso Atlanta
Azienda Usa chiede soldi alla Bnl

ROMA. La Lummus Crest Inc., società statunitense di impiantistica, che fu una delle più chiacchierate riguardo allo scandalo sui fondi all'Irak concessi dalla Bnl di Atlanta, ha citato in giudizio la Banca Nazionale del Lavoro di Roma per oltre 23 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire), lamentando che la banca italiana non ha onorato una lettera di credito confermata dalla sua filiale di Atlanta. L'azione legale, promossa presso la Corte distrettuale di Atlanta, accusa inoltre la Banca Nazionale del Lavoro di aver violato la legge federale contro il «racket». Nel luglio del 1988, la Lummus stipulò un contratto con cui si impegnava alla fornitura dei servizi relativi alla costruzione di un impianto petrolchimico e ricevette una lettera di credito dalla Banca centrale dell'Irak che, a detta della Lummus, la filiale di Atlanta della Bnl confermò. La Lummus sostiene che la lettera di credito fu poi modificata due volte e che l'importo fu portato a complessivi 53,8 milioni di dollari. La Bnl avrebbe pagato alla Lummus 30,4 milioni di dollari rifiutandosi, in agosto, di pagare altri 6,07 milioni di dollari dicendo che la lettera di credito era confermata per soli 30 milioni di dollari.

Mentre a Roma persistono divisioni fra comunisti e socialisti in alcune «periferie» si decidono proposte comuni per la piattaforma

Una discussione che parte dalla Fiat e arriva alla tutela dell'integrità dei lavoratori Pari opportunità uomo-donna

Torino, contratto dei diritti
Fiom unita sull'orario, ridotto e flessibile

Mentre nella Fiom nazionale si registrano ancora posizioni divergenti (soprattutto fra comunisti e socialisti) sulle rivendicazioni per il prossimo contratto dei metalmeccanici proposte unitarie scaturiscono dalle realtà periferiche. È il caso della Lombardia. Ed è il caso della Fiom del Piemonte, che ieri ha presentato un'ipotesi di piattaforma approvata da tutte le componenti e le strutture.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alla Lancia di Chivasso incrociano le braccia 200 operai della linea di montaggio della «Dedra», contro l'aumento dei carichi di lavoro. Appena terminato lo sciopero, uno degli operai viene affrontato da due capi, che lo accusano di essere un fannullone. In difesa del malcapitato interviene il delegato della Fiom Saverio Trono. Pochi giorni dopo il delegato viene punito con un giorno di sospensione per «comportamento irrispettoso» nei confronti dei superiori.

L'episodio risale ad una settimana fa. È la conferma che nelle fabbriche della Fiat continuano prevaricazioni ed angherie, malgrado le campagne di questi mesi, malgrado il processo che inizierà sabato contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti per gli illeciti commessi nei casi di infortuni sul lavoro. Su questo terreno, quindi, dovrà proseguire la battaglia, anche in occasione del prossimo rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

«Nel futuro contratto – hanno detto ieri in una conferenza stampa il segretario della Fiom del Piemonte, il comunista Cesare Damiano, ed il segretario aggiunto, il socialista Antonio Bolognesi – vi dovranno essere riferimenti precisi a tutti i moderni diritti individuali e collettivi: pari opportunità fra donne e uomini, informazioni trasparenti esigibili anche dal singolo lavoratore, tutela dell'integrità psicofisica, diritto alla formazione ed alla carriera, controllo e programmazione degli orari».

È un'esigenza che nasce dall'esperienza concreta di chi opera a contatto quotidiano con realtà come la Fiat. Ed è probabilmente questa concretezza dell'esperienza che all'interno della Fiom piemontese ha permesso di superare le divergenze che ancora si registrano a livello nazionale sulla piattaforma per il prossimo contratto. Un'ipotesi complessiva, frutto di mesi di dibattiti e studi, è stata approvata da tutte e tre le componenti del sindacato nella segreteria regionale e nei direttivi di lega e di comprensorio.

Partendo dal presupposto che ci sono tutte le condizioni per fare un buon contratto (i profitti record realizzati dalle imprese grazie all'aumento della produttività del lavoro), l'ipotesi di piattaforma piemontese punta su alcune priorità selezionate, in particolare sull'orario di lavoro, considerato elemento centrale. «Sappiamo – ha detto Damiano – che tra un anno la Fiat ci chiederà cicli di lavoro continui nelle fabbriche di auto, come alla Ford. Se andremo a questo confronto senza punti fermi nel contratto, saremo massacrati».

L'orario è visto dalla Fiom del Piemonte come problema di qualità più che di quantità. Quindi niente slogan tipo «35 ore sì-35 ore no». Basta con i riposi compensativi su base annua che fatalmente finiscono con l'essere monetizzati e non goduti. Si propone invece la riscrittura dell'articolo 5 del contratto per avere uno «zoccolo» comune di riduzione d'orario ed elementi di diversificazione, visibili ed esigibili, per chi fa prestazioni gravose sotto il profilo psicofisico: turni, lavoro notturno, di sabato, di domenica.

Concretamente ciò significa attestarsi sotto le 38 ore settimanali per i normalisti, attorno alle 35 ore per i turnisti ed anche sotto le 35 ore per il lavoro notturno e festivo. Contranamente alla Fim-Cisl, la Fiom del Piemonte non pensa ad assorbimenti delle riduzioni d'orario e recuperi di festività già esistenti («vogliamo mantenere almeno 5 recuperi annui»), ma ad un'effetiva riduzione di 40 ore annue per una quinta settimana di riposo, da aggiungere alle quattro di ferie e da utilizzare in modo individuale o negoziato.

Sul salario, anche se non vi mette la stessa enfasi che sull'orario, la Fiom piemontese pensa ad un aumento non residuale ma significativo: da 200 a 250mila lire medie mensili a regime, in relazione anche a quanto si stabilirà per la durata del contratto (tre o quattro anni). Sull'inquadramento unico, non si pensa ad una revisione radicale dell'istituto in questo contratto, ma a nuovi diritti di formazione (utilizzando eventualmente una quota di riduzione di orario per i corsi) e ad una definizione puntuale dei percorsi di carriera.

Queste proposte saranno presentate il 13 ottobre al comitato centrale della Fiom nazionale. «Occorrerà decidere rapidamente – hanno sottolineato Damiano e Bolognesi – anche per non rafforzare la posizione di chi vorrebbe una discussione centralizzata dei contratti».

Bernini
Fs private? «No, ma...»

ROMA. Si preferisce sempre di più viaggiare in autostrada piuttosto che in treno: nei primi sei mesi dell'89 il traffico autostradale è aumentato del 7 per cento. E il treno? Le Ferrovie nel 1970 coprivano il 17 per cento del traffico globale, nel 1988 solo l'11 per cento. In città, poi, l'incremento del traffico è stato completamente assorbito dall'uso dell'automobile. Che, insomma, il sistema di trasporti italiano stia male, lo ha detto anche il suo ministro, Carlo Bernini che ieri mattina ha presentato il Conto nazionale '87: squilibrio totale fra costi e benefici e scarsi risultati del rapporto pubblico-privato. Per far fronte alla richiesta di ammodernamento e di sviluppo, Bernini pensa di aprire agli investimenti privati, anche se smentisce di essersi mai dichiarato «favorevole alla privatizzazione delle Fs».

Cgil, Cisl e Uil più caute dopo la bagarre in Confindustria

ROMA Un po' – ma solo un po' – di sole dopo la tempesta. Che comunque ci sia stata tempesta dentro il sindacato, nessun dubbio. E Marini, segretario Cisl, a tagliare la testa al toro quando scrive, in un articolo per *Conquiste del lavoro*: «...non è un buon viatico cominciare un confronto col padronato con la divisione...». E divisione c'è stata: Cisl e Uil si sono presentate al confronto con Pininfarina sul costo del lavoro con propri documenti. La Cgil – tramite Lettieri e Trentin – ha espresso un'altra posizione. Idee e progetti tanto lontani che, almeno all'inizio, sono sembrati non «mediabili». Rino Caviglioli, per la Cisl (che ha scritto una lettera all'*Unità* negando d'aver usato «turpiloquio», ma ammettendo di averne avuto l'intenzione. «Forse il cronista sa leggere nel pensiero...»), ha sostenuto che il negoziato sul costo del lavoro può essere l'occasione per parlare anche d'altro. Per dirne una, della riforma della struttura contrattuale (con dentro anche un allungamento dei contratti, che per lui, di fatto, già durano 4 anni). Il confronto con Pininfarina per la Cisl può essere una chance addirittura per discutere di alcuni grandi temi, legati a questa stagione di rinnovi. Cosa sulla quale la Cgil sembra intransigente. E in più, c'è la Uil, preoccupata solo che anche Andreotti partecipi al confronto sugli oneri sociali.

Questo l'altra sera. L'incontro tra confederazioni e imprese s'è concluso poi con la decisione di dar vita a due commissioni (si riuniranno il 13): una studierà i problemi del fisco e dei contributi, l'altra esaminerà la dinamica delle retribuzioni. Problemi potrebbero nascere in questo secondo «gruppo»: perché nonostante quel che ci scrive Caviglioli, trattare «alcune linee guida» dei contratti porta con sé il rischio della predeterminazione salariale. Un rischio che comunque sembra allontanarsi, perché tutti, dalla Confindustria a Cisl e Uil, hanno dovuto prendere atto dell'«indisponibilità della Cgil – per usare le parole del segretario Luigi Agostini – a ledere l'autonomia contrattuale delle categorie». In questo senso, visto che in parte i pericoli che gravavano all'inizio del confronto si sono diradati, il più grande sindacato ieri parlava d'esito «positivo» del faccia a faccia svoltosi alla Confindustria.

In ogni caso, dopo il polemico scambio di battute nei corridoi dell'Eur, qualcosa sta cambiando anche nel «clima» tra le organizzazioni. È stato sempre il segretario della Cisl, nell'articolo già citato, a smuovere per primo le acque. Ha in sostanza detto che andare da Pininfarina in ordine sparso fa solo il gioco della Confindustria e ha di fatto proposto una riunione delle tre segreterie. Una mano, nella ripresa del dialogo, glie l'ha data anche il congresso della Uilm, a Pugno Chiuso. Un'assise presentata nel segno della «rottura» (Lotito, il segretario, ha detto che non si fa la piattaforma dei metalmeccanici se prima non si scioglie il «nodo» della riduzione: lui è contrarissimo alle 35 ore) ma che invece sembra approdare a scelte diverse. Sulla trattativa tra sindacati nazionali e Confindustria, infatti, la Uilm ora sostiene che si tratta sì di un confronto importante, ma al quale non possono essere «subordinate» le vertenze contrattuali. Se ci si mette anche un'altra frase di Agostini sulla trattativa a tre col governo («Gli incontri triangolari non sono articoli di fede, ma uno dei metodi possibili tra i quali scegliere...»), che certo non irriterà Benvenuto, si capisce che tutti spingono verso un rasserenamento dell'atmosfera. Sui contenuti, è però tutto ancora da vedere. C'è già chi parla di una possibile convergenza tra sindacati e imprese sugli oneri sociali. Di vero c'è solo la comune preoccupazione. Ma la Cgil – con dichiarazioni di Lettieri ed Agostini – è esplicita: «Non accetteremo mai qualche piccolo aggiustamento, qualche regalo del governo alle imprese. Gli oneri sociali vanno riformati strutturalmente, lo diciamo da anni. Il minor peso dei contributi va compensato spostando il prelievo sul fisco. Quindi va riformato anche il fisco: che significa tassare i patrimoni, le rendite, i capital gains. Siamo proprio sicuri che Pininfarina ci seguirà su questa strada?».

□ S.B.

Bruno Trentin

Nesi lascia la finanziaria Bnl e guarda all'industria

Nerio Nesi (nella foto) è disposto a lasciare la Bnl holding. L'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro ha infatti messo a disposizione il suo incarico alla presidenza della finanziaria, che egli ancora mantiene insieme a quelle di Interbancaria e Locafit, altre due società del gruppo. Ad annunciarlo è stato lo stesso Nesi che, in una dichiarazione all'Agi, ventila comunque la possibilità di presentare le dimissioni solo a dicembre, dopo la chiusura del bilancio '89. Sul proprio futuro Nesi (che ieri mattina è stato ricevuto dal presidente Cossiga) ha detto di essere interessato a entrare nel sistema industriale o commerciale.

Deficit pubblico ancora in calo rispetto all'88

Continua ad essere inferiore rispetto a quello dello scorso anno il disavanzo del Tesoro. Nei primi otto mesi di quest'anno ha toccato i 65.060 miliardi di lire (dato provvisorio) contro i 75.694 miliardi dell'88 (dato definitivo contro una previsione di 298 miliardi in più), grazie soprattutto all'anticipo del 40% dell'autotassazione di maggio. Il risultato – rende noto il Tesoro – deriva, per la gestione di bilancio, da entrate finali dei primi otto mesi di quest'anno pari a 199.525 miliardi contro spese finali per 269.153 miliardi, con un saldo netto da finanziare di 69.628 miliardi. Tuttavia il debito di tesoreria cresce; primo colpevole, l'aumento della circolazione dei Bot.

Cgil-Cisl-Uil varano la piattaforma per la Sanità

Finalmente i sindacati della Funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil hanno superato gli aspri contrasti ed hanno varato la piattaforma unitaria per un altro contratto del pubblico impiego, quello della Sanità, con una particolare attenzione alle esigenze degli utenti, soprattutto anziani non autosufficienti. Per fronteggiare «l'emergenza infermieristica», si propone fra l'altro l'inquadramento «per aree». La richiesta salariale è di 350mila lire mensili a regime.

L'Isco ottimista per gli affari dell'industria italiana

Fine anno effervescente per l'industria italiana. L'ottimismo degli imprenditori per l'ultimo trimestre '89, infatti, spiega l'Isco nell'ultima inchiesta congiunturale, si spinge oltre il consueto rimbalzo stagionale. Otto aziende su dieci prevedono in aumento il portafoglio ordini per i prossimi mesi. In questo quadro meglio impostate risultano le prospettive nei settori dei beni intermedi e finali d'investimento. Così come per l'andamento della produzione: le aziende che scontano il conseguimento di più apprezzabili ritmi di crescita o la conferma di quelli attuali sono risultate pari al 93% del totale. In tema di prezzi, si prevede una sia pur moderata attenuazione dei rincari.

La Cassa della Spezia vende il 40% del capitale

La Cassa di Risparmio della Spezia metterà in vendita il 40% del proprio capitale. Lo ha deliberato il consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito (46 sportelli, per una raccolta globale vicina ai 1.500 miliardi), che ha dato mandato al presidente Mario Signani e al direttore Andrea Grassi di formulare una proposta per l'aumento di capitale. Le quote in cessione saranno destinate per metà al risparmio privato e per metà a un'altra banca, che diverrebbe così proprietaria del 20% della Carispe. L'operazione è finalizzata a far entrare la Cassa spezzina nell'orbita di un più potente istituto di credito, quale la Cariplo o la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

«Professionalità e competenza ai vertici Ppss e dell'Enel»

Dirigenti industriali e sindacati reclamano managerialità, esperienza e professionalità nelle ormai prossime nomine ai vertici delle Ppss. «Anche se da qualche parte si è detto che era finito il tempo dei professori – afferma il presidente della Fndai, Paolo Fornaciari – dobbiamo dare doverosamente loro atto dei risultati conseguiti». Il sindacato degli elettrici Cgil-Cisl-Uil, dal canto suo, per le nomine all'Enel rivendica anch'esso «managerialità e competenza».

FRANCO BRIZZO

La città, la fabbrica: che succederà con la chiusura dell'Italsider. Intervista con Pasquale Coppola

«Né acciaio né cantieri, voglio Napoli leggera»

Niente più fumo dalle ciminiere. Ma anche niente più «caschi gialli» per le vie della città. Non ci saranno più i loro cortei, le loro manifestazioni. La chiusura - sicura - dell'Italsider di Bagnoli muta sicuramente la vita di Napoli. La vita politica, quella sociale. È un bene? Un male? Ne cominciamo a parlare col professor Coppola, dell'«Orientale», ma sull'argomento seguiranno altri interventi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Chiude Bagnoli e Napoli cambia. Se ne va un pezzo di storia. I primi interventi straordinari per il Sud dei governi italiani, all'inizio del secolo (nel '904 a voler fare i pignoli) furono le «leggi Zanardelli». Contenevano misure per la Basilicata e, appunto, per l'Ilva di Bagnoli (ancora oggi si chiama così in «omaggio» ai fondatori del centro siderurgico). Se ne va un «pezzo» di movimento operaio. E forse un «pezzo» di sinistra. È così? Napoli non sarà più la stessa senza i «caschi gialli»? Lo chiediamo al professor Pasquale Coppola, docente di geografia politica ed economica all'università «Orientale» di Napoli. Un meridionalista, studioso della composizione sociale delle città (l'ultimo suo lavoro per la Fondazione Agnelli è «Innovazione e metropoli»), fino a pochi anni fa vicino all'area socialista. Oggi non ha alcuna tessera di partito. «Indubbiamente gli operai dell'Italsider – dice – hanno fatto crescere la cultura industriale di Napoli. Quando erano migliaia e migliaia, i lavoratori di Bagnoli sono riusciti a far sentire la loro presenza nella città. Hanno dato un contributo alle battaglie sociali».

Parli sempre al passato: perché ora invece?

Ti ripeto: hanno fatto crescere una cultura industriale. Ma oggi, quella, è una cultura vecchia. Una cultura politica che ci sta già alle spalle. I protagonisti di quella battaglia sono invecchiati, anche fisicamente. Sono forse superati

Che cosa vuoi dire?

Voglio dire che sono almeno dieci anni che l'Italsider e tutti i grandi partiti che la difendono, giocano di rimessa. La siderurgia non è più una produzione strategica. Lo sanno i lavoratori, lo sanno le forze sociali e politiche. Eppure, in 10 anni, non sono stati in grado di proporre un'idea alternativa. Per Bagnoli, e per l'intera città.

Ma un'«idea alternativa» fuori dire una città senza fabbriche?

Messa così, la domanda ha poco senso. Però penso a quel che è stato fatto nelle altre aree, negli altri paesi che hanno subito la crisi della siderurgia. Lì, i finanziamenti, gli investimenti – sia dei pubblici, ma anche dei privati – sono stati indirizzati non a salvare l'insalvabile, ma verso la ricerca, i nuovi settori. Mi chiedi come può essere Napoli? Ti rispondo così, vorrei che fosse una città «leggera».

Leggera?

Sì, proprio così. Con una produzione immateriale. Che più che beni produca ricerca, innovazione, tecnologia. L'esatto contrario di come è oggi, una Napoli caratterizzata da manufatti ingombranti, grossi «pesi» immobiliari. Pesante, ingombrante anche nelle iniziative culturali.

E qual è il soggetto sociale che dovrebbe imporre questa Napoli «leggera»?

Hai toccato un po' il centro del problema. La classe politica partenopea non riesce ad essere una sintesi autorevole dei veri interessi produttivi. Meglio, lo è al livello più basso, quello della mediazione clientelare

Classe politica... quindi anche la giunta di sinistra?

No, sicuramente la giunta Valenzi ebbe alcune grandi intuizioni: pensa solo al piano periferia. Ma anche quell'amministrazione ha vissuto soprattutto sull'ordinaria amministrazione, senza un segnale visibile, concreto di una svolta in direzione della modernità.

La classe operaia non potrà guidare la trasformazione di Napoli, perché sta scomparendo (all'Italsider 10 anni fa erano 8mila, ora sono 3mila, a marzo saranno 1.800 e, sicuramente, la prossima estate, Bagnoli avrà chiuso i battenti). La «classe politica», come la chiami, ha fallito. E chi guiderà la trasformazione verso «il moderno»?

Credo che sia giunto il momento nel quale chi lavora nell'innovazione (e penso certo ai tecnici, ai ricercatori, ma non solo: si può anche fare semplicemente il commerciante, ma vendere un prodotto vecchio con metodi nuovi) si assuma le proprie responsabilità. Anche in questo caso l'esperienza internazionale ci aiuta. Tu sai che, proprio per far fronte alla crisi siderurgica, a Tolosa è stato costruito un enorme «polo aeronautico». Per dirne una, ci lavorano 26mila persone. Specializzate, ultraprofessionalizzate. Bene, quelle ventiseimila persone hanno trovato il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Sono diventate la forza sociale di governo (per esempio hanno imposto la nascita di una delle più avanzate tecnopolis). È arrivata l'ora di farlo anche a Napoli. Chi lavora nell'innovazione deve prendere in mano le redini della città. Dobbiamo affermare una sorta di egemonia delle nuove figure.

Ed è possibile?

Sì, perché a Napoli esiste tanta innovazione. Magari isolata dal contesto della città, al punto che i ricercatori sembrano svedesi di passaggio a Napoli. Ma il nuovo esiste. Solo che i punti di modernità sono scollegati. E l'amministrazione, lo Stato, il governo non hanno alcun interesse ad unirli.

E quale sarebbe il «nemico» di questa nuova classe egemone?

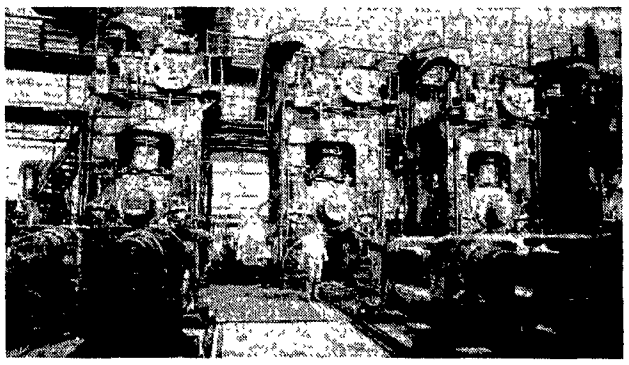
Il partito dei cantieri: che unisce il basso profilo della politica napoletana al basso profilo delle imprese. A cosa si riduce il progetto di questo partito? Ad un solo obiettivo: costruire. Case, case, case. E poi grandi infrastrutture, il centro direzionale, strade. Non serve neanche che queste opere siano ultimate. L'importante è che il cantiere resti aperto: serve alla camorra, a chi paga e prende le tangenti, a chi ha bisogno di voti. Ma attenzione: la filosofia di questo gruppo sociale può inquinare anche la sinistra.

Come, in che modo?

Penso al sindacato. Al suo interno si riduce il peso dei metalmeccanici – l'Italsider chiude – e cresce quello degli edili. E pensi che sarà facile per chi ha il compito di tutelare questi ultimi lavoratori poter dire dei no? No ai cantieri che servono solo ad aprire altri cantieri, no alle infrastrutture di cui Napoli non ha bisogno? Per scegliere la modernità, bisogna anche pagare un prezzo. E non se chi vive, anche da dipendente, nel settore delle costruzioni è disposto a pagarlo.

A questo punto una curiosità: ma non è che tu sogni una città di yuppies?

No. Non mi piacciono. Così come non sopporto il termine «emergenti». Però è un dato di fatto, vedi Londra. Gli yuppies sono cresciuti, hanno messo su famiglia e si sono fatti la loro città. Deprecabile in molti aspetti, ti dirò di più: architettonicamente brutta. Però una città, la loro, aperta all'innovazione. Cosa che sicuramente oggi non è Napoli.


Italsider di Bagnoli, il laminatoio

Fiscalizzazione 1988
Decade ancora il decreto della Finanziaria ... dello scorso anno

ROMA È destinato a decadere per la quarta volta il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali Ieri infatti il Senato – chiamato a dare un voto definitivo dopo il si della Camera – ha introdotto nel provvedimento un emendamento (proposto dalla commissione su indicazione del ministro del Tesoro e relativo ad un problema di copertura) che richiede un nuovo voto dall altro ramo del Parlamento che non potrà esprimerlo alla data di scadenza del decreto venerdì essendo la Camera chiusa per ospitare la sessione annuale della Nato La situazione è resa ancora più comica pur trattandosi di un provvedimento di grande rilevanza se si considera che si tratta di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria del governo dello scorso anno e che deve ancora avere il «via» definitivo del Parlamento quando già si profila all orizzonte il nuovo decreto sulla fiscalizzazione, collegato invece alla Finanziaria di quest anno «Possibile che il governo si sia accorto solo ora – ha commentato Renzo Antoniazzi nell annunciare il voto contrario del gruppo comunista al decreto nel suo complesso – dell esistenza di un problema di copertura e non quando la Camera ha espresso voto favorevole?» La responsabilità del l ennesima caduta del decreto secondo il Pci è solo del governo che si è comportato in tutta questa vicenda a partire dal primo decreto dello scorso dicembre in modo irresponsabile Il giudizio negativo dei comunisti nel merito secondo Antoniazzi deriva tra l altro dalle norme che mettono a carico delle regioni le esenzioni dei contributi per gli apprendisti e dall esclusione dai benefici delle aziende alberghiere delle regioni colpite dal fenomeno dell eutrofizzazione La maggioranza ha espresso in serata un inutile voto favorevole

«Fondiaria, soldi a Gardini e l'Italia Assicurazioni muore»

Nel valzer delle assicurazioni suonato da Gardini spariscono posti di lavoro e migliaia di miliardi potrebbero cambiare destinazione La denuncia dei sindacati per le vicende della «Fondiaria» e dell «Italia Assicurazioni» Dal gruppo smentiscono che ci sia riduzione del personale I parlamentari comunisti chiedono una audizione pubblica per chiarire la portata e le conseguenze dell operazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Alla fine di questo terremoto avremo la perdita di 150 posti di lavoro da noi altrettanti nella sede di Milano la riduzione ai minimi di legge delle riserve ma Gardini si troverà alcune migliaia di miliardi disponibili per le sue scorribande finanziarie europee» Roberto Garibotti rappresentante sindacale dell «Italia Assicurazioni» è estremamente preoccupato per quanto sta accadendo e che rischia non solo di eliminare un consistente numero di posti di lavoro ma di cancellare la più antica e importante società assicuratrice genovese

L «Italia Assicurazioni» fondata nel 1872 a Genova ha circa 900 dipendenti 450 nel la sede centrale 300 a Milano dove ha servizi ed il resto in altre città con un portafogli di 530 miliardi al dodicesimo posto nella graduatoria delle 250 aziende del settore italiano

Entrata a far parte del gruppo Gardini attraverso le successiva scalate Montedison attualmente è controllata insieme alla «Milano Assicurazioni» dalla «Fondiaria»

Nello scorso luglio il gruppo Gardini ha deciso di scorporare dall «Italia Assicurazioni» una parte consistente del portafogli e delle relative riserve cedendola all inglese «Royal» una operazione che dovrebbe costare ai subentranti oltre duecento miliardi di lire Il trasferimento è deciso ma non ancora perfezionato perché mancano i visti dei due governi

Il colpo mortale per l «Italia» è venuto però solo la scorsa settimana Con una serie di riunioni dei rispettivi consigli di amministrazione delle assicurazioni di sua proprietà Gardini ha deciso di trasformare la «Fondiaria» in semplice holding finanziaria trasferendo il portafogli pari a 900 miliardi alla «Italia» L «Italia» a sua volta cambia nome trasformandosi in «Fondiaria Assicurazioni» e si trasferisce da Genova a Firenze I dirigenti delle «Fondiaria» e lo stesso amministratore delegato Claudio Reichlin continuano a dire che non ci saranno licenziamenti ma al sindacato sono di parere contrario «Basta guardare ai programmi – precisa Sergio Donati della segreteria della Fisac Cgil – e si capisce dove il padrone vuole andare A Genova è previsto debba rimanere solo la divisione trasporti che fattura oggi circa 50 miliardi un decimo del portafogli attuale e ci sarebbe un esubero di 150 dipendenti Lo stesso dovrebbe accadere a Milano dove rimarrebbe solo la «divisione Montedison» A Firenze non ci dovrebbero essere sensibili aumenti»

L obiettivo di questa razionalizzazione è quello di una riduzione dei costi di personale? «Secondo noi non è solo questo – aggiunge Garibotti – anzi lo scopo principale sembra essere quello di liberare una parte rilevante del patrimonio di garanzia della «Fondiaria» – oggi valutato cinquemila miliardi – trasferendolo alla holding in modo da utilizzarlo non più come copertura di rischi assicurativi ma per operazioni finanziarie»

Sull intera operazione si discuterà in Parlamento Il gruppo comunista al Senato ha chiesto infatti una audizione del gruppo «Fondiaria» alla decima commissione mentre i sindacati hanno concordato un incontro col ministro dell Industria e l Isvap l ente di vigilanza pubblico sulle assicurazioni

Accordo a Bologna
Marazzi e Ragno gigante a due teste nelle ceramiche europee

BOLOGNA Nel mondo della ceramica è nato un gigante È un gigante a due teste entrambe prestigiose Marazzi e Ragno Il matrimonio tra i due gruppi del comprensorio di Sassuolo (Modena) è stato intensamente voluto da Filippo Marazzi che con l acquisto della dirimpettaia azienda di piastrelle del commendator Romeo Giacobazzi mette a segno un colpo destinato a lasciare il segno Il neonato colosso può contare su dieci stabilimenti 2 765 dipendenti una quota di mercato nazionale prossima al 10% un fatturato di 405 miliardi che a fine anno diventeranno 450 Per produzione complessiva (42 milioni di metri quadrati) già ora assume la leadership in Italia scavalcando l Iris Ceramica che proprio ieri ha annunciato «Nell 89 toccheremo il fatturato record di 500 miliardi» Fino a due anni fa il settore era sonnolento poi gli Stati Uniti hanno suonato la carica Cessioni acquisti di imprese i pesci grandi che mangiano i piccoli e in prima fila si vedono anche giapponesi e inglesi

Impossibile per ora conoscere il prezzo della transazione Ma se l intesa tra le due famiglie suggerisce la massima discrezione e non consente di confermare la cifra ventilata di 150 miliardi di certo si sa che l acquisto è fatto interamente con capitale italiano Floride le casse della Ragno, ridondanti quelle della Marazzi che ha sempre reinvestito i profitti nell azienda In seguito alla fusione il supergruppo mira ad acquistare posizioni di grande rilievo in Europa, seppure un Europa senza Spagna nastro nascente della piastrella del tutto impermeabile oggi ai produttori esteri Marazzi–Ragno insieme vantano una quota complessiva del 9 5% nella Cee, (l 11% in Francia, il 10% in Germania) ed un non disprezzabile 5% negli Stati Uniti □S.V

BORSA DI MILANO
Mercato in ripresa, ma Enimont flette

MILANO In un mercato sostanzialmente in ripresa (anche se i realizzi speculativi hanno attenuato i progressi) il titolo maggiore in ribasso – malgrado gli scambi vivaci – appare Enimont al secondo giorno della chiamata al listino Enimont ha chiuso con un –0 31% pur rimanendo sopra al prezzo di collocamento Il Mib partito con un +0 77% ha perso terreno per strada finendo a +0 26% Le «blue chips» in rialzo hanno praticamente mantenuto le maggiorazioni anche nel dopolistino le Fiat hanno chiuso con un aumento dello 0 99% le Montedison dello 0 66%, le Cir dello 0 98% le Generali dello 0 18% in controtendenza Olivetti –0 46% Si è trattato di un rimbalzo tecnico dovuto in parte a ricoperture dopo una serie di sedute al ribasso Il mercato comunque appare ancora incerto sul da farsi Le plusvalenze non appena compaiono vengono subito divorate dalla speculazione del breve momento C è chi attribuisce l attuale andamento molto al di sotto dei livelli agostani al peso degli aumenti di capitale e lo si vede anche da certi sbalzi che subiscono i diritti Le notizie dai fondi comuni di investimento sono di nuovo improntate al pessimismo I fondi risultano venditori La raccolta di settembre è tornata sotto lo zero □R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 178	1 175	0 26
ALIMENTARI	1 359	1 351	0 59
ASSICURAT	978	976	0 20
BANCARIE	1 430	1 431	–0 07
CART EDIT	1 402	1 401	0 07
CEMENTI	1 056	1 046	0 96
CHIMICHE	1 225	1 217	0 66
COMMERCIO	1 573	1 566	0 45
COMUNICAZ	1 162	1 161	0 09
ELETTROTEC	1 581	1 562	1 22
FINANZIARIE	1 265	1.263	0 16
IMMOBILIARI	1 389	1 390	–0 07
MECCANICHE	1 169	1 163	0 52
MINERARIE	1 132	1 136	–0 35
TESSILI	1 071	1 082	–1 02
DIVERSE	1 468	1 455	0 89

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12 860	0 39
B FERRARESI	38 500	1 32
ERIDANIA	7 400	0 00
ERIDANIA R NC	4 295	1 66
ZIGNAGO	8 660	1,05
ASSICURATIVE		
ABEILLE	118 975	0 83
ALLEANZA	44.850	3 59
ALLEANZA RI	39 600	1 46
ASSITALIA	15 500	–0 64
AUSONIA	2 190	–0 32
FATA ASS	14 900	0 00
FIRS	1 900	0 53
FIRS RISP	745	0 95
GENERALI	44 290	0 18
ITALIA	14 970	–0 20
FONDIARIA	59 100	–0 84
PREVIDENTE	24 160	0 62
LATINA	16 490	–0 42
LATINA R NC	6 440	–0 92
LLOYD ADRIA	18 600	0 00
LLOYD R NC	10 955	0 97
MILANO	27 300	–1 44
MILANO R NC	14 100	0 71
RAS	29 500	–0 10
RAS RI	13 265	0 11
RAS RP 1 GE 89	13 050	–0 38
SAI	19 500	–0 31
SAI RI	6 280	0 24
SUBALP ASS	27 890	0 32
TORO	23 900	0 60
TORO PR	13 650	1 11
TORO R NC	9 800	0 00
UNIPOL PR	18 020	0 11
VITTORIA	23 110	–0 39
BANCARIE		
B AGR MI	16 800	0 60
CATT VE RI	4 350	–0 34
CATT VENETO	8 705	–1 14
COMIT R NC	3 429	–0 03
COMIT	5 240	–0 38
B MANUSARDI	1 490	–0 60
B MERCANTILE	12.900	0 66
BNA PR	4 820	–0 21
BNA R NC	1 915	0 00
BNA	11 000	–0 90
BNL R NC	–	–
B TOSCANA	6 580	0 15
B CHIAVARI	7 525	–0 07
BCO ROMA	2 261	0 49
BCO LARIANO	5 545	0 27
BCO NAPOLI	15 900	2 98
B SARDEGNA	13 000	0 15
CR VARESINO	6 500	–0 23
CR VAR R	2 614	–0 27
CREDITO IT	2 608	–0 46
CRED IT NC	1 840	–0 54
CREDIT COMM	4 620	1 65
CREDITO FON	7 100	–0 35
CREDITO LOM	3 625	2 96
INTERBAN PR	70 100	2 34
MEDIOBANCA	27 860	–0 14
NBA R NC	1 850	0 00
NBA	4 815	0 00
W ROMA 6 75	839 000	–1 29
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	15 990	0 13
BURGO PR	13 890	1 39
BURGO RI	15 610	–0 57
SOTTR BINDA	1 550	0 97
CART. ASCOLI	5 120	1 39
FABBRI PR	3 792	0 90
L ESPRESSO	25 200	0 60
MONDADORI	34 800	0 00
MONDADORI PR	28 750	–0 66
MONDAD R NC	18 880	–0 63
POLIGRAFICI	5 895	–0 08
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 100	0 99
CE BARLETTA	8 400	–3 00
CEM MERONE R NC	3 020	0 67
CEM MERONE	4 918	0 02
CEM SARDEGNA	6 835	2 01
CEM SICILIANE	9 090	2 83
CEMENTIR	3 510	0 29
ITALCEMENTI	126 650	0 16
ITALCEMENTI R NC	62 200	5 69
UNICEM	26 500	–1 12
UNICEM R NC	14 230	–0 41
W ITALCEMENTI	52 25	4 50
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 630	–1 50
AUSCHEM R N	2 080	0 00
BOERO	8 751	–0 57
CAFFARO	1 430	–0 69
CAFFARO R	1 435	0,28
CALP	4 415	0 00
ENICHEM AUG	2 750	–0 36
FAB MI COND	2 951	0 00
FIDENZA VET	8.290	1 10
ITALGAS	2 699	1,47
MANULI R NC	3 190	0 95
MANULI CAVI	4 688	0 39
MARANGONI	6.700	–0 81
MIRA LANZA	57 980	0 83
MONTEDISON	2 300	0 66
MONTEDISON R NC	1 248	1 46
MONTEFIBRE	1 506	0 33
MONTEFIBRE R NC	1 051	1 06
PERLIER	*1 399*	*–0 57*
PIERREL	2 860	2 14
PIERREL R NC	1 255	0 32
PIRELLI SPA	3 570	0 79
PIRELLI R NC	2 430	1 29
PIRELLI R	3 560	0 59
RECORDATI	12 710	0 08
RECORDATI R NC	6 450	4 54
SAFFA	11 030	–0 18
SAFFA R NC	6 583	0 12
SAFFA R	11 080	0 18
SAIAG	5 778	0 49
SAIAG R	2 650	0 00
SIOSSIGENO	45 200	0 00
SIO R NC	39 200	0 00
SNIA BPD	3 222	0 85
SNIA R NC	1 665	0 60
SNIA R	3 205	–0 47
SNIA FIBRE	1 875	0 48
SNIA TECNOP	7 465	–0 47
SORIN BIO	10 609	0 38
TELECO CAVI	10 600	–1 40
VETR ITAL	6 880	–0 09
WAR PIRELLI	1 190	3 03
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 605	1 50
RINASCEN PR	3 750	1 35
RINASCEN R NC	3 580	1 42
STANDA	32 060	–1 05
STANDA R NC	12 700	–1 17
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2 440	–0 41
ALITALIA PR	1 995	–0 25
ALITALIA R NC	1 402	2 30
AUSILIARE	13 475	0 79
AUTOSTR PR	1 178	–1 01
AUTO TO-MI	13 949	0 35
ITALCABLE	15 950	2 31
ITALCAB R P	10 550	0 48
SIP	3 268	0 09
SIP R NC	2 651	0 80
SIRTI	10 800	–1 01
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 380	–0 03
ANSALDO	5 550	0 09
GEWISS	15 800	1 28
SAES GETTER	9 400	0 00
SELM	2 750	2 00
SELM R	2 775	2 97
SONDEL	1 130	–0 88
FINANZIARIE		
MARC R AP87	431	0 00
ACQ MARCIA	650	–0 15
ACQ MARC R	515	0 39
AME	–	–
AME R NC	11 250	0 90
AVIR FINANZ	8 410	–2 55
BASTOGI	407 25	0 31
BON SIELE	37 150	–2 95
BON SIELE R NC	9 800	–4 39
BREDA	3 770	–0 40
BREDA WAR	255	2 00
BRIOSCHI	1 440	1,41
BUTON	4 699	2 82
CAMFIN	4 070	0 12
CANT MET IT	5 880	0 68
CIR R NC	2 850	1 92
CIR R	5 745	1 32
CIR	5 800	0 97
COFIDE R NC	1 647	–0 48
COFIDE	5 250	1 06
COMAU FINAN	3 910	–0 53
EDITORIALE	3 750	–1 70
EUROMOBILIA	6 550	–0 61
EUROMOB R	*2 229*	*0 00*
FERRUZZI AG	2 549	–0 55
FERRUZZI WAR	1 068	2 20
FERR AGR R	2 703	0 04
FERR AGR R NC	1 555	0 13
FERRUZZI FI	3 185	–0 47
FER FI R NC	1 519	–1 94
FIDIS	8 011	0 20
FIMPAR R NC	1 287	0 55
FIMPAR SPA	2 755	0 18
CENTRO NORD	18 700	0 00
FIN POZZI	1 715	–0 41
FIN POZZI R	1 301	–0 31
FINARTE	6 150	0 00
FINARTE RI	2 800	1 63
FINREX	1 663	2 02
FINREX R NC	718	1 13
FISCAMB R NC	2 220	0 91
FISCAMB HOL	6 600	–5 44
FORNARA	3 200	0 03
GAIC	23 900	–0 83
GEMINA	2 420	–0 62
GEMINA R	2 420	–1 55
GEROLIMICH	129	0 78
GEROLIM R NC	92 5	–0 54
GIM	10 300	–1 90
GIM R NC	3 380	–0 59
IFI PR	26 170	1 04
IFIL FRAZ	7 080	0 57
IFIL R FRAZ	3 520	0 86
ISEFI	2 001	–0 30
ITALMOBILIA	191 200	–0 36
ITALM R NC	83 400	1 03
KERNEL R NC	1 363	–3 33
KERNEL ITAL	620	–0 16
MITTEL	4 175	–1 07
PART R NC	2 125	0 00
PARTEC SPA	6 550	0 00
PIRELLI E C	9 420	1 28
PIRELLI E C R NC	3 660	0 83
RAGGIO SOLE	5 000	0 60
RAG SOLE R NC	3 575	–0 11
RIVA FIN	9 380	0 86
SAES R NC	1 638	0 68
SAES	3 441	1 06
SCHIAPPARELLI	1 200	–0 83
SERFI	7 500	0 32
SETEMER	34 250	–0 70
SIFA	3 101	1 01
SIFA R NC	1 681	1 82
SISA	3 010	0 37
SME	4 212	1 13
SME 1GE89	–	–
SMI METALLI	1 505	–0 33
SMI R PO	1 122	–1 23
SO PA F	5 150	1 58
SO PA F RI	2 820	–1 05
SOGEFI	4 990	–0 10
STET	4 540	0 00
STET R PO	3 650	1 36
TERME ACQUI	3 390	0 89
TER ACQUI R	1 098	1 76
TRENNO	4 845	0 31
TRIPCOVICH	9 390	0 32
TRIPCOVICH R NC	3 750	0 00
UNIONE MAN	3 050	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20 250	–0 69
AEDES R	8 480	0 12
ATTIV IMMOB	4 721	0 23
CALCESTRUZ	18 300	–0 05
COGEFAR	6 579	–0 17
COGEFAR R	3 300	1 54
DEL FAVERO	5 970	–0 33
GRASSETTO	14 900	0 68
IMM METANOP	1 452	–0 55
RISANAM R P	16,616	0 64
RISANAMENTO	36 810	0 29
VIANINI	4 100	0 00
VIANINI IND	1 308	–3 11
VIANINI LAV	4 405	1,85
VIANINI R	3 261	–1 33
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.510	0 00
DANIELI	8.990	0 45
DANIELI R NC	4 750	0 65
DATA CONSYST	12 720	–1 62
FAEMA	3 390	4 31
FIAR	23 010	–2 29
FIAT	11 720	0 99
FIAT PR	7 355	1 03
FIAT R NC	7 090	0 23
FOCHI	3 825	–1 16
FRANCO TOSI	30 500	–0 16
GILARDINI	5 530	–0 14
GILARD R NC	3 680	–1 10
IND SECCO	1 550	0 00
MAGNETI R P	2 170	–0 46
MAGNETI MAR	2 170	–0 23
MERLONI	3 165	–0 16
MERLONI R P	1 950	0 05
NECCHI	3 620	1 40
NECCHI R NC	3 900	–1 64
N PIGNONE	5 550	0 73
OLIVETTI	8 620	–0 46
OLIVETTI PR	5 599	0 13
OLIVETTI R NC	5 100	1 39
PININFARINA R	13 126	0 00
PININFARINA	13 530	0 02
REJNA	13 700	–0 72
REJNA R	29 250	0 00
RODRIGUEZ	9 999	–0 01
SAFILO R	*10 300*	*0 98*
SAFILO	9 910	–0 90
SAIPEM	2 580	0 00
SAIPEM R	2 555	1 21
SASIB	5 460	–2 50
SASIB PR	5 370	–0 94
SASIB R NC	3 600	2 65
TECNOST	2 911	0 00
TEKNECOMP	1 439	–0 90
TEKNEC R RI	1 165	1 30
VALEO SPA	8 300	–0 01
W AERITALIA	740 000	–1 07
W N PIGN93	336	–1 82
NECCHI RI W	300	21 67
SAIPEM WAR	499	–3 11
WESTINGHOUSE	32 050	–0 47
WORTHINGTON	1 661	0 59
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	354	0 57
EUR METALLI	1 480	–0 20
FALCK	9 500	1 06
FALCK R	9 450	1 61
MAFFEI	5 743	–0 03
MAGONA	11 220	–6 11
TESSILI		
BENETTON	9 800	–0 91
CANTONI	7 130	0 21
CANTONI R NC	5 205	0 00
CUCIRINI	3 050	0 00
ELIOLONA	4 155	0 12
FISAC	10 010	0 00
FISAC R NC	9 580	0 84
LINIFICIO	*2 100*	*–0 57*
LINIF R NC	1 740	0 00
ROTONDI	32 600	3 46
MARZOTTO	7 720	–1 91
MARZOTTO R NC	6 040	–1 71
MARZOTTO R	8 200	–1 68
OLCESE	4 251	1 70
RATTI SPA	6 139	–0 98
SIM	6 575	0 54
STEFANEL	6 150	–3 15
ZUCCHI	10 880	0 09
ZUCCHI R NC	10 010	–2 34
DIVERSE		
DE FERRARI	7 390	7 10
DE FERRARI R NC	2 435	1 46
CIGAHOTELS	4 460	0 00
CIGA R NC	2 071	0 00
CON ACQ TOR	18 115	1 06
JOLLY HOTEL	15 650	0 00
JOLLY HOTEL R	15 190	–0 39
PACCHETTI	753 5	1 28

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
AME.FIN 91 CV 6,5%	–	–
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	180,50	180,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	114,00	113,10
CAR SOT BIN 90 CV 12%	98,50	98,45
CENTROB BINDA 91 10%	97,45	97,90
CIR 85/92CV 10%	105,00	103,60
CIR 86/92CV 9%	94,00	95,00
EFIB-85 IFITALIA CV	100,90	–
EFIB 86 P VALT CV 7%	102,35	102,15
EFIB FERFIN CV 10,5%	102,90	–
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,05	98,90
EFIB W NECCHI 7%	97,50	97,20
ERIDANIA-85 CV 10,75%	171,45	173,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,10	94,90
FERFIN 86/93 CV 7%	86,50	87,00
FERRUZZI A F 92 CV 7%	88,90	90,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	–	–
FMC-86/91 CV 8%	–	–
FOCHI FIL 92 CV 8%	123,00	124,00
GEMINA-85/90 CV 9%	–	–
GEROLIMICH-81 CV 13%	104,00	102,00
GILARDINI 91 CV 13,5%	–	–
GIM-85/91 CV 9,75%	–	–
GIM 86/93 CV 6,5%	99,50	100,25
IMI N PIGN 93 W IND	119,00	119,60
IMI UNICEM 84 14%	111,00	–
INIZ META-86-93 CV 7%	–	–
IRI SIFA-86/91 7%	93,10	93,55
IRI AERIT W 86/93 9%	160,30	165,20
IRI ALIT W 84/90 IND	145,00	–
IRI B ROMA 87 W 6,75%	100,40	101,00
IRI B ROMA W 92 7%	97,95	98,00
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,00	96,65
IRI STET 86/91 CV 7%	103,00	103,40
IRI-STET W 84/91 IND	196,50	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,00	84,10
MEDIOB BARL 94 CV 6%	86,10	86,75
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	313,00	312,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,50	88,00
MEDIOB-CIR RIS 7%	88,50	89,50
MEDIOB-CIR RISP 10%	162,00	165,50
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,35	104,00
MEDIOB ITALCEM CV 7%	216,95	215,50
MEDIOB ITALCEM EX 2%	103,50	105,50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	99,90	101,00
MEDIOB ITALMOB CV 7%	213,00	213,50
MEDIOB LINIF RISP 7%	97,50	97,00
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	163,75	169,00
MEDIOB METAN 93 CV 7%	98,90	*98,40*
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	88,70	88,95
MEDIOB SABAUD RIS 7%	–	–
MEDIOB SAIPEM 5%	85,50	84,90
MEDIOB SICIL 95 W 5%	85,00	85,50
MEDIOB SIP 91CV 8%	120,00	120,50
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	87,50	87,60
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	139,00	139,25
MEDIOB UNICEM CV 7%	111,00	110,30
MEDIOB VETR CV 7,5%	132,40	136,50
MERLONI 87/91 CV 7%	106,50	106,40
MONTED SELM FF 10%	101,50	101,20
OLCESE 86/94 CV 7%	90,20	92,00
OLIVETTI 94W 6,375%	79,20	79,10
OPERE NBA-87/93 CV 6%	92,70	92,95
OSSIGENO-81/91 CV 13%	702,00	704,25
PIRELLI SPA CV 9,75%	179,00	180,00
PIRELLI 81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI 85 CV 9,75%	139,00	139,25
RINASCENTE 86 CV 8,5%	109,50	109,50
SAFFA-87/97 CV 6,5%	126,75	128,00
SELM-86/93 CV 7%	90,00	90,60
SMI MET-85 CV 10,25%	–	–
SNIA BPD-85/93 CV 10%	173,700	174,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	169,80	169,50

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1 970/1.980
BCO MARINO	–/–
B A I.	/
CARNICA	–/–
W LA REPUBBLICA	320/332
NORDITALIA ORD	1,320/1.330
NORDITALIA PRIV.	850/860
WAR. FONDIARIA	35 800/36 100–
BCA POP SONDRIO	89 300/–
CR ROMAGNOLO	27 900/28 000
CR PISA	/–
CR. BOLOGNA	256 000/258 500
ELECTROLUX	–/
FINCOM	1.290/
PR.I.MA	/–
GEMINA 1/7	2 360/
S GEM S. PROSPERO	160 000/161 000
POP. ABBIATEGRASSO	/–
FINCOMIND	2.750/2 850
COSTA CROCIERE	/–
S PAOLO BRESCIA	4 010/4 070
WAR ITALCEM	–/–
WAR CONFIDE	–
TELECOCAVI	/
FERRO METALLI	/–
BCA LOMBARDA DD CC	/
BPM LEASING	–/
VILLA D ESTE	13 900/
WAR SMI METALLI	465/–
BASSETTI	/
BCO S SPIRITO	1 615/1 670
WAR OLIVETTI	1 400/

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83 90 IND	101,30	101,40
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	100,80	100,80
AZ AUT F S 84 92 IND	102,40	102,50
AZ AUT F S 85-92 IND	103,80	103,80
AZ AUT F S 85 95 2ª IND	100,20	100,05
AZ AUT F S 85 90 3ª IND	99,15	99,15
IMI 82 92 2R2 15%	188,30	188,20
IMI 82 92 3R2 15%	179,10	179,00
CREDIOP D30-D35 5%	91,00	91,00
CREDIOP AUTO 75 8%	76,90	77,00
ENEL 83 90 1ª	101,50	101,30
ENEL 83-90 2ª	101,75	101,45
ENEL 84 92	102,65	102,55
ENEL 84 92 2ª	102,00	101,85
ENEL 84 92 3ª	107,45	107,40
ENEL 85-95 1ª	101,15	100,90
ENEL 86-01 IND	*99,30*	*99,15*
IRI STET 10% EX	98,85	98,90

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1372,750	1369,170
MARCO TEDESCO	731,775	729,500
FRANCO FRANCESE	215,650	215,160
FIORINO OLANDESE	647,950	645,825
FRANCO BELGA	34,826	34,725
STERLINA INGLESE	2206,300	2214,500
STERLINA IRLANDESE	1948,450	1943,375
CORONA DANESE	187,725	187,225
DRACMA GRECA	8,328	8,307
ECU.	1505,150	1504,310
DOLLARO CANADESE	1169,125	1162,325
YEN GIAPPONESE	9,733	9,813
FRANCO SVIZZERO	*844,225*	*842,700*
SCELLINO AUSTRIACO	104,003	103,730
CORONA NORVEGESE	197,975	197,900
CORONA SVEDESE	213,325	213,020
ESCUDO PORTOGHESE	8,624	8,618
PESETA SPAGNOLA	11,506	11,506
DOLLARO AUSTRAL	1068,650	1064,000

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 150
ARGENTO (PER KG)	233 950
STERLINA V C	118 000
STERLINA N C (A 73)	120 000
STERLINA N C (P. 73)	118 000
KRUGERRAND	500 000
50 PESOS MESSICANI	610.000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	94 000
MARENGO ITALIANO	96 000
MARENGO BELGA	92 000
MARENGO FRANCESE	92 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 700
BCA SUBALP	4 660
BCA AGR MAN	109.700
BRIANTEA	16.300
CRED AGR BRESCIANO	–
P SIRACUSA	13 850
BANCA FRIULI	25 100
B LEGNANO	6 455
GALLARATESE	16 500
P BERGAMO	20.405
P COMM IND	20 200
P CREMA	4 300
P BRESCIA	8 090
B POP EMILIA	140 690
P INTRA	14 370
LECCO RAGGR.	12 200
P LODI	19 245
P LUINO VARESE	13 930
P MILANO	10 330
P NOVARA	16 210
P CREMONA	12 305
PR LOMBAR. P	3 820
PR.-LOMBARDA	3,850
PROV NAPOLI	5 950
B TIBURTINA	–
B PERUGIA	1 341
BIEFFE	8 850
CIBIEMME PL	2 545
CITIBANK IT	5 990
CR AGRAR BS	7 600
AGR BS AXA	–
CREDITO BERGAMASCO	34 000
CREDITWEST	11 000
FINANCE	41 200
FINANCE PR	20 600
FRETTE	8 540
ITAL INCEND	234 500
VALTELLIN	17 300
POP NOV. AXA	–
BOGNANCO	771
W POP MILANO	5 620
ZEROWATT	5 850

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	98,95	0 00
BTP 15MZ90 10,5%	99,00	–0 05
BTP 16GN90 10,5%	98,60	0 00
BTP 17NV93 12,5%	–	–
BTP 18MG90 10,5%	98,65	0 00
BTP 1AG90 11%	98,65	–0 05
BTP 1AG90 9,5%	98,65	0 05
BTP 1AG90 10,5%	99,00	0 20
BTP 1AG92 11,5%	96,10	–0 10
BTP 1AP90 12%	100,40	0 05
BTP 1AP90 10,5%	99,00	–0 05
BTP 1AP90 9,15%	98,75	0 00
BTP 1AP92 11%	95,40	0 00
BTP 1AP92 9,15%	93,70	–0 21
BTP 1DC90 9 25%	97,35	–0 05
BTP 1FB90 12,5%	100,55	0 00
BTP 1FB90 9,25%	99,10	0 00
BTP 1FB92 11%	95,65	0 05
BTP 1FB92 9,25%	94,05	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,80	–0 05
BTP 1GE90 12,5%	100,35	–0 05
BTP 1GE90 9,25%	99,30	0 00
BTP 1GE92 9,25%	94,25	0 16
BTP 1GE94 12,5%	97,30	0 00
BTP 1GN90 10%	99,15	0 00
BTP 1GN90 9,15%	98,25	0 00
BTP 1GN92 9,15%	*95,00*	*0 80*
BTP 1LG90 11%	98,65	–0 05
BTP 1LG90 9,5%	98,70	0 00
BTP 1LG90 10,5%	98,95	–0 05
BTP 1LG92 10,5%	95,95	–0 21
BTP 1LG92 11,5%	96,20	–0 26
BTP 1MG90 10,5%	99,60	0,00
BTP 1MG90 9,15%	98,45	–0 05
BTP 1MG90 EM88 10,5%	98,75	–0 05
BTP 1MG92 11%	95,70	0 42
BTP 1MG92 9,15%	93,60	–0 32
BTP 1MZ90 10,5%	99,05	–0 05
BTP 1MZ90 12,5%	100,55	–0 05
BTP 1MZ90 9,15%	98,90	–0 05
BTP 1MZ91 12,5%	101,90	0 10
BTP 1MZ92 9,15%	93,95	–0 21
BTP 1NV90 9,25%	97,40	0 05
BTP 1NV91 11,5%	97,45	0 05
BTP 1NV93 12,5%	97,10	0 00
BTP 1OT90 11,5%	99,05	–0 15
BTP 1OT90 9,25%	97,70	0 00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	98,90	–0 05
BTP 1OT92 12,5%	98,05	0 00
BTP 1ST90 11,5%	99,05	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,35	0 05
BTP 1ST90 11,25%	98,75	0 10
BTP 1ST92 12,5%	98,05	0 00
BTP 21DC91 11,5%	97,40	0 00
CASSA DP CP 97 10%	95,60	0 00
CCT ECU 82/89 13%	100,00	0 15
CCT ECU 83/90 11,5%	100,50	–0 50
CCT ECU 84/91 11,25%	102,50	0 49
CCT ECU 84/92 10,5%	100,75	–1 13
CCT ECU 85/93 9%	98,20	–0 30
CCT ECU 85/93 9,6%	99,00	0 15
CCT ECU 85/93 8,75%	97,40	0 00
CCT ECU 85/93 9,75%	99,50	0 10
CCT ECU 86/94 6,9%	89,80	0 11
CCT ECU 86/94 8,75%	96,70	–0 31
CCT ECU 87/91 8,75%	97,80	–0 10
CCT ECU 87/94 7,75%	91,75	0 27
CCT ECU 88/92 8,5%	96,45	–0,10
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	96,20	–0 31
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	96,50	–0 10
CCT 17GE91 IND	99,70	0 10
CCT 17LG93 8,75%	99,00	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,10	0 00
CCT 18AP92 10%	95,50	0 00
CCT 18AP92 CV IND	97,80	–0,05
CCT 18DC90 IND	99,85	–0 05
CCT 18FB91 IND	99,60	0 10
CCT 18GN93 8,75%	90,60	0 10
CCT 18GN93 CV IND	96,35	0 10
CCT 18MZ91 IND	99,60	0 10
CCT 18NV93 CV IND	96,50	0 00
CCT 18ST93 8,5%	90,00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,75	–0 05
CCT 19AG92 IND	98,10	–0 05
CCT 19AG93 8,5%	103,00	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,90	0 10
CCT 19DC93 CV IND	96,35	0 10
CCT 19MG92 9,5%	94,40	–0 05
CCT 19MG92 CV IND	97,40	0 00
CCT 20LG92 IND	97,80	–0 05
CCT 20OT93 CV IND	95,95	0 16
CCT 83/93 TR 2,5%	85,85	0 18
CCT AG90 IND	99,70	0 00
CCT AG91 IND	99,90	0,00
CCT AG93 IND	98,15	0 15
CCT AG95 IND	94,05	0 11
CCT AG96 IND	93,35	0 16
CCT AP91 IND	100,40	0 00
CCT AP93 IND	97,40	0 10
CCT AP95 IND	93,10	0 22
CCT AP96 IND	93,35	0 11
CCT DC90 IND	101,35	0 00
CCT DC91 IND	100,05	0 00
CCT DC92 IND	97,65	0 00
CCT DC95 IND	94,60	0 21
CCT FB91 IND	100,80	0 05
CCT FB92 IND	98,15	0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	96,80	0,00
CCT FB94 IND	97,05	0 00
CCT FB95 IND	95,60	0 10
CCT FB96 IND	94,00	0 11
CCT FB97 IND	93,25	0 18
CCT GE90 BA 12,5%	100,15	0 00
CCT GE90 BB 12,5%	100,30	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	100,20	–0 05
CCT GE91 IND	101,10	0 10
CCT GE92 11%	98,45	0 00
CCT GE92 IND	99,15	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,10	–0 05
CCT GE94 IND	97,60	0 00
CCT GE96 IND	94,05	0 16
CCT GE96 CV IND	95,00	0 00
CCT GE97 IND	93,50	0 11
CCT GN91 IND	100,55	0 05
CCT GN93 IND	98,35	0 00
CCT GN95 IND	93,50	0 32
CCT GN96 IND	94,35	0 00
CCT GN97 IND	93,85	0 11
CCT LG90 IND	99,90	0 00
CCT LG91 IND	100,15	0 05
CCT LG93 IND	98,35	0 10
CCT LG95 IND	94,70	0 16
CCT LG96 IND	93,85	0 00
CCT LG97 IND	93,40	0 21
CCT MG91 IND	100,45	0 00
CCT MG93 IND	98,70	0 05
CCT MG95 IND	93,20	0 11
CCT MG96 IND	93,65	0 00
CCT MG97 IND	93,55	0 11
CCT MZ91 IND	100,15	0 05
CCT MZ93 IND	96,85	0 00
CCT MZ94 IND	97,15	0 05
CCT MZ95 IND	93,15	0 15
CCT MZ96 IND	93,50	0 00
CCT MZ97 IND	93,45	0 11
CCT NV90 IND	99,70	–0 05
CCT NV90 EM83 IND	101,20	–0 05
CCT NV91 IND	100,15	0,00
CCT NV92 IND	97,55	0 00
CCT NV93 IND	98,05	0 00
CCT NV95 IND	94,80	0 21
CCT NV96 IND	94,10	0 16
CCT OT90 IND	99,75	0 00
CCT OT91 IND	100,15	0 00
CCT OT93 IND	97,70	0 00
CCT OT94 IND	97,65	0 15
CCT OT95 IND	94,90	0 21
CCT OT96 IND	93,75	0 11
CCT ST90 IND	99,65	0 00
CCT ST91 IND	99,85	0 00
CCT ST93 IND	97,65	0 05
CCT ST95 IND	94,19	0 05
CCT ST96 IND	93,40	0 00
CCT ST97 IND	95,80	0 31
REDIMIBILE 1980 12%	103,25	0 05
RENDITA 35 5%	72,50	0 00
CCT 18FB97 IND	93,30	0 21
CCT AG97 IND	93,05	0 05
CCT AP97	93,00	0 00
CCT FB96 IND	93,95	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 480	27 523
PRIMECAPITAL	29 213	29 266
F PROFESSIONALE	37 263	37 340
INTERB AZIONARIO	20 001	20.048
FIORINO	27 037	27,042
ARCA 27	11 669	11 719
IMINDUSTRIA	10 999	11 019
PRIMECLUB AZ	11 228	11 259
CENTRALE CAP	12 722	12 809
LAGEST AZ	14 555	14 599
INVESTIRE AZ	12 839	12 861
AUREO PREV	13 502	13 538
RISP ITAL AZ	12 269	12 289
ADR GLOB FUND	12 110	12 044
EUROALDEBARAN	11 862	11 884
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 413	11 363
SANPAOLO H INTERC	11 155	11 074
SANPAOLO HAMBROS IND	11 204	11 121
EUROMOB RISK F	12.297	12 368
GEPOCAPITAL	12 219	12,114
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 594	31 645
ARCA BB	22,132	22 185
PRIMEREND	20 607	20 646
GENERCOMIT	19 440	19 456
EURO-ANDROMEDA	18 606	18 672
AZZURRO	19 929	19 940
LIBRA	20 703	20 751
MULTIRAS	19 906	19 946
FONDATTIVO	12 381	12 456
VISCONTEO	17 343	17 386
FONDINVEST 2	16,639	16 662
AUREO	18 688	18 708
NAGRACAPITAL	16 664	16 682
REDDITOSETTE	17 156	17 182
CAPITALGEST	16 348	16 377
RISP ITALIA BILANC	18 853	18 877
FONDO CENTRALE	16 500	16 549
BN MULTIFONDO	11 687	11 720
CAPITALFIT	14 706	14,739
CASH MANAG FUND	15 643	15 683
CORONA FERREA	12 633	12 666
CAPITALCREDIT	12 142	12 158
GESTIELLE B	11 626	11 635
EUROMOB RE CF	12 303	12 364
EPTACAPITAL	12 521	12 547
PHENIXFUND	12 531	12 550
FONDICRI 2	12 149	12 167
NORDCAPITAL	11 601	11 626
GEPOREINVEST	11 742	11 739
FONDO AMERICA	13 210	13.266
FONDO COM TURISMO	11 715	11 742
SALVADANAIO	12 248	12 271
ROLOMIX	11 794	11 826
VENTURE TIME	11 274	11 334
PROMOFONDO 1	12 083	12 036
INVESTIRE B	12 096	12 118
CENTRALE GLOBAL	11 416	11 430
INTERMOBILIARE	13 071	13 094
CISALPINO B	12 119	12 131
GIALLO	11 848	11,878
NORDMIX	11 464	11 420
SPIGADORO	11 662	11 680
CHASE MANHATTAN AME	10 965	n p
EUROMOB STRATEGIC	11 801	11 865
GRIFOCAPITAL	11 443	11 454
MIDA BILANCIATO	11.273	11 280
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19 561	19 558
IMIREND	14 424	14 429
ARCA RR	11 736	11 730
PRIMECASH	12 342	12 340
INVEST OBBLIGAZ	15 643	15.658
INTERB RENDITA	15 971	15 966
NORDFONDO	11 940	11 936
EURO ANTARES	13 801	13,798
EURO VEGA	10 865	10 860
VERDE	11 394	11 388
ALA	11 697	11 698
FONDICRI I	11 618	11 612
SFORZESCO	11 723	11 714
FONDINVEST 1	12 115	12 114
NAGRAREND	12 761	12,758
RISP ITALIA REDDITO	15 186	15 184
RENDIFIT	11 671	11 671
BN RENDIFONDO	11 375	11 374
RENDICREDIT	11 252	11,249
GESTIELLE M	10 674	10 674
EPTABOND	12 550	12 565
GEPOREND	10 362	10,360
GENERCOMIT REND	10 561	10 583
FONDIMPIEGO	12 708	12 703
CENTRALE REDDITO	12 058	12 048
ROLOGEST	12 995	12 000
PRIMECLUB OB	12 009	11 008
MONEY TIME	9 417	9 429
EUROMOB REDD	11 376	11 392
LAGEST OB	11 673	11 663
CASHBOND	11 778	11 774
FUTURO FAMIGLIA	11 167	11 165
SOGESFIT DOMANI	11 258	11 258
AUREO RENDITA	12 053	12 047
CISALPINO REDD	10 641	10 628
RENDIRAS	11 127	11 123
ADRIATIC BOND FOND	10 807	10 793
AGRIFUTURA	11 113	11 111
FIDEURAM MONETA	10 924	n p
IMIBOND	10 131	10 107
CHASE MANHATTAN INT	10 461	n p
PRIMEBOND	10 768	10 738
PRIMEMONETARIO	11 201	11 198
AGOS BOND	10 707	10 701
GRIFOREND	10 993	10 991
MIDA OBBLIG	10 954	10 950
PROFESSIONALE REDD	10 892	10 887
ESTERI	**Ieri**	**Prec**
FONDITALIA	107 176	107 171
INTERFUND	54 165	54 195
INT SECURITIES	37 539	37 348
CAPITAL ITALIA	52 141	52 141
MEDIOLANUM	56 038	56 119
ROMINVEST	49 654	49 652
ITALFORTUNE	61 847	61.847
ITALUNION	34 583	34 583
FONDO TRE R	41 059	41 059
RASFUND	42 902	42 902

Gli interventi al Cc

LEONARDO DOMENICI

Sono d'accordo con la scelta illustrata da Occhetto – ha detto Leonardo Domenici – di presentare nella questione morale e in quella urbana gli assi portanti della nostra iniziativa politica in vista delle prossime elezioni amministrative. Mi sembra che il punto di congiunzione tra queste due questioni sia dato dal problema del funzionamento (o non funzionamento) delle istituzioni rappresentative del nostro paese. Ciò che abbiamo di fronte è la scommessa della ridefinizione dei tratti distintivi di una sinistra di governo rinnovata e riformatrice. La nostra battaglia di opposizione a questo governo deve servire anche a stimolare nel Psi una riflessione interna, seria, che guardi alla prospettiva politica in modo aperto e innovativo. Questo è molto importante anche per le realtà in cui noi siamo (come sinistra) forza di governo. C'è il rischio che le forze della sinistra appaiano agli occhi della gente dominate da una logica di tipo conservativo e inerziale nella gestione del potere locale. Tuttavia, bisogna stare bene attenti a non fare di ogni erba un fascio e a valorizzare quanto di positivo si riesce a fare dove governiamo. Il nostro problema è che dobbiamo guidare un processo riformatore e non restare travolti dalla crisi delle istituzioni. Vi sono tre livelli che si intersecano tra loro in modo complesso: il primo riguarda la battaglia a livello nazionale per dotare le autonomie locali di nuovi poteri; il secondo è relativo alla necessità di mettere in pratica esperienze di autoriforma fin da subito; il terzo è il problema dell'intervento sulla crisi di fiducia che oggi caratterizza il rapporto tra cittadini e istituzioni. Bisogna agire contemporaneamente su tutti e tre questi livelli.

Particolarmente rilevante è il problema dei poteri degli enti locali in materia urbanistica. La «svolta» di Firenze sulla variante per lo sviluppo a nord ovest della città ha senso se diviene linea generale e nazionale. Non si tratta di rifiutare in assoluto una prospettiva di espansione delle città, ma di riproporre una visione programmata e controllata, da parte dei poteri pubblici, dello sviluppo territoriale. Non vorrei che la ricostruzione della vicenda Fondiaria a Firenze fosse letta soltanto attraverso un singolo evento (telefonata del segretario del partito). In realtà a Firenze si era determinata una situazione assai complessa, con un dibattito molto ampio fuori e dentro il partito. Ciò detto, è altrettanto evidente che in una città come Firenze occorre pensare ad una redistribuzione decongestionante delle funzioni urbane, che può implicare una certa espansione.

Accanto a questo, l'altro elemento ispiratore della nostra politica deve essere quello di rendere le istituzioni locali più vicine e più controllabili da parte dei cittadini. Occorre, cioè, trovare un punto di unione tra l'informazione e il coinvolgimento dei soggetti sociali nelle scelte di governo e la capacità decisionale inderogabile delle istituzioni.

Per quanto riguarda il rinnovamento del gruppo dirigente della Federazione fiorentina, non si tratta di stabilire se siamo diventati più o meno «verdi», ma di sottolineare che tale rinnovamento si pone nel solco del nuovo corso e nel quadro di una ricerca unitaria.

ROBERTO VIEZZI

All'interno della profonda crisi delle autonomie locali – ha detto Roberto Viezzi, segretario regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia – si pone il particolare problema dell'attacco nei confronti delle Regioni a Statuto speciale. Questo attacco, che viene condotto anche in questi giorni dal governo con tagli alla spesa assolutamente sproporzionati, mira a cancellare le specialità, che noi consideriamo una fondamentale prerogativa costituzionale.

Abbiamo quindi dichiarato la nostra disponibilità ad un'azione comune cn tutte le forze politiche in difesa delle specialità.

Appare evidente l'intreccio fra crisi delle autonomie locali e crisi più generale del sistema politico. Il problema politico riguarda la definizione di una prospettiva di avvicinamento progressivo all'obiettivo fondamentale della riforma del sistema politico, evitando che esso resti pura declamazione.

Ritengo che, a questo proposito, il partito debba, da un lato, accentrare la sua dimensione di forza di governo, attenta alla difesa delle istituzioni e agli interessi generali del paese; e, dall'altro, far partire una nuova stagione politica dalle prossime elezioni regionali e amministrative.

Un'alleanza fra le forze riformatrici e ambientaliste, che coinvolga anche il Psi, non solo è possibile, ma può portare ad un'inversione di tendenza politica a livello locale.

Viezzi ha poi ripreso alcuni passaggio della relazione, sottolineandone la novità: il rapporto fra diritti, doveri ed efficienza della pubblica amministrazione; il richiamo al rispetto delle compatibilità; il superamento della contrapposizione tra massimalismo e minimalismo; il considerare assurde le critiche di eclettismo e radicalismo rivolte al Pci.

Le nostre posizioni sullo Stato «regolatore e non gestore», non vanno confuse con il liberalismo, né con il confuso antistatalismo del partito radicale. Queste affermazioni, però, non sono ancora patrimonio di tutto il partito, e richiedono una battaglia politica al centro e alla periferia.

Questa esigenza vale sia rispetto a recenti prese di posizione sbrigative e approssimative sulla storia del partito, sia rispetto a visioni limitate sulle nostre alleanze e sull'alternativa, che privilegiano la propaganda alle conquiste concrete ed intermedie.

Questa discussione è utile per mettere il partito in condizione di trovare unità e slancio politico, in vista del decisivo appuntamento delle elezioni amministrative del prossimo anno.

MASSIMO D'ALEMA

Considero importante – ha detto Massimo D'Alema, direttore de *l'Unità* – la scelta di Occhetto di porre al centro della sua relazione la grande questione nazionale e democratica dell'alternativa; di una riforma del sistema politico contro il rischio di un degrado della vita democratica e dello Stato. Questa linea può chiamare in campo forze diverse, anche indipendentemente dalla collocazione che esse potranno avere in una democrazia dell'alternanza. Ma soprattutto, così, il Pci si propone di raccogliere un bisogno di verità e di risanamento, di nuove regole contro l'intreccio tra affari, criminalità e politica, di efficienza e moralità nella pubblica amministrazione. Un bisogno che cresce in tanta parte della pubblica amministrazione. Un bisogno che cresce in tanta parte della pubblica opinione. Questo è il tema centrale della nostra battaglia contro l'attuale governo e il patto politico che lo sorregge. Sono evidenti gli elementi di debolezza di questo assetto politico. C'è una divisione nella Dc che permane malgrado la crisi della sinistra democristiana. C'è un'inquietudine e un'incertezza nel Psi, nel quale si affaccia la volontà di riaprire una seria discussione politica. Alla base di questa debolezza c'è il voto del 18 giugno: il fallimento del tentativo di mettere in ginocchio l'opposizione comunista e di dare una larga legittimazione popolare alla diarchia Dc-Psi. Non bisogna, tuttavia, sottovalutare l'aggressività e la pericolosità di questo governo. Esso punta, anzitutto, ad una rivincita nel 1990, ad una nuova campagna contro il Pci non tanto magari sul piano ideale e politico, quanto attraverso un uso spregiudicato del potere e delle risorse, il rilancio arrogante del clientelismo. C'è una volontà di «normalizzazione». Mi ha colpito l'attacco del presidente del Consiglio al sindaco di Palermo, un uomo del suo partito esposto in prima linea nella battaglia contro la criminalità mafiosa. Mi colpisce l'iniziativa della Dc che ha messo in crisi la giunta di Catania. È grave la pressione politica democristiana sul Csm per colpire la magistratura palermitana e soprattutto deve essere denunciata l'azione convergente del presidente del Consiglio e della segreteria del Psi contro la libertà dell'informazione. Una campagna che giunge all'intimidazione personale di singoli giornalisti e direttori di testata e che è spalleggiata dai dirigenti di un gruppo come la Fiat che ha tanto peso nel mondo economico e nel sistema informativo. Occorre denunciare i pericoli di questa azione, di una campagna antidemocratica che non si rivolge solo contro di noi, ma che mira a colpire quelle stesse forze che all'interno della maggioranza non accettano la subordinazione al patto di potere che guida l'attuale governo. C'è la necessità e lo spazio per una forte iniziativa politica che non ci isoli, che incalzi il Psi e richiami in campo forze cattoliche e democratiche.

Non mi pare che ci si debba far spaventare da un fuoco di sbarramento rivolto contro il Pci e il suo nuovo corso. È del tutto pretestuosa l'idea che il nuovo Pci sarebbe al bivio tra radicalismo e riformismo. Si vorrebbe così elevare una nuova pregiudiziale ideologica, istituire nuovi esami, costringerci ad una discussione deviante e paralizzante fra di noi. La risposta sta nella coerenza e nella chiarezza della nostra proposta e della nostra iniziativa politica. Noi ci battiamo per una riforma del sistema elettorale, per un fisco più giusto ed efficace, per la difesa dei diritti dei lavoratori, per la verità di fronte alla tragedia di Ustica. Dove sta il radicalismo? Il Psi giudica «radicale» la nostra impostazione sul tema della droga. Ma in realtà contro l'illusione proibizionista e repressiva è oggi schierata gran parte dell'opinione pubblica democratica dell'Europa, oltre che il mondo progressista americano. Il nostro preteso radicalismo è in compagnia dell'*Economist*, dell'*Indipendent* e di *Le Monde*. Quello che non si vuole in verità è una discussione seria, una legge meditata, una risposta vera al dramma della droga.

Così come non vorrei che la polemica sul cosiddetto «movimentismo» del Pci ci distogliesse dall'impegno assolutamente indispensabile per suscitare e organizzare movimenti reali a sostegno delle battaglie di riforma e di libertà che sono oggi necessarie per far avanzare il paese. Questo è il banco di prova del nuovo corso comunista, nella capacità di iniziativa politica nella elaborazione programmatica e di lotta. È giusto, come diversi compagni hanno sottolineato, che non si debbano compiere errori che ci facciano deviare da questo impegno e che creino inquietudini e nervosismo nelle nostre file. A questo proposito vi sono state anche alcune critiche a *l'Unità*. Critiche legittime sulle quali occorre riflettere. Può accadere di sbagliare, può accadere che vi siano titoli forzati o infelici, ciò, anzi, è accaduto. Tuttavia vi sono osservazioni contrastanti rivolte al nostro giornale che non sempre mi sono apparse comprensibili. Si ha come l'impressione di una enfasi pretestuosa, di un nervosismo di cui, almeno io, non sempre riesco a comprendere le ragioni politiche. A proposito del dibattito su Togliatti non tutto può concentrarsi su un titolo che, forse, non rendeva giustizia all'articolo di De Giovanni. Bisogna anche ricordare che in quel dibattito si sono confrontate diverse opinioni e che esso è stato poi concluso, su *l'Unità*, da un articolo del segretario del partito. Vi è certo un problema che dobbiamo affrontare con serietà e con apertura. Intorno al nuovo corso del Pci e in un momento drammatico e cruciale nella storia del nostro movimento, vi è un impegno largo e significativo di forze intellettuali diverse. Vengono in campo idee e ipotesi sul nostro futuro, riflessioni sul nostro passato. Questo si riflette anche, com'è ovvio, sul nostro giornale, arricchendolo e rendendolo più interessante come testimonia anche la crescita di lettori. Certo, non tutte queste idee sono, a mio giudizio, condivisibili. Tuttavia sarebbe sbagliato sottovalutare il grande valore positivo che ha questo impegno della cultura progressista italiana nella ricerca che noi abbiamo avviato. Non vorrei davvero che qualcuno rimpiangesse il tempo in cui la gran parte degli intellettuali si disinteressava di noi considerandoci una forza condannata ad un irreversibile declino. Spetta a noi promuovere questo dibattito e questa ricerca in modo aperto, libero e utile. Distinguendo con chiarezza tra ricerca culturale e scelte politiche e programmatiche, evitando improvvisazioni e cortocircuiti che possano creare confusione o malessere. Ma questa questione può essere risolta non costruendo recinti, ma con un impegno aperto nella discussione e nel chiarimento da parte del gruppo dirigente nel suo insieme.

KATIA BELLILLO

Mi si consentirà innanzitutto – ha detto Katia Bellillo, consigliere provinciale di Perugia – di rivolgere una critica sui modi di convocazione del Comitato centrale. Mi sembra inammissibile che questo organismo, che dovrebbe essere la sede massima della direzione politica del partito, risulti non convocato per così tanti mesi. Mi domando: se la nostra bandiera è quella della democrazia, non dovremmo essere democratici con noi stessi mettendo le organizzazioni del partito, ed in primo luogo gli organismi dirigenti, in condizione di funzionare e discutere?

Credo che si debba rispondere con maggiore vigore e convinzione alla assordante ed asfissiante campagna sul presunto fallimento del comunismo a cui si accompagna una visione del mondo occidentale come immerso in un idilliaco Eden dove emergono benessere e libertà. L'obiettivo di questo massiccio tentativo di imbarbarimento di massa è evidente: è quello di presentare come i migliori possibili, in Italia nel mondo, gli attuali rapporti sociali capitalistici, di spegnere la speranza e soprattutto l'azione per la trasformazione sociale. Dobbiamo riannodare qui in Occidente la fila di una moderna critica alla società capitalistica. Non può e non deve essere Norberto Bobbio a ricordarci l'immane sequenza di disparità e d'ingiustizia che esistono e che prima o poi ineluttabilmente chiederanno il conto e che, del resto, motivano l'esistenza di una forza che continui a proporsi nel proprio paese e nel mondo come forza di profonda trasformazione. Per questo sono contraria al tentativo di liquidare e rinnegare la nostra storia. Con Togliatti non si vuole in realtà colpire la storia del nostro partito ma l'idea a cui Togliatti non ha mai rinunciato (come del resto Longo e Berlinguer) del superamento, attraverso la democrazia, del capitalismo.

Credo che si debba dare atto al nuovo corso del partito di avere impresso alla nostra iniziativa un nuovo dinamismo, più chiarezza ed efficacia. Però ho l'impressione che si sia ancora troppo al livello degli atti della politica dell'immagine. Serve, invece, più incisività sulla questioni sociali: livello dei salari e degli stipendi, pensioni, costo della vita, disoccupazione, condizioni materiali del lavoro e dell'esistenza degli uomini e delle donne. Insomma, è necessario che il nostro partito lavori alacremente da subito alla costruzione di una forte ripresa e sviluppo delle lotte sociali e di massa, reale strumento che ci può permettere di superare gli attuali equilibri politici e di dare forza ad una reale altenativa di governo.

GIANNI CUPERLO

C'è un collegamento tra la morte di Jerry Essan Masslo a Villa Literno – ha detto Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci – e quella di un giovane operaio edile, perito, come tanti altri, nella costruzione di uno stadio per i Mondiali. Il primo è vittima della nostra porzione di apartheid e il secondo è espressione di una manodopera a basso costo, vittima della vecchia divisione del mercato del lavoro. Entrambi rappresentano la crisi di una vecchia concezione della politica, nella quale comportamenti, regole, diritti, trasparenza nei controlli sono concetti privi di ogni riscontro reale. Sono vittime ampiamente annunciate, ma non evitate. Non c'è alcuna etica della marginalità nell'affermare questo, proprio perché oggi noi assumiamo la questione morale come una piattaforma di programmi, regole, valori, capace di definire quella che Occhetto chiamava una nuova e più moderna etica democratica. Ecco perché l'omicidio di Villa Literno è figlio del vecchio sistema di potere, di una cultura antagonista alla nostra. Tutto ciò impone una visibile coerenza tra idee e comportamenti, nell'indicazione di un progetto politico e nella costruzione di un tessuto sociale. E allora la giusta centralità del tema delle città e del loro governo non è solo un banco di prova elettorale, ma anche terreno privilegiato della verifica di tale coerenza. La stessa urgenza di una riforma dei poteri decentrati richiede una comprensione dei processi reali. Io mi chiedo se non siamo di fronte ad una forte crisi della cittadinanza sociale per intere parti della società. C'è una rete di diritti elementari che traballa di fronte ad una offensiva che non è stata solo malgoverno, quanto piuttosto governo forte di un ripensamento della cittadinanza che ha prodotto nuove e radicali diseguaglianze. Numerose indagini sociologiche segnalano la crescita di un atteggiamento «fatalista», senza spirito critico da parte di ragazzi già penalizzati nelle condizioni materiali di vita. C'è il rischio che la latitanza di una risposta produca una frattura fra alcuni pezzi della società e la dimensione istituzionale. Ecco perché è difficile separare la riflessione sulle regole da quella sui contenuti di una forte opposizione al processo degenerativo sul terreno dei diritti. È trovo perciò convincente l'esigenza posta dalla relazione di una concretezza politica alla base di una cultura della solidarietà. Esistono alcuni banchi di prova immediati, legati alle politiche che il governo sta realizzando in forme e con metodi ultimativi. C'è, a proposito del fenomeno dell'immigrazione, la scelta lucida di espellere migliaia di studenti extracomunitari dalle università pubbliche perché non in possesso di un reddito annuo pari a dieci milioni di lire. E mi chiedo se la nostra iniziativa, qui, può davvero solo limitarsi all'evocazione di una società multirazziale, o se non bisogna cominciare a nominare questa multirazzialità nell'ambito del diritto, della cultura, della lingua, di un nuovo sistema di relazioni sociali. E così nella lotta alla droga è possibile aggregare un fronte ampio contro le semplificazioni e le strumentalità del governo? È una strumentalità che nasconde un disegno che punta a normalizzare, legittimare le nuove diseguaglianze sul terreno delle opportunità di vita. Quello che colpisce di più nella polemica sulla «modica quantità» è la scomparsa del tema della prevenzione, del recupero, della lotta al narco-traffico.

La somma tra crisi delle istituzioni e un disegno con queste caratteristiche rende più difficile un impegno di riforma della politica. Ecco perché come Fgci, insieme ad altre forze, abbiamo rilanciato la proposta di una legge giusta e seria contro la tossicodipendenza, con un possibile nuovo appuntamento nazionale per novembre a Roma. Occorre evitare che alcuni valori forti e a volte egemoni – la rottura della solidarietà, l'individualismo sterile – trovino una traduzione sul terreno politico. Restituire dignità alla politica significa recuperare una idea di politica utile, capace di rivendicare e di promuovere diritti e cittadinanza. È la logica che sta alla base della esperienza del villaggio di accoglienza promosso dalla Fgci in Puglia. Noi concepiamo la riforma della politica come sfida per un programma di rinnovamento che si confronta con le libertà, i diritti, i poteri dei singoli e la questione giovanile come terreno avanzato per il recupero di un diritto alla politica oggi sottratto. Noi possiamo valorizzare, in tale contesto, una parte importante dell'autonomia e della identità del nuovo corso. E se questo è vero le vicende milanesi di queste settimane, gli sgomberi militari di due centri sociali, l'atteggiamento assunto da alcuni giornali, la riproposizione da parte di Tognoli del trinomio aggregazione giovanile-violenza urbana-potenziale eversione, possono condurre alla vecchia idea di antagonismo frontale. Un antagonismo tra omologazione e rottura, imponendo l'inesistenza di spazi intermedi e soprattutto l'inesistenza di un diritto alla politica per un'intera generazione di ragazzi. Esistono invece le condizioni perché su tutti questi temi si rafforzi una disponibilità alla partecipazione individuale che, in tanti casi, è già domanda di un nuovo protagonismo.

Dobbiamo, insomma, cercare di ricostruire un asse, ricostruire una comunicazione con i più giovani, come siamo riusciti a fare su alcune questioni (riduzione della leva, droga, razzismo). È possibile così restituire la prospettiva di una trasformazione della realtà anche parziale come un obiettivo perseguibile, come lo sbocco naturale di una politica utile. Oltre, certo, ogni radicalismo ed ogni movimentismo sterile, ma contemporaneamente anche al di là di una lettura che non consideri proprio quelle accuse che alcuni continuano a rivolgerci come il segno di una preoccupazione poco interessata al nostro passato ed assai inquieta invece per quanto di nuovo possa scendere in campo, riconquistare voce, riaffermare i propri diritti.

ISAIA SALES

Cosa vuol dire nel Sud – ha esordito Isaia Sales, segretario regionale della Campania – liberazione dal vecchio sistema politico? Secondo me significa innanzitutto liberazione dalla dipendenza della spesa pubblica e dal controllo politico della economia e della società. Il partito meridionale deve, in altre parole, operare una fuoriuscita dall'orizzonte della spesa pubblica e del governo dei flussi di spesa come unica possibilità di sopravvivere e di fare politica. Nel Sud è più grave il consociativismo perché ingloba il Pci nell'economia della dipendenza. Siamo ad un punto delicato. Le recenti elezioni di Ottaviano dimostrano che nessuna soglia in basso tiene. C'è il bisogno di osare nell'analisi per ritrovare un comune sentire del partito meridionale, dobbiamo essere innovatori per forza perché c'è poco da difendere.

Sono assai perplesso nel sentir parlare di un unico sistema politico-istituzionale: siamo infatti di fronte ad una differenza profonda, ormai strutturale, che incide nella stessa possibilità di avere una linea unica che tenga e convinca sul concetto di autonomia. Qui non si tratta di uno scontro tra centralisti e autonomisti. La battaglia per l'autonomia del Sud deve innanzitutto avere il senso di un'autonomia dalle istituzioni locali così come sono. Nel Sud il dato che mi sembra prevalente è l'assoluta difficoltà nella formazione di una opinione pubblica «libera». Nel centro nord le elezioni servono a giudicare chi amministra; nel Sud si vive male, le città e i paesi sono carenti di servizi, di strutture collettive, eppure chi governa riceve i vantaggi maggiori da questa situazione (tranne quando governiamo noi). Il divario così netto nel voto amministrativo tra le due Italie va ormai ricercato nei fattori strutturali attinenti alle diverse funzioni che vengono di fatto ad assolvere le autonomie locali nelle diverse realtà del paese. È indubbio che nel Sud gli enti locali hanno perso gradualmente le caratteristiche di enti di semplice assistenza e di erogazione di servizi e si sono trasformati in veri e propri «agenti» economici. Insomma dobbiamo fare i conti con una nuova realtà, l'economia amministrativa, fatta di licenze, appalti e di decisioni destinate a pesare gravemente nella vita della società. Dobbiamo perciò batterci per il ripristino della legalità, ma per far questo è indispensabile uscire dall'orizzonte della dipendenza della spesa pubblica. E questo deve valere anche per i nostri amministratori, per i quali è necessario stabilire un codice di comportamento. E occorre lavorare su una riforma istituzionale ed elettorale che riporti il cittadino a giudicare chi l'amministra, superando il sistema proporzionale (che rappresenta una delega assoluta ai partiti) e il voto di preferenza, alla base di tanti problemi di malcostume. La nostra battaglia deve riuscire a coinvolgere quella società civile che nel Sud esiste, ma che ha bisogno di essere sollecitata e incoraggiata perché si manifesti anche in occasione delle elezioni amministrative.

LIVIA TURCO

Porre al centro di questa fase politica e delle prossime elezioni amministrative la rottura del patto di potere tra Dc e Psi che con il governo Andreotti conosce una sua versione più cinica e scellerata, corrisponde alla nostra funzione di partito democratico e nazionale. Costituisce una oggettiva e vitale necessità per il nostro paese proporre tale istanza come un obiettivo per le prossime elezioni amministrative, significa conferire ad essa concretezza e credibilità. Infatti nelle aree urbane il tema del chi decide cosa e come si decide è immediatamente e concretamente intrecciato con il tema: del come si vive la città. Nelle città è molto trasparente ed esplicito il rapporto che intercorre tra il che cosa è della democrazia, il chi decide la politica e il che cosa sono le città. Dunque restituire il potere ai cittadini attraverso la riforma della legge elettorale, la riforma delle autonomie locali, la riforma della macchina amministrativa, non significa solo compiere una battaglia di trasparenza, moralità ed efficienza ma creare le condizioni per fare delle città dei luoghi vivibili. Le città pongono alla sinistra, al nuovo corso, un problema acuto di coerente innovazione nella cultura politica per poter ambire a governarle: una coerenza che deriva la sua possibilità innanzitutto da un giusto atteggiamento e da una giusta valutazione dei processi di modernizzazione.

Nelle configurazioni delle città si saldano tre fenomeni: la finanziarizzazione e quindi il ruolo delle concentrazioni finanziarie, la questione della rendita urbana e le speculazioni edilizie. Elementi che assumono nome e congnome: diventano personaggi e gruppi che conquistano la città. Le nostre città si costruiscono ad un uso del territorio come bene privato e su cui speculare; attorno alla priorità del principio del mercato e del tempo del lavoro produttivo, diventano luogo privilegiato del consumo. Nella loro organizzazione e nel loro sviluppo hanno mortificato domande di una loro organizzazione più umana e vivibile; mortificato nuove soggettività come quelle delle donne: reggono il loro sviluppo sulla divisione sessuale del lavoro e sul lavoro invisibile delle donne che esime la collettività, lo Stato dal farsi carico della vita e dei diritti di molti soggetti (bambini, anziani, deboli) e di farsi carico dei diritti propri di molte sfere di vita.

Criticare questa modernità vuol dire avere allora il coraggio di assumere come criterio di sviluppo delle città quello della loro vivibilità e fare di tale criterio il principio organizzatore e selezionatore di un nuovo quadro di compatibilità. Occorre ridefinire lo spazio-tempo-potere secondo il principio della coscienza del limite; fare di questa non solo una categoria etica e conoscitiva ma un concreto principio organizzatore delle scelte e delle compatibilità.

La città dunque come spazio in cui una collettività attraverso i suoi gruppi e i singoli individui non solo produce e consuma ma elabora e sedimenta stili di vita, cultura, valori. È il soggetto che oggi pone al centro dell'organizzazione della città e della scena pubblica un'individualità umana complessa ed esigente, ma anche aperta all'altro, aperta alla socialità che accetta ed elabora positivamente la sua dipendenza dall'altro, il suo bisogno dell'altro sono le donne. E lo strumento per far agire sul piano dell'organizzazione sociale, del lavoro ed anche della democrazia questa soggettività è la politica dei tempi. I tempi come organizzazione degli orari, per utilizzare la risorsa tempo secondo un principio di maggiore equilibrio, razionalità, ma anche secondo maggiore libertà e possibilità di scelta. I tempi come valorizzazione di tutte le «sfere» di vita e di tutte le *fasi* della vita e dunque come strategia di valorizzazione della vita umana. Una strategia dei diritti che si concretizza come strategia umana. L'altro punto della relazione su cui vorrei rapidamente soffermarmi è quello relativo al mondo cattolico. Sono essenziali alcuni punti di chiarezza.

1) La chiamata in causa esplicita e diretta nei confronti dell'insieme del mondo cattolico muove, da parte nostra, da una considerazione della grande risorsa etica in esso contenuta per lo sviluppo democratico. Il problema che si pone loro è: in che modo le vostre esperienze nel sociale, le vostre riflessioni sulla politica e sulla condizione umana diventano forze effettivamente di un processo di rinnovamento della politica? In che modo il cattolicesimo democratico svolge una funzione al fine di dispiegare una nuova strategia della democrazia? Questo piano della riflessione allora, e deve essere questo un punto forte di chiarimento e anche di polemica non attiene ad una questione di schieramento, bensì propone una questione nazionale e si riferisce a quel «bene comune» individuato dal cattolicesimo democratico quale ragione prioritana del'agire politco.

2) La fine dell'unità politica dei cattolici non allude, secondo me, soltanto al riconoscimen-

Questi i tre documenti approvati

■ Questo documento è stato approvato a conclusione del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno della sessione del Cc. Tre i voti contrari (Cossutta, Cazzaniga e Bacciardi), due le astensioni (Barca e Vea Carpi).

«Il Cc del Pci approva la relazione del segretario Achille Occhetto, ne assume le indicazioni politiche come base per la campagna elettorale per le elezioni amministrative della primavera del 1990 e convoca una Convenzione nazionale per la definizione degli obiettivi di rinnovamento e di riforma nella vita civile, amministrativa e istituzionale nelle città e nei comuni italiani Le elezioni amministrative di primavera costituiscono un appuntamento di grandissima importanza nella vita della nazione, per le prospettive democratiche, per dare impulso all'affrancamento dal vecchio sistema politico e alla politica di alternativa Le elezioni di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo hanno imposto un alt al tentativo di irrigidire e normalizzare la situazione politica nazionale, dando un colpo alla maggiore forza della opposizione. Questo importante risultato è stato possibile grazie alla maturità e alla intelligenza di una parte grande dell'elettorato italiano e in virtù della coerenza e della decisione con cui, durante la campagna elettorale, sono state affermate le posizioni del nuovo corso messo a punto dal XVIII Congresso. Il tentativo, tuttavia, non è accantonato definitivamente, e trae anzi nuovo impulso dalla politica del governo Andreotti. Il governo in carica non solo è ostile ad ogni prospettiva di riforma del sistema politico e istituzionale, ma esprime un orientamento generale e conduce una iniziativa che hanno l'effetto di ridurre in tutti i campi della vita nazionale lo spazio per le autonomie e il pluralismo. La riaffermazione e la riforma delle autonomie comunali e regionali sono dunque un terreno decisivo della azione politica complessiva del Pci».

Il Cc ha inoltre approvato un ordine del giorno che «dà mandato alle commissioni permanenti del Cc per i problemi istituzionali e per i problemi culturali di tradurre le scelte del Cc in un "documento di indirizzi" utile per lo sviluppo di un'ampia azione programmatica e alla preparazione delle elezioni amministrative del 1990». Il Comitato centrale ha dato altresì mandato alla commissione permanente del Cc sul partito «di predisporre il regolamento per la realizzazione di consultazioni primarie per la formazione delle liste del Pci».

Infine il Cc ha approvato un ordine del giorno, presentato da Gianna Pirella. «Nella ribadita convinzione – è detto nel documento – che i diritti delle minoranze nazionali siano un aspetto essenziale dei diritti di cittadinanza, e che troppo tempo sia passato dalla definizione dei confini fra Italia e Jugoslavia senza che abbia trovato definizione il riconoscimento per la minoranza nazionale slovena del diritto ad una giusta legge di tutela, così come previsto dagli accordi di Osimo, il Cc del Pci rivolge un appello ai presidenti della Camera e del Senato per una sollecita discussione e approvazione della legge di tutela».

* * *

Al termine dei lavori, il Cc ha anche proceduto alla costituzione, a norma degli artt. 25 e 26 dello Statuto, delle sette commissioni permanenti del Comitato centrale: per la politica internazionale, le politiche culturali, la politica economica e sociale, la politica istituzionale, i problemi del partito, la politica dell'informazione, per l'emancipazione e la liberazione della donna. Di ogni commissione sono stati chiamati a far parte anche compagni e compagne esterni al Cc.

to del pluralismo, ma propone alla cultura del cattolicesimo democratico di trovare una sua fecondità al di fuori della logica di schieramento, contagiando di sé le altre culture e gli altri soggetti politici.

Essa non determina una invisibilità, una dissolvenza storica della cultura del cattolicesimo democratico. Ne porpone invece un terreno più ambizioso e impegnativo di cimento: inverare il principio democratico dentro una dialettica tra programmi e forze alternative.

Non si può guardare alla realtà di Roma come emblematica del rapporto tra Dc e mondo cattolico: in molte realtà tale rapporto resta forte e complesso. Non basta allora una giusta e forte linea nazionale. Dobbiamo tradurla in un processo concreto. E allora è essenziale calare tale liea nel nostro territorio. Credo che un terreno fecondo di incontro e di lavoro comune con i cattolici siano proprio i temi della vivibilità della città, della costruzione in esse della solidarietà e del rinnovamento della politica. Credo utile allora preparare delle convenzioni programmatiche che consentano un paritario e comune convenire da parte di forze e soggetti nel processo di costruzione delle città e dei suoi assetti democratici. Penso sia auspicabile la costruzione di liste che coinvolgano le forze sociali, che propongono e chiedono la riforma della politica e la vivibilità delle città; liste che siano frutto di un reale processo di costruzione comune e non costituiscano solo la sommatoria di sigle. Anche l'alleanza prioritana con il Psi deve essere vincolata a scelte programmatiche altrimenti rischieremmo di contraddire la politica unitaria con i cattolici.

CESARE SALVI

È pienamente da condividere il netto giudizio negativo che la relazione ha dato del governo Andreotti, ha esordito Cesare Salvi: siamo di fronte a un esecutivo che non solo affronta, ma anzi esplicitamente esclude, l'esistenza stessa dei problemi che avvertiamo come cruciali per la democrazia italiana. Basti un esempio, non certo secondario: ancora ieri il ministro Gava ha dichiarato che non esiste neppure la questione dei rapporti tra mafia e politica, se non – forse – in casi marginali. Come può ritenersi credibile l'impegno antimafia del governo, pur proclamato a parole, se si rifiuta di ammettere ciò che pure è del tutto evidente, e cioè che le dimensioni e la qualità stessa del fenomeno mafioso in Italia si spiegano solo alla luce dell'intreccio perverso tra mafia, affari e politica?

Porre la questione morale e il rinnovamento del sistema politico al centro della nostra iniziativa è dunque giusto anche per questa ragione; e dobbiamo riuscire a render chiaro che in tal modo non discutiamo di qualcosa di astratto ma al contrario di un tema molto concreto perché il degrado della vita democratica, l'uso arbitrario del potere, le sopraffazioni dei poteri illegali mettono in discussione i diritti e le libertà di tutti, compresi soggetti lontani dai gruppi sociali da noi tradizionalmente rappresentati (basti pensare al disagio emerso, a Capri come a Reggio Calabria, nel mondo dell'impresa), che è solo un sintomo di un malessere estremamente diffuso nella società civile).

Sull'accettare o meno la «normalizzazione» perseguita dal pentapartito e dal governo Andreotti è aperto un dibattito per lo più sommerso ma reale che attraversa ceti e forze rilevanti nel paese, nel mondo dell'economia e dell'informazione come negli apparati dello Stato. Significativo è quanto sta accadendo con riferimento al potere giudiziario. C'è un allarme che va lanciato. Da tempo è in atto nel nostro paese un'azione volta alla delegittimazione e alla riduzione dell'autonomia della magistratura; questa campagna assume oggi tratti nuovi, perché si innesta e si raccorda con aperte provocazioni contro singoli giudici – a Bologna come a Palermo – mentre non manca nella magistratura, dentro e fuori il Csm, chi presta attenzione, e talvolta attiva adesione, a quel disegno.

Del tutto risibile è l'accusa rivolta al Pci di condizionamento verso la magistratura e verso singoli giudici. È vero, noi siamo attenti e interessati a quanto accade nel mondo della giustizia: perché ci sta a cuore che l'indipendenza e il governo autonomo della magistratura siano valori veri e concretamente operanti, e non restino scritti sulla carta delle promesse non mantenute della democrazia, di cui parla Norberto Bobbio.

Questa è la vera questione in gioco di fronte alle interferenze del potere politico (che è giunto sino a lottizzare con il recente decreto Vassalli l'ufficio giudiziario di Roma tra giudici legati alla Dc e al Psi), di fronte alle tentazioni che operano all'interno stesso della magistratura, la difesa del diritto dei cittadini a un giudice indipendente acquista senso e rilievo dentro una proposta politica e istituzionale come quella delineata da Occhetto, perché richiede un rinnovamento complessivo del sistema politico.

FABIO MUSSI

Oggi l'*Avanti!* titola sui nostri lavori: «Le solite cose». In parte ha ragione. Non stiamo dicendo cose radicalmente nuove, rispetto al congresso. Ma una novità effettivamente c'è, e sbaglierebbero i nostri interlocutori a trascurarla, tanto più noi a tenerla in ombra. Essa può dare il segno alla nostra azione politica. Non si tratta solo di una novità di tono, il timbro di voce con cui noi veniamo gettando un allarme, persino drammatico. Parlo di quella «lotta di liberazione», dell'«affrancamento da questo sistema politico» di cui ha parlato Occhetto, prima a Genova, poi nella relazione al Cc.

Sono parole pesanti. Giuste? Sbagliate? Io penso che siano giuste, anche perché negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una nuova catena di eventi inquietanti: 1) un governo che nasce sulla base di un patto tra i maggiorenti democristiani, eredi dell'eterno doroteismo, e il Psi, un governo che ha nel suo programma vero un progetto di ulteriore grande spartizione dello Stato (si capisce la reazione di Andreotti a Capri...), 2) i nuovi grandi scandali: lo scandalo della Banca nazionale del lavoro e quello (che ha i titoli per diventare enorme) di Ustica; 3) il rinnovato assalto al sistema dell'informazione, 4) il consolidamento, a quanto si può vedere, del potere mafioso e camorristico. È vero o no che sembra accelerarsi bruscamente una vera e propria crisi democratica? Che minaccia tutti, compreso chi (la Dc) ne reca le maggiori responsabilità?

La Dc ha fatto finta di non capire. Eppure dovrebbe cominciare a riflettere seriamente. Possibile che non le suoni nessun campanello d'allarme, se non altro almeno per quel raggruppamento affaristico, quello strano «mutante» che, in vista delle elezioni comunali a Roma, si è impossessato dei simboli democristiani, auspice il presidente del Consiglio?

Se comunque la situazione è grave come diciamo, allora davvero il tema della alternativa assume una particolare urgenza. Una riforma politica (che è anche «intellettuale e morale», dato che la crisi investe lo Stato e le forme della vita sociale) è all'ordine del giorno. Bisogna accumulare rapidamente energie democratiche, vecchie e nuove, interne ed esterne ai partiti. Ed è inutile sventolare il fantasma del «frontismo», perché quella stagione è passata, e non sono né «blocchi» né «fronti» ciò a cui pensiamo. Piuttosto un accumulo, una convergenza di forze democratiche, innovatrici, riformiste che possano fare governo e maggioranza. Obiettivo difficile, ma non illusorio. Illusorio sarebbe certamente stato se il Pci avesse registrato un ulteriore arretramento alle elezioni europee.

Io sono d'accordo che la proposta politica dell'alternativa si accompagni con quella, strategica, non solo di un'«eurosinistra», ma di una «ricomposizione unitaria della sinistra italiana». Ho visto che ne ha parlato anche Martelli a Madrid, come fa in tutti i mesi dispari. Bene. Dove sta allora l'ostacolo? «Nei difetti del nuovo corso comunista», dice Martelli. E li enumera: radicalismo, iperliberismo, estremismo ecologista, difesa della tradizione. Curioso, davvero curioso, sentirselo dire da un uomo che (or sono poc'anni) è stato l'inventore del «radicalsocialismo», il proponente di formule, davvero iperliberiste, come quella del «buono-scuola», che ci ha regolarmente scavalcati sui temi dell'ecologia, qualche volta a ragione (il nucleare), qualche volta a torto, da ultimo sulla caccia, quando è sceso in campo per proporre la «moratoria» di cinque anni; e anche sulla «tradizione» consiglierei più prudenza, dopo il confuso girovagare socialista tra Proudhon e Bakunin, tra Merlino e i Rosselli, tra Turati e i «nouveaux philosophes».

Una parola su questa questione della «tradizione». Le tradizioni non si gettano, si collocano storicamente e si esercita su di essa la critica, la ricerca storica, mettendo in tensione presente e passato. Questa estate si è accesa una polemica piuttosto confusa su Togliatti, dopo un articolo di Biagio De Giovanni. Non c'è stata, come si è visto, nessuna imposizione del silenzio a De Giovanni, che ha diritto di pensare e scrivere quello che vuole (ha anche diritto ad essere correttamente titolato). Nessuno – voglio dirlo a Novelli – l'ha nominato sul campo «autentico interprete del nuovo corso». Il nuovo corso ha bisogno di uno straordinario apporto di cultura e di scienza, non di un qualche nuovo chiericato degli intellettuali.

Per tornare al tema dei rapporti a sinistra, si deve dire che gli ostacoli all'alternativa non sono quelli indicati da Martelli. Sono altri, e sotto gli occhi di tutti: il tipo di alleanza che il Psi ha stipulato con questa Dc, la rinuncia socialista, che diventa sempre più visibile, a pensare i problemi della società italiana in termini di riforma.

Dunque, è aperta una lotta politica. E, per tutte le forze riformatrici, il tema della città rappresenta un grande banco di prova. Su di esso deve misurarsi la politica, e la cultura italiana. Siamo afflitti anche dal diffondersi di idee primitive: primitiva è l'idea che «costruire è, sempre e comunque, fattore della Modernità che cresce»; primitiva à l'idea che «non costruire» è, sempre e comunque, coscienza ecologica che avanza. Ben altri e più maturi punti di vista bisogna raggiungere, oggi che si pongono insieme, in uno stretto nesso, i problemi dell'organizzazione, delle funzioni, delle tecnologie, dei tempi di vita, delle funzioni della e nella città. Si tratta di aprire una stagione nuova nel governo della città. Ci sono questioni su cui, non c'è dubbio, arriviamo con un certo fiatone. È vero, il dubbio del partito di Firenze su Fiat Fondiaria si è sciolto anche grazie ad un intervento dall'alto, e dire che «non dovrebbe esserecne bisogno» è scoprire l'acqua calda. Non credo che a Firenze abbiamo sbagliato. Ma dobbiamo con più forza e determinazione affrontare i problemi alla radice, e per tempo. Le autonomie locali hanno meno risorse e deboli poteri. Non ce la fanno, per esempio, a fronteggiare dei privati sempre più agguerriti (non solo di soldi, ma anche talvolta di idee) in mancanza di una legge urbanistica decente, di una legge sul regime dei suoli. Tutto il partito dunque deve, in ogni sede, ritrovare il gusto delle grandi battaglie di riforma, e quella dell'assetto del territorio è tra le più urgenti.

Un appuntamento importante, per andare alle elezioni amministrative di primavera, forti di una politica e di un programma all'altezza dei problemi nuovi che ci stanno dinnanzi, sarà certamente la Convenzione sulla città che la relazione ha annunciato.

ARMANDO COSSUTTA

A me sembra – ha esordito Cossutta – che si stia aggravando per il partito il pericolo di isolamento politico che pure, dopo il risultato delle elezioni europee, pareva allontanarsi. Questo dipende in larga misura dalla offensiva massiccia condotta dagli avversari contro il Pci, ma anche da nostri errori. Considero non ben meditate e non felici certe recenti posizioni – oggi riconsiderate e riprecisate con più cautela del relatore – che hanno contribuito a suscitare entro la Dc non una salutare differenziazione delle varie tendenza, circa i rapporti con il Pci, ma un coagulo di tutte le sue componenti contro di noi: i rapporti tra Pci e Sinistra democristiana non è mai stato così teso come ora. E sull'altro fronte una linea di ostentata disponibilità verso il Psi non ha portato ad un miglioramento sostanziale delle relazioni fra i due partiti; semmai ha dato l'impressione di una collusione insistentemente ricercata e non concessa. Temo che, rispetto alle esigenze di determinare lo sviluppo di un moto profondo tra le masse e nella società, l'impostazione della relazione del segretario generale non sia adeguata. A me pare che in sostanza troppo scarsa sia l'attenzione data alle questioni economiche e sociali più gravi ed alle contraddizioni tipicamente strutturali. Sorprende peraltro il silenzio totale della relazione circa l'impostazione dei contratti sindacali che investono, sin d'ora, milioni di lavoratori. La questione dell'aumento sostanzioso dei salari, a fronte dell'enorme aumento dei profitti, è questione rilevante di politica economica che non può non riguardare il Pci: non si può tacere né stare a vedere. Così come non si può evitare di prendere posizione a favore delle richieste di riduzione dell'orario e di un generale miglioramento delle condizioni di lavoro. Mi pare necessario porre con forza la richiesta di una massiccia riduzione delle spese militari nel bilancio dello Stato e sviluppare iniziative stringenti per giungere – nella nuova situazione internazionale – non solo ad un rifiuto definitivo della base dei bombardieri F16, ma ad ottenere la messa in discussione della permanenza delle basi militari americane e della natura delle basi Nato in Italia.

Mi sembra un po' ottimistica la valutazione sul ruolo del governo ombra di cui non disconosco affatto il valore d'immagine: un organismo che non si sa a chi risponda, a quali strutture di base, a quali rapporti autenticamente democratici, difficilmente potrà realizzare quella fusione tra elaborazione ed azione politica che è la condizione di ogni successo. La sua costituzione, comunque, comporta una modificazione profonda del modo di essere e di agire del partito, di cui sarebbe bene discutere in modo serio qui, nel Comitato centrale. Ma ormai, purtroppo, il Comitato centrale suole semplicemente ratificare decisioni già assunte: anzi non accade neppure questo, se vogliamo essere sinceri. Infatti in tutti questi mesi il Cc non è stato interessato a questioni di massima importanza, come l'esito delle europee, la crisi di governo, il nuovo gruppo parlamentare a Strasburgo, non più comunista. E come si discute nel Cc di Togliatti? La situazione a questo riguardo è paradossale, ha un sapore kafkiano: per tutta l'estate è infuriata la polemica su Palmiro Togliatti e qui il segretario, in un'ora e più di relazione, non ne ha citato nemmeno il nome. Occhetto ha scritto che il giudizio di Togliatti va affidato agli storici, ma che debbano occuparsene soltanto loro è insostenibile perché in ballo non è tanto la storia di ieri quanto la politica di oggi. La verità è che *l'Unità* con l'articolo di De Giovanni ha voluto assumere consapevolmente una iniziativa che corrisponde ad una precisa logica la quale è volta a fare intendere a tutti quanto a tutti non era ancora interamente chiaro: e cioè che la mutazione genetica del Pci è stata compiuta, e liquidato ogni residuo di ispirazione comunista attribuibile al Pci. Un Pci che è comunista ancora di nome, ma che di fatto comunista non è più. Non c'è da meravigliarsi se in siffatta situazione gruppi di compagni anziani e giovani si siano distaccati dal partito o addirittura siano usciti o stiano per uscirne. Nessuno ha da rallegrarsene. Comprendo lo stato d'animo di questi compagni. Rispetto le loro decisioni. Non le condivido. Nel Pci permangono tanti comunisti, di nome e di fatto, ai quali mi pare sia doveroso continuare tenacemente a riferirsi e ai quali i responsabili del Pci a tutti i livelli hanno il dovere di garantire spazi adeguati perché possano partecipare con le loro convinzioni alla elaborazione della linea politica ed alla sua gestione. Ed ai «comunisti» presenti nel Pci a tutti i livelli spetta il compito arduo, ma lecito oltre che necessario, di far sentire la loro voce, di ritrovarsi, di incontrarsi, di farsi valere come componente comunista, viva e feconda, del Pci.

MAURO ZANI

Condivido – ha detto Mauro Zani, segretario della federazione di Bologna – le indicazioni politiche e programmatiche contenute nella relazione di Occhetto e mi sembra particolarmente necessario ripartire dalla questione morale come leva fondamentale di un risanamento democratico che apra la strada alla stagione delle alternative programmatiche. In questo ambito bisogna saper vedere che un'affermazione sostanziale dello Stato di diritto deve mettere nel conto una fase aspra, momenti acuti di scontro politico e sociale insieme a momenti di forte dialogo e di alto confronto politico e programmatico. Sono d'accordo con quanti affermano che un atteggiamento di tipo radicale potrebbe essere un pericolo, ma mi sembra francamente più attuale il rischio di una diplomatizzazione dei rapporti politici che non consentirebbe di stagliare nitidamente il nostro ruolo di forza di opposizione che si candida al governo del paese. Ciò dico anche per avvertire che il nuovo corso del Pci mette in movimento delle controforze capaci di sviluppare offensive sofisticate in grado di investire lo stesso senso comune. Se l'analisi che abbiamo fatto sull'attuale sistema di potere è esatta, non possiamo escludere ad esempio la ripresa, anche in forme nuove, del ruolo di poteri occulti e pervasivi capaci di influenzare in modi diversi il sistema dei partiti e l'attuale maggioranza di governo. Colloco in questo clima quanto è avvenuto recentemente a Bologna in occasione del repentino voltafaccia di un avvocato di parte civile in vista del processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. La tempene innovativa di questo decennio che volge ormai al termine non può farci dunque approdare ad un riformismo immemore dei termini reali della dialettica in atto per il risanamento democratico e il rinnovamento politico del paese. Il riformismo non è una petizione di principio, ma nuova esperienza in atto. Nello stesso tempo la consapevolezza sul rischio di un ulteriore deterioramento democratico non può pesare su di noi come una zavorra conservatrice. Forse non è un caso che proprio Bologna colpita dallo stragismo e oggi ulteriormente offesa dall'ennesima manovra di stampo piduista non si chiude in difesa, ma anzi innova profondamente un'intera esperienza di governo. Tale è il senso delle proposte avanzate recentemente dalla giunta comunale che sono destinate ad incidere profondamente lungo tutto il corso degli anni 90 dislocando su un nuovo terreno il confronto politico nella sinistra e con le forze laiche. Si è parlato a tal proposito di svolta e di improvvisa folgorazione per il privato. C'è stata una certa sorpresa, qualche imbarazzo ed anche reazioni del tipo «l'avevamo detto». Generalmente si è però compreso il senso e la qualità politica del progetto di governo che viene proposto. L'obiettivo non è, naturalmente, quello della privatizzazione. Un nuovo rapporto pubblico-privati serve bensì ad aumentare l'efficacia sociale dell'intervento pubblico in alcuni campi fondamentali: l'ambiente, la condizione degli anziani, la casa per l'affitto. È vero che le città da sole rischiano di soffocare sotto la sferza centralistica. L'esperienza nuova che si avvia a Bologna serve appunto a reagire e ad interagire tenendo insieme la denuncia con la proposta in modo da uscire decisamente dalle vecchie trincee di un autonomismo di maniera.

Produciamo cioè nuovo confronto su alcuni terreni che costituiscono certo una sfida a noi stessi, ma soprattutto agli altri, alla Dc e al Psi, al governo nazionale. Nello stesso tempo riproponiamo il governo locale come punto di riferimento per una generale mobilitazione di risorse economiche, sociali e partecipative. L'esatto opposto della manovra che ancora una volta viene proposta dalla legge finanziaria del governo.

BARBARA POLLASTRINI

La domanda di qualità della democrazia è il denominatore comune con cui interpretare i consensi al Pci il 18 giugno, anche e forse soprattutto a Milano, dove l'esigenza di democrazia di legalità, di valorizzazione dell'ambiente di sviluppo più giusto è resa – se possibile – ancora più intensa dalle evidenti e maggiori opportunità che convivono con contraddizioni e squilibri.

Si tocca con mano quanto – nei punti alti dello sviluppo – l'enfasi sulla competizione e la selettività capitalistica costi in termini di comportamenti collettivi, di disagi sociali, di rischi di emarginazione e solitudini personali; e ancora si tocca con mano l'urgenza di riforme da troppo tempo rinviate e di adeguamenti e miglioramenti per il mondo del lavoro. Anche nei settori forti della società comincia a farsi strada un atteggiamento critico verso lo stato di cose esistente, mi riferisco a spezzoni del mondo economico ed imprenditoriale preoccupate di non reggere una competizione non alla pari, protetta da intrecci con settori del potere politico, resa aggressiva da un'enorme quantità di denaro facile. Mi riferisco anche a voci del mondo intellettuale e dell'informazione che dopo molti anni iniziano a manifestare qualche disponibilità critica a giocare la scommessa non solo sulla necessità ma sulla possibilità del cambiamento. Una domanda di giustizia, di regole, di «legalità», una «nuova critica democratica», l'ha chiamata Occhetto di cui condivido pienamente la relazione, che ha trovato nel nostro partito un punto di riferimento, certo in parte da consolidare e da far maturare in un convincimento pieno della proposta politica di alternativa. Ma tale convincimento può essere accelerato anche dalla capacità di rinnovare credibilmente contenuti e forme di governo, anche per questo la scadenza delle elezioni amministrative si presenta rilevante, così com'è una sfida notevole quella del governo ombra che sia protagonista del programma per la riforma morale, della questione urbana e dei temi economico-sociali.

Un convincimento che si rafforzerebbe con l'entrata in campo di movimenti su temi di interesse collettivo, e anche con la nostra capacità di sperimentare spezzoni di riforma del partito che valorizzino e organizzino disponibilità e valori positivi di cui sono portatrici singole individualità. Anche la realtà milanese sta vivendo una crisi di rappresentanza, infatti attorno al tema della rappresentanza e della convivenza sociale si è aperta la riflessione in settori del mondo cattolico e in varie organizzazioni associazioni che come «Società civile» si interrogano sulle sperimentazioni da intraprendere per far pesare nella prossima scadenza elettorale l'esigenza di trasparenza e solidarismo. Sta di fatto che i tratti del nuovo corso hanno potenzialità positiva perché danno senso alla ricerca di forze diffuse della sinistra e di un mondo progressista assai articolato. La nettezza dell'attacco alla Dc come pilastro di quarant'anni di malgoverno, obiettivamente ci pone in condizioni più favorevoli per porre l'accento su idee forti e tavole programmatiche che si richiamano all'alternativa e all'alternanza quale progetto di rinnovamento del sistema politico istituzionale e di una concezione alta di politica.

A Milano governiamo con programmi avanzati. Ma proprio l'esperienza che abbiamo accumulato come forza di governo, la coscienza che ci sentiamo di rappresentare, i mutamenti che sono intervenuti ci fanno dire con serietà ma anche con coraggio, non ci accontentiamo! Sono convinta che, per le sue caratteristiche, la nostra realtà sia una frontiera indispensabile da conquistare anche per il progetto di alternativa del paese. Nuovo corso per Milano significa chiamare forze avanzate a reinterrogarsi su come rilanciare la funzione nazionale di Milano, ciò è avvenuto in altri momenti della storia del paese: ora è uno di questi momenti. Occorre sollecitare idee, intelligenze, energie su cosa significa competere con altri grandi città europee in termini di civiltà, di responsabilità sociale, di un nuovo rapporto tra pubblico e privato, sull'efficienza delle grandi infrastrutture, sulla qualità ambientale. Ma soprattutto sul fronte delle democrazia, delle regole, della questione morale come questione programmatica. Ovviamente in questo quadro di confronto e sollecitazione rivolto ad associazioni, movimenti, singole individualità, noi ci rivolgiamo innanzitutto ai partiti che sono al governo della città con noi Lista verde, Psdi ed in particolare ai compagni socialisti.

E il Pci può essere il garante di un nuovo patto democratico e di solidarietà sociale, garante del consolidamento di valori e programmi di una sinistra autentica.

FRANCO POLITANO

Ha fatto bene Occhetto – ha detto Franco Politano vice presidente della giunta regionale calabrese – a porre con forza il problema di una accelerazione dei processi politici e dell'iniziativa del partito nella società per costruire un movimento che ci liberi dalla gabbia soffocante del vecchio sistema politico. La rottura del sistema di potere che ruota intorno alla Dc, specie al Sud, è la questione decisiva per la democrazia nel nostro paese. E l'alternativa, a questo punto, diventa una necessità politica nazionale.

L'esperienza della giunta regionale di sinistra in Calabria, da questo punto di vista, è molto significativa. Urtiamo, infatti, contro grossi interessi, ma nello scontro si liberano forze, si suscitano nuovi interessi prima penalizzati o colpiti. In Calabria la crisi del sistema politico ha raggiunto un punto di particolare acutezza. Quello che è avvenuto attorno alla forestazione, alla gestione del territorio, al sistema creditizio è la conferma che in Calabria la vita e/o la sopravvivenza di intere aree, gli stessi rapporti sociali, sono stati regolati da un certo modo di intendere la politica e la gestione del potere. Le responsabilità storiche e politiche della Dc sono enormi. I poteri criminali si sono annidati nelle situazioni di illegalità diffusa, pervadono ormai tutto il sistema pubblico, tagliando trasversalmente forze politiche e sociali, sono, insomma, portatori e garanti di convenienze e di corposi interessi materiali.

La giunta regionale di sinistra fin dal primo momento, pur con limiti e contraddizioni, ha dovuto fare i conti con questa dura realtà, con potenti centri di potere costituitisi soprattutto negli anni 70 e 80 e ritenuti intoccabili.

La giunta di sinistra ha dovuto battersi, e continua a farlo, contro quei «governi paralleli» che ostinatamente vorrebbero mantenere il controllo dei flussi di spesa attraverso cui la Dc ha cementato, questo è il punto, un blocco sociale ampio ed articolato.

L'omicidio Ligato fa parte di questa storia e dimostra il livello nuovo raggiunto in Calabria dall'organizzazione mafiosa nell'intreccio con la politica ed affari.

In questo quadro la nostra partecipazione al governo della regione ha spezzato la continuità del potere creando condizioni per riaffermare il ruolo delle istituzioni locali, ha significato un forte elemento di disturbo e di controtendenza rispetto alle mire centralizzatrici dei ministri del Mezzogiorno e del governo nel suo insieme. È una necessità impellente, a questo punto, entrare in una fase nuova e più avanzata di lotta per la rifondazione della democrazia nel Mezzogiorno. Le forze meridionaliste devono porre con forza l'obiettivo del superamento della politica dell'intervento straordinario.

La sfida si vince o si perde proprio sul terreno della capacità di governo, della capacità di dare risposte adeguate a problemi difficili e complessi e di assumere la guida dei processi di modernizzazione e di cambiamento del Mezzogiorno.

GERARDO CHIAROMONTE

Sono d'accordo – ha detto Gerardo Chiaromonte – con la linea generale della relazione. Pertanto mi limiterò ad intervenire su un solo punto. La linea proposta pone problemi di prospettiva politica e di iniziativa che vanno evidentemente al di là delle prossime scadenze elettorali di Roma e delle prossime elezioni amministrative del 1990. Ma è altrettanto evidente la necessità, io credo, di dare indicazioni esecutive da subito su quella importante scadenza politica. È giusta l'affermazione sulla necessità di differenziare le nostre impostazioni, ovviamente nel quadro di una linea generale ben caratterizzata adeguandole alle specificità che esistono nelle diverse zone del nostro paese. Ed è proprio partendo da questa considerazione che voglio porre il problema di che cosa significhi costruire l'alternativa nei centri e nelle zone infestate da una forte presenza della mafia e della camorra. Dobbiamo sapere che lì il nostro partito dovrà affrontare una battaglia in condizioni particolarmente aspre e difficili. Una battaglia ed uno scontro durissimi se si tiene conto che nelle zone ad alta densità mafiosa lo stato del partito ed il suo insediamento politico, sociale e culturale sono diventati particolarmente deboli e precari. Né possiamo rassegnarci, io credo, alla denuncia, dopo i risultati elettorali, delle condizioni di invivibilità, della violazione dei diritti democratici ed elettorali in quelle zone, del clientelismo e del trasformismo. Per intenderci: non possiamo rassegnarci, né solamente denunciare, a situazioni come quelle affiorate con il voto di Ottaviano. Non c'è dubbio nelle zone di cui stiamo parlando c'è il pericolo reale di un'estensione ulteriore del dominio della Dc. È un pericolo molto alto. L'attacco al sistema di potere della Dc deve essere particolarmente forte nel Mezzogiorno. Ma dobbiamo saper distinguere tra il clientelismo, il trasformismo, la ricerca del consenso ad ogni costo e mezzo, che sono stati attribuiti a vizi tradizionali del modo di fare politica nel Mezzogiorno, e il fatto nuovo e grave che oggi si verifica. È diventato labile, spesso è sparito, il confine tra clientelismo, trasformismo, ricerca del consenso da un lato, e complicità, collusioni o anche solo contiguità con gruppi vasti di delinquenza organizzata. Il tutto è alimentato da un flusso di danaro pubblico e dalle manovre su appalti e subappalti che hanno finito col creare un mostruoso blocco interclassista per il controllo e la gestione della spesa pubblica.

In queste parti del paese i problemi politici principali sono quelli della rioccupazione del territorio perduto e del reinsediamento della democrazia. La discriminante nei programmi, negli schieramenti, nelle alleanze deve essere quella antimafiosa. È necessario proporre con coerenza anche nella formazione delle liste una discriminante antimafia ed anticamorra. Ciò comporta tante cose. Intanto, il lancio immediato di una campagna di massa attorno alle candidature che dovranno costituire le liste delle prossime elezioni amministrative. Una campagna di massa, ed è questa la proposta che faccio alla direzione del partito, rivolta a tutti i partiti, agli intellettuali, al mondo cattolico ma anche alle gerarchie della Chiesa. È necessario muoversi senza pregiudiziali di sospetto generalizzato contro tutti e contro tutto, con una linea che sappia distinguere e non confonda interi partiti con le organizzazioni malavitose. In questo quadro e con queste discriminanti dobbiamo porre attenzione per tempo a ipotesi di liste civiche unitarie che siano antimafia ed anticamorra: non come la raccolta attorno a noi di gruppi e gruppetti alla nostra sinistra, ma liste che rappresentino un progresso unitario a sinistra, e in primo luogo fra Pci e Psi, e che coinvolga personalità del mondo professionale e di quello imprenditoriale, oltre che del mondo cattolico. Liste, insomma, che siano in qualche modo un progresso ed avanzamento della linea dell'alternativa che può e deve essere costruita anche nel Mezzogiorno.

Mi rendo conto che tutto questo sarà difficile, ma dobbiamo sapere che è quel che serve. Una politica di questo tipo comporta rischi di confusione, di pasticci? Certo anche questo dobbiamo sapere. Ma io credo che i rischi possano essere affrontati ed evitati se non affideremo questo processo alla spontaneità dei mille casi locali, se questo processo sarà fortemente guidato dal centro del partito con il rigore e la serietà necessari ad una grande operazione che serve alla democrazia meridionale e all'intero paese.

NADIA BOTTINI

Oggi che la questione immigrazione in Italia diventa dirompente – dice Nadia Buttini – il Pci, la direzione, le federazioni, debbono avvalersi dell'esperienza dei compagni che militano e che dirigono le federazioni del Pci all'estero. Noi possiamo oggi utilizzare un patrimonio di conscenze e di competenze dei compagni emigrati per fare in modo che quello che loro hanno vissuto 40/50 anni fa non si ripeta nei confronti degli immigrati nel nostro paese. Il Pci ha già in materia di integrazione una sua elaborazione. Un'integrazione che si vuole diversa dall'assimilazione e dia la possibilità agli immigrati di partecipare alla vita sociale e politica del paese di resistenza senza per questo rinnegare la propria identità culturale. Esperienze di centri socio-culturali che organizzano corsi di alfabetizzazione, di lingua, consulenze legali sono già state realizzate in Francia, in Belgio, in Germania. Gli enti locali italiani, su iniziativa e stimolo dei comunisti, potrebbero diventare promotori di analoghe iniziative. E, comunque, la battaglia del Pci non si deve esaurire sul terreno culturale e assistenziale. Esistono in vari paesi europei dei consigli consultivi di immigrati presso gli enti locali. Questa esperienza potrebbe essere proposta dal Pci come tappa intermedia in attesa dell'applicazione della direttiva europea sul diritto al voto aministrativo per gli immigrati. Il Pci deve battersi per l'applicazione di questa direttiva e deve inoltre promuovere delle iniziative perché essa venga allargata anche agli immigrati extracomunitari. Le federazioni del Pci all'estero stanno già lavorando in questo senso perché l'esercizio del diritto di voto è uno degli strumenti essenziali per l'integrazione degli immigrati. Anche se questo pone problemi. L'emigrato italiano che vota nei paesi di residenza perde il dirit-

→

to al voto nel paese d'origine. E questo significa per il Pci perdere in alcuni comuni italiani, soprattutto meridionali, un consistente consenso elettorale. Ciò nonostante ci apre delle prospettive di dialogo con i partiti della sinistra europea. E contemporaneamente si apre una riflessione: come voteranno i comunisti italiani all'estero? Per chi? Saranno candidati? Con chi? Occhetto ha parlato di unità della sinistra, di un progetto riformatore europeo, di accordi, di programmi e candidati comuni. Potrebbero essere i comunisti italiani all'estero i protagonisti di questa unità della sinistra europea?

SILVANA DAMERI

L'obiettivo politico indicato nella relazione del compagno Occhetto – ha detto Silvana Dameri, vicepresidente del consiglio regionale Piemonte – come terreno sul quale dispiegare la nostra iniziativa, le nostre relazioni con l'insieme delle forze sane della società italiana, cominciando dalle forze del lavoro e del sapere, l'obiettivo dell'affrancamento del nostro paese dal vecchio sistema di potere della Dc, può essere di grande capacità attrattiva per strati e realtà sociali diverse e importanti, capace di mettere in moto energie oggi frustrate. Le forze di governo sono oggi davvero incapaci di interpretare in termini progettuali i problemi di fondo della società italiana: la semplice adesione all'esistente, un puro compito di gestione sono la cifra comune dove il pentapartito governa. È nelle aree urbane che in modo fisicamente evidente precipitano tutte le contraddizioni e i limiti di una crescita economica che non si è tradotta in reale e saldo sviluppo dell'insieme della società. Nelle aree urbane è avvenuto – a Roma come a Torino – uno spostamento di potere dalle sedi istituzionali a sedi esterne provocando un vero e proprio deficit democratico. È compito nostro rimettere dunque al centro i diritti dei cittadini e avanzare proposte di riforma che affermino regole certe nell'operare della pubblica amministrazione, che esaltino il principio della responsabilità e consentano la scelta effettiva dei governi e dei programmi.

Ripartire dai diritti dei cittadini propone una verifica e una nuova dislocazione dei poteri tra cittadini e Stato, ma anche tra poteri economici e potere politico. In Piemonte, in questi anni, attraverso la deregolazione delle politiche del lavoro c'è stato certamente un recupero della capacità produttiva, tutto ciò ha determinato un forte squilibrio nei rapporti di potere sui luoghi di lavoro, tanto da consentire anche comportamenti lesivi degli stessi diritti dei lavoratori che non sono cittadini dimezzati. Le attuali posizioni che la Fiat esprime tendono in realtà a riproporre la visione per cui l'organizzazione del lavoro, la fabbrica e i rapporti produttivi sarebbero entità oggettive estranee a qualunque intervento dei poteri pubblici. Al contrario sia sul terreno dei diritti dei lavoratori e su quello delle modificazioni del mondo del lavoro è necessario che le forze democratiche e in primo luogo tutta la sinistra si misurino. Questo anche perché a fronte di una persistente bassa qualificazione media nell'industria e mentre le innovazioni tendono a rendere esecutive anche figure professionali prima titolari di un più rilevante status sociale, crescono le domande di professionalità e anche la ricerca di senso nel lavoro, di bisogno di scopi, di significati, di utilità del lavoro. È questo un terreno concreto per la sinistra per definire come si debbano garantire i diritti e dislocare i poteri. È dunque partendo da queste concretezze, come quelle delle politiche per l'ambiente, dei tempi e della qualità dell'organizzazione sociale, che bisogna aprire da subito un'incalzante azione verso il Psi e le altre forze progressiste affinché prima ancora che sugli schieramenti ci si pronunci sui programmi, sulle idee. Mi pare il modo più lineare e forse anche più produttivo per togliere l'alibi delle alleanze obbligate, delle omologazioni dovute. Liberare le energie positive della società significa davvero mettersi in sintonia con la spinta di liberazione autentica che le donne esprimono nella società. La scelta di compiere un passo netto nella politica di riequilibrio della rappresentanza nelle liste alle prossime elezioni amministrative vuol dire fare agire la soggettività femminile nella crisi attuale delle istituzioni per ridefinirne lo statuto, le regole, lo stesso modo di essere.

GIULIANA MANICA

Mi pare che i processi in corso – ha detto Giuliana Manica – in Europa e in Italia di questi mesi, così come gli esiti elettorali del giugno scorso confermino, e ci invitino ad andare coerentemente più avanti, il dibattito e la proposta politica del 18° congresso. Quel voto ha visto in Europa la crescita di una sinistra più articolata e l'aprirsi di alcuni processi di incrinatura nelle politiche e culture neoliberiste, l'emergere di una sorta di reazione critica da parte di importanti strati sociali allo stato di cose presenti. Nella situazione italiana rispetto all'attuale fase politica, caratterizzata dal governo Andreotti e dal patto di potere che lo sostiene, va riproposto, al di là e oltre i tentativi degli altri, il dato che era in quel voto: una rinnovata fiducia nel Pci, una reazione matura al tentativo di cancellare le stesse ragioni di esistenza dell'opposizione democratica. Al centro va posta, e dobbiamo lavorare in tal senso, la crisi e la possibilità di superamento del vecchio sistema di potere. Dobbiamo concretamente porre mano a una prima fase di costruzione dell'alternativa nelle istituzioni e nella società.

Vedo riproporsi il rischio che il rinnovato patto di potere porti a un aggravamento di condizioni materiali per quanto attiene a criteri di giustizia e pari opportunità, vedo il rischio di un ulteriore svuotamento della democratica. Va rilanciata nelle politiche concrete la nostra proposta della democrazia come via del socialismo, come scelta che si pone a livello del conflitto fondamentale di questi anni. quello della grande distribuzione dall'alto e dal basso della struttura dei poteri. E fondamentale mi pare la nostra proposta di alternativa ancorata a tre questioni: la prima come assunzione di discontinuità, la fine della democrazia consociativa, la seconda, quella di una proposta che superi una visione anchilosata e di schieramento tra le sole forze politiche senza i soggetti sociali, tra le forze politiche così come sono e data per immutabile; la terza, che viene pensata e praticata non come un punto lontano e non credibile, ma come proposta politica che si costruisce nel vivo di un'opposizione per l'alternativa nel campo aperto della società. Il voto amministrativo avviene in una fase caratterizzata da un rinnovato patto di potere e da un alto degrado della politica. Penso pertanto che dobbiamo cogliere questa come una battaglia che ha un punto centrale, quello di restituire la politica ai cittadini e riformare la politica partendo proprio dalle città e dal nuovo ed inedito porsi della questione urbana.

Questa battaglia deve ruotare attorno a due questioni che mi paiono centrali e implicano due alternative concezioni del rapporto tra Stato e cittadino. La prima riguarda la vivibilità delle città e la costruzione di un'organizzazione della vita urbana che assuma alcune discriminanti qualitative: il rapporto ambiente, il superamento della divisione sessuale del lavoro, la valorizzazione di tutti i lavori e di tutti i tempi, i rapporti tra generazioni e razze diverse: la seconda: la questione dei poteri certi dei cittadini.

ADRIANA LAUDANI

La relazione di Occhetto opera – ha detto Adriana Laudani, deputato regionale in Sicilia – una scelta che considero giusta e tempestiva: assumere la complessità urbana ed il suo governo come luogo concreto in cui è urgente e possibile praticare la riforma della politica e del sistema politico. Non è un proposito, ma una scelta che scaturisce da una lettura critica della realtà, dei processi e delle contraddizioni in atto. La città è il livello nel quale i guasti del vecchio sistema politico non sono più tollerabili e tollerati perché producono inciviltà, ingiustizia, distruzione ambientale, svalorizzazione delle differenze, negazione dei diritti di libertà.

Coerentemente, le nostre proposte sul governo delle città ed ancor prima sulla riforma del sistema elettorale e dei meccanismi di funzionamento degli enti locali devono diventare rapidamente un elemento di connotazione del partito del nuovo corso, insieme alle proposte programmatiche. Le contraddizioni reali che le donne e gli uomini vivono nella vita quotidiana delle città e le nostre scelte costituiscono una grande opportunità di una vera e propria lotta di liberazione per il Mezzogiorno e per la Sicilia. È qui, infatti, che il vecchio sistema politico ha prodotto gli elementi più drammatici di degenerazione della vita democratica e di inefficienza della pubblica amministrazione.

Le esperienze amministrative di Catania e di Palermo trovano riferimento e conferma nel quadro tracciato dalla relazione di Occhetto, e non a caso entrano in relazione con l'elaborazione di Sorge e Pintacuda sulla riforma della politica a partire dalle città. Ma proprio queste esperienze, che confermano un cammino verso l'alternativa al di fuori degli schematismi di schieramento, pongono una discriminante: la capacità nostra di praticare dentro queste esperienze una forte innovazione programmatica, elementi chiari di discontinuità rispetto al vecchio sistema di potere, un vero e proprio conflitto sociale e politico.

La questione morale, i suoi contenuti di concreta piattaforma programmatica costituiscono uno dei terreni essenziali di questo conflitto. A Catania la presenza dei comunisti in giunta si è connotata su questo terreno dell'innovazione e del conflitto: l'approvazione delle regole tra i cittadini e le istituzioni che costituiscono il terreno dello scontro con il vecchio sistema di potere, che cerca, oggi, di rimettere le mani sulla città mettendo in crisi la giunta municipale di rinnovamento, e demonizzando quelle forze della società civile e del mondo cattolico che in questi mesi sono scese in campo.

Un tema viene al centro della riforma del potere democratico nelle città: definire i soggetti e i luoghi delle decisioni che attengono al destino delle città medesime. Avviene, infatti, oggi un fatto grave e drammatico: le scelte più rilevanti in ordine all'uso del territorio ed alla finalizzazione della spesa pubblica sono determinate fuori dalle assemblee elettive, in un accordo di spartizione, spesso di carattere nazionale o regionale, tra grandi imprese e ceto politico dominante. Alle denunce dei giovani imprenditori calabresi dobbiamo dare una risposta, non solo attraverso le nostre proposte di riforme istituzionali, ma opponendoci in ogni momento anche attraverso i soggetti economici che a noi fanno riferimento, quali le cooperative, ad un sistema illegale e spartitorio che brucia ogni margine di competitività economica tra le imprese e che apre il varco alle forze affaristiche e mafiose.

ANTONIO NAPOLI

La ricerca sul nostro passato non va in qualche modo arrestata ma va ricondotta sul terreno della ricerca storica: ci sono stati passaggi ed errori su cui non abbiamo riflettuto a sufficienza? Ci sono stati momenti in cui si poteva determinare un corso diverso delle cose? L'interesse sulla nostra storia è reale e riguarda tutte le generazioni, anche quelle nuove. Questo sforzo non può distoglierci dal guardare all'oggi, dai nostri compiti, così come sono stati indicati dalla relazione Le vicende di questi ultimi giorni ripresentano per intero il problema del Mezzogiorno come la grande questione politica ed istituzionale di oggi ed esso è sempre più banco di prova per l'alternativa e, al tempo stesso, della riforma del sistema politico. Non è necessario tornare sul valore dei temi posti dal convegno di Avellino: piuttosto è utile approfondire alcune questioni legate alla nostra iniziativa politica.

A) Il degrado e la profondità della crisi delle istituzioni non richiedono solo un'opera di denuncia; cosa concretamente si può fare? Come agire politicamente? Metterei in guardia il partito dal riproporsi – quasi con una cadenza pendolare nel nostro dibattito – di una lettura acritica, negativa, demonizzante della situazione meridionale. La crisi invece non è paralisi, né tantomeno un semplice ritorno indietro. L'importante è aver chiaro un punto politico centrale: non è una battaglia che dobbiamo fare da soli. L'aver deciso di superare soprattutto nel Mezzogiorno una impostazione consociativa ci ha svelato un vuoto di cultura unitaria.

B) Dobbiamo riflettere sul nostro comportamento negli enti locali. Come conduciamo in queste sedi la nostra battaglia? Prendiamo ad esempio il voto di Ottaviano, dove la drammatizzazione, l'accusa anche dura non ci ha giovato.

Ritorna invece un problema visto da tempo, ma su cui siamo intervenuti con scarsa efficacia: mi riferisco allo stato del partito nelle aree urbane del Sud, dove in modo marcato si manifesta un limite della nostra cultura politica e programmatica. Un limite che incide indifferentemente dalla posizione del partito, sia esso governo o all'opposizione.

C) Anche se alcune esperienze resistono tutt'oggi (forse perché più corrispondenti alle esigenze locali) il panorama in provincia di Napoli è quello di un consistente numero di comuni in cui abbiamo riassunto un ruolo di opposizione dop un pericolo, più o meno breve, di governo con la Dc. Non si può negare che queste esperienze hanno espresso una impostazione in aperta contraddizione con la linea dell'alternativa; ritengo che sia necessario superare l'«impasse» di iniziativa politica tenendo fermi due punti generali: che l'avanzamento dell'alternativa è legato alla ripresa di una prospettiva unitaria a sinistra; che con l'alternativa siamo oltre l'idea del governo di programma, non perché mettiamo in discussione la centralità del programma ma perché dobbiamo sempre di più riconoscere il valore e la qualità dell'accordo politico. A Napoli abbiamo avviato un confronto ravvicinato con il Psi proprio perché riteniamo che la prospettiva dell'alternativa può essere praticata senza il bisogno di ricercare subordinate o scorciatoie, ma soprattutto facendo crescere una nuova cultura programmatica nella sinistra dei partiti e in quella più diffusa e sommersa.

VINCENZO VITA

Uno dei problemi più acuti che stiamo vivendo – ha detto Vincenzo Vita – è quello dell'informazione. Si sta correndo un vero e proprio rischio di regime, con gli strumenti dell'informazione nelle mani di un numero assai ristretto di gruppi economici che coincidono – ed è un'anomalia tutta italiana – con i principali esponenti del capitalismo nostrano. Le concentrazioni si sono formate e si sono affermate grazie all'appoggio e alla tutela dei partiti di governo. Il caso di Berlusconi è addirittura clamoroso: sono passati 13 anni da quando una sentenza della Corte costituzionale liberalizzò parzialmente il settore radiotelevisivo e oggi – dopo il venir meno dell'ultima proposta del ministro delle Poste – è indispensabile riaprire il confronto su di un progetto di riforma che ha sempre ribadito un fermo indirizzo antitrust rispettoso dei criteri indicati dalla Corte. Intanto, in assenza di una regolamentazione, Berlusconi è il perno di uno sviluppo dipendente, squilibrato e selvaggio. L'Italia, in sostanza, sta uscendo drammaticamente dall'Europa. Proprio martedì la Cee ha introdotto alcuni principi di regolamentazione dei media che l'Italia non solo non recepisce ma ha tentato in tutti i modi di ostacolare nei fatti. È dietro questa cortina di giochi di maggioranza che si sono affermate concentrazioni abnormi anche nel campo dell'editoria. Da un lato si va saldando un'alleanza attorno al polo Fiat-Gemina-Berlusconi, dall'altro si è aperta una sorta di guerriglia per il controllo del gruppo Espresso-Mondadori. Un sistema dei media che – un po' protagonista e un po' vittima – sta contribuendo a ridurre gli spazi di democrazia nel nostro paese. Andreotti e Romiti in questi giorni hanno chiamato in causa quella parte del mondo dell'informazione che esce dagli schemi della maggioranza di governo. E in un simile contesto ben si comprende la portata di ciò che sta avvenendo attorno al servizio pubblico radiotelevisivo. Il direttore del «Popolo» ha detto a chiare lettere di volere il ritorno della Rai sotto l'egida del potere esecutivo. E la stessa segreteria democristiana ha fatto intendere la necessità di una sorta di «Spoyl sistem», per cui i dirigenti del servizio pubblico, in una visione proprietaria della Rai, dovrebbero meccanicamente cambiare in base ai mutamenti al vertice Dc. Il Psi si è adeguato a simile logica, che prepara una stretta simile a quella della grande spartizione del settembre 1980 Stiamo insomma vivendo uno di quei passaggi di fase che possono mutare per molti anni il panorama dei media. I pericoli sono gravissimi. Si tenta una «Yalta dell'informazione», i cui interlocutori sono Andreotti, Forlani, Berlusconi, Craxi, Romiti e il cui retroterra è lo sfondo politico e culturale di una maggioranza intesa come gabbia di potere rigido e spartitorio. È in gioco la collocazione del paese in un'Europa integrata ma capace di valorizzare culture e differenze Una delle tappe fondamentali della riforma della politica passa proprio di qui. E uno degli aspetti essenziali del processo di costruzione dell'alternativa è la riscrittura di nuove regole del gioco: un processo che assomigli allo spirito e all'iniziativa con cui in altri momenti si diede il via alle riforme. Con un di più. In Italia ciò comporta una visione adeguata e moderna del mondo dei media ma anche la capacità di rompere un grumo di potere reale che si è costituito fuori dalla dialettica democratica. Forse qualcosa si sta muovendo, anche nelle forze di maggioranza. Il sindacato dei giornalisti della Rai ha rivendicato una riforma dei media. Si tratta, ora, di andare più avanti, di definire regole e certezze per tutti.

ANTONIO LA FORGIA

L'accordo con l'impostazione della relazione di Occhetto – ha detto Antonio La Forgia – mi consente di concentrare il mio intervento su alcune considerazioni relative sull'attuale fase dell'esperienza bolognese. In queste settimane abbiamo avuto una stampa abbondante e generalmente positiva. Anche qui abbiamo raccolto alcuni espliciti apprezzamenti. Questo ci rende ulteriormente convinti che la rottura che abbiamo cercato di operare a Bologna, rispetto ad una tradizione pur di tutto riguardo, per essere pienamente efficace ha bisogno di incardinarsi in una prospettiva politica nazionale.

Provo ad esemplificare alcune questioni che particolarmente rendono visibile questa esigenza. La prima. Ridurre le funzioni di gestione ed ampliare le funzioni di regolazione e governo significa anche cominciare ad investire a scala locale i processi di produzione e accumulazione della ricchezza andando oltre le esperienze consolidate di ridistribuzione della ricchezza prodotta in forma di servizi alle persone. Io cono convinto che la crisi della scala nazionale conduce sì all'affermarsi di grandi aree sovranazionali, ma al tempo stesso fa emergere il valore critico dell'ambiente culturale e sociale entro cui, localmente, la produzione entra in rapporto con la ricerca scientifica e tecnologica, con i livelli diffusi della formazione professionale. La seconda questione che vorrei sottolineare riguarda la necessaria ricomposizione del lavoro dipendente pubblico o privato che sia. Le differenze ed i vantaggi del rapporto di lavoro pubblico rispetto a quello privato non assolvono più una funzione di traino per il settore privato. Non costituiscono un'anticipazione di socialismo. Al più un'anticipazione di socialismo reale se è vero che, come ha ironizzato in un'intervista Natta, l'Unione Sovietica funzionava come una gigantesca unità sanitaria locale. Tolto questo le differenze vantaggiose del lavoro pubblico rispetto a quello privato rischiano di diventare «tangenti» prelevate sulle risorse pubbliche. Su questo occorre forse un supplemento di discussione.

Il terzo punto che voglio sottolineare è la nostra convinzione che le frontiere dello Stato sociale devono essere sistematicamente aggiornate. Ciò che ieri richiedeva un intervento pubblico può oggi essere restituito al mercato. Questioni ieri invisibili divengono oggi questioni di assoluta emergenza. Non credo di dovere esemplificare. Ci stiamo preparando a sottoporre le proposte di rinnovamento sociale e culturale di cui vogliamo essere protagonisti al decisivo banco di prova delle città. Questo significa, io capisco così: caratterizzare in termini radicalmente autonomistici la nostra proposta di riforma istituzionale; avviare dalla periferia un processo di separazione tra politica ed amministrazione, tra politica ed affari e di superamento di pratiche spartitorie; formulare, finalmente da sinistra, una critica dello «Stato sociale realizzato» per lanciare una nuova fase di sviluppo dei diritti di cittadinanza, più matura e più moderna.

Torno a Bologna. Mi pare che l'ipotesi di lavoro che abbiamo formulato stia perfettamente dentro questa piattaforma politica. Purtroppo Bologna è tornata ad essere l'unica grande città italiana in cui è massima la nostra responsabilità amministrativa. Da Bologna può venire un contributo, discutibile fin che si vuole, ma utile e necessario. Bologna ha però bisogno di tenere una forte sintonia e di trovare una sponda forte nella elaborazione e nella piattaforma generale del partito. In particolare credo che sarebbe di grande interesse trovare un raccordo anche specifico e diretto con il lavoro del governo ombra. Questo sarebbe molto utile al nostro lavoro, potrebbe forse essere utile al lavoro del governo ombra.

GIORGIO NAPOLITANO

Credo anch'io – ha detto Giorgio Napolitano – che il nostro impegno in sedi politiche come il Cc debba concentrarsi su questioni di prospettiva e di sostanza piuttosto che su temi di riflessione sul passato da una parte, e su pure indicazioni metodologiche dall'altra. Stiamo cercando di precisare le linee di un possibile confronto e impegno unitario per quella riforma del sistema istituzionale e politico, per quella affermazione di nuove regole nei rapporti tra partiti, Stato, economia e società civile che anche da forze assai lontane da noi viene ormai considerata esigenza vitale della democrazia italiana, e condizione per l'ulteriore crescita complessiva del paese. È questo il discorso su una fase preliminare (come l'ha chiamata Occhetto) che prepari quella delle alternative programmatiche e che veda forze destinate a collocarsi diversamente in quella competizione scegliere *ora* un impegno comune di rinnovamento della politica, di risanamento della vita pubblica. A questo discorso dovrebbe essere interessata almeno una parte della stessa Dc: una parte a cui nessuno può chiedere di cooperare e che la Dc sia costretta all'opposizione, ma da cui ci si potrebbe attendere un più coragioso contributo per risanare e garantire la vita democratica del paese.

Nello stesso tempo, in questo Cc, stiamo cercando di indicare i contenuti programmatici su cui costruire nuove alleanze di sinistra e di progresso per il governo di Regioni ed enti locali all'indomani delle elezioni del '90. Questa è una scadenza ravvicinata, è una prospettiva non rinviabile alla futura fase delle alternative di governo a livello nazionale. Occorre perciò stabilire un rapporto e insieme una distinzione tra questi due discorsi.

La possibilità di un rilancio delle autonomie richiede modifiche nelle regole e nei criteri di gestione, cambiamenti istituzionali e anche nuovi meccanismi elettorali, che sono parte del più generale quadro di riforma politica da noi proposto. Noi tuttavia facciamo di queste esigenze e indicazioni anche un elemento di caratterizzazione programmatica di nuove alleanze per il governo delle Regioni e delle città: di alleanze che cerchiamo di costruire innanzitutto a sinistra, come abbiamo detto di voler fare in primo luogo a Roma. Si tratta di una scelta strategica, scaturita nettamente dal nostro congresso, che non contrasta con l'accento da noi posto sui programmi e che non edulcora ma rende più stringente il confronto con il Psi. Si sbarazza il terreno da polemiche pretestuose dietro cui possa coprirsi la resistenza delle organizzazioni socialiste ad impegnarsi nella ricerca di soluzioni di sinistra e più largamente unitarie per il governo degli enti locali. Si propone una priorità nell'individuazione delle alleanze, che non significa intese a tutti i costi, accordi per giunte fondate su serie piattaforme programmatiche, ma significa coerenza con un nostro giudizio generale sul ruolo della Dc e sugli indirizzi in essa prevalenti. In questo quadro, si richiede poi una valutazione particolarmente attenta, come ha suggerito Chiaromonte, delle situazioni che si presentano nel Mezzogiorno, di tutti gli elementi di differenziazione e gli appigli positivi che possano cogliersi negli schieramenti politici rispetto alla drammatica discriminante dell'atteggiamento verso la criminalità organizzata.

Io posso considerare non convincente qualche brusco rovesciamento nei nostri discorsi sul fenomeno delle cosiddette giunte anomale; e sono anch'io convinto che non si debba fare di tutte le erbe un fascio; ma non vedo come si possa negare che spesso quelle esperienze non erano validamente motivate dal punto di vista sia politico sia programmatico, ci esponevano a gravi rischi di logoramento, davano luogo a facili diversivi nei rapporti tra le forze di sinistra.

Ci avviciniamo ora alla scadenza elettorale del '90 ponendo con la più grande nettezza una questione di chiari contenuti programmatici e di conseguenti scelte di alleanza al Psi, in un contesto generale non dominato, come nell'85, da uno scontro frontale tra i due partiti; e solleciteremo risposte con la pacatezza e con lo sforzo di argomentazione che hanno caratterizzato la relazione di Occhetto.

Non è peraltro semplice, vorrei rilevare, mettere a punto piattaforme avanzate e persuasive. Io ho molto apprezzato il richiamo ai principi della programmazione, alla necessità di politiche di piano nel campo cruciale del governo del territorio (vi si è soffermata in particolare la compagna Bottino), e anche in altri campi. A questa necessità ci richiamiamo per esempio da qualche tempo nel parlare dell'esigenza sempre più acuta di superare la logica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ma non possiamo ignorare – perché sono presenti nell'esperienza collettiva e hanno formato oggetto di abili campagne mistificatorie – i limiti e gli errori che hanno segnato nel passato le politiche di programmazione, e dunque la necessità di riformularle in termini concreti dal punto di vista dell'efficacia operativa e di un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Ci aspetta dunque in tempi brevi uno sforzo serio su temi di grande interesse e rilievo per proporre credibilmente una svolta in campi essenziali per il governo delle città e per il governo del paese.

È verso sforzi di questa natura che debbono essere indirizzate le nostre energie, e sono temi di questa natura che debbono essere posti al centro del confronto e dello scontro con altre forze politiche. Naturalmente la riflessione sul passato non può essere considerata conclusa nelle nostre file, così come non lo è nella più vasta area della sinistra europea.

In un recente incontro a Madrid, promosso in vista della pubblicazione di una rivista internazionale (una rivista di ricerca aperta e unitaria) è apparso chiaro come la discussione sul «futuro del socialismo» sia inevitabilmente intrisa di riflessioni sul passato, remoto e prossimo, del socialismo; sulle esperienze dei partiti comunisti al potere, e sulle esperienze dei diversi partiti della sinistra europea, sui comuni punti di partenza teorici e sui successivi travagli degli uni e degli altri. Naturalmente, di fronte alle clamorose conseguenze dell'autoritarismo nei paesi del «socialismo reale», si è valorizzato il metodo delle riforme, del cambiamento nella democrazia: che è stato – dobbiamo sempre sottolinearlo – anche il nostro metodo, la nostra scelta. Ma non se ne è tratto alcun trionfalismo o facile propagandismo. In effetti, l'esigenza che si pone per tutti è quella di non restare chiusi in problematiche puramente retrospettive e di non ricadere in vecchie contrapposizioni: ma di muovere decisamente dalle lezioni della storia agli interrogativi e imperativi del presente. In quanto alla vicenda storica del Pci (tema che non è stato in alcun modo trattato nell'incontro di Madrid), raccolgo l'accenno del compagno Zangheri ricordando di avere espresso e ampiamente argomentato sin troppe volte, e anche dalla tribuna del congresso, la mia modesta opinione sul valore e sull'originalità del patrimonio di esperienze e di idee del Pci, un patrimonio che la crisi profonda dei sistemi costruiti e gestiti dai partiti comunisti ci induce non a «gettare» ma a mettere in luce nella sua peculiarità. Su questo punto mi è facile convenire, dunque, con me stesso. Diverso sarebbe il discorso se per «continuare» (come dice Cossutta) «ad essere comunisti», noi dovessimo oscurare la portata della crisi che sta scuotendo l'Est e la natura democratica e socialista della tradizione del Pci nei suoi tratti più specifici e validi. Dobbiamo invece partire proprio di qui per dare il più deciso e lineare svolgimento al nostro impegno per lo sviluppo di un'eurosinistra rinnovata e unitaria insieme con le forze fondamentali del socialismo europeo (e, magari, perché no?, sollecitando il contributo anche di questi partiti comunisti che a Strasburgo sono collocati in un gruppo diverso dal nostro, a cui però non hanno dato, nemmeno loro, il nome comunista, cosa che forse Cossutta non sa).

PASQUALE ZICCA

Con la sua relazione – ha detto Pasquale Zicca del C.R. della Puglia – Occhetto definisce obiettivi, parla di problemi reali e di come essi vanno affrontati, riempie quindi di contenuti il nuovo corso. Ma come si pongono concretamente alcune di queste questioni in realtà meridionali come la Puglia e la Capitanata? Il primo tema su cui voglio soffermarmi è quello dei lavoratori stranieri. La nostra realtà da due anni è fortemente interessata al fenomeno. Dopo l'assassinio di Villa Literno, su iniziativa della Fgci è sorto il campo di assistenza e solidarietà di Stornara, e le amministrazioni locali hanno risposto con impegno ai problemi loro posti. Per superare le diffidenze e le ostilità che ancora permangono, credo che vadano affrontati concretamente due importanti problemi: il diritto d'asilo politico e il superamento della clandestinità in cui si trovano tanti lavoratori extracomunitari. Ma non sono d'accordo con Serri quando dice che la presenza di immigrati in Italia è ancora minima. L'impatto di questa presenza è invece notevole e le difficoltà che si prospettano enormi. Urge una risposta istituzionale per non lasciare soli i Comuni; in questo senso la Finanziaria può dare un contributo importante nella soluzione di questo problema, così come è decisivo il problema della cooperazione nei rapporti Nord-Sud.

Un secondo aspetto significativo è quello della riconversione ecologica dell'economia. Ritengo giusta la scelta fatta dal nostro congresso, ma quali politiche in concreto dobbiamo adottare? Le emergenze sono tante, da Cengio a Massa Carrara fino a Manfredonia, dove si voterà il 29 e 30 ottobre. Bisogna fare i conti con la volontà delle popolazioni e coi problemi del lavoro. Come? A Manfredonia abbiamo chiesto l'applicazione della direttiva Seveso e la sospensione dell'attività della fabbrica, ma si pone il problema di comporre il dilemma con il mondo del lavoro ed i lavoratori. Anche qui la Finanziaria, in particolare con il fondo di riconversione, è un'occasione che non deve essere persa.

Ancora, il problema della sicurezza dei cittadini e della presenza della malavita organizzata. Che anche la Puglia sia una regione a rischio è stato efficacemente sottolineato nella relazione della commissione Antimafia. I problemi sono noti: la microcriminalità, la malavita organizzata che condiziona l'agricoltura e l'autonomia delle forze produttive, il comitato d'affari nella città di Foggia. Le nostre battaglie hanno avuto conforto dalla appassionata denuncia dell'arcivescovo di Foggia. Ho dubbi davanti a chi sostiene che questa battaglia possa essere simile a quella condotta contro il terrorismo. Al centro di questa lotta c'è infatti innanzitutto la necessità di un affrancamento da questo sistema politico. E qui si inserisce il tema delle alleanze sociali e politiche. Dobbiamo rivolgerci non a fasce ristrette, ma ai giovani, alle donne, alle forze della cultura ed anche ai produttori, alle forze sane, alle piccole e medie imprese. Sul piano politico sono d'accordo con Occhetto, quando pone l'esigenza di un superamento della fase delle giunte anomale, ma credo allo stesso tempo che questo aspetto non possa essere «ingessato» dall'alto e occorra rispettare l'autonomia delle amministrazioni locali.

Le conclusioni di Achille Occhetto

Care compagne e cari compagni,

vorrei tornare sul tema centrale della mia relazione, perché mi pare che, in alcuni commenti, esso non sia stato colto appieno. Mi riferisco alla preoccupazione per la crisi del nostro sistema politico, che sta producendo un vero e proprio blocco dello sviluppo della società italiana. Se siamo spinti a parlare della necessità di una lotta di liberazione dal vecchio sistema politico, se chiamiamo a partecipare attivamente a tale impresa forze tra loro anche assai diverse su altri terreni, e che potranno rivelarsi alternative in una dialettica politica nuova che insieme dobbiamo però costruire, se facciamo questo è perché abbiamo consapevolezza acutissima dei rischi di involuzione, e persino di decomposizione, dei tessuti connettivi della nostra comunità nazionale.

Ecco il tema di fondo. Torna a presentarsi, in forme nuove, la questione democratica. E questo perché siamo a un passaggio, abbiamo tutti di fronte il problema di avviare una nuova fase della nostra vita democratica. Noi non ci sentiamo isolati esprimendo una tale valutazione. Noi siamo tutt'altro che isolati. Le rispondenze nel corpo della società civile sono numerose e anche clamorose. Ci sono forze vitali significative e diffuse che vogliono reagire. Forze sociali, produttive, energie intellettuali, tecniche, presenti un po' dovunque nel paese, che fanno sentire la loro voce anche in un Sud pervaso e coartato da poteri antidemocratici. E aggiungo che recenti iniziative, volte a promuovere pronunciamenti popolari sul tema della riforma elettorale, pure si muovono in questa direzione e sono perciò da noi seguite con attenzione.

Come sostenere l'insieme delle forze che avvertono la necessità e l'urgenza di un profondo rinnovamento politico, e come dialogare con esse? Ecco la questione su cui dovremo continuare a discutere e soprattutto che dovremo tutti rendere ispiratrice della iniziativa politica del nostro partito ad ogni livello. E mi sembra che i contributi che in questo Cc sono venuti da numerosi compagni rappresentino un importante avvio di questo lavoro, vorrei invitare la stampa a non ritenere che la stragrande maggioranza di compagni, i cui nomi sono forse ancora poco noti, che hanno ripreso e approfondito i temi della relazione non siano da mettere nel conto quando si tratta di giudicare il dibattito e l'andamento di questo organismo. Per facilitare la nostra ricerca e la nostra iniziativa dobbiamo andar oltre impostazioni politicistiche, che tutto racchiudono nella dialettica e nelle combinazioni partitiche.

Una parte dello stesso sistema informativo privilegia spesso un tale approccio, tutto rivolto alle formule e alle contese tra partiti e perciò spesso incapace di cogliere i fermenti culturali e sociali, e i problemi, che emergono nel tessuto reale del paese. Noi non sottovalutiamo certo il ruolo democratico e l'importanza dei partiti, come dimostra l'impianto stesso della mia relazione. E tuttavia non tutto quanto vi è di socialmente maturo, di democraticamente progressivo sorge e si afferma da e nei partiti. Lo stesso comportamento dei partiti è condizionato, deve esserlo, da ciò che si muove nella società. Questo è sempre vero e tanto più lo è oggi. E non come effetto di una qualche patologia sociale o politica, ma come portato stesso dello sviluppo democratico.

Quel che è patologico è il cuneo, è la distanza che si crea tra società e sistema politico. E quando, come oggi avviene, tale fenomeno si produce, non si può muovere addebito alla società civile. Se allora noi registriamo una insoddisfazione, un fermento diffuso che percorre la società, ciò non è frutto di un capriccio, ma è l'effetto della consapevolezza, che si va estendendo, del rischio che si giunga a quel blocco democratico e civile di cui dicevo all'inizio. E della consapevolezza, anche, che, di fronte alle difficoltà presenti della nostra vita democratica, vi sono forze che pensano di poterne uscire non secondo una via riformatrice, ma al contrario, restringendo e indebolendo valori costitutivi della democrazia quali sono quelli dell'autonomia e del pluralismo. E colpendo quelle forze che tali valori incarnano. Si vuole allora colpire l'opposizione, e tanto più un partito che si candidi credibilmente a promuovere una alternativa di governo.

Non è un caso che dopo aver chiesto a noi tante abiure, abbiamo assistito alla fine dell'estate a una ben orchestrata campagna, proveniente dalle fila della Dc che sollecitava le tendenze conservatrici, che ci metteva in guardia da troppi rapidi cambiamenti. Insomma, il consueto: stai fermo che ti infilzo. Ma non solo. L'attacco fondamentale è oggi volto contro l'autonomia (tutte le autonomie) e contro il pluralismo. Si vuole colpire, infatti, l'autonomia della magistratura, il pluralismo dell'informazione, lo stesso pluralismo economico che è, anch'esso, un importante fattore di democrazia. Ecco, dunque, qual è la portata dello scontro politico in atto. Ecco perché si vuole addormentare, o immobilizzare, qualsiasi fermento che si manifesti nella società civile. Perciò abbiamo criticato alcune recenti prese di posizione dell'on. Andreotti. Non perché si richiami la necessità di regolare democraticamente i fenomeni di concentrazione del potere economico, finanziario e sull'informazione. A questo proposito c'è ragione di esprimere un allarme, una seria e forte preoccupazione per l'attuale stato dell'informazione in Italia. In questo settore si intrecciano oggi due fenomeni, in una combustione inquietante e pericolosa.

L'Italia è, infatti, il paese europeo che conosce il più alto livello di concentrazione dei mezzi di informazione e quello dove i grandi potentati dei media sono quei gruppi industriali e finanziari che controllano quote elevatissime di ricchezza e di potere nel paese. Si concentra così in poche mani una immensa possibilità di condizionamento dell'opinione pubblica. Ma sull'informazione italiana pesa, contemporaneamente, la presenza di partiti invadenti e prepotenti.

Le polemiche di questi giorni confermano che i partiti di governo manifestano oggi una inaccettabile intolleranza nei confronti di quei giornali e di quei giornalisti che non partecipano al coro dei consensi, che vogliono criticare o, anche, soltanto capire. L'intreccio di questi fenomeni, produce, in termini moderni, una autentica minaccia alla libertà di stampa, che noi oggi, qui, denunciamo. L'on. Andreotti, nel suo discorso di Capri, è apparso invece tutto interno alla logica stessa che produce questa minaccia. Se davvero vi fosse la volontà di combattere i grandi trust dell'informazione il governo altro non avrebbe da fare che portare finalmente in Parlamento quella legge sui media che da tempo invochiamo. Registriamo invece che anche l'ultima proposta del ministro delle Poste viene oggi abbandonata dallo stesso ministro e dalla maggioranza. Potremmo dire di aver avuto ragione nel giudicare negativamente quelle ipotesi e nell'indicare, come abbiamo fatto con proposte di legge, soluzioni coerenti con i principi ribaditi, più volte, dalla Corte costituzionale.

La legge anti-trust in Italia non si è fatta, è il tempo di dirlo, perché i partiti di governo difendono i trust a loro fedeli e combattono quelli avversari. Noi invece affermiamo che tutti devono sottostare alle stesse regole: qui è la differenza! Anche per quanto avviene nel campo della giustizia si deve esprimere profonda preoccupazione. Quanto avviene è paradossale, anche se a un esame più attento rivela una logica precisa e segnala minacce e pericoli molto seri. Sul banco degli accusati c'è il governo: gravissime sono le sue responsabilità per lo stato in cui versa la giustizia e i suoi apparati specie in grandi regioni meridionali in vista della entrata in vigore del nuovo Codice di procedura, per la insistente e pervicace azione volta a limitare e soffocare l'autonomia del potere giudiziario e dei giudici e ad affermare la indebita dominanza dell'esecutivo. Del resto, quanto allarmante e pesante sia la situazione, lo si intuisce immediatamente da fatti enormi e scandalosi: la vicenda del DC9 di Ustica, lo scandalo della Bnl, per non dire della irridente impunità di Licio Gelli.

Il paradosso sta nel fatto che, di fronte a questa realtà, è in atto una azione, una vera e propria campagna diversiva e intimidatoria che, proprio per occultare le responsabilità del governo e dei governi, prende di mira i principi e i valori che si devono restaurare e affermare (autonomia e indipendenza della magistratura) e vuol far dimenticare lo stato umiliante, per mancanza di mezzi e strutture, in cui è costretto ad agire il potere giudiziario. Di fronte a un malato grave, insomma, il medico anziché rispondere che il proprio operato vessa il malato, lo accusa, lo colpisce ulteriormente. La vicenda del Csm e di Palermo mostra quanto sia difficile resistere e reagire a questa prevaricazione: mostra che ci sono, anche nell'ambito della magistratura, forze che si illudono di poter superare la crisi accettando, almeno in parte, le pressioni e l'arroganza governative; accettando, insomma, una logica di normalizzazione e abbandonando quella delle riforme. Ma, su questa strada, il potere giudiziario nel suo insieme non troverà certo più forza, più prestigio, più mezzi. Anzi, è questo un itinerario al termine del quale una delle autonomie essenziali – anzi forse la più importante – su cui si fonda il moderno Stato di diritto risulterebbe seriamente lesionata se non compromessa.

La nostra preoccupazione e la nostra denuncia sono forti: altrettanto forte è il nostro impegno perché ci sia una adeguata presa di coscienza e una risposta da parte di tutte le forze della democrazia. Per tutto ciò è anche equivoco il richiamo al primato della politica. In realtà dietro l'affermazione del primato della politica vi è spesso la volontà di imporre il primato di una gestione partitica del potere, e cioè la prevaricazione dei partiti sulle istituzioni e sugli organismi democratici. Di fronte alla incapacità del sistema politico attuale di affrontare i problemi di governo democratico della società, vi è la spinta a dare nuovo vigore a quel consociativismo ristretto e strutturale costituito dal sistema di potere, vi è la spinta a rendere oligarchico e privo di controlli il potere medesimo. Mentre la via che noi indichiamo è quella di una estensione della democrazia, di una riforma del sistema politico che renda possibile il confronto tra alternative programmatiche, che dia spazio alle autonomie e a un più dispiegato pluralismo, che consenta una regolazione e un controllo tra poteri che siano bilanciati tra loro, e tutto ciò al fine di rendere possibile un reale ed efficiente governo democratico dello sviluppo.

Ecco il bivio che è oggi di fronte a tutti noi. Di fronte a questo bivio si colloca la novità della nostra scelta, che è quella di farci portatori di una battaglia per l'autonomia e il pluralismo, per la questione morale, intesa non solo come denuncia, e protesta, sacrosante, per i mali d'Italia, ma come iniziativa, su basi programmatiche, per una riforma delle istituzioni e del sistema politico. Perciò diciamo che lo Stato e le istituzioni, respingendo ingerenze di ogni natura, a cominciare da quelle provenienti da poteri occulti e criminali, devono regolare in forme nuove e più trasparenti la vita sociale, economica e civile. Regolare, non normalizzare con imposizioni e diktat. Ed è perfettamente coerente con questa impostazione il richiamo alla battaglia per un rilancio delle autonomie locali e regionali, intesa anche come banco di prova di una nuova classe dirigente democratica. Per questo dobbiamo credere a questo impegno, come ad un impegno strategico da cui prendere le mosse per rinnovare e ricostruire lo Stato. In questo senso sono convinto che una nuova generazione di dirigenti si formerà a contatto con questi problemi, farà la sua prova decisiva in un rapporto di massa sul terreno del governo locale, rispondendo così a una esigenza di fondo delle popolazioni. Noi non ci limitiamo a predicare un nuovo rapporto tra diritti, poteri ed efficienza.

Il filo rosso che guida l'insieme delle nostre proposte sulla riforma dei poteri locali e sulla questione urbana è quello della effettiva capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini. La riforma elettorale innanzitutto, che è il mezzo per dare effettivamente ai cittadini poteri di decisione e di controllo sui governi locali. (Non si capisce davvero come alcuni commentatori abbiano potuto cogliere una sottovalutazione di tale tema nella mia relazione, dal momento che esso è uno dei problemi cardine su cui il nuovo corso fonda il mutamento dell'attuale sitema politico). E poi nuovo rapporto tra pubblico e privato, distinzione tra politica e amministrazione, riforma dell'assetto istituzionale di Regioni, Province e Comuni, nuova legge per il regime dei suoli e valorizzazione dell'ambiente, politiche dei tempi, restituzione agli enti locali della autonomia finanziaria e impositiva.

La legge finanziaria, le discussioni imminenti sull'ordinamento delle autonomie locali, le nostre iniziative per rimettere nell'agenda del Parlamento la questione del regime dei suoli e degli immobili, sono le scadenze più prossime di questa battaglia. Ma come ci insegna l'esperienza di tante nostre amministrazioni è possibile fin da ora indicare significative innovazioni nel modo di essere e di funzionare dei poteri pubblici locali. Ecco, dunque, le priorità programmatiche che noi mettiamo al centro della nostra politica per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, per la soluzione politica della questione morale e il rilancio delle autonomie locali come una delle condizioni essenziali dello sviluppo e della riforma della nostra democrazia. E a questo proposito debbo rilevare che alcuni interventi sulle cosiddette «giunte anomale» sono apparsi mal calibrati. Non hanno infatti tenuto in conto quanto ho detto rispetto a logiche omologanti delle formule, in riferimento alle priorità programmatiche che debbono guidarci nell'individuazione delle alleanze, e circa la volontà di operare per giungere a nuove aggregazioni della rappresentanza.

Il problema che ci dobbiamo porre, che tutto il partito con grande responsabilità deve porsi, è quello di dare gambe a questa politica. E qui, voglio dire, che si manifesta la capacità del partito, a ogni livello, di dar corpo al nuovo corso. Conducendo battaglie che rendano concreto l'obiettivo di liberare tutti dai vincoli del vecchio sistema politico. Suscitando e partecipando a movimenti che si muovano in questa direzione. Mettendosi al servizio, sostenendo, dando forza e rappresentanza a questi movimenti. Attivando lotte sociali e di massa contro le scelte conservatrici dell'attuale governo.

Così possiamo e potremo raccogliere i frutti del disagio che attraversa la società e potremo dare ad esso uno sbocco costruttivo e democratico. Così, E non chiudendoci, come pure in qualche caso ancora avviene, in ideologismi e in dibattiti tutti interni. Se un dibattito è tutto interno a noi, e sollecita all'esterno o indifferenza o semplicemente strumentalizzazioni vuol dire che si tratta di un dibattito poco corrispondente alla realtà. Si è parlato, nella discussione di questi giorni, del voto del 18 di giugno come di una boccata di ossigeno. A parte l'espressione, che non trovo così felice, voglio dire che quel risultato non è venuto dal nulla. Esso è stato il frutto di un duro lavoro volto a rinnovare il nucleo della nostra proposta politico-programmatica, secondo quanto ho detto nella relazione, e di un duro sforzo teso a rivolgere verso l'esterno energie e inquietudini, di rispondere colpo su colpo agli attacchi degli avversari senza perdersi in sterili rissosità interne.

Anche questo è il nuovo corso. E voglio anche aggiungere che quel risultato non è certo acquisito e garantito. Dico anzi che non sarà affatto facile confermarlo e consolidarlo. Che per riuscirci sarà ancora necessario un grande sforzo e un duro lavoro, che confido abbia il sostegno di tutti i compagni, altrimenti tutta l'impresa torna di nuovo impossibile. Anche in considerazione di ciò, ma non solo, trovo davvero singolare che ci siano certuni compagni che riducono l'impegno difficile e serio che questo gruppo dirigente è chiamato ad assolvere, in una fase di crisi profonde e di grandi sconvolgimenti che mettono in discussione non solo vecchie certezze, ma interi assetti statali e modi di vivere, che ci siano certuni compagni, dicevo, che riducono tale nostro impegno alla cosiddetta politica di immagine.

Il lavoro di tutti noi deve essere rispettato per quello che è, e soprattutto credo che tutti siamo chiamati, innanzitutto colla serietà dei nostri comportamenti, a fornire una immagine positiva del Pci davanti al paese. Ma quale politica di immagine? Perché piuttosto non ci si cimenta seriamente con i problemi da noi sollevati, perché non si fornisce un contributo su questioni che dominano la vita quotidiana dei lavoratori e dei cittadini? Perché ci si ostina a non vedere che le questioni da noi poste delle regole, dei poteri, del funzionamento delle istituzioni sono questioni che non attengono all'immagine, ma rispondono a problemi quotidiani e vitali dei cittadini, delle donne, degli anziani, dei giovani del nostro paese?

Come non avvertire che costoro attendono da noi una parola, una risposta, una ricerca autentica che indichi una nuova via di organizzazione delle comunità umane, e non la soluzione dottrinaria, la disputa capziosa su formule astratte, gli ideologismi, gli impantanamenti nei dibattiti interni privi di significato? I compagni devono essere chiamati, stimolati a impegnarsi nella elaborazione e nella applicazione di una ricerca vitale qual è quella che vogliamo condurre e come è avvenuto, ad esempio, a Bologna e a farlo con serietà, con passione, con impegno. Noi chiamiamo a raccolta la parte sana, democratica e pulita della popolazione attorno al progetto di liberazione, di tutti, dal vecchio sistema di potere.

Come si fa dinnanzi a un compito così arduo e impegnativo, dare ragione, come ha fatto Cossutta, al tentativo del gruppo dirigente della Dc di falsificare le posizioni e le critiche che ho rivolto a quel gruppo dirigente? Come si fa a giustificare e a fare propria una mistificazione così grave, come quella compiuta da Forlani, quando ha trasformato il mio discorso sulla liberazione dal sistema politico in uno sulla liberazione dalla Dc, al solo scopo di sedare le critiche verso la sua politica che sempre più chiaramente si manfestano nell'area cattolico-democratica?

Pur nella diversità di posizioni ci vorrebbe un minimo di solidarietà tra compagni. La diversità di posizioni non dovrebbe far sentire cosa lecita il trasformare un attacco volgare altrui in una colpa nostra. Ma non è questa l'unica mistificazione compiuta ieri da Cossutta. Egli ha ridotto la mia posizione su Togliatti a caricatura: di Togliatti, avrei detto io, se ne devono occupare solo gli storici. In realtà io ho cercato di distinguere la funzione del politico da quella dello studioso. Una distinzione forse troppo sottile, ma che conteneva un preciso indirizzo e una chiara valutazione sul valore e sul ruolo di Togliatti. Una distinzione, peraltro, che non è parsa così sottile alle centinaia di migliaia di compagni ai quali ho parlato a Genova, che, credo, non si sarebbero certo entusiasmati di fronte al semplice trasferimento agli storici di tutta la questione. Il senso di quanto ho detto era un altro. Sono convinto che è senza dubbio necessario ricostruire una cultura diffusa e una rinnovata coscienza del nostro passato all'interno del partito.

Quando si compie un passaggio e un mutamento d'ottica, in politica, come in ogni altra sfera dell'agire umano, occorre certo compiere tale opera di rivisitazione e ricostruzione alla luce della nuova posizione assunta. Non è però questa opera di un giorno, non giovano né rimozioni né semplificazioni. Soprattutto non è lavoro da affidare alla disputa politica spicciola. Perciò ho richiamato all'importanza di un attento lavoro critico e storiografico. Precisamente perché sono convinto che un lavoro di riflessione storico-politica volto a ridefinire il rapporto tra il nostro passato e il nostro presente non può essere immiserito da polemiche contingenti e strumentali. Ho richiamato dunque il significato di alcuni nostri atti e scelte politiche compiute in discontinuità col passato e anche frutto di revisioni critiche di altri atti e scelte politiche compiute nel passato. Su questo sentivo la responsabilità e il dovere immediato di intervenire. Ho lasciato a una libera e più distesa ricerca tutto il resto. Ho affermato ancora che era ed è falsa la campagna secondo la quale si sarebbe voluto o si vorrebbe sbrigativamente mettere in campo una storiografia ufficiale del nuovo corso.

Ma con uguale chiarezza ho poi voluto distinguere, lo ripeto, la riflessione sul passato da quella sul presente. Non sono cose separate ma distinte certo sì. E distinto deve essere il metodo. Su questo ha ragione Cazzaniga: misuriamo diversità e convergenze politiche sulla concretezza politico-programmatica e non in riferimento a un passato che non è in grado di rispondere. Il metodo di far confusione tra i due piani è un metodo assai vecchio e assai poco condivisibile rispetto al quale, per fortuna, il nostro partito già da tempo ha saputo prendere le distanze. È bene dunque che tra noi ci sia un dibattito aperto e chiaro, ma esso deve fondarsi sulla onestà intellettuale. Respingo come una menzogna contraddetta dai fatti e dalle prese di posizione l'esistenza di un piano preordinato per introdurre una mutazione genetica.

Le novità che intendiamo introdurre le introduciamo direttamente, senza ricorrere a frettolosi processi al passato. Questo ho detto chiaramente nel mio articolo su l'Unità e a Genova quando ho affermato che il nuovo corso sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare, ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove rispetto ai nuovi problemi e non sulla base di una più o meno accentrata energia demolitoria nei confronti del passato.

Sul dibattito sorto intorno alla figura di Togliatti ho dunque detto cose chiare. Di metodo e di merito. Avrei dovuto esprimermi anche sull'opinione di Renzo Foa, secondo cui De Giovanni è il più significativo intellettuale del nuovo corso? È davvero possibile immaginare una smentita di questo genere su un'opinione personale? Suvvia. Naturalmente io stimo De Giovanni. Ma né lui né alcuno di noi pretende di ricevere patenti di tal genere. Perciò su Togliatti si può discutere, abbiamo discusso e tuttavia respingo fermamente il sospetto che qualsiasi discussione critica sul passato venga da noi organizzata per poter abbandonare l'impegno sul terreno della trasformazione della società.

Si criticherebbe Togliatti per gettare la spugna nella lotta per trasformare la società. In realtà sono i conservatori che qui come in Urss tolgono ogni speranza alle idee del socialismo al solo scopo di difendere i propri dogmi. Se si vuole chiamare a raccolta i comunisti, come pretenderebbe di fare Cossutta, allora è bene dire alcune parole chiare: la critica a una esperienza storica che ha dato vita a sistemi politici fallimentari e che noi da tempo, già con Togliatti, abbiamo respinto come nostri modelli, è essenziale per mantenere aperta la speranza nel futuro. È proprio chi non critica quel passato che oscura la possibilità del futuro; è chi non accetta la discussione, è chi grida allo scandalo, è chi crea a ogni piè sospinto il «caso», che vuole farci tornare a metodi che hanno spento le migliori energie dei comunisti, che hanno livellato ed appiattito le società conducendole nel vicolo cieco della loro attuale stagnazione.

Non può considerarsi migliore difensore dei nostri ideali chi preferisce conservare una sua astratta identità piuttosto che accettare la sfida di un impegno reale per cambiare l'attuale stato di cose. Chi si comporta così non è più comunista, di altri è vero il contrario, egli è un conservatore. Certo, cambiare l'attuale stato di cose in forme nuove è difficile, si può sbagliare – lo ricordava bene ieri D'Alema – ci si deve anche correggere – ma la discussione vera è qui che deve concentrarsi. Si può, si deve discutere; ci si può criticare ma partendo da un presupposto che qualora venisse meno renderebbe impossibile lo stesso stare assieme. Il presupposto sta nella convinzione che chi vuole il nuovo corso, quello approvato a grandissima maggioranza al 18 Congresso, non solo non ha rinunciato alle idealità socialiste, ma ha scelto la strada più scomoda per non rinunciare.

Sono due, e tra loro opposte, le vie più comode: quella della chiusura nelle vecchie certezze e quella di chi crede di averne trovate delle nuove sull'altra sponda, su quella della sostanziale apologia dell'esistente. No. La nostra è la scelta più scomoda e più difficile, che richiede grande coraggio, passione, un impegno ideale permanente. La nostra è una scelta che è tutta protesa a trarre, anche da sconfitte gravi di un mondo che appare sconvolto nelle sue antiche certezze, la volontà di non cedere, di non percorrere facili scorciatoie, bensì di perseguire l'impegno totale e più coerente rispetto all'obiettivo di mantenere aperta la via alla trasformazione socialista della nostra società. Questo è quello che pensa la stragrande maggioranza del partito, che segue ed è protagonista con convinzione e con passione dell'esperienza del nuovo corso.

Quella stragrande maggioranza del partito che ha trovato espressione anche nella gran parte degli interventi a questo Cc, che combatte difficili battaglie su fronti difficili a cominciare da quello del Mezzogiorno e che vede il suo impegno disturbato e offuscato da certuni interventi, questi sì, di immagine. Rispetto a questa maggioranza suona solo ridicolo l'appello ai comunisti a riunirsi. Siamo già riuniti. È siamo comunisti riuniti con quel coraggio intellettuale che è peculiare alla nostra storia: quello di dare vita e concretezza ai nostri ideali socialisti qui ed oggi, nelle nostre società.

Questo obiettivo richiede una forte dose di capacità creativa e di forza ideale, che è insieme continuo, arduo, duro impegno concreto. Ma per fare questo abbiamo bisogno della partecipazione di forze ed energie molteplici e diverse, abbiamo bisogno di fare maturare tra noi anche chi viene da strade diverse, e di maturare noi con loro. Si tratta di mettere in moto un appassionante processo in cui ci siano molte idee nuove scontando anche il fatto che potranno esserci anche degli errori. Guai a noi se ci spaventassimo o regredissimo per gelosie di gruppi o di correnti culturali. L'importante è fare chiarezza sugli obiettivi politici, operare una sintesi continua, cercare l'unità in tale chiarezza.

Io stesso ho parlato di serietà. La serietà convive con il rispetto reciproco. Sono in ogni caso persuaso che questa riunione del Cc ci abbia comunque consentito di realizzare un passo avanti verso l'obiettivo che ci eravamo proposti: porre al centro una grande questione di rinnovamento nazionale, chiamare a raccolta le forze migliori della società, per una riforma della politica, presentarci come una forza aperta che dà fiducia a chi vuole intraprendere questo cammino. Qualche intralcio è indiscutibilmente venuto: occorre che l'azione lo superi al più presto. Per fare questo c'è bisogno dell'intelligenza e della fiducia di tutti i compagni.

Hanno curato questi resoconti: Paolo Branca, Roberto Carollo, Guido Dell'Aquila, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara, Silvio Trevisani, Bruno Ugolini, Aldo Varano.

UFFICI CASEM

Quanto più si corre veloci, tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento degli uffici. Dopo aver inventato la formula del "CHIAVI IN MANO", ora punta ancora più avanti con il "CONTRACTCASEM".
Il "CONTRACTCASEM" è una nuova filosofia dei servizi che intende rispondere integralmente a tutte le necessità dell'arredamento dalla progettazione, alla produzione, alla accessorizzazione, all'assistenza, alla creazione dell'immagine. Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al "CONTRACTCASEM". Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il "CONTRACTCASEM" è oramai in grado di partire dalla progettazione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature e rifiniture. La professionalità del sistema "CONTRACTCASEM" non abbandona mai, con la sua continuità di produzione e l'assistenza illimitata nel tempo.

CASEM s.r.l. - via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (Fi) - ☎ (0571) 631.225 r.a. Telex : 573164 CASEM I - Telefax (0571) 633591

FINCASEM IMAGO & INTEGRA · CASEM MASTERSTUDIO · SITCASEM MASTERCONTRACT · SERVICECASEM MASTERJOINERS · TRADECASEM MASTERPAINTERS · ENGINEERINGCASEM MASTERELECTRIC

CONTRACT CASEM
IMAGO & INTEGRA

Arriva
Fantastico 10: quest'anno è dedicato al cinema Ranieri, Anna Oxa, Alessandra Martines, Luotto e Magalli: insomma un varietà all'antica

Debutto
milanese per il Bolscioj che ha presentato alla Scala «Una vita per lo Zar», opera di Glinka dal classico repertorio russo

Vedi retro

Lo scrittore Gianni Celati

Tre lunghi racconti di Celati raccolti ora in un volume

Il gioco della chiacchiera: istruzioni

Tre lunghi racconti di avventure, scritti negli anni Settanta, raccolti ora in un volume. È il prossimo libro di Gianni Celati dal titolo *Parlamenti buffi* (Feltrinelli, pagine 464, lire 30mila), in libreria nei primi giorni di novembre. I *Parlamenti* del titolo vanno intesi nel senso di un parlare o straparlare immaginoso. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo la prefazione dell'autore.

GIANNI CELATI

Chiunque può notare come gli uomini siano contenti appena possono menar la lingua, perché si dimenticano di tutto e anche di se stessi, persi nei loro giochi di favela come bambini assorti in giochi infantili. E pure se parlano delle proprie disgrazie, quando ne parlano di gusto sono beati, perché le disgrazie diventano fole e loro si perdono dietro al gusto delle fole che fa dimenticare tutto.

Queste recite sono i giochi del parlare, che è comunque un'arte e un gioco di tutti. Toni e spasimi e cadenze e mosse di voce da far sentire, danza della lingua nella bocca e fiato perso. E per dare un nome a tutto questo, c'è una vecchia parola che sembra adattissima al caso: parlamenti

Nella nostra antica lingua si diceva parlamento per dire un colloquio, oppure un convegno per fare ragionamenti e raccontarsi storie, come quegli antichi parlamenti d'amore di uomini e donne riuniti in un luogo ameno. Ma s'è detto parlamento anche un semplice discorso, come quello che il nostro bravo novellatore Masuccio Salernitano scrive per il suo libro di novelle: «Parlamento de lo autore al libro suo».

Di qui poi parlamento può diventare facilmente un'allusione al gusto di menar la lingua, ossia parlare per il gusto di parlare, con vane chiacchiere e fole senza senso. Così infatti suona quella parola nel lessico del nostro grande poeta comico Teofilo Folengo, o in un famoso dialogo buffo del nostro Angelo Beolco, detto Ruzante.

Ed è pensando a questo gusto del parlare per parlare, così ben compreso da una lunga tradizione nella sua lingua, che l'autore ha voluto chiamare parlamenti le scritture raccolte in questo libro. Parlamenti di tre prsonaggi che recitano le loro storie: il che non avviene senza un grande spreco di fiato, e ben poco costrutto, a parte il benedetto ridere che fa bene.

Ma cosa avrò parlato a fare? dice ora questo libro. Non è vanità tutto quello che ho detto? Non è vanità del mio autore, che così risponde all'immensa vanità del mondo?

Sì, libro, questo certamente tu sei, fiato perso e tempo perso. Ma tenta ora di fare come quegli uomini che dimenticano se stessi dietro al gusto delle fole. Perché altrimenti troppo duro sarebbe il tuo breve viaggio, tra infiniti libri come te, prima di finire tra pochissimo nella spazzatura.

Tu parli la lingua d'un paese dove ognuno ormai vuole valorizzare il proprio fiato perso e tempo perso, questi doni della vanità, per fame segni d'una esistenza significativa piena di valore. Dunque tutt'intorno a te troverai emblemi della vanità in guerra con altre vanità: dove ognuno, ad ogni parola, teme che il fiato altrui possa venire valorizzato più del suo, a suo scapito, ed è perciò sospettosissimo.

In questo paese gli uomini sono diventati così sospettosi, timorosissimi che qualcuno possa scavalcarli, che non esiste più un luogo dove qualcuno potrebbe sentirsi a proprio agio. E tutti si sono dati organizzazioni di vita capaci di garantire, con premi e riconoscimenti, che il loro fiato perso o tempo perso vale qualcosa. Il che li calma un po', gonfiandoli e sollevandoli da terra: ma solo per renderli poi ancora più ansiosi, al momento in cui si ritrovano ognuno con il proprio premio, ognuno timorosissimo che il fiato perso d'un altro sia meno perso del suo.

Che semplicemente, e in conclusione, sono riusciti a rovinarci il gusto di parlare per parlare. La vanità in guerra con la vanità non ha mai ispirato buon gusto nel cuore dell'uomo, anzi solo cattivo gusto: parlamenti dell'avarizia, fatti solo per essere riconosciuti dagli altri, e patetici sotterfugi per scansare l'estremo giudizio che ci aspetta.

Non c'è altro e non c'e da sperare altro, o libro, in questo paese di cui parli la lingua. Perciò impara che niente è migliore dell'oblio. Ringrazia chi ti disprezzerà, sii grato a chi ti respinge nell'ombra, rendi omaggio a chi deplora le tue carenze grammaticali o il troppo farnetico.

Tranquillamente vai nel mondo, per il pochissimo tempo che ti è dato. E lascia che ti prendano per quello che sei: un libro di recite e sciocchezze, dove il fiato si spreca abbondantemente secondo le necessità del parlare, che è prima di tutto l'arte del fiato perso.

Nella sua solitudine, alla sera, così a volte vaneggia e blatera l'autore di questo libro, fumando e fumando le sue sigarette. Che s'è già tutto affumicato di dentro come un albero cavo, a forza di star a rimuginare su queste vane scritture.

Trote on the road

Esce dopo vent'anni in Italia «La pesca della trota in America» di Brautigan, un libro strano e affascinante, quasi un distillato della generazione «beat»

VITO AMORUSO

Quando, nel cuore degli anni Sessanta, la poesia e la letteratura della *beat generation* conobbero, anche in Italia, una vasta notorietà, attraverso le opere dei loro massimi esponenti – Ginsberg, Corso, Kerouac – c'era già chi in America ne aveva celebrato il tramonto e c'era già un'opera che ne costituiva il tributo maggiore, un piccolo, intenso, poetico libro che di quella stagione culturale distillava l'essenza e ne consegnava come l'estremo messaggio, nella forma di un congedo e quasi di struggente epicedio.

Questo memorabile libro è *Trout Fishing in America* di Richard Brautigan, apparso nel 1967 e ora finalmente tradotto, e in maniera eccellente, da Riccardo Duranti (*La pesca alla trota in America*, Serra e Riva). Negli Stati Uniti, la sua fortuna è stata così grande che Brautigan, morto nel 1985, è in pratica considerato autore di una sola opera, nonostante i molti romanzi e libri di racconti pubblicati prima e dopo, fra cui bisognerebbe ricordare almeno l'ideale seguito di *Trout Fishing*, cioè *In Watermelon Sugar* e il singolare *L'aborto* (Rizzoli). Qui in Italia fummo in pochissimi a segnalarlo, anche perché solo un suo precedente romanzo breve, dove era già visibile la trama espressiva e metaforica della sua opera maggiore, era apparso nel 1967, quel *A Confederate General from Big Sur* del 1964, tradotto come *Il generale immaginario* da Rizzoli.

Trout Fishing in America è opera difficile da riassumere o classificare secondo canoni o forme narrative consuete. Non è infatti un romanzo, dato che ogni residua traccia di intreccio è scomparsa o meglio appare frammentata e immersa in brevi sequenze che possono apparire anche narrazioni distinte. Tuttavia, in qualche modo, romanzo esso è perché, se non un intreccio, vi è certamente descritto un itinerario e vi è narrata una storia, con almeno due «dramatis personae» di spicco, la voce dell'io narrante e quella soprattutto di «Pesca alla trota».

Personaggio a tutto tondo, *Trout Fishing*, è una metafora personificata, ma anche un grumo di parole che intorno a sé aggrega, amplia e moltiplica, madreponcamente, risonanze e segni linguistici. È, inoltre, il destinatario di alcune lettere e il protagonista di alcune «azioni» narrative insieme reali e fantastiche, verosimili e puramente inventate per virtù di una accensione espressiva lirica e ironica, assoluta nella sua pretestuosità. «Trout Fishing» è insomma, oltre che un verbo, l'amico della voce narrante, una presenza naturale e benigna, nume tutelare che sovrintende alla ricerca di chi scrive e infine l'anima stessa di una natura americana periferica e inesplorata, in qualche modo, del tutto inesistente, essendo essa viva in uno spazio «altro», circoscritto dalla libera creazione delle parole.

Ma essendo «Trout Fishing» prima di tutto il concreto e comune significato dello andare a pesca di trote, esso è il filo connettivo di una azione e di una trama. È dunque un fisico andare e vagabondare per luoghi e fiumi, rivi e canali e boschi sconosciuti, piccoli o secondari, quelli che il protagonista incontra andando, appunto, a pesca di trote, perdendosi e ritrovandosi nel labirinto di un paesaggio che è sempre uguale e sempre diverso, come in una fiaba iniziatica. Talvolta, proprio perché è insieme vero e semplicemente pensato, questo paesaggio mutevole e immobile ha la trasognata lucidità, la chiarezza incantata di certi scorci e «viste» della *Vita Nova* dantesca. Creando un universo narrativo quasi partenogenetico, Brautigan ritaglia uno spazio che relega nello sfondo più remoto il tempo e la società della storia reale, quell'America anni Sessanta che pure per fatti e miti emerge come un passato esso sì irreale, in qualche modo falso, quasi una brutta copia di quello che il *Trout Fishing* esplora e inventa.

Una antica stampa cinese

A partire dall'*incipit* di questo viaggio – la statua di Benjamin Franklin in una piazza di San Francisco – i frammenti di questa America storica o meglio degli stereotipi e del *kitsch* della cultura popolare, della politica e dell'ideologia ufficiale, emergono come detriti di una parodia, guardati da un altro pianeta, il solo abitabile senza ripulsa o disagio. E così, ad esempio, incontriamo Dillinger e San Quentin, Deanna Durbin, Nixon e l'Fbi, e lettere vengono inviate allo scrittore Nelson Algren e «Pesca alla trota» cena con Maria Callas.

Verso onniconnotante, aggettivo e personaggio, *Trout Fishing* realizza l'anarchica, lirica e alternativa libertà che i poeti *beat* a lungo hanno perseguito in opposizione al «mostro» America della guerra fredda e della unidimensionale civiltà consumistica. Ma vi riesce proprio perché oppone a quella inabitabile società un paesaggio del tutto immaginario, dichiaratamente inesistente nella realtà. Non c'è, come nei *beat*, opposizione, ma separazione, distanza, congedo. Brautigan è per questo l'erede ultimo di quella generazione, il testimone che di quella avventura attesta la generosa illusione proprio perché idealmente oltre di essa, capace di mostrarne fino in fondo la lirica letteraria essenza. Ribellione e controcultura vengono celebrati per quello che veramente potevano consentire, lo spazio dell'immaginario, l'itinerario conoscitivo perseguito dalle parole non nella realtà, ma *altrove*, nella dimensione letteraria.

E tuttavia, non bisogna credere che *Trout Fishing in America* abbiua i toni dell'elegia o solo quelli, ricorrenti nella tradizione letteraria americana, del rimpianto per un'America-Eden, per le sue origini mitiche e tradite. Al contrario, mai esperimento letterario è stato più investito dalla forza di una creatività ilare e piena, libera e assoluta. Inesistente o scomparso che sia quel paesaggio, la sua ricerca nella foresta incantata delle parole è presentata da Brautigan come vera, possibile, inesauribile, proprio perché sganciata dalla contemporaneità, disancorata dagli impacci e dalle ambiguità di una immediata iconoclastia.

Trout Fishing in America è per questo la testimonianza, la voce ancora oggi più viva di tante speranze della cultura *underground* americana, di quell'universo giovanile attraverso il quale abbiamo conosciuto una America, e certo un mito, diversi.

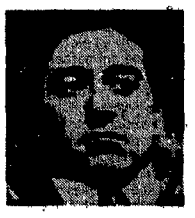
Domenica si vota il successore di Karajan

Nessuno parla, pochi fanno previsioni. Il «rito» è fissato per domenica prossima: i 120 professori d'orchestra della prestigiosa Filarmonica di Berlino saranno chiamati a votare il successore di Herbert von Karajan. In un secolo di attività il complesso sinfonico ha avuto solo tre direttori stabili: Arthur Nikisch, Wilhelm Furtwangler e, appunto, Karajan. Il podio dei «Berliner» è forse il più ambito ma anche il più temuto. Si tratta di perpetuare uno stile e un suono fortemente caratterizzati e difficilmente imitabili. In questi giorni neanche uno dei 120 «elettori» ha rilasciato trapelare possibili indicazioni. Esperti e critici autorevoli, come quelli del *New York Times* e del *Wall Street Journal*, si limitano a indicare una rosa di tre nomi, quelli di Lorin Maazel, Bernard Haitink e Riccardo Muti (nella foto). Tuttavia il maestro italiano, firmando per l'orchestra di Filadelfia, ha ribadito anche con i fatti di non aspirare alla guida della Filarmonica di Berlino. Ma le sorprese in queste cose sono all'ordine del giorno. È certo comunque che tutto il mondo della musica è in attesa di conoscere chi sarà il «re» di Berlino per i prossimi anni. È una decisione che potrebbe dare il la a un clamoroso giro di valzer.

In Francia distrutti preziosi libri antichi

Marcivano per terra o negli scaffali, mangiati dalla muffa e dai vermi. Così hanno deciso di sbarazzarsene. Centinaia di libri e di documenti della biblioteca municipale di Poitiers hanno terminato la propria gloriosa carriera nei bidoni della spazzatura. L'episodio ha scatenato in Francia una furibonda polemica e denunciato i gravissimi problemi che anche il affligono i beni culturali. Tra i documenti perduti l'intera collezione di ordinanze dei re di Francia e gran parte della «memoria storica» della città di Poitiers e della regione. Il sindaco ha ordinato un'inchiesta e chiesto spiegazioni ai responsabili della biblioteca. Tutto sarebbe iniziato circa trent'anni fa con un'infiltrazione d'acqua. Il tempo e l'incuria hanno fatto il resto. Sembra però che non sia escluso il dolo. Alcuni collezionisti e mercanti, forse messi sull'avviso, hanno passato l'estate a rimestare nella discarica cittadina. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se un librario specializzato in testi antichi non avesse trovato l'improvvisa comparsa sul mercato di tanta grazia di Dio un po' sospetta. Di qui la denuncia e lo scandalo.

La Paramount annuncia il via al «Padrino 3»



Dopo mesi di preparativi la Paramount ha annunciato ieri che le riprese del *Padrino numero tre* inizieranno ai primi di novembre. Il regista Francis Ford Coppola all'insegna della continuità ha confermato la scelta di Al Pacino nel ruolo di don Michael Corleone (nella foto), Diane Keaton in quello della moglie separata e Talia Shire in quello della sorella del boss. Difficoltà invece per Robert Duvall, il «consigliori» della famiglia, che a quanto pare non sarebbe riuscito a mettersi d'accordo con la produzione sull'ingaggio. «Ma noi lo vogliamo assolutamente – ha detto Coppola – e in questi giorni faremo di tutto per averlo con noi». Una voce infine vorrebbe nel cast anche Frank Sinatra, ma Coppola non ha né confermato né smentito. La sagra riprende da un don Corleone sessantenne, da una contestata decisione di abbandonare la criminalità organizzata e dall'improvviso ritorno del figlio illegittimo del defunto fratello Sonny...

Niente musical a Torino: il pubblico lo snobba

L'altra sera al teatro Colosseo di Torino avrebbe dovuto andare in scena la prima di *Harlem Swing*, un musical firmato da Wolfgang Bocksch, uno dei maggiori produttori internazionali del genere. Ma la rappresentazione è stata annullata. Non per indisponibilità di cantanti e ballerini ma per uno «sciopero» a sorpresa indetto dal pubblico. La prevendita dei biglietti è stata così deludente che produttore e direzione del teatro si sono visti costretti ad annullare la prima e, ovviamente, tutte le repliche di *Harlem Swing*. Anche *Evita*, in programma dal 10 al 15 ottobre, sempre al teatro Colosseo, non si farà. E pensare che proprio *Evita* ha raccolto in molte piazze straniere, Londra compresa, un indiscutibile successo. Evidentemente, a prescindere dalla qualità, a Torino il musical all'americana non va proprio di moda.

ALBERTO CORTESE

Pasolini best seller annunciato?

ROBERTA CHITI

Non sarà un trasloco tranquillo quello delle carte inedite di Pasolini all'archivio Vieusseux di Firenze. Non sarà tranquillo per chi ha voluto il trasferimento, cioè per l'erede effettiva Graziella Chiarcossi, cugina dello scrittore e filologa, che si è involontariamente trovata al centro di discussioni. E non sarà tranquillo per gli eredi spirituali, tutti quegli amici, scrittori e poeti, più o meno legati all'associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini» (presieduta da Moravia e diretta da Laura Betti), che da dieci anni mette in moto convegni, pubblicazioni e dibattiti sull'opera dell'autore. Ma al di là dell'episodio specifico, il trasloco delle carte (che comprendono anche il famoso romanzo incompiuto *Petrolio*), ha sollevato interrogativi sull'uso degli inediti di un grande artista scomparso: tutti sono d'accordo su una programmatica cautela a difesa da ogni caccia al best seller. Ma a questo punto le strade si dividono. Da un lato c'è chi certifica a istituti come il Vieusseux l'idoneità a custodire e catalogare. Dall'altro c'è chi chiede che i testi vengano pubblicati al più presto, con tutti gli apparati critici del caso.

Insomma gli inediti, soprattutto se incompleti, meglio conservarli o meglio promuoverli? Lo abbiamo chiesto a Laura Betti e ai personaggi più vicini a Pasolini. Laura Betti la troviamo seduta alla scrivania della Fondazione, a Roma, circondata da pile di libri e carte («Lo spazio che abbiamo – dice – è sempre più scarso: il materiale aumenta, le stanze no»). Sulla questione trasferimento al Vieusseux, taglia corto: «Se Pier Paolo deve essere conservato, noi non abbiamo abbastanza soldi per farlo». E fin qui pochi dubbi: «Il Vieusseux e il Fondo non sono in concorrenza – dice Enzo Siciliano, uno dei pochi ad aver letto *Petrolio* –. La funzione del Fondo è chiarissima: promuovere, difendere». Ma il problema vero, per Siciliano, «è che dalla morte di Pasolini, nessuno ha tentato di costituire un'edizione credibile del corpus poetico, e i colpevoli sono gli eredi. C'è una massa sterminata, sparsa, di poesie che potrebbero sfatare la diceria che la sua vena poetica a un certo punto si fosse esaurita». La massa sterminata di cui parla Siciliano, e che in parte appartiene al patrimonio trasferito al Vieusseux, è composta di tre nuclei di inediti: il primo riguarda gli scritti degli anni '45-'50, prima dell'arrivo a Roma. Il secondo raccoglie i sonetti d'amore dei primi anni Settanta. Il terzo è *Petrolio*, il romanzo incompiuto che Pasolini cominciò a scrivere intorno al '73, «pezzo forte» del patrimonio traslocato al Vieusseux, «mare magnum di cartelle – dice ancora Siciliano –, senza continuità, senza preoccupazione di congiunzione interna, ma con zone di straordinario vigore narrativo». E su *Petrolio* si sofferma più a lungo anche il poeta Andrea Zanzotto per il quale l'opera dovrebbe essere pubblicata corredata da note filologiche: «Non si può far uscire uno scritto incompleto come se fosse già un best seller».

Che Pasolini soffra di una mancata edizione «ragionata» è anche l'appassionato parere di Nico Naldini, cugino dello scrittore, curatore dei due volumi di lettere e autore della biografia *Pasolini, una vita*, tutti pubblicati da Einaudi: «Ci sono lacune editoriali enormi, sia per quanto riguarda il già edito sia per l'inedito. L'altro giorno credevo di sognare quando mi hanno detto che *Scritti corsari* non si trova in libreria».

È proprio in un contesto di latitanza editoriale su Pasolini, in grado di farne circolare tutta l'opera fra gli studiosi, che Naldini critica il trasloco al Vieusseux. «Mi sono chiesto se passando al Vieusseux ci sarà davvero la possibilità di consultare il materiale. Ebbene, lo dubito. mi sembra che l'affidamento al Vieusseux sia sottoposto a tanti vincoli che uno studioso potrà morire prima di poter consultare le carte. Ma c'è qualcosa di più preciso nelle sue accuse: «Quando i giornali dicono che *Petrolio* si potrà leggere al Vieusseux, non lo penso possibile. Per il semplice motivo che *Petrolio* è un affare miliardario, e non credo che si depositi un possibile business editoriale per poi metterlo a disposizione degli studiosi. Li sfido a dimostrarmi che ciò sarà possibile. Se diranno di sì, voglio vedere fra quanto tempo». È dunque *Petrolio* che torna prepotentemente in primo piano nella polemica, perché «viviamo in una realtà troppo competitiva, troppo commerciale – dice Naldini – per non porci il problema della pubblicazione o no degli inediti». Tanto vale allora, secondo Naldini, pubblicarlo. «Si dice: ma è incompiuto. Va bene, allora facciamolo uscire con tutti i crismi del caso. Basta che non trascorrano altri anni, perché tratta di fatti di cronaca italiana. E anche se non sono affrontati con taglio giornalistico, dovremmo leggerli ora».

IL GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

2272 pagine, 270.000 voci e accezioni, 7000 neologismi e termini stranieri, 55.000 etimologie ragionate, 52 inserti su prefissi e suffissi, 62 tavole di nomenclatura per argomenti, 70.000 lire

GARZANTI

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F.Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Parte sabato il megashow di Raiuno
Ranieri, Oxa e Martines vanno a caccia di audience e di biglietti milionari dando una mano al grande schermo

Fantastico va al cinema ma è ancora varietà

Massimo Ranieri e Anna Oxa durante l'anteprima di «Fantastico cinema»

Eccola qui pronta a salpare l'astronave di *Fantastico*. Più puntuale di un volo di linea o di una missione dello shuttle, fa gli ultimi controlli e carica carburante. Decollo, sabato sera, 20.30 su Raiuno; comandante, Massimo Ranieri; copiloti, Anna Oxa e Alessandra Martines; addetto alle «telecomunicazioni», Giancarlo Magalli; esploratore, Andy Luotto. Destinazione? Un pianeta dal nome *audience*.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Hanno tolto una cifra e aggiunto una parola. E sì che quel numero «10», per un programma tv, è un traguardo non comune, ma lo show milionario di quest'anno ci ha rinunciato: si chiamerà *Fantastico cinema*. Un sacrificio fatto in nome di una buona causa, quella del cinema appunto, e delle sue non troppo buone condizioni di salute. Ieri mattina, in quella che doveva essere un'anteprima e che è stata invece una conferenza stampa di presentazione della prima puntata, attorno all'«ammalato» c'erano proprio tutti. Attori, autori, registi e funzionari, del piccolo e del grande schermo: da Fuscagni a Maffucci, da Cianfarani dell'Anica a Quilleri dell'Anec. Tutti a ricordarci che il cinema, quello vero, è quello delle sale; che quello italiano ed europeo è forte sul piano produttivo, ma debole quando arriva nelle sale, che i rapporti tra industria cinematografica e tv vanno rafforzati; e che la Rai, oltre a far vendere i biglietti della Lotteria Italia (l'obiettivo per quest'anno sono i 40 milioni) e a ricordarsi del cinema in occasione di festival e premi vari, spera di far vendere qualche biglietto di cinema in più. Magari anche col piccolo incentivo del 30% di *sconto, che si potrà ottenere*, fino al 31 gennaio, presentando il tagliandino allegato ad ogni biglietto della lotteria.

Lo show, dal canto suo, al cinema non solo è dedicato, ma sul cinema è stato pensato e costruito. A partire dalla sigla iniziale, una lunga serie di quadri coreografici dedicati a stelle e miti in pellicola, scanditi dal battere di un ciak; per finire con quella di coda, un coro di 72 attori (alla maniera dei tanti *aid for...*) che invitano ad andare al cinema tutte le sere, escluso il sabato naturalmente.

Tutto, nello spettacolo firmato da Amurri, Verde e Angiolella, ruota attorno al mondo di celluloide. Anna Oxa, al suo secondo *Fantastico* dopo quello dell'anno scorso con Montesano, rievocherà in musica le grandi stelle del cinema (nella prima puntata l'omaggio è per Marlene Dietrich) *Massimo Ranieri* interpreterà personaggi e miti maschili, ed Alessandra Martines, anche lei al suo secondo *Fantastico*, ballerà sul tema (l'esordio sarà dedicato a Roger Rabbit). E poi musiche, balletti ed ospiti, tutti per il cinema. Non si salvano giochi e concorsi. Dalla gara che in ogni puntata vedrà scontrarsi due film famosi (il primo match è tra *La famiglia* di Ettore Scola e *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore) a colpi di voti e cartoline, ai giochini telefonici, condotti da Giancarlo Magalli e sponsorizzati dall'immancabile detersivo Fino ai blitz di Andy Luotto, in giro per i cinema di tutta Italia, a pescare spettatori, proiezionisti e venditori di gelati (si comincia dall'Odeon di Firenze).

Quattordici settimane, fino al 6 gennaio, un miliardo a puntata per le spese (ma sull'entità del *contributo* dello sponsor, Mario Maffucci ha glissato con qualche imbarazzo) e tanti miliardi da distribuire con i premi della lotteria e con quelli offerti da Dixan. Le cifre per il successo, a parte la bravura dei protagonisti e la riuscita dello spettacolo, ci sono tutte. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha presentato *Fantastico cinema* parlando di «aria serena e di festa» e ha magnificato le qualità dello show del sabato sera, «vero oscar della tv, superlaurea e traguardo ambito» un po' da tutti. Sul carattere dell'edizione di quest'anno, poi, ha confermato la scelta di puntare sul varietà tradizionale, su uno spettacolo interamente scritto e confezionato da autori ed attori. Anzi Raiuno, ha aggiunto Fuscagni, sul varietà non lascia, ma raddoppia, da quest'altranno anche il giovedì farà concorrenza al sabato con *un grande show*.

E i protagonisti? Hanno detto poco, anche perché il tempo lasciato loro dalle spiegazioni e dai dettagli «tecnici» non era molto, e le domande dei giornalisti hanno battuto più sul tasto cinema-tv che su altro. Ranieri, simpatico e disinvolto come sempre, distribuiva baci e abbracci a tutti e ha calamitato l'attenzione di gran parte dei giornalisti che, alla fine della conferenza stampa ufficiale, lo hanno letteralmente circondato, subissandolo di domande. Anna Oxa, impenetrabile dietro un paio di lenti scure e sotto il basco, che da un po' di tempo sembrano il suo look preferito (ma la copertina di *Sorrisi e canzoni* ha svelato il «trucco» rivelando una Oxa dalla capigliatura nera) stava un po' sulle sue, mentre Alessandra Martines, un po' trascurata, sembrava comunque la più divertita e la più naturale.

Si parte sabato, con «repliche» quotidiane in *Fantastico bis*, condotto da Giancarlo Magalli, il programma che avrà il compito di distribuire i premi settimanali della Lotteria Italia. Quasi sicuramente sarà un buon varietà, secondo tradizione e senza troppe sorprese, senza monologhi «a rischio» e riferimenti all'attualità. Lo ha confermato anche Fuscagni, parlando della «forza tranquilla di Raiuno». Rassicurante, come la schiuma di un detersivo.

Giornata di studio a Milano

Alla conquista del radio-spot

MARIA NOVELLA OPPO

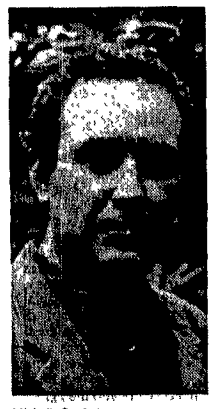
MILANO. Radio: basta la parola e si diffonde un soffuso languore, una attitudine tra nostalgica e pietosa, e subito l'occasione rischia di diventare commemorativa.

Invece no. La radio, complessivamente, sta bene e non ha bisogno di elogi funebri, né di medaglie alla memoria. Lo testimonia Audiradio, la ricerca commissionata dall'Upa (Aziende utenti di pubblicità) e giunta al suo secondo anno di vita. *Testimonia*, è vero (come vi abbiamo anticipato ieri su queste colonne), che a perdere colpi è la radio pubblica, ma nel suo complesso il mezzo è tutt'altro che estinto, anzi è vitalmente proiettato verso nuovi utilizzi e in cerca di nuovi linguaggi creativi. Come si è saputo ascoltando la giornata di dibattito che ieri ha coinvolto il mondo delle agenzie, quello delle emittenti, dei circuiti e delle aziende investitrici. Milka Pogliani (della McCann Erickson) ha messo a confronto esempi nostrani di pubblicità radiofonica con esempi americani, dimostrando come finalmente qualcosa si muove. Anche se di strada se ne deve fare ancora parecchia, se è vero che, come si è lamentato ieri, le campagne radio nelle agenzie vengono subito affidate agli ultimi venuti, ai giovani creativi, con la scusa che il loro linguaggio dovrebbe per definizione essere «nuovo». Il vampirismo televisivo, quindi, non sta solo nell'assorbire la maggior parte degli investimenti, ma anche nel campo ideativo. E allora quale sarà il modo (e magari il mezzo) per rendere alla radio l'appeal che aveva, farne uno strumento appetibile di comunicazione anche commerciale, oltre che quel veicolo di suggestioni che è?

Una risposta la dà Felice Lioy (direttore generale Upa) quando sostiene che Audiradio, creando un sistema di certezze dove prima c'era solo il pressappochismo, semplifica la lettura del fenomeno ed è già una prova di fiducia nella radio. Certo è «un fatto di civiltà commerciale di base» e non di per sé una promozione. Ma, sostiene sempre Lioy, «il nostro compito è di valorizzare i mezzi per poterli utilizzare meglio, non di promuoverli».

Giusto. Chi dovrebbe averne tutto l'interesse, perciò, sono i mezzi stessi. Quindi la Rai, per esempio e tutte le altre grandi e piccole reti private. Sergio Natucci, segretario generale dell'Aer (Associazione editori radiofonici), chiede perciò, oltre alla certezza degli ascolti certificati da Audiradio, la certezza legislativa che manca. Nella bagarre per la regolamentazione del sistema televisivo anche la radio è rimasta impantanata, con le sue mille voci polverizzate e sovrapposte. Perché almeno non sistemare subito le frequenze della radio e non sottrarla così alla grande trattativa politica televisiva? Sembra un'esigenza ragionevole e diffusa. Quello che distingue, tra l'altro, il mondo della radio da quello della televisione non è solo la enorme disparità di distribuzione delle risorse (250 miliardi alla radio e 3.500 alla tv) ma anche una diversa conflittualità interna. Ne è un esempio quello che dichiara Natucci: «L'abbandono della radio al suo destino marginale è stato deciso dalla Rai negli anni Sessanta ed è una scelta che paghiamo tuttora. Ma il fatto che la Rai cali ci preoccupa. La Rai, in quanto servizio pubblico dovrebbe essere il motore del sistema». Come si vede non è il linguaggio di Berlusconi. Il quale per ora si tiene lontano dalla radio anche se c'è chi lo vorrebbe tirare dentro.

Anche il duopolio Rai-Fininvest, *in campo radiofonico* c'è una realtà più frastagliata. Così, se la Rai assorbe 105 miliardi di pubblicità, a Sper e Rete 105 ne restano 28 a testa e tutto il resto va a piovere su circuiti nazionali e locali variamente associati e organizzati in un universo fin troppo popolato. Le emittenti censite da Audiradio sono infatti 800, ma quelle che danno segnali di vita sono ben 4 000.


Michele Santoro

Samarcanda, gran bazar dell'informazione

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Forse non è solo una coincidenza che alla conferenza stampa di *Fantastico* seguisse immediatamente quella di presentazione di *Samarcanda*, settimanale di informazione del Tg3, programma di attualità informale, a volte spregiudicato, spesso aspro. Ovvero: l'altra faccia del levigato e conciliante varietà televisivo del sabato sera.

Questa sera, prima di partire con il normale ciclo di trasmissioni previsto dal 12 ottobre, *Samarcanda* propone uno speciale. Si chiama *Verso Samarcanda* ed è il resoconto filmato del viaggio di due mesi che la scorsa estate ha portato Giovanni Mantovani e una piccola troupe da Mosca a Vladivostok, un reportage «senza sceneggiatura», che mostra le immagini e le voci del mille volti dell'Unione Sovietica.

Dal prossimo giovedì, invece, la quarta edizione di *Samarcanda* arriva al pubblico con diverse novità, prima fra queste l'ampliamento di orario. Alla trasmissione la rete ha deciso di affidare tutta la serata, e non solo la fascia della prima serata come è stato l'anno scorso. «Una scelta quasi inevitabile – ha detto il direttore di Raitre Angelo Guglielmi – per un programma dove i fatti non vengono brutalmente riferiti e trasformati in notizia, ma raccontati con il rispetto dei tempi di crescita e con il massimo dei punti di vista possibili. I tempi lunghi sono *interni, strutturali al programma*».

Non è cambiato invece lo staff: curatori del programma sono sempre Michele Santoro e Giovanni Mantovani, la regia è di Ferdinando Lauretani e Piero Scaramucci è l'uomo dei tradizionali collegamenti in diretta, quest'anno ultenormente arricchiti. A condurre le due ore e mezzo di trasmissione – in diretta come sempre, ma ora riprese dallo studio 2 della Rai - c'è ancora Michele Santoro, affiancato di volta in volta dai responsabili dei vari servizi. La nuova veste prevede tre tempi, tre facce del programma, pensate anche per poter soddisfare i diversi pubblici che nel corso della serata si alterneranno davanti al video. «C'è una prima "copertina", una cover story che si ispira ad un fatto della settimana – spiega Mantovani – e giovedì prossimo proporremo il caso dei due giovani ex-tossicodipendenti che don Gelmini ha rifiutato di sposare. Poi il nostro collegamento. Partiremo con un servizio dall'Etna, ma lo spirito della trasmissione è quello di avere dei collegamenti che siano una vera e propria invasione dall'esterno e non un rincalzo allo studio. Infine una discussione su un tema di grande richiamo, il delitto Mattarella, per esempio di cui parleremo nella prima trasmissione». Per affrontare i vari argomenti in studio ci saranno sempre ospiti, altri redattori, brevi filmati, «tutto quanto è possibile fare per evitare il dibattito – interviene Santoro –. Preferiamo sempre presentare materiali poco lavorati, molto informali, un collage di punti di vista che permettano a chi sta a casa di farsi un'opinione propria sulle cose. In fondo siamo un po' il supermarket dell'informazione»

Tra un servizio e l'altro diverse rubriche, alcune nuove, altre già apprezzate, come gli interventi della teologa Adriana Zarri e le telefonate in diretta con il pubblico. Tra le novità «Intermezzi d'autore», spazio dedicato a personaggi assenti dal normale circuito televisivo, la collaborazione con vignettisti del calibro di Gary Larson e tutta la rivista *Linus* che metterà a disposizione i suoi disegnatori, «I viaggi notturni» di Giorgio Barbeno Corsetti, attore e regista teatrale, inviato speciale by night in diverse città italiane e straniere.

RAIUNO

- **7.00 UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 TUTTO CHAPLIN.** (Anno 1923)
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di ..
- **14.00 BUONA FORTUNA ESTATE**
- **14.10 IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- **15.00 PRIMISSIMA.** Di G. Raviele
- **15.30 CRONACHE ITALIANE.** A cura di Franco Cetta
- **16.00 PIPPI CALZELUNGHE.** Telefilm
- **16.30 I GUMMI.** Cartoni animati
- **17.00 ANNA DAI CAPELLI ROSSI**
- **17.35 SPAZIO LIBERO**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- **18.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.10 È PROIBITO BALLARE.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 WARGAMES - GIOCHI DI GUERRA.** Film con Matthew Broderick, Dabney Coleman Regia di John Badham
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **22.30 PECHINO-PARIGI 1989**
- **24.00 TG1 NOTTE.** Che tempo fa
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **7.00 SILVERHAWKS.** Cartoni animati
- **8.00 AMICI PER LA PELLE.** Film con Geronimo Meynier. Regia di Franco Rossi
- **9.30 DSE.** L'olio d'oliva
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.15 CAPITOL.** Sceneggiato
- **15.00 MENTE FRESCA.** Con M. Danè.
- **15.45 LASSIE.** Telefilm
- **16.10 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
- **16.20 FANTOMAS MINACCIA IL MONDO.** Film con Louis De Funès. Regia di André Hunebelle
- **18.00 GLI ANTENATI.** Di N. Leggeri
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 PERRY MASON.** Telefilm
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 MODÌ - VITA DI AMEDEO MODIGLIANI.** Sceneggiato in 3 parti con Richard Berry. Regia di Franco Brogi Taviani (2ª parte)
- **22.00 TG2 STASERA**
- **22.10 FINO ALL'ULTIMA IDEA**
- **22.55 RISO IN ITALY.** Gara di comici. Dal Teatro Sistina
- **23.35 TG2 NOTTE. METEO DUE**
- **23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.55 MEZZANOTTE A BROADWAY.** Film con Warner Oland. Regia di Eugène Ford

RAITRE

- **12.00 DSE.** Meridiana
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE.** Il Mediterraneo
- **15.30 CICLISMO.** Settimana Internazionale del Lazio. Rieti-Casalvieri
- **16.10 VIDEOBOX.** Di Beatrice Serani
- **16.35 BLACK AND BLUE**
- **17.00 DADAUMPA**
- **17.15 I MOSTRI.** Telefilm
- **17.45 VITA DA STREGA.** *Telefilm*
- **18.15 GEO.** Di Gigi Grillo
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SCHEGGE.** Cartoni
- **20.25 CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- **20.30 CONDANNATO A MORTE PER MANCANZA DI INDIZI.** Film con Michael Douglas. Regia di Peter Hyams
- **22.25 TG3 SERA**
- **22.30 VERSO SAMARCANDA**
- **0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.35 TG3 NOTTE**

«Wargames» (Raiuno, ore 20.30)

TMC

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **15.30 GIRAMONDO.** Quiz
- **16.00 LE VERGHE D'ORO.** Film
- **18.00 TV DONNA.** Telefilm
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 BORDER CROSSING.** Film
- **22.15 MONTREUX JAZZ**
- **22.50 STASERA NEWS**
- **24.00 HELLO-GOODBYE.** Film con *Michael Crawford. Regia di* Jean Negulesco

ODEON

- **13.00 SUGAR CUP.** Varietà
- **15.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 CUORE DI PIETRA.** Telenovela
- **20.30 LA SQUADRA SPECIALE DELL'ISPETTORE SWENNEY.** Film con John Thaw
- **22.30 BASTA CON LA GUERRA... FACCIAMO L'AMORE.** Film di Andrea Bianchi

TELE MONTECARLO

- **13.40 GOLDEN JUKE BOX**
- **15.30 JUKE BOX** (replica)
- **16.40 BASEBALL.** Campionato Usa
- **18.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **19.30 SPORTIME**
- **20.30 MON-GOL-FIERA.** Rubrica di calcio internazionale
- **22.15 IL GRANDE TENNIS**
- **00.30 SPORTIME MAGAZINE**

TELE 7

- **13.00 MOVIN 'ON.** *Telefilm*
- **16.00 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.40 AMANDOTI.** Telenovela
- **20.30 LA SFIDA DEI GIGANTI.** Film con Gya Sandri Regia di Maurizio Lucidi
- **22.10 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.00 90 NOTTI IN GIRO PER IL MONDO.** Film di Mino Loy

VIDEOMUSIC

- **14.30 HOT LINE**
- **16.30 ON THE AIR**
- **19.00 BOB DYLAN E TOM PETTY**
- **20.30 VIDEO A ROTAZIONE**
- **24.00 BLUE NIGHT**
- **1.00 NOTTE ROCK**

TOP TELE

- **17.30 GLI ERCULOIDI.** Cartoni
- **18.00 DOTTORI CON LE ALI.** Tel
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 FIORE SELVAGGIO.** Telen
- **20.30 IL BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**
- **23.00 RUOTE IN PISTA**

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 WARGAMES
Regia di John Badham, con Matthew Broderick, John Wood, Ally Sheedy. Usa (1983). 110 minuti.
Ecco il giovane David Lightman, portentoso e precoce asso del computer. Se ne serve per migliorare i suoi voti scolastici e per giocare il pomeriggio. Per caso si collega con il supercomputer del Pentagono che gli propone di giocare alla guerra nucleare. David, ignaro, accetta e scatena una serie di imprevedibili e incalcolabili conseguenze. Divertente commedia che ricorda i tempi d'oro del genere, ma che convince sempre meno man mano che vuole assumere i ritmi del thriller d'inseguimento.
RAIUNO

20.30 BORDER CROSSING
Regia di Christopher Leitch, con Telly Savalas, Eddie Albert, Danny De La Paz. Usa (1978). 87 minuti.
Scritto su misura per l'eroe televisivo Kojak-Savalas, qui poliziotto onesto alle prese con il contrabbando di operai messicani alla frontiera Usa. Lui si batte contemporaneamente contro gli speculatori e contro i colleghi corrotti, ma il film riesce a dare solo un quadro superficiale e convenzionalmente avventuroso dei problemi sociali che affronta.
TELEMONTECARLO

20.30 CONDANNATO A MORTE PER MANCANZA DI INDIZI
Regia di Peter Hyams, con Michael Douglas, Sharon Gless, Hal Holbrook. Usa (1983). 105 minuti.
La crisi di coscienza del magistrato Hardin, costretto dai cavilli giuridici ad assolvere fior di criminali. L'uomo si consiglia con un anziano maestro di diritto e studia la strada per incastrare i colpevoli. Film di buona confezione, che deve gran parte della sua resa all'interpretazione degli attori, scritto dal regista insieme a Roderick Taylor. È pieno di ritmo ma anche, tutto sommato, piuttosto prevedibile.
RAITRE

23.10 I COMPARI
Regia di Robert Altman, con Warren Beatty, Julie Christie, William Devane. Usa (1971). 122 minuti.
Altman ispirato scrive e dirige un western moderno, pieno di ironia e di atmosfera. Protagonisti un giocatore e una prostituta che in piena «febbre dell'oro» gestiscono con profitto un bordello per minatori. La compagnia mineraria che vuole sfrattarli li condurrà alla rovina, lui ucciso e lei persa tra i fumatori di oppio. Grandi paesaggi innevati, musica di Leonard Cohen, e impeccabile ricostruzione di un'era.
RETEQUATTRO

23.55 MEZZANOTTE A BROADWAY
Regia di Eugène Ford, con Warner Oland, Keye Luke, Joan Marsh. Usa (1937). 111 minuti.
Penultimo ed uno dei migliori film che Warner Oland interpretò per la XX Century Fox con i baffetti di Charlie Chan. La trama lo vuole a New York dove sono in corso dei festeggiamenti in suo onore, subito disturbati dall'omicidio di una donna. Chan si mette in moto e indaga su un misterioso individuo che lo pedinava. Bella l'ambientazione, intrigo interessante e solita lodevole prova di Oland.
RAIDUE

CANALE 5

- **7.00 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **8.00 AGENZIA MATRIMONIALE** (replica)
- **9.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **10.00 I CINQUE DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **10.50 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS-QUIZ.** Con Mike Bongiorno
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.50 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA DI MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** *Attualità*
- **16.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW-ESTATE.** Varietà
- **0.40 PETROCELLI.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.00 CAFFELATTE**
- **8.30 CANNON.** Telefilm con W. Conrad
- **10.30 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **11.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **12.35 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm «Adelaide» con Tom Selleck
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.30 SO TO SPEAK.** Attualità
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **16.00 ARNOLD.** Telefilm «Il lavoro» con Gary Coleman
- **18.35 A-TEAM.** Telefilm
- **19.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 TUTTI IN PALESTRA.** Film con Jenny Tamburi, Mauro Di Francesco (terza ed ultima parte)
- **22.30 TELEVIOGGIÙ.** Varietà
- **22.30 GRAND PRIX.** Sport
- **0.50 BE BOP A LULA**

RETE 4

- **8.30 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **10.30 ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.20 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL**
- **12.40 CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.45 CALIFORNIA.** Telefilm
- **15.40 UNA VITA DA VIVERE**
- **16.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.30 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 TELECOMANDO.** Quiz
- **19.00 C'ERAVAMO TANTI AMATI**
- **19.30 QUINCY.** Telefilm con J. Klugman
- **20.30 LA VITA LEGGENDARIA DI ERNEST HEMINGWAY.** Film in due parti con Victor Garber, Rom Anderson. Regia di José Maria Sanchez (1ª parte)
- **22.40 CINA: 40 ANNI E UN MESE**
- **23.10 I COMPARI.** Film con Warren Beatty Regia di Robert Altman
- **2.25 AGENTE SPECIALE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **12.30 MEDICINA 33**
- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 LISZT.** Sceneggiato
- **18.30 CRISTAL.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA PIOVRA.** Sceneggiato con Michele Placido (1ª puntata)

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7.56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 8 Radio anch'io '89, 11.30 Dedicato alla donna, 12 Speciale Via Asiago tenda; 15 Megabit, 18 Il Paginone, 20.30 Jazz In studio *Adriano Mazzoletti*, 23.05 *La telefonata*.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8.26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 27 6 Il buongiorno, 8.45 La famiglia Birillo, 12.45 Mister Radio!, 15 Quer pasticciaccio brutto de via Merulana, 15.45 Pomeridiana, 18.32 Il fascino discreto della melodia, 19.50 Radiocampus, 20.10 Colloqui, anno secondo

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 7-8.30-10.30 Concerto del mattino, 15.45 Orione, 19.15 Terza pagina, 21 Stagione lirica. Orfeo ed Euridice di C. Gluck

Primeteatro

Il ballo della pianta carnivora

MARIA G. GREGORI

La piccola bottega degli orrori
di Howard Ashman e Alan Menken, regia di Saverio Marconi, scene e costumi di Giancarlo Mancini. Interpreti Giampiero Ingrassia, Edi Angelillo, Guglielmo Ferraiola, Cesare Bocci, Phyllis Blandford, Dolores Revels, Crystal White, ecc.; produzione compagnia della Rancia.
Milano: teatro San Babila

MILANO. Sotto l'aria melensa propria di molti musical, *La piccola bottega degli orrori* è una commedia musicale un po' speciale dall'andamento surreal-fantascientifico. Nata come film (nel 1960, regia di Roger Corman con Jack Nicholson), *La piccola bottega degli orrori* si è più tardi trasformata in musical forzando alcune situazioni e soprattutto sviluppando la sempre maggiore e inquietante presenza di Audrey II, la pianta carnivora assetata di sangue che nello spettacolo teatrale spinge il suo inventore – un timido commesso – a procurarle in continuazione carne umana fresca. Ashman, insomma, suggerisce l'ipotesi inquietante di un mondo abitato da piccoli mostri nati dalla grande pianta che rappresenta la tentatrice che promette tutto: denaro, successo e amore e intanto tiene le persone in suo potere.

Il motore della situazione è Seymour, un imbranato trovatello, dolce e bruttino, commesso in uno scalcagnatissimo negozio di fiori di Skid Row, malfamato sobborgo di New York. Ma la sua vita, e quella del negozio – la piccola bottega appunto – viene sconvolta dalla scoperta di Audrey II, pianta che attrae clienti e tv. Il vegetale porta il nome della ragazza di cui Seymour è innamorato; lei però ha un fidanzato manesco e sadico, la caricatura di un violento che fa il dentista. Ma i due giovani, che si scoprono innamorati, non vivranno felici e contenti: il finale non è lieto e tutti compiranno il viaggio verso la pancia del mostruoso vegetale dominatore che diventerà sempre più grande. Il mondo è delle carnivore, si salvi chi può.

Ashman e Menken usano con perizia i luoghi comuni del musical – la ragazza svampita ma dolce, il giovane innamorato timido, il cattivo di turno, un po' di buoni sentimenti – ma cambiandoli di segno con ironia, riducendoli sostanzialmente a falsità; facendo, insomma – per certi aspetti – la parodia di un genere. E Saverio Marconi, ormai sempre più deciso nella scelta di una carriera registica dopo essere stato attore di teatro e di cinema, l'ha proprio messo in scena in questo senso: come un perfetto meccanismo che però voleva essere smontato.

La ragazza Audrey che sogna bambini e televisione è Edi Angelillo, spiritosa e carina nella sua parodia di una allocchita bellona dal buon cuore. Seymour è qui Giampiero Ingrassia, figlio d'arte, un simpatico timido con bella voce; divertente e ironico è Orin, il dentista sadico di Cesare Bocci. E non manca neppure un trio di colore, tre ragazze carine che ballano e cantano con spiccato accento americano come le Peter Sisters di lontana memoria. Il risultato è uno spettacolo giovane fatto senza grandi mezzi, ma divertente e intrigante: che è poi quello che ci si aspetta.

Debutto scaligero per il Bolscioj con «La vita per lo Zar» di Glinka, la prima grande opera del classico repertorio russo

Una regia molto tradizionale per uno spettacolo che recupera gli spunti storici cancellati durante il periodo staliniano

I boiardi cantano alla Scala

Il pubblico della Scala ha accolto con gran festa di applausi e ovazioni l'esordio del Teatro Bolscioj con la prima opera del gran repertorio russo: *La vita per lo Zar* di Michail Glinka. Il lavoro, riportato al testo autentico del 1836 e allestito sui disegni dell'epoca, si affida al prestigio vocale degli interpreti, dell'ottimo coro e dell'orchestra diretta con energia da Aleksandr Lazarev.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Sui palcoscenici sovietici non si era mai vista tanta abbondanza di segni di croce e una trionfale apparizione del primo Romanov come nella *Vita per lo Zar* che ha aperto la tournée scaligera del Bolscioj. Segno dei tempi nuovi, impegnati a spazzare almeno i tratti esteriori dello stalinismo per restituire a Cesare quel che è di Cesare.

Che l'operazione cominci col capolavoro di Glinka, prima fonte del teatro musicale russo, è cosa storicamente opportuna, anche se sfora soltanto gli ascoltatori milanesi che non parlano la lingua dell'opera. Tutta la faccenda, in realtà, è esclusivamente russa. Essa comincia nel 1836 quando Glinka, in collaborazione col Barone Georgij Rosen, sceglie un libretto che esalta la casa regnante dei Romanov.

La vicenda si svolge nel Seicento, quando la Russia in preda ai torbidi è invasa dai polacchi. Di fronte al pericolo i boiardi lasciano cadere le annose discordie ed eleggono zar il giovane Michele Romanov. I polacchi cercano allora di far prigioniero il nuovo sovrano. E qui comincia l'opera: il contadino Ivan Susanin sta celebrando le nozze della figlia quando arrivano i nemici che lo costringono a guidarli alla dimora di Michele. Susanin finge di accondiscendere e, dopo aver mandato un ragazzo ad avvertire i suoi, conduce i polacchi in una oscura foresta Sa che verrà ucciso quando sarà scoperto l'inganno. Ma si sacrifica. Il suo eroismo verrà celebrato dai sopravvissuti.

In questa forma l'opera visse per un secolo. Poi, nel 1939, regnando Stalin, la morte per lo Zar apparve sconveniente: con una serie di ritocchi letterari, il nome dell'imperatore venne cancellato, lasciando il bravo Susanin a cadere per la «patria» minacciata dall'invasione dei polacchi e, per buona misura, dei tedeschi. In tal modo l'opera passò a servire il nazionalismo staliniano Ora, cambiati i tempi, lo scrupolo dell'autenticità artistica prende il sopravvento e, come accade sovente ai neofiti, con uno slancio persino eccessivo.

Per l'edizione odierna, infatti, il nuovo allestimento del Bolscioj si rifà, oltre che alla poesia del Barone Rosen, ai disegni dell'epoca realizzando, in una serie di quadri ottocenteschi, il villaggio di Susanin con le capanne di tronchi, i boschi dai rami contorti e nevosi, le cupole dell'antica Mosca dove si celebra il trionfo. È inevitabile che le immagini ricalcate dall'Ottocento assumano una veste oleografica in cui si inserisce una regia di stampo assai tradizionale: gran segni di croce, come s'è detto, icone a tutto spiano, sfilate di fanciulle in costumi locali, macchiette e folla in scena: contadini con scuri e bastoni, polacchi dalle spade ricurve e le vesti dorate, boiardi e metropolitani scintillanti nella celebrazione della vittoria dove il giovane Michele Romanov appare in persona, cosa che ai tempi di Glinka era severamente vietata dagli usi di corte.

Il rinnovamento visivo si ferma, insomma, alle buone intenzioni, affidando l'autenticità del capolavoro alla musica. Qui sta la vera rivelazione. Chi ascolta per la prima volta la geniale partitura, come la maggior parte del pubblico scaligero, scopre con stupore come Glinka, amico di Bellini e di Donizetti, riesca a tradurre in russo l'arte nostra. Lo vediamo partire dal gusto tutto italiano del canto spiegato e fiorito, per poi trasformare la scrittura in uno stile completamente nuovo. Allo stesso modo lo vediamo accettare e trasformare le convenzioni del *grand-opéra* che regnavano allora in tutta Europa. È un cambiamento che avviene tutto all'interno, con l'abilità di un grande cuoco che, con le carni e le verdure di sempre, inventi piatti dal sapore completamente diverso.

Esempio significativo le danze che, nel primo Ottocento, erano un divertimento senza carattere e che qui, invece, servono a dipingere il nemico, con lo smagliante colore polacco. Tra le innovazioni, s'intende, quella radicale è la scoperta del popolo russo a cui la musica garantisce una verità e una intensità ancora ignote a quell'epoca. Dal momento in cui Susanin parte per incontrare la morte, l'opera si rinnova in un crescendo di emozioni culminanti nello straziante addio alla vita e nel bellissimo compianto dei sopravvissuti. Tutto ciò che fiorirà nel prossimo mezzo secolo di musica russa nasce qui: dagli ariosi che diverranno quelli di Boris agli intrecci vocali che ritroveremo altrettanto eleganti e più manierati in Ciaikovskij. Questo significato dell'opera è apparso chiaro nella realizzazione, bene equilibrata ed efficace anche se non così perfetta come ci saremmo aspettati.

Chi non ha deluso sono i cori, agili e compatti secondo una tradizione che non si smentisce. Anche l'orchestra, per quanto non impeccabile, ha sfoggiato la bella intensità degli archi e lo squillo marziale dei fiati. Il direttore, Aleksandr Lazarev, ne ha tratto tutto il partito possibile, a costo di sacrificare un po' le finezze dell'orchestrazione alla violenza dell'impeto drammatico. Confidava, giustamente, nella generosità delle voci anche a costo di sforzarle. Esse hanno retto, comunque, strappando al pubblico applausi tonanti e talvolta intempestivi.

Ha trionfato, non occorre dirlo, Evgenij Nesterenko nei panni dell'eroico Susanin. Accanto a lui Elena Ustinova ha offerto garbo e tenerezza alla figura della figlia Antonica. Aleksandr Lomonossov è il bel fidanzato con qualche difficoltà nello slancio eroico. Elena Zaremba, la scoperta della serata, dà una voce piena, un timbro affascinante e una perfetta tecnica all'orfanello Vania. Notevole Yurij Statnik, capo dei russi, e pieno successo per tutti come s'è detto.

Alexander Lomonossov e Elena Ustinova in «Una vita per lo zar», spettacolo del Bolscioj

Inizia domani la lunga tournée sovietica

Da Bellini ai tortellini 500 italiani a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLA RIZZI

MOSCA In questi giorni, nelle pagine interne dei quotidiani di Mosca dedicate agli spettacoli, si parla dei successi del Bolscioj alla Scala di Milano; poche parole invece, se si esclude un ampio servizio sul settimanale *Ogoniok*, per pubblicizzare le quattro opere che la Scala metterà in scena a Mosca, nella sua terza tournée sovietica, a partire da domani sera con i *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Ma il tam tam dei musicofili moscoviti ha funzionato lo stesso: nei giorni scorsi, sotto le colonne ottocentesche del teatro Grande (il Bolscioj), appunto si sono date appuntamento migliaia di persone, che hanno fatto la fila anche di notte per disputarsi i 2.100 posti del teatro. Appena aperti i botteghini i biglietti per tutte le rappresentazioni sono spariti in poco più di tre ore nonostante il prezzo salato di 15 rubli contro gli abituali 6 della normale programmazione.

È un'attesa comprensibile. Alla sua terza tournée in terra sovietica, dopo quella del 1964 e del 1973, sotto l'egida di Ghiringhelli e di Grassi, la Scala di Riccardo Muti e di Carlo Maria Badini proporrà quattro opere praticamente mai viste a Mosca: *Capuleti e Montecchi* di Bellini, *Così fan tutte* di Mozart e *Adriana Lecouvreur* di Cilea al Bolscioj, *Turandot* di Puccini nel palazzo dei congressi al Cremlino, intervallate dalla *Messa di Requiem* eseguita al teatro Kirov di Leningrado.

Gli scaligeri, in tutto 500 persone tra orchestrali, cantanti, coristi, tecnici e funzionari, sono arrivati alla spicciolata, l'ultima tornata il 2 ottobre, guidata da Riccardo Muti. Ma già da un mese al Bolscioj la lingua più parlata è l'italiano: ai primi di settembre sono arrivati a Mosca i treni carichi di scenografie, seguiti dai cinque Tir di derrate alimentari, per rifornire la mensa, anche questa portata di peso da Milano per non far mancare nulla ai cantanti. Si parla di qualcosa come 2 tonnellate e mezza tra pasta di tutti i tipi e tortellini, 50mila bottiglie da un quarto di vino, 36mila brioches.

Fin dal 3 mattina sono iniziate le prove e da allora gli orchestrali, i coristi e i cantanti impegnati in *Capuleti e Montecchi* (Lella Cuberli, Delores Ziegler, Vincenzo La Scuola e Giorgio Surjan) non hanno praticamente più rivisto il cielo plumbeo di Mosca. Nemmeno il direttore Riccardo Muti, naturalmente, che mette piede in terra sovietica per la prima volta: «Mi hanno invitato tante volte, sia a Mosca sia a Leningrado, ma non ho mai avuto tempo, anche se sono sentimentalmente e musicalmente legato a questa terra. Uno dei miei più cari amici è il pianista Richter. E poi ho realizzato l'unica incisione fatta in Occidente di *Ivan il Terribile* di Prokofiev. Gli unici paesi dell'Est che ho visitato sono stati agli inizi di carriera Praga e Budapest».

Il Bolscioi, teatro di repertorio aperto da settembre a luglio tutte le sere, offre ai suoi spettatori un programma poco variato dal repertorio russo tradizionale: Glinka, Ciaicovski, Rimsky-Korsakov, Prokofiev e pochissime opere contemporanee. Quanto alla musica italiana, non si scappa dal più classico Verdi di *Rigoletto*, *Ballo in maschera*, dal Puccini di *Tosca* e dal verismo di Leoncavallo e Mascagni. «Saremmo potuti venire suonando la grancassa. Portando il *Nabucco* ci saremmo assicurati gli applausi – dice Muti – ma abbiamo preferito rischiare con un programma che dia un'immagine diversa della Scala, di solito abbinata a Verdi. Anche nella tournée dell'anno scorso, in Giappone abbiamo rischiato portando *Capuleti*, ma è stato un successo strepitoso. I giapponesi hanno capito la poesia di Bellini, più difficile è fare previsioni con i sovietici, abituati a una musica a tinte forti, certo lontana dalle rarefazioni belliniane».

Insomma, anche per Muti è una scommessa e la parola a questo punto spetta al pubblico, che domani sera affollerà la platea del Bolscioj. Nelle poltroncine di legno rivestite di velluto siederanno anche molte personalità, certamente il sindaco di Mosca Saikin e l'ambasciatore italiano Ferdinando Salleo e i suoi invitati, accanto agli ospiti dell'Eni, lo sponsor ufficiale della tournée che ha partecipato alla «spese» insieme al ministero dello Spettacolo e agli enti locali. Il grande assente sarà invece lui. Mikhail Gorbaciov partito per Berlino est, anche se non è esclusa la sua presenza per la recita del 10.

Vasco Rossi ha cantato a Milano

Il concerto. Successo a Milano

Il Signor Rossi alla riscossa

Ancora lui, l'uragano Vasco. Sostenuto da una tifoseria compatta e selvaggia, salutato dai soliti striscioni e dai cori che scandiscono il suo nome, il signor Rossi ha giocato di forza, tutto all'attacco, dimostrando che il suo rock atletico ha pochi avversari, almeno nella dimensione live. Del resto, con Zucchero e Bennato, è uno dei campioni dell'estate musicale. Guarda caso, tutta italiana.

ROBERTO GIALLO

MILANO. La curva nord del Palatrussardi ribolle. È un derby? La finale di coppa? Macché, canta Vasco Rossi, e tanto basta. Tre serate al palazzetto milanese (l'ultima questa sera, aggiunta per fronteggiare la massiccia domanda di biglietti) suggellano una stagione eccellente, più di cinquanta concerti, 850mila dischi venduti, un fenomeno che muove le folle. E come le muove! Manca poco all'inizio e la platea comincia i suoi cori: «Vasco, Vasco» e anche un sonoro «Jovanotti vaffanculo» accennato dal settore degli ultrà e sottolineato dagli applausi dell'intero pubblico. Non c'è niente da fare, insomma, con Vasco non ci sono mezze misure, prendere o lasciare, e quelli che prendono (tutto il Palatrussardi) lo fanno con intensità incredibile.

Lui ripaga con la stessa moneta. È così, Vasco, viene dalla scuola secondo cui il basso si suona col martello (il bassista Paul Martinez esegue) e la chitarra deve svisare bene tra una strofa e l'altra, acuta come non mai (e qui è Andrea Braido che si scatena). Quanto a lui, polmoni al massimo e via: ormai ha un repertorio abbastanza vasto da andare avanti senza un attimo di caduta per due ore e passa, arrivando allo stremo, proprio come i suoi tifosi. Gli ingredienti dello spettacolo sono di pasta fina: un tessuto di rock classico che non risparmia le concessioni al metallo, sezione ritmica (oltre al basso, la batteria di Daniele Tedeschi) che non lascia tregua, chitarra e sax (Braido e Andrea Innesto) che giocano da solisti: non stupisce poi tanto che oltre al faccione di vasco sulle magliette si vedano Jim Morrison e gli Iron Maiden.

Più che una recensione, insomma, ci vorrebbe una radiocronaca, per descrivere come Vasco scenda veloce sulla sinistra del palco, come vada a raccogliere l'ovazione degli ultrà delle prime file, come sappia tenere alta la tensione nonostante il risultato scontato della vittoria su tutta la linea. Gli striscioni, del resto, non lasciano spazio a dubbi: «Vasco, un nome un mito», «Vasco, siamo solo noi» e anche «Vasco ce n'è uno, Jovanotti è nessuno», a sottolineare che la musica del rocker di Zocca ha per nemico primo proprio le plasticose musichette dell'adolescente a vita per eccellenza. Certo, sono adolescenti anche i fan di Vasco, ma in un altro modo, certamente più romantico, con quelle incantazioni passionali per il poeta maledetto della «vita spericolata».

Il confronto a distanza con l'altro re dell'estate, Zucchero, è allora inevitabile. Ma se Zucchero gioca la carta della raffinatezza studiata a tavolino, se compie qualche ricerca sui suoni (anche prendendo qui e là, ma il rhythm and blues prospera sull'autoclazione), se si circonda di immagini suggestive e sessionmen di nome, non sembra in grado di colpire al cuore come fa invece Vasco. In un'estate dominata dagli italiani (finché il mercato americano tira i grandi nomi del rock se ne stanno al di là dell'oceano), la lotta è tra loro, ma il carisma di Vasco fa la differenza e nella dimensione live Zucchero è mangiato in un sol boccone. Urla come un ossesso, il signor Rossi, si calma soltanto per qualche ballata lenta (*Ridere di te*, ad esempio, bellissima), ma poi lo stacco di batteria prelude a un nuovo scatenamento, e via così. Anche Edoardo Bennato (in concerto a Milano il 6 ottobre, mezzo milione di dischi venduti quest'anno) si inserisce nella lotta, ma il suo è un pubblico diverso, forse un po' più intellettuale (come quello di Zucchero, del resto), poco disposto a sudare per due ore, a sgolarsi senza sosta, a far brillare una mare di accendini come si è visto l'altra sera per una vera vittoria del cuore. E dove non arriva la tecnica arrivano muscoli e fiato. Piace così, il fenomeno Rossi, aggressivo e violento, sempre in pressing. Proprio un Vasco da sfondamento che non rinuncia a qualche momento di autoironia, perché «restare soli - fa male anche ai duri - loro non lo dicono ma - piangono contro i muri». Gol e festa sugli spalti.

Faust, il Maestro e Margherita

Giorgio Strehler ha letto a Roma alcuni frammenti del capolavoro di Goethe Una bella lezione di teatro aspettando un nuovo spettacolo

AGGEO SAVIOLI

ROMA. L'Europa di domani dovrà essere anche un'Europa della cultura, o non sarà davvero unita. Così Giorgio Strehler, ribadendo un concetto a lui caro (e condiviso, sottolinea, dal presidente francese Mitterrand). Annunciava intanto, Strehler, la creazione di una Union des Théâtres de l'Europe. Poche parole, a preludio della sua «lettura» dei Frammenti della parte prima del *Faust* di Goethe, già rappresentati in forma di spettacolo la primavera scorsa al Teatro Studio del Piccolo di Milano.

Affollati la platea e i palchi del Valle, l'altra sera, numerose e qualificate le presenze di artisti e di politici (soprattutto di esponenti comunisti), con vari ministri del «governo ombra»..

Dello sterminato ed eccelso poema drammatico (12.111 versi), la fase iniziale del progetto strehleriano ha proposto una scelta di quadri (estratti dalla sola prima parte) che, rimpolpata, arriverà a comprendere 2 500 versi circa, e che sarà in cartellone, a Milano, da gennaio a marzo del prossimo anno; a fine stagione, seguirà un blocco di pari entità, ricavato dalla seconda parte dell'opera E ci troveremo dunque vicini alla metà del totale. All'edizione integrale, secondo il «ragionevole ottimismo» del regista, si dovrebbe approdare entro tre anni (e quindi in tempo, per il grande appuntamento europeo).

Giorgio Strehler

Nella versione scenica, come è noto, Strehler sostiene il ruolo di protagonista Nella «lettura» cui abbiamo assistito, egli indossa, senza deporre mai la sua classica tenuta (nero maglione accollato, pantaloni grigio scuro), i panni ideali dei diversi personaggi, dal Padreterno a Mefistofele, da Faust a Margherita, non escludendo l'abietto famulo Wagner e il balordo studente in cerca di consigli. Un sapiente dosaggio di luci e un sottofondo musicale non troppo invadente, ma frequente, concorrono a esaltare la fatica del regista-interprete, che nel complesso rimane alla ribalta, da solo, dinanzi al suo leggìo (sfoglia via via il copione, ma come un direttore d'orchestra che conosca la partitura a memoria, e la tenga appena d'occhio per maggior sicurezza) circa due ore e venti minuti

Ma è giusto il lavoro registico (particolarmente per chi abbia già visto i Frammenti rappresentati dalla Compagnia del Piccolo nel suo insieme) che l'insolita esibizione di Strehler consente di apprezzare, toni, timbri, modulazioni vocali, gesti, accenni di movimento non sembrano tanto assunti in proprio da uno Strehler attore (e, nel caso, un tantino mattatore), quanto indicati dallo Strehler regista ad uso di altri interpreti, ai quali toccherà poi il compito decisivo di raffinare, decantare, portare a perfezione il modello sbozzato dal maestro. Così, ad esempio, quel «falsetto» che sgorga dall'ombra ci fa credere, per un attimo, che a Strehler si sia magicamente sostituita, per recitare il gran pezzo di Margherita in carcere, Giulia Lazzarini; ma avvertiamo subito dopo come sia quella che ascoltiamo, piuttosto, la «traccia» sulla quale l'attrice opererà, conducendola (come infatti è accaduto) a smagliante risultato.

Una serata, comunque, inconsueta. E beneaugurante per l'annata 1989-90 del Valle, che si apre oggi ufficialmente con *Alla mèta* di Thomas Bernhard (protagonista Valeria Moriconi, regista Piero Maccarinelli) e che accoglierà parecchie proposte notevoli, non «di routine», anzi, vivaddio, perfino «a rischio». Segno che all'Eti, forse, cominciano a svegliarsi

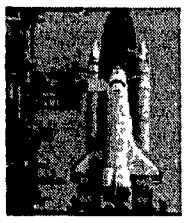
I giovani comunisti italiani a Roma il 7 ottobre contro il razzismo

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

- Contro ogni forma di razzismo, violenza, xenofobia, intolleranza
- Per una sanatoria che sottragga i cittadini extracomunitari al dramma della clandestinità
- Per l'applicazione e il miglioramento della legge 943
- Per il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari residenti in Italia da almeno tre anni
- Contro le logiche del «numero chiuso», contro l'adesione dell'Italia ai patti di Shengen, per una nuova giusta legge sull'ingresso e il soggiorno nel nostro Paese
- Per un'applicazione trasparente della legge sulla cooperazione allo sviluppo
- Per l'applicazione di sanzioni economiche efficaci al regime razzista sudafricano
- Per costruire una società multietnica e multiculturale arricchendo la civiltà e la democrazia del nostro Paese.

Tutti i Comitati territoriali, le leghe, i centri sono invitati ad organizzare una vasta mobilitazione.
Presso la direzione nazionale è in funzione un centro operativo per maggiori informazioni e per il coordinamento delle iniziative. (Tel. 06/6782741-6711501).

FGCI
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
Progetto «Nero e Non Solo»



Atlantis partirà il 12 ottobre

Al termine di un controllo preliminare di volo (flight readiness review), i dirigenti della Nasa hanno ieri confermato la data del 12 ottobre prossimo per la partenza dello shuttle «Atlantis» che dovrà portare nello spazio la sonda nucleare «Galileo» per una missione esplorativa sul pianeta Giove. Lo slittamento dell'annuncio della data di partenza, previsto per martedì è stato causato dalla sostituzione di un computer sul vettore («inertial upper stage») di «Galileo», che presentava alcune anomalie. A Washington intanto, alcuni attivisti contro il nucleare hanno chiesto ad un tribunale federale di bloccare il lancio perché temono che il plutonio 238, caricato sulla «Galileo» come carburante, possa causare un grave inquinamento atmosferico in caso di incidente un'udienza è stata fissata per martedì prossimo, due giorni prima della partenza.

Anche un italiano per il programma Tethered

La presenza di un astronauta italiano sulla navetta «Atlantis» nella missione con il satellite Tethered è stata confermata dal presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Luciano Guerriero. La scelta dell'astronauta svizzero Claude Nicollier annunciata a Parigi dall'Agenzia spaziale europea Esa per lo stesso volo dell'«Atlantic» previsto per il 16 maggio 1991 con a bordo sia il Tethered che la piattaforma «Eureka», «non ha nulla a che fare con la presenza di un astronauta italiano come specialista di missione» Guerriero ha sottolineato che la missione del satellite Tethered «appeso» alla navetta è «un programma bilaterale tra Agenzia spaziale italiana e Nasa, in cui l'Esa non c'entra nulla». Un astronauta italiano sarà a bordo dell'«Atlantis» per controllare gli esperimenti in programma col Tethered anche se la Nasa sta contemporaneamente addestrando l'astronauta Jerry Hoffman per la manovra del sistema di svolgimento del filo lungo 20 chilometri al quale sarà attaccato il satellite.

Aids: restrizioni alle banche dello sperma

Lo Stato di New York ha imposto severe restrizioni al funzionamento delle cosiddette «banche dello sperma», vietando in particolare ogni donazione da parte dei consumatori di stupefacenti e di tutti coloro che hanno avuto rapporti omosessuali negli ultimi 12 anni. Con un'ordinanza del dipartimento per la sanità che non ha precedenti in altri Stati americani, le autorità di New York hanno stabilito che ogni donazione venga tenuta congelata per almeno sei mesi prima del suo impiego, in modo che il donatore possa essere sottoposto a due diversi controlli sull'eventuale contaminazione da parte della mortale sindrome da immunodeficienza acquisita. Benché manchino dati statistici accurati, si ritiene che da 10.000 a 30.000 bambini vengano concepiti ogni anno negli Stati Uniti tramite le «banche dello sperma». Le donazioni anonime vengono normalmente compensate con 50 dollari ciascuna.

Silicio e vapori per schermi tv superpiatti

Schermi superpiatti per televisori a colori, con una definizione e una leggibilità superiori a quelle dei piccoli tv portatili con schermi a cristalli liquidi e con consumi elettrici inferiori, saranno forse presto una realtà grazie alla messa a punto di un nuovo procedimento basato sulla deposizione di sottili strati di composti di silicio su superfici vetrose. La nuova tecnica è basata sull'utilizzo di vapori chimici di polisilicio, sostanza altamente conduttrice molto più stabile nel tempo e meno sensibile alla luce circostante di quanto non siano i cristalli liquidi attualmente usati per produrre i tv color portatili. Grazie ad essa è possibile depositare milioni di minuscoli e sottili strati di polisilicio su uno schermo, in modo da ricostruire un'immagine televisiva.

Previsioni Nobel: da qui al 2000 gli europei al primo posto?

Da qui al Duemila gli europei dovrebbero ottenere un numero maggiore di premi Nobel rispetto agli americani, esattamente venti contro 13. È la previsione, a una settimana dal primo «riscontro» (lunedì sarà assegnato il Nobel per la medicina) formulata da Cesare Marchetti dell'Istituto internazionale per l'analisi dei sistemi (Iiasa) di Vienna ed esperto nella previsione con metodi matematici di fenomeni economici, sociali e tecnologici a livello planetario. Marchetti ha pubblicato il suo saggio, «La saga dei Nobel», sul numero di ottobre di *Technology review*, l'edizione italiana della rivista del Massachusetts institute of technology. Marchetti analizza anche il fenomeno dei cosiddetti «sciami» secondo il quale, poiché l'opinione delle persone già premiate ha un peso preponderante nella scelta dei nuovi premiati, «i loro allievi e amici hanno probabilità più elevate di venire scelti». Allo «sciame» Fermi, ad esempio, appartengono successivi Nobel fra cui Segrè, Yang, Lee, Chamberlain.

ROMEO BASSOLI

Storia di otto anni / 2
Antagonismo tra malattie infettive e patologie di tipo degenerativo

La patocenosi dell'Hiv un equilibrio rotto dagli sviluppi e dai progressi della medicina

L'Aids, virus stratega

Qual è il modello di sviluppo di un virus come quello dell'Aids? Nella prima parte di questo articolo, pubblicato domenica scorsa, si erano poste le basi per una analisi storica della malattia. Vediamo ora la complessa strategia messa in atto dal virus Hiv per assicurarsi la sopravvivenza e la proliferazione, paradossalmente aiutato proprio dallo sviluppo della medicina contro malattie che lo «disturbavano».

BERNARDINO FANTINI *

Una malattia può essere considerata nuova in almeno tre differenti situazioni storiche:

1) la malattia esisteva oggettivamente prima della sua descrizione clinica, ma era nascosta allo sguardo medico perché non concettualizzata, non inserita in un sistema esplicativo. La scoperta della malattia è dovuta o a nuove scoperte scientifiche, ad esempio nel caso del favismo, rimasto nascosto per secoli nonostante la drammaticità delle sue manifestazioni cliniche, oppure a un mutamento importante, qualitativo o quantitativo, nella sua incidenza o nella sua gravità,

2) la malattia non esisteva in una determinata popolazione e vi è stata introdotta dal di fuori, proveniente da un'altra area geografica oppure da popolazioni animali;

2) la malattia era assolutamente nuova, nel senso che il suo agente patogeno non esisteva come tale prima delle evidenze cliniche, derivando probabilmente da un preesistente germe non patogeno.

Non si sa esattamente a quale delle categorie sopra citate può ascriversi l'Aids. Tuttavia, la scoperta nel 1986 di un secondo virus dell'Aids (Hiv-2) – che nonostante l'alta variabilità genetica del virus Hiv-1 è così diverso da dover essere considerato un altro virus – ha reso molto poco credibile l'ipotesi che il virus possa aver avuto origine in tempi recenti per mutazione brusca (ad esempio per effetto di una manipolazione di laboratorio). È altamente improbabile che due mutazioni aleatorie, parallele e indipendenti, si siano prodotte contemporaneamente proprio nel momento in cui per la prima volta la biologia molecolare aveva elaborato, a partire dalla seconda metà degli anni 70, i mezzi concettuali e tecnici che hanno permesso l'identificazione e l'isolamento di un retrovirus umano patogeno e proprio nel momento in cui gli sviluppi della immunbologia avevano introdotto il concetto di sottopopolazioni cellulari nel sistema immunitario, una sola delle quali è bersaglio privilegiato dei virus.

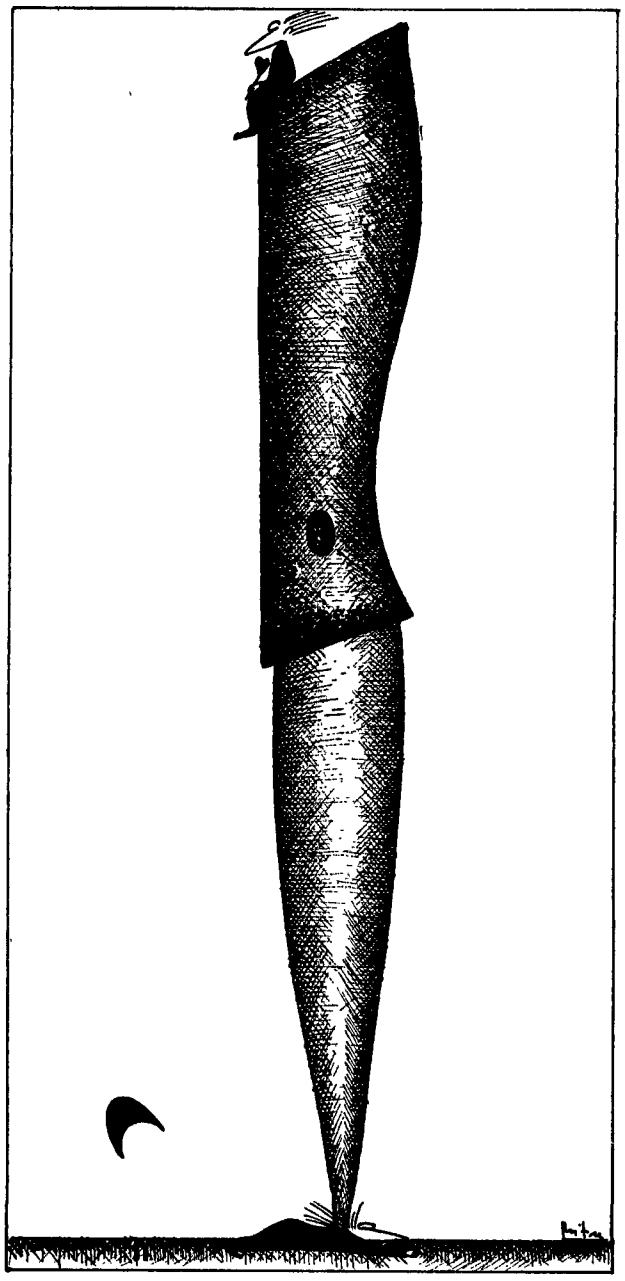
Lo studio della divergenza genetica fra i diversi ceppi dell'Hiv, che può raggiungere il 25%, ha portato Robert Gallo ad un'ipotesi preliminare secondo la quale il virus Hiv-1 ha infettato popolazioni umane da almeno 20 anni e forse da 100 anni.

Messo quindi da parte il modello basato su un'origine recente dell'agente patogeno, la scelta è fra il modello continuista e quello della migrazione, nei due sensi di una migrazione da un'area geografica ad un'altra (ad esempio, ma è tutt'altro che provato, la migrazione dall'Africa agli Stati Uniti e all'Europa di un virus endemico) oppure di una trasmissione «orizzontale» da una specie animale, in particolare le scimmie, dato che in esse è stato isolato un virus dall'Aids, il Siv, analogo al virus Hiv-2, responsabile dell'epidemia nell'Africa centrale.

A complicare la scelta di un particolare modello epidemiologico, vi sono poi alcuni problemi teorici, dato che quella di Aids è un'epidemia imprevedibile nel quadro nosologico classico. Nel senso tradizionale del termine l'Aids non è nemmeno una malattia. Per caratterizzare una malattia, infatti, occorreva individuare o dei sintomi clinici o delle lesioni patologiche, cioè delle modificazioni morfologiche specifiche di strutture organiche, cellulari o molecolari. I malati infetti da Hiv soffrono e muoiono con dei sintomi e delle lesioni che sono tipiche di altre malattie, e queste evidenze, osservabili anche nei deficit immunologici congeniti, erano le sole realtà cliniche che potevano essere concettualizzate dalla medicina prima degli anni 70.

L'Aids è al tempo stesso uno stato di malattia, cioè la realizzazione di un quadro clinico che comporta dei turbamenti gravi, e una malattia nel senso generale del termine (stato patologico risultante dalla infezione da Hiv). Per essere più precisi l'infezione realizza diversi stati di malattia, la cui gravità varia da una immunodepressione quasi asintomatica a infezioni opportunistiche relativamente benigne, a tumori, ad affezioni cerebrali, a infezioni opportuniste fatali nello stato terminale.

Il particolare meccanismo dell'infezione da Hiv ha costretto poi a cambiare lo stesso concetto di sieropositività, che è ora differente dal passato, quando la presenza di anticorpi specifici era il segno di un'acquisita immunità. Le conoscenze attuali sembrano indicare che non ci sono portatori sani di Hiv e che ogni sieropositivo debba essere considerato un malato, anche se asintomatico. Questa nuova situazione ha cambiato non solo concetti clinici ma l'atteggiamento sociale nei confronti della malattia. È recente una sentenza del tribunale di Fontainebleau che ha riconosciuto un risarcimento di 2.300.000 franchi (500 milioni di lire) ad una donna divenuta «sieropositiva asintomatica» dopo una trasfusione, perché «il solo sbocco conosciuto attualmente è la morte a più o meno breve scadenza».



Disegno di Mitra Divshali

Lo sviluppo di una pandemia dipende da tre fattori: la biologia dell'agente infettivo, la biologia umana, in particolare la risposta immunitaria, e le condizioni ecologiche e sociali.

Dal punto di vista biologico la pandemia è probabilmente la conseguenza della produzione di un ceppo particolarmente virulento di un germe preesistente e forse antico. Questo tipo di modificazione non può essere considerato un caso, dato che è fenomeno normale, soprattutto per l'elevato potere di ricombinazione dei virus. Tuttavia, ceppi molto virulenti nel passato sarebbero stati rapidamente eliminati per selezione naturale, dato che le malattie infettive, largamente presenti, avrebbero ucciso tutti i portatori, producendo una autolimitazione. Ciascuna malattia infettiva ha una sua *storia naturale*, il suo spettro di stati patologici, che va dall'infezione in senso stretto (penetrazione del germe nell'organismo) fino alla guarigione, alla cronicità (l'equilibrio fra gli effetti del germe e le difese dell'ospite) o alla morte dell'ospite. Esiste un equilibrio tra la virulenza di un germe e la sua trasmissibilità: la virulenza è una strategia evolutiva vantaggiosa solo se i tassi di trasmissione sono molto alti e data l'elevata frequenza di malattie infettive, epidemie di Aids nel passato sarebbero certamente state necessariamente episodiche e molto limitate, nel tempo e nello spazio.

Dato che è una vittoria di Pirro eradicare il proprio ospite, i ciechi meccanismi della selezione naturale rendono la bassa virulenza insita nell'evoluzione dei virus. Anche la morte di un singolo individuo nei casi di bassa trasmissibilità è svantaggiosa per il virus, rispetto ad una infezione prolungata che lascia il portatore libero di diffondere liberamente il virus, come accade durante la lunga fase latente della infezione da Hiv. Dal punto di vista del virus, l'ideale sarebbe una infezione completamente asintomatica, in cui l'ospite è ignaro di provvedere un ricovero e nutrimento per la propagazione indefinita dei geni virali.

Nella storia evolutiva delle relazioni malattia/ospite si stabilisce in genere un equilibrio, in cui l'ospite paga un qualche tributo ma ottiene una qualche protezione contro aggressioni più violente. L'esempio più noto di questo adattamento evolutivo è costituito dall'anemia falciforme e dalle talassemie, che, fatali per gli omozigoti, offrono allo stato eterozigote protezione contro la malaria e sono quindi stati stabilizzati dalla selezione naturale.

Quali sono dunque le ragioni che possono avere rotto l'equilibrio e permesso la trasmissione su larga scala del virus Hiv? Si possono individuare tre gruppi di fattori, tutti manifestatisi a partire dalla seconda metà di questo secolo. Il primo è la più elevata probabilità di diffusione dell'agente patogeno, favorita dai grandi progressi della medicina contro le malattie infettive e dalla aumentata sopravvivenza degli individui infetti da Hiv. Il secondo gruppo riguarda l'apertura di nuove ed efficaci vie di diffusione dell'infezione, risultate chiare una volta che l'epidemiologia aveva individuato tre modalità di trasmissione esclusive: il contatto sessuale, l'introduzione parenterale di sangue e il passaggio dalla madre al feto o al lattante. Queste vie sono legate in particolare alle trasfusioni di sangue, all'uso di droghe per via endovenosa e alla elevata promiscuità sessuale, misurata in termini di numero di partners diversi, in determinati gruppi sociali, come gli omosessuali delle città di New York e di San Francisco.

In Africa, la regione che sta pagando il prezzo più alto in questo momento, le cause scatenanti sono state da una parte paradossalmente l'uso di tecniche mediche moderne, come la vaccinazione, eseguita però con scarse misure igieniche, ad esempio con l'uso ripetuto dello stesso ago, e dall'altra la massiccia e disordinata urbanizzazione che ha modificato i tradizionali comportamenti individuali e sociali delle popolazioni.

Lo sviluppo storico o attuale di una pandemia può essere interpretato con il concetto di patocenosi, proposta da M.D. Grmek nel 1969. In una data popolazione, le diverse malattie sono in equilibrio fra loro, dato che ogni malattia, oltre che da condizioni endogene, ecologiche e sociali, dipende anche dalla frequenza delle altre malattie presenti. Le diverse malattie possono essere in una relazione di simbiosi, di antagonismo o di indifferenza. I casi di simbiosi sono molto frequenti, ma i più interessanti sono i casi di antagonismo, che può derivare dal conflitto fra uno stato genetico e il germe di una malattia (come nel citato rapporto fra malaria e talassemia). Dal punto di vista della patocenosi, le malattie infettive sono antagonistiche alle malattie di degenerazione (come l'arteriosclerosi e il cancro), se non altro per il fatto che uccidono gli individui prima che questi possano raggiungere un'età in cui i rischi legati alle malattie della senescenza sono maggiori.

Fra tutte le malattie presenti in una data popolazione esiste quindi una interdipendenza complessa, analogamente a quanto avviene per una biocenosi, la distribuzione delle specie animali e vegetali in una comunità ecologica, un equilibrio storicamente determinato nel numero e nella frequenza delle malattie, con un piccolo numero di malattie molto frequenti e un gran numero di malattie rare. Oltre alle condizioni sociali, economiche ed ecologiche in un determinato periodo storico, risulta quindi centrale studiare la dinamica delle patenocenosi.

Gli sviluppi della medicina hanno contribuito alla rottura dell'equilibrio che si era stabilito nella patenocenosi, sopprimendo in grandissima parte ed in alcuni casi eradicando, come per il vaiolo, le malattie che sbarravano la strada alla diffusione dell' Aids. L'attuale pandemia è, in un certo senso, un risultato dello sviluppo della medicina, divenuta una delle cause scatenanti in una eziologia probabilmente multifattoriale, con molti aspetti ancora poco chiari, che vede comunque lo sviluppo della pandemia legato alla presenza di uno o più ceppi virulenti di Hiv, alle trasformazioni economiche e demografiche, alla modificazione dei comportamenti individuali e collettivi.

* *Storico della scienza*

Nuova tecnica antirigetto
Un «buco» nel sistema immunitario che impedisce il rifiuto dell'organo

Una nuova terapia antirigetto in grado di produrre effetti permanenti con una sola dose e priva degli effetti collaterali delle attuali terapie che, essendo basate sull'indebolimento del sistema immunitario, rendono i trapiantati più soggetti all'attacco del virus e di altre malattie, è stata messa a punto da scienziati dell'università californiana di Stanford guidati da Garrison Fathman. La nuova terapia è basata sull'uso di anticorpi monoclonali appositamente prodotti in laboratorio per bloccare i linfociti «Cd4 T» responsabili del rigetto.

La nuova terapia è attualmente in sperimentazione su tipi da laboratorio: i ricercatori hanno somministrato l'«Mrc Qk-38» (questo il nome del nuovo trattamento) in una sola dose ai ratti riceventi prima che subissero il trapianto. Il trattamento ha paralizzato il sistema immunitario dei ratti che, al termine dell'intervento, non ha riconosciuto il nuovo cuore come estraneo. «Quando il sistema immunitario si è ripreso dalla paralisi che avevamo indotto – ha detto Fathman – gli organi trapiantati non sono stati riconosciuti come estranei. Al contrario delle terapie antirigetto convenzionali, altamente tossiche e pericolose perché indeboliscono permanentemente il sistema immunitario, noi creiamo solo un momentaneo "buco" nel sistema immunitario». «I nostri anticorpi monoclonali – prosegue il ricercatore – colpiscono solo i linfociti adulti e quando le nuove cellule T ricominciano a funzionare riconoscono l'organo trapiantato come appartenente all'organismo, ma agiscono normalmente contro qualsiasi altro aggressore esterno».

Batterio all'arcolaio per filare la plastica

Una lunga molecola dal nome impronunciabile e dalle fantastiche caratteristiche, un batterio comunissimo per produrla ed il gioco è fatto: ecco trovata la plastica biodegradabile. Per il momento però, funziona solo in laboratorio, anche se l'entusiasmo per la scoperta ha portato qualcuno a parlare delle patate di plastica prossime venture. La scoperta si deve ad un ricercatore inglese, Paul King, ed al suo collega svizzero Schlegel e sulle loro tracce stanno ormai rapidamente muovendosi tutti i «giganti» internazionali delle biotecnologie. Chi arriverà primo?

PIETRO GRECO

Molti cominciano a chiedersi se non abbiano preso un granchio. Negli anni scorsi biologi molecolari a frotte hanno abbandonato negli Stati Uniti la carriera accademica e, avendo nelle mani il know how della tecniche di produzione del futuro, si sono reinventati imprenditori. Ma a tutt'oggi gli annunciati prodotti delle biotecnologie stentano ad arrivare sul mercato.

Nulla di allarmante, sosteneva già nel 1982 l'inglese Paul King, scienziato in forza alla divisione agricoltura delle «Imperial Chemical Industries» (Ici), una delle grandi multinazionali della chimica mondiale. Un prodotto si afferma quando la domanda di mercato diventa forte e le tecnologie di produzione si affinano tanto da diventare competitive. Un classico esempio di self-control inglese, quello di King. Perché queste parole le ha scritte appena dopo aver scoperto, insieme allo svedese Schlegel dell'università di Gottingen, come estrarre una lunga molecola, il polidrossibiturrato (Phb), da un batterio, l'«Alcaligenes eutrophus», che la produce in gran quantità, fino a riempirne per l'80% in peso la sua cellula. Cellula, almeno in potenza, preziosa. Proprio come la scoperta. Perché il polimero dal nome impronunciabile ha tutte le caratteristiche che hanno fatto la fortuna delle materie plastiche usate in un mercato enorme, quello dell'imballaggio. Più una: è biodegradabile. Si lascia divorare da alcuni voraci enzimi, quelli capaci di rompere i legami poliestere, che si trovano in molte cellule di organismi viventi.

La calma ottimista di Paul King è stata premiata. Le condizioni sono diventate favorevoli. L'Ici ha raffinato le tecniche: ora l'«Alcaligenes eutrophus» fila polimero a velocità ipersonica (la produzione di Phb in Ici passerà dalle 50 alle 500 tonellate al giorno) e a prezzi stracciati. Mentre le vecchie plastiche sono ormai impresentabili sul mercato ecologico dell'imballaggio. Così la domanda di materiali biodegradabili è diventata straripante. E crescerà ancora. Anzi esploderà. Secondo una ricerca di mercato della Freedonia, una società americana, negli States passerà dalle 23mila tonellate del 1987 alle 340mila del 1992: qualcosa come il 1500% di aumento in 5 anni. È vero, la concorrenza ha affilato le armi scaravantando sul mercato materie plastiche a base di biodegradabilissimi amidi di patate e di mais. Ha iniziato per prima la giapponese Hayashiba col «Pullulan». Seguita da varie aziende americane e dalla italiana Ferruzzi, che ha di recente presentato il suo «Topolino» termoplastico all'amido di mais con un'abile, e un po' ambigua, campagna promozionale. Ma l'amido «tiene» poco, e difficilmente potrà sostituire in tutte le sue applicazioni le vecchie plastiche. Al contrario ben resistenti sono il Phb e una sua variante, il Phb-v (per gli amanti della chimica e degli scioglilingua diciamo che questo è un copolimero formato all'80% da polidrossibutirrato e al 20% da polidrossivalerianato), che si ottiene quando i batteri sono fatti crescere invece che in solo glucosio anche in presenza di acidi organici. Quando sarà prodotto in un impianto da 10mila tonnellate, assicurano in Ici, il Phb-v coquisterà il mercato dei materiali bidegradabili per imballaggio.

E sarebbe questo l'annunciato trionfo commerciale delle biotecnologie? Ma certo che no. È solo un primo assaggio. Ora in campo scende nientemeno che lei, l'ingegneria genetica.

A scatenare molte aspettative, e qualche fantasia, è stato lo scorso anno James Madison dalla «Virginia University», quando ha annunciato di essere riuscito a clonare, cioè a isolare e a riprodurre in una infinità di copie tutte uguali, il prezioso gene dell'«eutrophus». Ha colto la palla al balzo il suo amico e collega Douglas Dennis, riuscendo a impiantare il gene nel Dna in un altro, comunissimo, batterio: l'«Escherichia coli». Che, buono buono, ha iniziato a produrre purissimo Phb. Non solo. A causa del gene alieno l'«E. coli», com'è affettuosamente chiamato dai biologi il fedele compagno di decenni di lavori, ha aumentato le dimensioni della propria cellula di dieci volte. Quanto spazio prezioso per ammassare la plastica biodegradabile. Improvvido Douglas. Tutto preso dai contenuti scientifici del suo exploit, ha dimenticato di brevettarlo. La legge americana protegge gli scienziati smemorati, lasciandogli un anno di tempo per depositare il brevetto dopo la pubblicazione della scoperta. Ma non quella europea. Dove, ricorda la rivista «Science», per i tipi della «Biotechnologische Forschung», un consorzio di aziende austriaco, si è messo al lavoro il cattedratico dell'università di Vienna Werner Lubbitz, che sta cercando il modo per rendere commercialmente sfruttabile l'alacre tessitura dell'«E. Coli» manipolato. Vi sono ancora alcuni problemi con questa Penelope dei batteri. Ma in Austria non disperano. La strada è ormai spianata.

Altri scienziati sparsi per il mondo con malcelata eccitazione sono al lavoro per trovare batteri disponibili a filare altri tipi di polimeri. Plastiche o gomme, fa lo stesso. Purché abbiano un mercato. Ma dall'eccitazione all'euforia il passo è breve. Qualcuno, «Science» compresa, già pensa al giorno in cui sarà possibile impiantare il «gene del polimero» nel Dna di cereali e ortaggi. Ma al mercato, per ora, non si vendono sogni. E neppure patate e pannocchie di granturco alla plastica.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima 8° massima 24°

Oggi Il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 17,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Una sala raggi difettosa avrebbe provocato la morte di sette lavoratori al Cpo di Ostia
La replica del direttore sanitario «Sono accuse senza nessun fondamento»

Le radiazioni pericolose sotto inchiesta

«Occorre fare piena luce sulla vicenda dei sette dipendenti del Cpo di Ostia morti dall'82 a oggi, probabilmente a causa dei raggi X ai quali sono rimasti esposti senza adeguate protezioni». La denuncia è del consigliere regionale verde Francesco Bottaccioli. Immediata la risposta del direttore sanitario dell'ospedale: «Non è vero niente. La denuncia non ha nessun fondamento scientifico».

ADRIANA TERZO

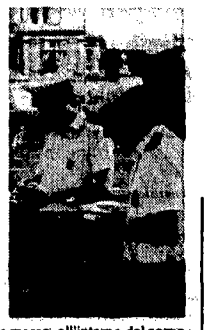
C'è una sala killer al piano terreno del Cpo, il centro paraplegici di Ostia, che, dal 1982 ad oggi, avrebbe causato 7 morti per radiazioni. Carcinomi, tumori, neoplasie, glaucomi: tutti originati dai raggi ionizzanti delle lastre che venivano effettuate ai degenti dell'ospedale in una stanza non schermata. Questo è quanto denunciato ieri mattina dal consigliere regionale Francesco Bottaccioli in un incontro nella sede regionale dei verdi arcobaleno. Per il direttore sanitario del Cpo, invece, si tratta di accuse senza alcun fondamento. Per altri ancora, il comitato di gestione, si tratta di raggi gamma, radiazioni elettromagnetiche non nocive. Ma la risposta si avrà solo fra qualche giorno.

Al centro della vicenda dodici persone che lavorano in settori diversi, ma che hanno tutte in comune una prolungata presenza nella stanza incriminata, quella dei raggi. «Nell'85 – ha detto Bottaccioli – è scoppiata una delle apparecchiature radiologiche, ma già nell'82, un'ispezione dell'Enpi metteva in luce inagibilità e inadeguatezza della struttura. Come mai la Usl competente (all'epoca la Rm 13 ndr) non si è mai resa conto della gravità della situazione? Non può essere stata soltanto una semplice coincidenza la morte di sette operatori. Tutti i decessi sono avvenuti per patologie cronico-degenerative, probabilmente derivate dall'esposizione ai raggi».

A dare l'allarme sulla impressionante serie di morti dei lavoratori del Cpo è stata la denuncia, presentata nel maggio scorso, di un tecnico della riabilitazione, Angela Catini, 31 anni, in servizio presso il centro dal 1978. Nel 1987 alla donna è stata diagnosticata una malattia degenerativa del sangue, il cosiddetto «morbo di Hodgkin». «Non è possibile giocare sulla pelle della gente che lavora – ha raccontato la stessa Catini durante l'incontro alla Regione – Ho visto morire uno dopo l'altro i miei colleghi di lavoro e ho tirato le somme. Anche io sono passata per quella stanza, e ora voglio essere risarcita, ne ho tutti i diritti».

Ma di fronte a questa impressionante serie di morti «sospette», il direttore sanitario del Cpo, Camillo Martino, non si scompone: «Ma quali radiazioni assassine – dice con sicurezza –. Abbiamo voluto favorire la Catini per farle avere con più facilità il certificato di invalidità civile. Sono trenta anni che lavoro in mezzo ai raggi e non ho mai sentito simili sciocchezze. In tutta questa vicenda non c'è nessun fondamento scientifico, ed è assurdo sparare a zero in questo modo sulle strutture pubbliche. Lo scoppio dell'apparecchiatura radiologica nell'85? È paragonabile allo scoppio di un tubo catodico della tivù».

In Italia comunque non esistono indagini adeguate sugli effetti dei raggi e sulla loro possibile incidenza nella mortalità dovuta all'esposizione a raggi ionizzanti. «Insorgenze tumorali dovute ad apparecchiature come quelle in dotazione al Cpo di Ostia sono rare – ha detto il dottor Giulio Ciarrocca – ma è senz'altro un tema delicato sul quale riflettere, anche se per ora non esistono in Italia rilevazioni statistiche serie sulla causa-effetto di questo tipo di patologia. Debbono essere assolutamente riviste le tabelle infortunistiche. Gli ultimi dieci anni di gestione ministeriale non sono certo da prendere come esempio. Occorre un controllo più attento delle strutture pubbliche. Ma il controllo deve essere immediato. Bisogna intervenire prima che si verifichi il peggio».



«Mele marce» fra i vigili nuovi «avvisi di garanzia»

Si allarga l'inchiesta sulle «mele marce» all'interno del corpo dei vigili urbani. E si allarga fino a coinvolgere tutti, a diventare un polverone. Il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli, dopo aver notificato, tempo fa, comunicazioni giudiziarie all'ex sindaco Pietro Giubilo e all'ex assessore alla polizia Urbana Luigi Celestre Angrisani, ha ora emesso identico provvedimento nei confronti dei predecessori di Giubilo, il democristiano Nicola Signorello e Ugo Vetere. Stessa sorte è toccata anche agli ex assessori Mario De Bartolo (Pri) e Carlo Alberto Ciocci (Dc). In tutto le comunicazioni giudiziarie sarebbero una dozzina, ma non si conoscono i nomi degli altri destinatari. Alcuni, però, sarebbero funzionari del Comune. Non si conoscono neanche i reati ipotizzati, si sa soltanto che le indagini risalgono a sette-otto anni fa, e riguardano l'arruolamento dei vigili, le domande di trasferimento e la mancata apertura di provvedimenti disciplinari.

Si estende l'autogestione in tutte le circoscrizioni

L'autogestione si estende a tutte le circoscrizioni. Ora è stata concessa anche alla I e alla XIII che erano le uniche che mancavano all'appello. Intanto, alla «Leopardi» non sono finiti i momenti di tensione. Ieri mattina, nonostante il commissario Barbato avesse deliberato per l'autogestione, «La Cascina» ha provato ugualmente ad introdursi nelle cucine della scuola di Monte Mario. I genitori presenti hanno reagito, ma è stato necessario far arrivare vigili urbani e polizia che con molta fatica hanno convinto, (e bere alla mano) i fornitori della «Cascina» a tornare indietro. I genitori della «Leopardi» hanno deciso di diffidare la società del Movimento popolare e per questo motivo oggi pomeriggio alle 15,30 si riuniranno in assemblea.

Traffico paralizzato da lavori e incidenti

Il 20% di traffico in più ieri, per le vie della città. E visto che in condizioni normali si registra già un ingorgo continuo, l'emergenza è durata per tutta la giornata. Specialmente in periferia, Anagnina, Tuscolana e Porta Furba, la coda delle automobili è stata impressionante. Un semaforo guasto fra via Torrevecchia e via Boccea ha bloccato completamente la circolazione. Tutta la zona compresa fra Tor Vergata, Torre Angela e Borgata Finocchio è stata paralizzata da un incidente avvenuto sull'autostrada Roma Napoli, nei pressi del casello di Monteporzio. Questo in periferia, ma nel centro è stato anche peggio. Soste selvagge, semafori guasti, tram bloccati, incidenti e lavori in corso. Poi ci si è messa anche la tradizionale udienza del Papa. Fino a mezzogiorno ci sono stati la bellezza di 38 incidenti.

Arriva il cemento sul Parco del Tevere?

Il commissario Barbato non demorde. Costretto a fare marcia indietro sull'autogestione delle mense scolastiche, cerca di rifarsi autorizzando la cementificazione di Tor Di Quinto. Il 26 settembre scorso ha autorizzato l'edificazione di 400.000 metri cubi in un'area compresa nel Parco Tevere Nord. «È un comportamento inaccettabile – ha dichiarato la consigliera regionale del Pci, Arinarosa Cavallo – l'area in questione è vincolata dalla legge Galasso e ancora non è stato adottato il relativo piano paesistico. Anche l'ex assessore Antonio Pala, che in un primo momento aveva autorizzato l'edificazione, era stato costretto a ritornare sui suoi passi. Su Tor di Quinto – ha proseguito la Cavallo – la battaglia dei comunisti sarà senza tregua e sappiamo di avere con noi tutte le associazioni ambientaliste». Il Pci ha presentato una interrogazione urgentissima al presidente della giunta regionale e all'assessore all'urbanistica Paolo Tuffi, firmata, oltre che dalla Cavallo, anche dal capogruppo Andrea Ferroni, da Lucio Buffa e da Francesco Speranza.

Camorrista in «trasferta» arrestato dai carabinieri

È un esponente della «Sacra corona unita», una filiazione pugliese della camorra napoletana. Si chiama Giuseppe Dentice, 29 anni, è stato arrestato l'altro giorno a Morena dai carabinieri del reparto operativo. Era «emigrato» dalla Puglia e si era stabilito nella capitale dove sperava di diventare uno spacciatore di grosso calibro. I militari lo hanno individuato dopo aver sorvegliato a lungo Giovanni Ciotta, anch'egli pugliese, che è proprietario, a Ciampino, di un negozio di biancheria all'ingrosso. L'altra mattina i carabinieri hanno circondato l'edificio dove si nascondeva Dentice e lo hanno bloccato. Oltre all'uomo, in casa c'erano la moglie e una bimba di pochi mesi. Nel bagno i militari trovato una busta con mezzo chilo di cocaina pura.

MAURIZIO FORTUNA

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

D

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera D.

D. Intesa come linea del metrò, quella che dovrebbe attraversare lo Sdo. Per il momento, non è nemmeno un progetto: al massimo è un'idea, una vaga proposta. Dei 30 miliardi stanziati per la progettazione, finora non è stata spesa nemmeno una lira. Ma c'è già chi, come gli ingegneri del traffico – in singolare sintonia con la Dc –, sostiene che non vale la pena di metterci mano. Mentre, all'opposto, c'è chi (un consorzio di aziende della Lega delle cooperative) un progetto ce l'ha già: una linea da Castel Giubileo e Prati Fiscali a Spinaceto, da realizzare – garantisce il Conaco – in soli quattro anni a un costo, irrisorio rispetto agli standard ai quali ci ha abituati l'Intermetro, di 55-60 miliardi al chilometro.

DIESEL. È il tipo di motore più inquinante. I fumi neri scaricati da auto, bus e camion con motore Diesel sono fortemente cancerogeni, rendono irrespirabile l'aria e decompongono il marmo, provocando la «sfarinatura» dei monumenti. La legge fissa dei limiti rigorosi, ma pochi, per la verità, se ne curano. Il Comune ha fatto poco per limitare i danni, e l'ha fatto in ordine sparso. Sì, ha messo in strada alcuni vigili muniti di opacimetri. Ma sono pochi, per motivi tecnici possono operare solo in determinate condizioni (non quando piove, per esempio) e, comunque, a rischio della loro salute. C'è poi l'ordinanza di Giubilo che impone a tutti i proprietari di Diesel di far controllare e, se necessario, mettere a punto i motori. Ma non molti l'hanno finora presa sul serio, e sembra che nessuno si voglia prendere la briga di farla rispettare. L'Atac, infine, ha messo in circolazione in via sperimentale un ridottissimo numero di bus dotati di un dispositivo per ridurre l'emissione di fumo. Si riconoscono da una poco comprensibile scritta sulla fiancata che parla di «trappola del particolato». Se serva a qualcosa, per il momento non è però dato di saperlo.

DIPENDENTI CAPITOLINI. Sono circa 30.000, costituiscono la principale «azienda» di Roma. Non sono soddisfatti del loro lavoro, tutt'altro. E, a onor del vero, nemmeno i cittadini che vengono in contatto con la burocrazia comunale hanno particolari motivi per essere contenti. Dell'anagrafe sappiamo: se ne dice tutto il male possibile, e con ottime ragioni. Ma anche negli altri settori dell'amministrazione non c'è da stare allegri. La colpa non è dei dipendenti comunali: sicuramente ce n'è qualcuno poco scrupoloso, ma anche i più volonterosi (e sono tanti) finiscono troppo spesso per scontrarsi con strutture e regolamenti che hanno un piede nel passato e l'altro nell'età della pietra. E così capita, per fare un esempio, che un edicolante regolarmente munito di licenza di vendita può venire multato (da un vigile urbano) o addirittura vedersi confiscato il chiosco perché gli manca la licenza di occupazione del suolo pubblico, richiesta da anni e persa nei meandri della burocrazia, tra la Circoscrizione, la ripartizione Traffico e Dio solo sa quali altri uffici.

DISCARICHE. Per lo più abusive, sparse ecumenicamente in ogni angolo della città. Non sono solo un'offesa allo sguardo e alle narici dei malcapitati costretti loro malgrado a convivere: sono un attentato all'ambiente e, spesso, alla salute dei cittadini. Perché accolgono di tutto, dagli scarti di «materiali inerti» dei cantieri agli scarichi degli «autospurgo», dai rifiuti ospedalieri fino ai contenitori dei più svariati veleni industriali. E se un magistrato si azzarda a far mettere i sigilli a una discarica abusiva, nel giro di due giorni (è successo recentemente alla Giustiniana) cartelli, recinzione e sigilli finiscono seppelliti da una nuova valanga di rifiuti.

DONNE. Sono la metà più maltrattata di Roma, quella che ha pagato e paga i prezzi più pesanti delle scelte del pentapartito. Si sono viste «tagliare» gran parte dei servizi sociali, per riuscire a iscrivere un figlio in un asilo nido devono fare i salti mortali, per portarcelo alla mattina devono mettersi in gara tra loro: solo quelle che arrivano per prime ce la fanno, le altre devono trovarsi una baby sitter o rinunciare a una giornata di lavoro. Tra ufficio e casa, lavorano 70 ore alla settimana. Ma nessuno se ne rende conto. Né fa qualcosa per modificare l'organizzazione degli orari, modellati ancora su una città – che per fortuna non esiste più – in cui solo gli uomini lavorano fuori casa e le donne sono tutte casalinghe. Donne che, per strada, di giorno devono difendersi da scippi e rapine, mentre di sera per loro scatta, di fatto, il coprifuoco. Di promesse ne hanno ricevute tante, ma in concreto non s'è fatto nulla: né il miglioramento dell'illuminazione pubblica, né i taxi a «prezzo politico», né il centro antiviolenza.

DROGA. Interi quartieri della periferia (e in qualche caso anche del centro) sono diventati una sorta di «zona franca» dello spaccio, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Non è questione, ovviamente, di chiudere i tossicodipendenti nei ghetti o, peggio ancora, in carcere. Non spetta certo al Comune farsi carico di una efficace politica di dissuasione dall'uso di stupefacenti, che compete ad altri. Ma questo non vuol dire che il Comune non possa fare nulla. Anzi. A partire dai centri di assistenza, che dovrebbero essere dotati di personale, mezzi e strutture adeguati e invece sopravvivono in condizioni perennemente precarie, col rischio di perdere definitivamente i contatti con le persone che dovrebbero (e vorrebbero) aiutare. Così come andrebbe potenziato il servizio raccolta siringhe, utilissimo ma con organico e mezzi talmente ridotti da essere di fatto insufficiente, soprattutto in alcune zone maggiormente «a rischio».

A cura di

Pietro Stramba-Badiale

Pronto, candidato?

Da lunedì, dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci, potrai conoscere le idee e l'impegno dei comunisti sui problemi che più ti interessano

Le elezioni del 29 ottobre

Le intenzioni confessate e segrete dei partiti in gara
La Dc aspira a un pentapartito perchè non può fare altro
Il Psi vuole solo la poltrona di sindaco
Il Pci: «Primo, cacciare lo scudocrociato di Sbardella»

Votami e governerò con...

Patti (e dribbling) con gli elettori

La caccia al voto è cominciata da una pezzo, anche se solo ieri sono state depositate tutte le liste. Ma cosa ne vogliono fare i partiti dei voti che chiedono? Breve viaggio tra i programmi confessati e quelli inconfessabili, dalla Dc «travestita» al Psi abbagliato dal sorriso di Carraro. Per il Pci «la prima cosa da fare è separare affari e politica». Con la Dc, naturalmente, fuori dal Campidoglio.

STEFANO DI MICHELE

I partiti (e i candidati) hanno già cominciato la caccia al voto. All'ultimo voto, a tutti i voti. Spesso in tutti i modi. Ma per farne che, del consenso richiesto? Ecco una specie di «viaggio ragionato» nelle intenzioni – confessate e inconfessabili – dei maggiori partiti.

Dc. Un viaggio che comincia dallo scudocrociato, com'è naturale. Di nessun partito romano si è finora parlato tanto; e di nessuno si è parlato tanto male. È una Dc travestita, che ha sostituito Giubilo con Garaci, che è come passare dal Centerbe all'acqua Fiuggi. Ma dentro la bottiglia, il contenuto è uguale: sa di Ci, di truppa andreottiana, di vecchio doroteismo riciclato. E il cavatappi è sempre in mano a Sbardella, che non l'ha mollato nemmeno quando si parlava di Scalfarò come capolista. Il nome di Garaci era già sicuro fin da luglio, ma con tecnica diversiva per settimane si sono fatte inseguire le ombre dell'ex ministro degli Interni, della Jervolino, di Goria. Ma Sbardella non ha mai avuto dubbi: via Giubilo Pietro, dentro Garàci Giubilo Enrico. Il quale non sembra proprio destinato a fare il sindaco e pare messo lì per cedere il passo a Carraro. Anche perché (in casa dc lo assicurano in molti) Alberto Michelini, numero 2 della lista, pare destinato a superarlo di qualche migliaio di preferenze, come fece con Signorello. La Dc ripropone il pentapartito, ma bisogna capirla: che altro può fare? Ma il cappello sulla sedia di sindaco l'hanno già messo altri

Psi. Per i romani Carraro sta diventando un incubo. Spunta a sorpresa da dietro gli angoli, dai muri, dai cartelloni pubblicitari, da mostre e cerimonie di qualsiasi genere, dai salotti affollati delle tv private (e con eccesso di zelo di qualche giornalista, anche da quella pubblica). La voglia di sindaco gli si legge in faccia chiara come il sole. Un po' meno chiaro è come intende arrivarci. Finora è stato ben attento a non farsi scappare una parola che sia una su Giubilo e Sbardella, sulla Dc che il suo stesso segretario romano, Agostino Marianetti, ha definito «una cricca». Il «patto scellerato» è stato più volte negato, ma la convinzione in molti resta. Carraro si presenta come manager (un po' come Spadolini che si presenta sempre come laico) e i suoi sottolineano continuamente, con una certa reverenza, questa qualifica. Sindaco-manager, sindaco-governatore. Di sicuro sarebbe un sindaco sportivo, con vasta competenza dal calcio allo sci. Il Psi si prepara a un nuovo pentapartito in nome della governabilità? Chissà. Certo non sembra disponibile a rivoltare indignato il sistema instaurato dalla Dc sbardelliana. Per il momento preferisce «le mani libere», che, è noto, sono più comode per il dopo.

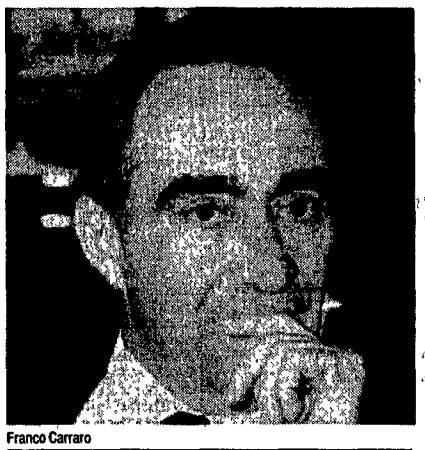
Pri. Oscar Mammì, con aria pacìosa, ha fatto volare un po' di stracci dentro il pentapartito. Ha proposto un «governo di tregua» per dopo le elezioni, ma neanche ha finito di parlare che gli ex alleati hanno cominciato a scuotere le teste piene di pensieri per il bene della città. Prima Cariglia, capo del Psdi, poi Paolo Battistuzzi, capolista del Pli, infine Enzo Scotti, capogruppo dc alla Camera, hanno protestato in poche ore: «La governabilità la garantiamo, ci pensiamo noi a governare la città. Abbiamo già fatto una bella figura, no?». Il Pri fa sapere che dentro un altro pentapartito non ci si caccia, visto l'esperienza degli ultimi mesi. Dopo le elezioni si vedrà

Psdi e Pli. Vogliono stare in giunta, comunque. Perché hanno un passato nobile e un presente con tanti aspiranti assessori.

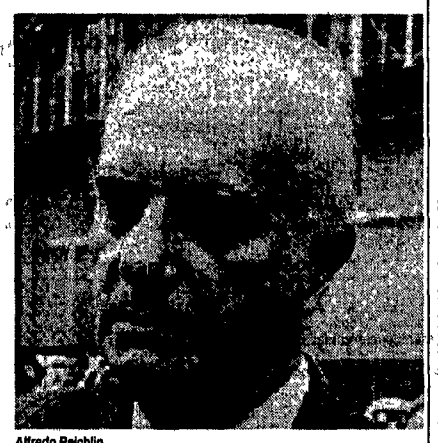
Verdi. Dopo le risse delle settimane passate, il capolista Gianfranco Amendola ha fatto conoscere il suo giudizio sulla Dc capitolina. Non è una bella opinione. Giubilo, da parte sua, manda segnali, e cerca, tra i Verdi, quelli «buoni» e meno schizzinosi. Operazione in ogni modo difficilissima.

Msi. Il suo capolista, principe Lillio Sforza Ruspoli, fa mostra di amare più che altro il «Papa Re». Come Giubilo, prima che qualche prete gli rammentasse la differenza tra fede nel Signore e fede in Sbardella.

Pci. L'ha detto chiaramente fin dal primo momento: fuori dal Campidoglio la Dc «neoandreottiana» che ha dominato in questi anni. E propone una giunta di progresso, diversa da quelle di sinistra (che comunque si ha la tendenza ad appaiare troppo spesso a quelle che sono venute dopo). Questione morale al primo posto. Ricorda con insistenza Alfredo Reichlin: «Separare politica e affari». Propno il binomio che ha segnato a fuoco l'esperienza del pentapartito di Signorello e, soprattutto, di Giubilo. Per questo ogni possibile alleanza prevede la Dc all'opposizione. La proposta del Pri è il primo segno che il vecchio pentapartito sta cedendo. Ora tocca ai socialisti decidersi. Però finora Carraro sorride dai manifesti ma ancora non parla.



Franco Carraro



Alfredo Reichlin

C'eravamo tanto odiati 5 alleati a suon di insulti

C'eravamo tanto odiati... Vi ricordate com'era idilliaco il pentapartito? Gente posata, dedita al bene della città... Si scherza, naturalmente. Nelle stanze dei cinque c'era un continuo rumore di piatti rotti, volavano insulti ed accuse postribolari. Ecco un breve resoconto degli improperi degli ultimi anni. Diceva De Mita, che era un saggio: «Piuttosto che una Dc come quella romana, meglio una Dc al 20%».

Scene di vita del pentapartito. Insulti, liti, rumori di piatti rotti. Vi ricordate i quattro anni appena trascorsi? Quando, l'uno contro l'altro, incrociavano le armi con un linguaggio fiorito che riduceva l'aula di Giulio Cesare a una specie di bettola? Molti di loro sono pronti, dopo le elezioni, a rimettersi insieme, magari passando dal dialetto romanesco a quello meneghino. Perché non sanno stare lontano a lungo. Un amore Mondiale, anche se si sono tanto odiati. E allora risentiamoli (anzi, rileggiamoli). Impareggiabile scuola di buoni sentimenti e buone maniere, il pentapartito.

«Sindaco da marciapiede!», urla un giorno l'assessore psi Gianfranco Redavid a Giubilo. Il quale non perde tempo per replicare: «Si comporta da marito tradito. D'altra parte lo capisco, mi ha sempre considerato un usurpatore». Carino, vero? Un assaggio, tanto per gradire. Ma, da «uomini veri», nel pentapartito non si pongono limiti. «Qui stiamo lavorando solo per morire. Sembra di assistere agli ultimi giorni di Pompei. C'è un clima terminale che mette paura». Chi si lagna con tanta angoscia? Un altro assessore socialista, Luigi Celestre Angrisani. Il quale, pochi giorni prima, aveva illustrato un delizioso quadretto della vita nella compagine di Giubilo. «Come si vive in giunta? In un clima un po' vigliacco, dove si tira il sasso e si nasconde la mano». Una compagnia poco frequentabile, dove, aggiunge l'ennesimo socialista, Oscar Tortosa, «manca anche il buon senso». Un'altra sbirciatina nelle stanze dell'ex giunta, con la guida di Mario De Bartolo, assessore del Pri: «Stiamo vivendo un clima di prepotenze, di emergenza e di prevaricazioni come non si era mai visto prima. Sembrano i tempi di Ciancimino e di Tambroni, il tessuto democratico della città è lacerato». «Non possiamo dare l'immagine dello sfascio totale», si lamenta invece l'ex capogruppo dc Aldo Corazzi. Più realista il suo successore, Edmondo Angelè, che praticamente sintetizza. «Visto che i socialisti hanno rotto le uova, speriamo che facciano almeno una frittata profumata».

Già, chissà come se la cava Carraro ai fornelli. Giubilo era una frana, dalla sua cucina uscivano spesso fumi neri. «Il sindaco sta cercando di mettere in piedi un altro ricatto, ma non ci staremo», fa sapere il capogruppo psi Bruno Manno. «Il sindaco deve fare una sola cosa: andarsene», chiarisce Agostino Marianetti, segretario del garofano. E aggiunge, per non lasciare dubbi: «Ha passato ogni limite di decenza». Ma all'ex sindaco le orecchie fischiano anche per le accuse dei suoi amici di partito. «Per governare ci vuole dignità», gli rammenta il deputato Elio Mensurati. E mettendolo in coppia con Vittorio Sbardella, ricorda Corazzi: «Costoro non conoscono la Chiesa, ma solo la loro ricchezza». «A Giubilo bisogna fargli presente che vanno rispettate le opinioni di tutti, anche della minoranza. Lui forse è poco abituato a questo, ma bisogna che impari»: il ripasso «democratico» viene ancora una volta da Mensurati. E Paolo Cabras, ex direttore del «Popolo», sempre sul «Gatto e la Volpe», come nella Dc chiamano Giubilo e Sbardella: «Se si è arrivati a questo livello a Roma, ci si è arrivati con la benedizione del leader massimo, Giulio Andreotti. Non si fa politica, ora, si spartisce il potere». Insomma, Cabras scherza con i santi. Sbardella, del resto, non è certo un peso leggero se si tratta di rissare. La sua miccia, si sa, prende fuoco facilmente. Dell'ex coordinatore demitiano della Dc romana, Francesco D'Onofrio, dice: «Il suo non è un fatto politico. Fa chiasso, ma il suo è un caso umano». Rilancia Angrisani, accusando il «killeraggio politico da parte di quel sindaco». Ormai, ammette a braccia aperte l'assessore liberale Gabriele Alciati, «siamo alla devastazione intellettuale».

«Non ho mai visto una vicenda così paradossale e inquietante», ammette il prosindaco Pierluigi Severi, psi, nei giorni in cui Giubilo si rifiuta di andarsene. «Un capitolo tra i più squallidi della vita politica e amministrativa capitolina», rincara Saverio Collura, segretario romano del Pri. E quando il primo cittadino denuncia alla Sacra Rota «Famiglia Cristiana», colpevole di separare il Credo da Sbardella, commenta di nuovo Mensurati: «Ancora una volta ha perso un'ottima occasione per stare zitto». La conclusione? Può essere un'affermazione di De Bartolo: «A costo di ritirarmi in convento, con Sbardella e con la sua banda non voglio avere niente a che fare per tutto il resto della mia vita». C'eravamo tanto odiati.... Ed ora fanno sapere che vogliono ritornare insieme, per far ripartire i fuochi pirotecnici degli insulti e delle accuse. La strada giusta l'ha indicata lo stesso Ciriaco De Mita: «Piuttosto che una Dc come quella romana, preferisco una Dc al 20%». Lui certamente se ne intendeva: perché non ascoltare il suo consiglio? □*S.D.M.*

Alla Garbatella quaranta anni dopo

Il compagno Gian Carlo Pajetta si è trovato fra la gente della Garbatella, la prima sezione romana dove era stato a parlare alla sua venuta a Roma nel 1948.

Prima di tutti hanno parlato loro e prima dei giovani, che sembravano esitanti come davanti a un libro di storia antica, i vecchi che non si stancano di lavorare e che ricordano. Ci sono molte donne, manca la segretaria che arriverà più tardi perché è a dare battaglia al consiglio dell'Iacp. Dalle vecchie case non vogliono andarsene, temono speculazioni e anche lo sradicamento di quello che un vecchio compagno chiama il *centro storico* della Garbatella.

Pajetta ascolta, chiede spiegazioni, è soddisfatto della macchina della sezione che comincia a funzionare per le elezioni. Poi parte dal vistoso manifesto della Dc, che quasi ironicamente tappezza il quartiere. «La Dc in dieci mesi ha fatto più che il Pci in dieci anni». Pajetta assicura che il manifesto l'ha pagato la Dc, ma che glielo ha consigliato lui per farci guadagnare dei voti. «Hanno lavorato tanto – dice – che hanno dovuto andarsene a riposo prima di aspettare il turno normale di primavera. Sono stati cacciati stanchi ma non affamati e voi romani avete fatto bene a liberare Roma da questa gente». Si ride, ma subito dopo c'è la commozione e persino qualche lacrima, quando viene ricordato Petroselli.

Le cifre date in questi giorni da Cederna sulla trasformazione del centro storico, sui romani cacciati, sui Ligresti scesi a Roma e sui cavalieri del lavoro di Catania che per partecipare al saccheggio vi sono saliti, interessano la gente. Questa città la vivono e la soffrono, gli pare di vederla e pensano che domani può essere migliore

Poi, dopo altre chiacchiere e saluti, un giro per il quartiere fino al Centro anziani. Si sta giocando a carte, ma ci sono anche i programmi dei corsi per la terza età, delle visite guidate. Dai giovani della Fgci a questi vecchi pare che ci sia una risposta «a Roma si vive, si vuol sapere, non lasciarsi imbrogliare, si lotta e intanto si è già in molti al lavoro per la campagna elettorale».

I nomi del nuovo Pci

. CANDIDATI AL COMUNE

1.	**Alfredo Reichlin**	Capolista, ministro dell'economia del governo ombra, membro della Direzione
2.	**Antonio Cederna**	Deputato della Sinistra indipendente, ambientalista
3.	**Enzo Forcella**	Giornalista, indipendente, consigliere comunale
4.	**Anna Rossi Doria**	Storica, indipendente
5.	**Goffredo Maria Bettini**	Segretario della Federazione romana del Pci, membro della Direzione
6.	**Franca D'Alessandro in Prisco**	Laureata in Legge, funzionaria statale, capogruppo comunale
7.	**Vezio Emilio De Lucia**	Urbanista, direttore generale coordinamento territoriale del ministero Lavori pubblici
8.	**Paola Piva**	Ricercatrice «Labos», indipendente
9.	**Emilia Altocca in Taggi**	Insegnante, capogruppo XIX Circoscrizione
10.	**Cecilia Andolfi**	Lavoratrice Eni, delegata sindacale
11.	**Teresa Andreoli in Inghilesi**	Laureata in pedagogia, assistente sociale, funzionaria dello Iacp, consigliere comunale
12.	**Fausto Antonucci**	Medico psichiatra, primario Dsm, Usl Rm3
13.	**Augusto Battaglia**	della Comunità di Capodarco per l'assistenza agli handicappati, consigliere comunale
14.	**Maurizio Bartolucci**	Tecnico dell'Inpdai, responsabile settore anziani della Federazione romana del Pci
15.	**Lea Battistoni in Angelini**	Ricercatrice Istol, della Commissione nazionale per le pari opportunità
16.	**Alfonso Bincoletto**	Insegnante educazione fisica, consigliere XVIII Circoscrizione
17.	**Giuseppe Borgogni**	Lavoratore Atac, presidente Cral
18.	**Laura Calabrini**	Impiegata del ministero delle Finanze, dirigente sindacale del ministero delle Finanze
19.	**Mauro Cameroni**	Medico chirurgo, ricercatore universitario, scrittore, consigliere comunale
20.	**Elisabetta Canitano in David**	Ginecologa consultorio Usl Rm8
21.	**Giuliano Cannata**	Ingegnere, docente di pianificazione territoriale, della Presidenza nazionale della Lega ambiente
22.	**Giovanni Carapella**	Architetto del Centro formazione maestranze edili, segretario dell'Unione borgate, capogruppo XX Circoscrizione
23.	**Fiorella Carloni in Giacomini**	Avvocato
24.	**Ada Claria**	Presidente polisportiva «Verde Idea»
25.	**Paola Coarelli**	Insegnante scuola materna di San Basilio
26.	**Ivana Conte**	Organizzatrice teatrale del teatro dell'Orologio
27.	**Anna Corciulo in Filabozzi**	Funzionario Ufficio legislativo della Camera
28.	**Maria Coscia in Di Silvestro**	Laureata in psicologia, impiegata della Regione Lazio, consigliere comunale
29.	**Sandro Del Fattore**	della Segreteria della Federazione romana del Pci, consigliere comunale
30.	**Vanna De Pietro in Boca**	Architetto del Sunia
31.	**Giorgio Di Giorgio**	Tecnico navale, presidente XII Circoscrizione
32.	**Giorgio Di Maio**	Ordinario di stereo chimica organica Università «La Sapienza»
33	**Adriana Donati in Saccani**	Casalinga, capogruppo II Circoscrizione
34.	**Rossella Duranti in Prola**	Funzionaria Regione Lazio, consigliere comunale
35.	**Maurizio Elissandrini**	Operaio della Fatme, consigliere comunale
36.	**Ileano Francescone**	Medico, responsabile Sanità della Federazione romana del Pci
37.	**Giorgio Fregosi**	Laureato in Giurisprudenza, assessore alla Provincia di Roma
38.	**Franco Greco**	Pensionato, capogruppo IV Circoscrizione
39.	**Maria A. Iovine in Rufini**	Casalinga, consigliere XV Circoscrizione
40.	**Aldo Luciani**	Impiegato Ffss, segretario di Sezione
41.	**Alessandra Lucioli Ottieri**	Storica dell'Arte
42.	**Anna Maria Mallardo**	Assistente sociale, dirigente sindacale della Funzione pubblica
43.	**Tiziana Marianella in D'Ercole**	Presidente del 42 Circolo didattico, presidente della Polisportiva «Omero Ciai»
44.	**Giovanna Marini**	Musicologa, direttrice della Scuola popolare di Testaccio, indipendente
45.	**Miranda Martino**	Cantante, indipendente
46.	**Giuliana Massari in Dal Pozzo**	Giornalista, fondatrice del Telefono Rosa
47.	**Giovanni Mazza**	della Cooperativa Edilfornaciai, consigliere comunale
48.	**Halina Moahmed Nur in Gotti**	Assistente sanitaria, immigrata somala dell'associazione delle Comunità somale
49.	**Daniela Monteforte**	Dirigente sindacale, segretaria Filtea
50.	**Esterino Montino**	Bracciante, della segreteria regionale del Pci, consigliere comunale
51.	**Silvana Morini in Mariani**	Impiegata Upim
52.	**Grazia Napoletano**	Preside scuola «Fratelli Cervi»
53.	**Renato Nicolini**	Ordinario di Architettura Università «La Sapienza» deputato, consigliere comunale
54.	**Adriano Palalunga**	Arredatore, dell'associazione «Roma Intorno»
55.	**Giovanni Palumbo detto Gianni**	Dirigente Regione Lazio, responsabile settore immigrati della Federazione romana del Pci
56.	**Giorgio Parisi**	Docente di Fisica teorica dell'Università di Tor Vergata, indipendente
57	**G. G. Piccolo detto Vanni**	Preside, presidente del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»
58.	**Gianna Pieragostini**	Impiegata Enel
59.	**Cinzia Pietrograzia**	Impiegata Acotral
60.	**Massimo Pompili**	Consigliere comunale
61.	**Enzo Proietti**	Segretario regionale della Lega delle Cooperative, consigliere comunale
62.	**Maurizio Pucci**	Segretario regionale della Cna
63.	**C. Quattrocchi detto Lilio**	Titolare distributore di benzina, dell'associazione «Roma Intorno», indipendente
64.	**Franca Raponi**	Artigiana, indipendente
65.	**Paola Raschi**	Insegnante
66.	**Lucia Re in Ribaldi**	Commerciante
67.	**M. T. Regard ved. Calamandrei**	Pubblicista, medaglia d'argento al valor militare, del Consiglio nazionale dell'Anpi
68	**Piero Rossetti**	Operaio Alitalia, consigliere comunale
69.	**Simonetta Salacone-Pautasso**	Direttrice didattica
70.	**Piero Salvagni**	Architetto, membro del Cc, responsabile nazionale del Pci per le Politiche urbane e territoriali, consigliere comunale
71.	**Sergio Scalia**	Lavoratore Alitalia, ex presidente VII Circoscrizione
72.	**Carlo Scarchilli**	Presidente della cooperativa Florovivaistica
73.	**Lorenzo Sotis**	Avvocato
74	**Grazia Storti**	Impiegata Italcable
75.	**Walter Tocci**	Ricercatore Selenia, della segreteria della Federazione romana del Pci, membro del Cc, consigliere comunale
76.	**Maddalena Tulanti**	Giornalista, capocronista dell'Unità
77	**Daniela Valentini in Palermo**	Impiegata statale, consigliere comunale
78	**Nicola Zingaretti**	Studente, segretario della Fgci di Roma
79.	**Maria C. Zoffoli in Munafò**	Assistente sociale reparto di Maternità del San Camillo, indip.
80.	**Angelo Zola**	Insegnante, ingegnere Aiit, presidente V Circoscrizione

Le elezioni del 29 ottobre

Sono tre le novità assolute nel panorama politico
Si presentano due liste musicali
emanazione di una discoteca e di una radio privata
Poi gli automobilisti e una parte del femminismo romano

Le matricole delle urne

Sulla scheda auto, rock e «città sessuale»

Quali sono le «novità» che si presenteranno ai 2 milioni 339mila 711 elettori romani? Due liste «rock» - perché ognuno abbia la sua musica preferita - una «squadra» di femministe storiche e una compagine di «automobilisti». Oltre a ben 5 liste di «pensionati» (soli o con alleati vari). «La città sessuale» ha 31 candidate, «Voglia di vivere» è sponsorizzata da «Radio rock» e «Rock per crescere» dal «Uonna club».

STEFANO POLACCHI

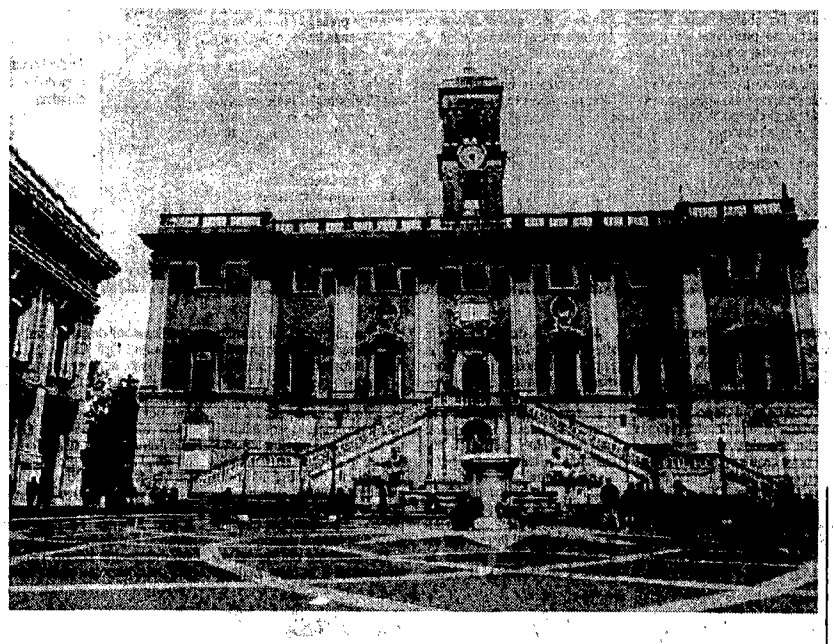
«Voglia di vivere» e «Rock per crescere». Non sono i titoli di due nuovi serial televisivi. Sono le due novità rock-elettorali. E di novità, in questa lotta per la conquista elettorale, ce ne sono altre due. Una lista di donne, «La città sessuale», e una «squadra» ad hoc per i patiti dell'automobile, «Automobilisti» per l'appunto. I «pensionati», come «categoria», li avevamo già trovati nelle altre edizioni elettorali, anche se la novità di quest'anno è che saranno ben 5 le loro liste, con o senza «alleati».

Sono queste, appunto, le «chicche» delle elezioni del 29 ottobre, che vedono impegnati nelle 23 liste 1.416 candidati in lotta per gli 80 seggi nella sala Giulio Cesare. Nelle circoscrizioni, invece, sono 4.500 i candidati delle sole forze maggiori. Saranno 21mila 450 gli scrutatori e 3.575 i presidenti di seggio, responsabili del buon andamento delle votazioni.

Torniamo alla musica. La prima compagine, «Voglia di vivere», è sponsorizzata da «Radio rock» e dal suo presidente Paolo Mazzullo, per l'occasione capolista. «I candidati sono tutti giovani e non iscritti a nessun partito» sostiene il capolista. I 27 nomi, oltre a Mazzullo, sono: Alessandro Pigozzi, Emanuele Latagliata, Guido Bellachioma, Gianpaolo Castaldo, Franco Cesari, Augusto Franchi, Giovanni Ciaccio, Fabio Giovannotti, Alessandro Oliva, Marco Scozzafava, Massimo Di Roma, Angelo Rizzui, Giulia Paparelli, Clara Malantuono, Sandro D'Alessandro, Monica Di Folco, Gabriella Bernassola, Katalin Csik, Alcide Aldi, Domenico Sermasi, Giuseppina Antonini, Giancarla De Bellis, Andreina Gualandi, Leonardo Barale, Paolo Marcon, Cristina Piergentili. In competizione con questa lista è l'altra, «Rock per crescere», formata sempre da musicisti, in erba e no, e disc jokey. Capolista è Amerigo Brodolini, presidente del circolo-discoteca «Uonna club» meta degli amanti e culturi del rock più «duro».

«La città sessuale» schiera in campo 31 donne, schive verso ogni forma di pubblicità, audio o video che sia. Hanno evitato di farsi fotografare e non hanno voluto rilasciare nessuna dichiarazione. Il simbolo che raccoglie le 31 candidate, che si autodefiniscono «femministe», è una donna nuda in posizione statuaria classica. In lista ci sono: Elvira Banotti, Lara Foletti, Marina Canino, Viviana Tizi, Antonella Ungaro, Adele Colafigli, Armida Cotronei, Luciana Resta, Milena Lavagnini, Alessandra Fabri, Luciana Cagnizzi, Pilar Ouarzell, Maria Nardone, Stefania Soccorsi, Paola Grassi, Loredana Aloisi, Anna Bove, Adriana Monaco, Anita Buda, Angiolina Valdevit, Anna Fredi, Rosa Cadau, Angela Ferrera, Lucia Giunta, Aurora Natalini, Ines Callori, Antonietta Alfano, Amanda Knering, Gabriella Fanali, Anna Bozza, Sonia Giavitto. Alcune tra loro appartengono a «Femministe in rivolta», uno dei tanti piccoli gruppi del femminismo storico romano.

Novità assoluta, sul palcoscenico elettorale capitolino, è la lista degli «Automobilisti». Chissà se, bloccati dal traffico quotidiano, riusciranno a svicolare nel difficile percorso verso il Campidoglio? A guidarli, in questa dura gimkana elettorale, è Claudio Caldani.

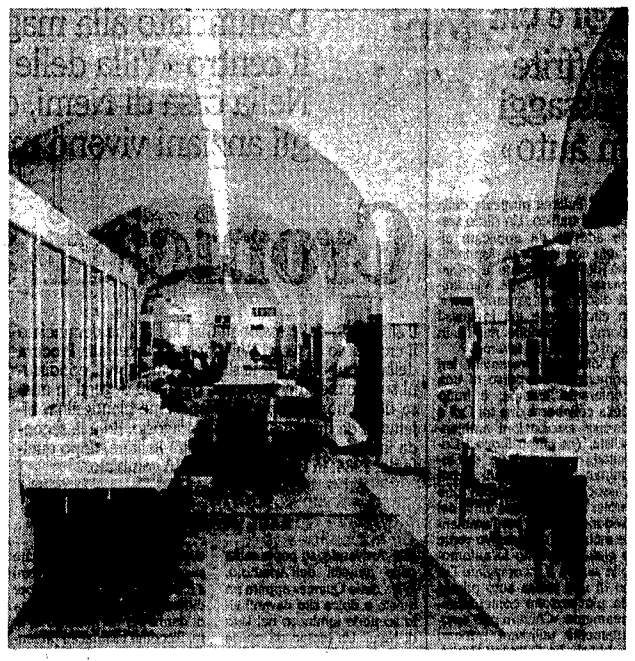


Tutte le «formazioni» in gara

Sono 23 le liste depositate all'ufficio elettorale per partecipare all'elezione del nuovo consiglio comunale di Roma del 29 e 30 prossimi. Entro 24 ore dalla scadenza del termine per il deposito, cioè entro le 12 di oggi, la commissione mandamentale deve verificarle ed esaminare eventuali ricorsi.

Ecco l'elenco delle liste, nell'ordine di presentazione:

1) **Msi-Dn;**
2) **Lupa** (Lega unitaria pensionati associati);
3) **Pensionati** (partito pensionati);
4) **Futuro verde** (partito ecologista di base);
5) **Npp** (Nuovo partito popolare);
6) **Rock per crescere;**
7) **Verdi per Roma;**
8) **Partito umanista;**
9) **Alleanza popolare-pensionati;**
10) **Psdi;**
11) **«Pensionati»** - lista;
12) **Pri;**
13) **Pci;**
14) **Psi;**
15) **«Voglia di vivere»;**
16) **«La città sessuale»;**
17) **Partito cristiano sociale;**
18) **Dc;**
19) **Pli;**
20) **Pensionati uniti-caccia e pesca;**
21) **Dp;**
22) **«Automobilisti»;**
23) **«Antiproibizionisti - contro la criminalità politica e comune».**



Esclusi nell'85 Ma tornano alla carica

Ce la faranno questa volta a conquistarsi un posto nella sala Giulio Cesare? Sono molti a tentare nuovamente il successo dell'urna: ci sono i pensionati con 5 liste, i «Cristiano sociali» che si definiscono l'unico, vero secondo partito cattolico, il «Nuovo partito popolare» guidato dal «poco chiaro» Mario Foligni, gli «Antiproibizionisti» capeggiati da Taradash e Pannella, e «Dp per l'alternativa».

Chi sono i «ripetenti» di questa corsa al seggio in Campidoglio? I partiti dei pensionati, stavolta, hanno deciso di presentarsi «alla grande», scendendo in campo con ben 5 liste. Anche se una potrebbe cadere nel nulla. La lista numero 3, infatti, potrebbe essere esclusa dalla competizione. Lo ha affermato il capolista dei «Pensionati», Solvi Stubing, la quale lo avrebbe «appreso ufficiosamente» e che, in seguito a questa doccia fredda, ha «occupato» per protesta, insieme ai suoi seguaci, il corridoio antistante l'ufficio elettorale. Gli altri che «ci riprovano» sono il «Nuovo partito popolare - Npp», gli «Umanisti», i «Cristiani sociali», gli «Antiproibizionisti».

Partiamo coi pensionati. Al numero 2 c'è la «Lupa», Lega unitaria pensionati associazioni, al 3 la compagine del «Partito pensionati», al 9 la lista «Alleanza popolare - pensionati», al numero 11 la «Lista pensionati» e, «fanalino di coda», la compagine «Pensionati - caccia e pesca». Molto usato, e poco praticato nei fatti (almeno sembra), l'aggettivo «uniti». Nelle elezioni comunali dell'85 lo 0,35% dei voti. La lista «Pensionati uniti caccia e pesca» ha schierato ben 72 candidati, presentati dai pensionati delle poste e dall'Associazione caccia e pesca. I presentatori della lista sono stati accompagnati all'ufficio elettorale dall'ex parlamentare missino Mencacci. Un «biglietto da visita» non certo dei migliori.

Il «Nuovo partito popolare», che nelle elezioni comunali dell'85 prese lo 0,12% dei voti, si ripresenta quest'anno guidato da Mario Foligni, personaggio coinvolto in più di una vicenda «poco chiara» e in strane relazioni con la Libia.

«Per Roma civica laica, verde - antiproibizionisti sulla droga - contro la criminalità politica e comune». Con questo slogan-programma scendono in campo gli «Antiproibizionisti», lista numero 23, guidati da Marco Taradash, eletto ultimamente al Parlamento europeo, e da Marco Pannella. Nelle elezioni europee del 18 giugno scorso riuscirono ad ottenere un solo seggio per Taradash. I candidati in lista sono 75.

Contrapposti alla Dc di Andreotti e Sbardella si sono schierati i 79 candidati del «Partito cristiano sociale», «L'unico, vero, secondo partito cattolico» ha detto il capolista, Giovanni Marzolino. Tra i candidati figura Corrado Stillo, presidente dell'Associazione insegnanti cattolici.

Tra quelli che «ci riprovano» possiamo contare anche la nuova lista di Democrazia proletaria, che si chiama «Dp per l'alternativa». In realtà un consigliere l'avevano già conquistato in Campidoglio, ma Giuliano Ventura è poi passato al «Verdi arcobaleno» e quest'anno si ripresenta con i «Verdi per Roma». Capolista di Dp è Giulio Girardi, docente di filosofia ed ex sacerdote. Nella compagine di Democrazia proletaria, tra gli altri «personaggi», c'è anche la candidatura del poeta Dario Bellezza.

DUTY FREE

Dame di San Vincenzo per Carraro e ripetizioni ai dc

«Quanto ci vuole per fare Roma migliore?». Non negatelo. Anche voi ve lo siete chiesto, magari un po' meno educatamente, la mattina che avete visto sparire i vostri bambini in una buca dell'Acea, mentre vi domandavate se per caso non aveste sbagliato strada o se durante la notte il 10 grado della scala Mercalli avesse cambiato la topografia della zona. Di sicuro, però, non avete mai trovato la risposta. Ed invece c'è. «A noi della Dc – assicurano gli ultimi manifesti elettorali scudocrociati – sono bastati 10 mesi. Al Pci nemmeno 10 anni».

La matematica, però, come tutti ben sanno, non è un opinione. Non per fare il conto del droghiere, ma a occhio e croce dal '45 ad oggi saranno passati un po' più di 10 mesi, anche calcolando le giunte di sinistra. Sarà il caso che il capolista organizzi corsi serali di aritmetica per i più dotati tra le file dc. D'altra parte errare è umano e si potrebbe quasi lasciar correre, se non fosse per il finale inquietante del manifesto: «I disagi passano, i fatti restano». Appunto.

* * *

Tanti buoni propositi pullulano nella lista dc. Da un manifesto apprendiamo che lo schieramento democristiano sarà: «Anti-disoccupazione, anti-carenza abitativa, anti-minipensioni, anti-carosalute, anti-inflazione, anti-inquinamento, anti-burocrazia, anti-mafia, anti-corruzione, anti-traffico, Antinori». Non c'è niente da ridere: il manifesto è autentico. Rimane solo una perplessità. Chi è Nori?

* * *

Attimi di nervosismo in casa socialista. Il promesso sindaco Carraro non deve navigare in buone acque. Per porre rimedio l'apparato ha organizzato un concertone (gratis!!!) con Bennato, dal titolo «Concerto per Roma e per Carraro». Niente di male, per carità, ma suona un po' come i concerti pro-Africa o le pesche di beneficenza pro-terremotati, anche se qui non sembra ci sia lo zampino di Geldoff. Peccato, però. Sarebbe bello vedere sullo sfondo Craxi, Intini e Martelli con gli occhiali alla Ray Charles, che cantano in coro «We are the world...». □ *Ma.M.*

Curiosità e informazioni partito per partito

Aristocratici, attori e sportivi...

Sono molti i «vip» in lista, candidati con i partiti maggiori e con le formazioni più piccole. Sono personaggi della politica, dello spettacolo, dello sport, della cultura e... del «sesso»: che si richiamano cioè direttamente alla propria diversità sessuale.

Politica. Michelini per la Dc. Reichlin, Cederna, Nicolini per il Pci. Carraro per il Psi. Mammì e Agnelli (Susanna) per il Pri. Ferri, Psdi. Amendola, Rutelli, Filippini per i Verdi. Battistuzzi, Pli. Taradash e Pannella per gli Antiproibizionisti.

Docenti universitari. Garaci e Fabrini per la Dc. Rossi Doria, Cannata, Di Maio, Parisi per il Pci. Bianconi e Capurso per il Psi. Gatto, D'Amore, De Bac, Frosini per il Pri. Fidanza, Pli. Girardi, Aristarco, Moscato per Dp per l'alternativa. Carli, Fedele, Scozzafava per gli Antiproibizionisti.

Giornalisti. Fabrizio per la Dc. Forcella, Dal Pozzo, Tulanti per il Pci. Miele per il Psi. Baldoni, Caridi, Celletti, Lolli, Storace per il Movimento sociale. Chiodi e Marx per il Pri. Morbelli e Tozzi per il Pli. Barenghi, Pietrosanti e Romeo per gli Antiproibizioisti.

Spettacolo. Miranda Martino, per il Pci. Cipriani, musicista, per il Psi. Dionisi, attore, per il Msi. Piacentini, attore, per il Pri. Valeri, attrice, Greco, coreografo, e Loffredo, musicista, per il Pli. Diamanti, attore, per Dp. Stubing, attrice, per il Partito pensionati. «Gazebo» Mazzolini, cantante, per «Rock per crescere». Samperi, regista, «Cochi» Ponzoni per gli Antiproibizionisti.

Sport. Chinaglia per la Dc. Panatta per il Psi.

Aristocratici. Sono in quattro: Ruspoli per il Msi, Mazzetti per il Pri, Colonna per i liberali, Barberini per gli Antiproibizionisti.

Diversità sessuale. Piccolo per il Pci. Galli, Diamanti, Cavallo e Bellezza (della Lega per i diritti sessuali) per Dp.

Sieropositivi. Cerina, Iennacchero, Maiolo per gli Antiproibizionisti.

Sacerdoti. Intreccialagli, frate carmelitano, per il Msi. Girardi, sacerdote salesiano, per Dp.

Segretari di partito. Bettini per il Pci. Collura per il Pri. Antonetti per il Pli. Nel Msi ci sono il segretario del Fronte della gioventù, Alemanno, e il presidente del Movimento monarchico «Feri», Boschiero.

Ex consiglieri senza lista

Sarà un Campidoglio abbastanza «inedito» quello che uscirà dalle urne dopo il 29 e 30 ottobre. Infatti sono 51 i consiglieri comunali «uscenti» che si ripresenteranno nella competizione elettorale. Chi riuscirà a riconquistare il posto? Vediamo chi sono questi candidati «vecchi».

Dc. Su 28 consiglieri se ne ripresentano 14: una compagine rinnovata a metà, dunque. Si ripresentano Michelini, Mori, Pelonzi, Angelè, Antinori, Azzaro, Molinari e Ravaioli.

Pci. Sono 18 su 26 i consiglieri che si ripresentano nella competizione elettorale: Forcella, Prisco, Andreoli, Battaglia, Cameroni, Coscia, Del Fattore, Duranti, Elissandrini, Mazza, Montino, Nicolini, Pompili, Proietti, Rossetti, Salvagni, Tocci, Valentini.

Psi. I socialisti anche rinnovano la metà del «parco consiglieri» e ne ripresentano 5 su dieci (dei quali otto eletti e due acquisiti dal Psdi). Saranno nuovamente in lista: Marino, Natalini, Quadrana, Redavid e Tortosa.

Msi. Si ricandidano tutti i sette consiglieri uscenti. Saranno così nuovamente in lista: Marchio, Ciancamerla, Buontempo, Anderson, Gallitto, Gionfrida, Manzo.

Pri. Anche i repubblicani ripresentano tutti i loro 3 consiglieri: Collura, De Bartolo e Gatto.

Psdi. Dopo aver perso due consiglieri su tre (Tortosa che si ripresenta col Psi, e Pala), il consigliere rimasto, Costi, concorrerà di nuovo col suo partito.

Pli. Concorrerà di nuovo uno dei due consiglieri «uscenti», Alciati. L'altro, Paola Pampana, ha lasciato il partito.

Verdi. I due consiglieri eletti nelle liste verdi, Guerra e Nenni, concorreranno nuovamente. Anche Ventura, confluito nella compagine verdi da Dp, nella cui lista era stato eletto, si presenterà di nuovo coi «Verdi per Roma».

Tra gli «uscenti» non ricandidati ci sono tre sindaci: Vetere, Signorello e Giubilo. Ci sono anche un prosindaco, Severi, e il «decano» Pala, socialista, eletto ininterrottamente in Campidoglio dal 1960.

I numeri uno Ecco i capilista

Tutti all'ombra dei capilista, per i quali si è scatenata una vera «caccia all'uomo». Famosi e sconosciuti, in qualche caso perfino «imbarazzanti». Vediamoli tutti e 23, lista per lista.

Dc. N uno è il rettore dell'università di Tor Vergata, il «signor Nessuno» Enrico Garaci.

Pci. Capolista è Alfredo Reichlin, ministro dell'economia nel «governo ombra» dei comunisti.

Psi. In testa a tutti troviamo il ministro del Turismo e spettacolo, il «milanese» Franco Carraro.

Msi. I missini hanno scomodato addirittura un principe, Sforza Ruspoli.

Pri. In testa a tutti, come al solito, Oscar Mammì, veterocandidato comunale e attualmente ministro delle Poste.

Psdi. Per i socialdemocratici, invece il capolista è un ex ministro, l'inventore dei «110» ed ex magistrato Enrico Ferri.

Verdi per Roma. Dopo le polemiche, e le paure di liste divise, il nome del pretore Gianfranco Amendola, attualmente parlamentare europeo, sembra aver messo tutti d'accordo.

Pli. Un leader nazionale anche per i liberali. Si tratta di Paolo Battistuzzi, capogruppo alla Camera.

Antiproibizionisti. Un parlamentare europeo anche per loro. Si tratta di Marco Taradash.

Dp per l'alernativa. Al nuno Giulio Girardi, ex sacerdote, attualmente consigliere del governo sandinista di Managua.

Lupa. In testa a tutti un avvocato, Mario Raccagna.

Pensionati. Chiamami Solvi Stubing, sarò la tua capolista.

Futuro verde. Il capolista è un'insegnante, Rosanna Patti.

Nuovo partito popolare Chi poteva essere il capolista se non Mario Foligni?

Rock per crescere. Capolista è un'rockettaro Doc, Amerigo Brodolini, presidente dello Uonna Club.

Partito umanista. A comandare la lista è una donna, Loredana Cici.

Alleanza popolare pensionati. La seconda lista dei pensionati è capeggiata da Michelangelo Pescasio.

Lista pensionati. Il capolista della terza lista dei pensionati è Giuseppe Polini.

Voglia di vivere. È Paolo Mazzullo il leader di questa lista collegata con l'emittente Radio Rock.

La città sessuale. La capolista è una teorica del femminismo, faceva parte del gruppo di Pompeo Magno, Elvira Banotti.

Partito cristiano sociale In testa alla lista Giovanni Marzolino.

Pensionati caccia e pesca. Dopo aver deciso come impiegare il tempo libero hanno messo in cima alla lista Angelo Ministeri.

Automobilisti. È la 23ª ed ultima lista, il partito delle quattroruote. Il capolista è Claudio Caldani.

Cgil e Clit «Offrite passaggi in auto»

È l'ultima proposta della Cgil sul traffico. Un disco verde adesivo da applicare all'auto che indica la disponibilità del conducente a offrire passaggi per la città. Ventimila dischi verdi saranno messi in circolazione già in questi giorni. È possibile ritirarli in ogni Camera del lavoro.

L'iniziativa, presentata ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa, è frutto della collaborazione tra Cgil e diverse associazioni ambientaliste, (in primo luogo i Comitati di liberazione dall'inquinamento e dal traffico; poi l'associazione Roma su due ruote, l'associazione diritti del pedone, la Lega per l'ambiente e così via). L'adesivo verde e giallo applicato all'automobile servirà a incoraggiare l'uso di una stessa auto privata da più persone contemporaneamente: «Chi non può assolutamente utilizzare i mezzi pubblici», ha detto ieri Pierluigi Albini, segretario generale della camera del lavoro, «può comunque dare una mano a risolvere il problema del traffico in città. Le auto che portano una sola persona sono la maggior parte. Se ci si organizza, invece, è possibile aggregare le persone che seguono gli stessi percorsi». Sul disco verde, una scritta che è un appello e un invito insieme: «Se proprio in auto, non da solo». Il disco riporta in giallo la «firma» del Clit, comitato per la liberazione dal traffico e dall'inquinamento. Durante la conferenza stampa di ieri è stato anche dato l'annuncio che al primo Clit, nato nel centro storico, se ne sono aggiunti altri, diffusi un po' in tutta la città.

Denunciato alla magistratura il centro «Villa delle Querce» Nella casa di Nemi, dice la Cisl gli anziani vivono malissimo

Il dossier presentato dopo un'ispezione «clandestina» compiuta da due sindacaliste «Lo stesso dramma di 5 anni fa»

Cronicari ancora sotto accusa

Il sindacato dei pensionati Cisl, la Fnp, ha denunciato il cronicario di Nemi «Villa delle Querce» alla Procura della Repubblica per le strutture carenti e le condizioni subumane in cui versano oltre 800 degenti in attesa della morte, dopo una «ispezione clandestina» effettuata da due sindacaliste il 4 agosto. Ed è la seconda indagine, ripetuta in altre città italiane, dopo quella del 1984: in cinque anni nulla è cambiato.

RAUL WITTENBERG

Anziani in una casa di riposo cittadina

Arrivando, su per la salita nelle pendici dell'Artemisio, «Villa delle Querce» appare un quieto e dolce sito davanti allo scenario luminoso del lago di Nemi. Un tempo da quelle parti c'era il bosco consacrato dai romani alla dea Diana, inviolabile. Oggi Nemi è una delle perle dei Castelli, meta di un turismo raffinato. Una specie di paradiso, l'ideale per lo sfortunato, anziano o handicappato, che ha perso il dominio del corpo, dimesso dall'ospedale come malato cronico. E tira un sospiro di sollievo quando si apre il cancello di «Villa delle Querce», cronicario convenzionato con la Regione nato negli anni Sessanta, con i suoi cartelli che indicano i vari reparti, dalla riabilitazione alla terapia intensiva. Ma gli toccherà una cocente delusione.

Almeno questa è la scoperta del sindacato dei pensionati della Cisl, la Fnp, che per aver raccontato l'inferno che si cela nel paradiso di Nemi s'è beccata due denunce per diffamazione e una richiesta di danni per un miliardo di lire. Siccome i sindacati pretendono di tutelare i pensionati non solo sul versante del reddito ma anche su quello dei servizi socio-sanitari, la Fnp Cisl nel 1984 ha voluto indagare sulle strutture destinate agli anziani in alcune città italiane, compresa Roma e circondario. Conclusione, un libro. «Cronicari fuorilegge» (Ediz. Lavoro, L.10 000), in cui si racconta lo stato di degrado in cui vengono abbandonati uomini e donne, trasformati in materia prima per il «business» anziani, in assoluto disprezzo della dignità dei ricoverati e delle leggi. Tra gli istituti imputati c'era appunto «Villa delle Querce», «Casa di cura per i lungodegenti e la riabilitazione», più di ottocento degenti in 134 stanze che potrebbero contenerne solo 536; spazi (stanze e corridoi) pericolosi per chi ha difficoltà motorie, servizi igienici scarsi e inaccessibili alle carrozzelle.

Cinque anni dopo, la Fnp è andata a verificare l'effetto delle sue denunce a maggio in nove cronicari di cinque città italiane, tra cui Torino e Roma («Giovanni XXIII» e «Merry House»), in agosto a Nemi. Nulla è cambiato, stando alla documentazione pubblicata dalla Fnp con tanto di fotografie.

Ma a «Villa delle Querce» la situazione è terribile, dice la Fnp, in particolare per le condizioni subumane in cui versano i degenti. Per questo ieri il segretario generale del sindacato, Gianfranco Chiapella, ha convocato i giornalisti annunciando insieme alle sociologhe Tiziana Lepore e Imma La Torre che hanno condotto l'inchiesta, di aver denunciato l'istituto presso la Procura della Repubblica di Roma (gli atti sono depositati presso la Procura di Velletri). Il sindacato ha stampato un manifesto corredato di impressionanti fotografie per illustrare «il disgusto per l'odore dell'urina», anziani «abbandonati in un letto bagnato», servizi igienici trasformati in «squallidi ripostigli» o con perdite assorbite da coperte e lenzuoli, un'anziana donna a letto col catetere sfilato chissà da quanto tempo. «Il personale è poco – si ironizza nel manifesto – è in ferie, è stanco».

La questione dei servizi socio-sanitari è in testa nelle rivendicazioni dei sindacati dei pensionati Cgil, Csil e Uil. Dal canto loro, le federazioni confederali della Sanità hanno finalmente varato la piattaforma per un rinnovo del contratto che guarda all'utenza, alle categorie più deboli come gli «anziani non autosufficienti». Ma a Torino, dopo la pubblicazione dell'inchiesta, la struttura Cgil, Cisl e Uil del «Carlo Alberto» (il personale medico e paramedico) protestò duramente contro l'iniziativa dei compagni pensionati.

SEZIONE P.C.I. FERROVIERI
Via Principe Amedeo, 188

Giovedì 5 ottobre ore 17

ATTIVO SULLE INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

I compagni sono invitati a venire.

MULTIRAZZIALITÀ
IL VALORE DELLA DIFFERENZA

Emigrazioni
Giovedì 5 ottobre - ore 20,30
«Rocco e i suoi fratelli» di L. Visconti
Venerdì 6 ottobre - ore 20,30
«Stranger than paradise» di J. Jarmush

Razzismi
Martedì 10 ottobre - ore 20,30
«My beautiful Laundrette» di S. Frears
Giovedì 12 ottobre - ore 20,30
«La ballata di Strozzeck» di W. Herzog

Diversità
Martedì 17 ottobre
«Il gregge» di Y. Güney
Giovedì 19 ottobre - ore 19,30
«L'uomo di cenere» di N. Bouzid

Incontro su:
L'OCCIDENTE E LA SFIDA DELLA MIULTIRAZZIALITÀ
Interverranno:
ABBA DANNA, Cism-Arci
A. ZOLLA, Celsi-Cigil
Don G. FRANZONI, Comunità S. Paolo

Le proiezioni avranno luogo nella sez. Pci di Viale Mazzini, 85

Ass. Cult. «L'Age d'Or» Sez. Pci Mazzini

Traffico «Vogliamo poter andare a piedi»

«Vogliamo poter scegliere di andare a piedi». È questo, in sostanza, il messaggio lanciato dalla seconda «giornata del pedone» promossa ieri dall'Associazione italiana per i diritti del pedone, la cui sezione romana ha presentato una serie di proposte per risolvere il problema della mobilità («Non solo delle auto – è stato sottolineato –, ma anche dei pedoni e dei ciclisti») nella capitale. Punto cardine del progetto, la realizzazione di una «rete efficiente su ferro e in sede propria», in attesa della quale l'Associazione – che ieri ha promosso anche una serie di iniziative nelle scuole romane – propone tra l'altro l'espansione e razionalizzazione degli spazi destinati ai pedoni e delle aree verdi attrezzate per bambini e ragazzi, la costruzione di un sistema urbano di piste ciclabili, il potenziamento dei percorsi riservati ai mezzi pubblici e «ai veicoli a due ruote di piccola cilindrata», il completamento dell'anello ferroviario, il ridisegno della rete Atac e la razionalizzazione degli spazi per le auto «introducendo limitazioni al numero di auto per nucleo familiare».

Gli industriali hanno presentato le cifre del settore romano

Telecomunicazioni Srl Un affare da 4000 miliardi

Hanno un fatturato miliardario e un esercito di 25mila dipendenti. Radicate nella capitale e nella Provincia, guardano ottimiste al loro futuro pregustando successi illimitati. Sono le aziende che producono e distribuiscono servizi di telecomunicazione. Una solida piramide nella quale trovano spazio 4 gruppi: consulenti, trasmissione dati, produzione di sistemi di telecomunicazione e servizi.

ROSSELLA RIPERT

Hanno messo su una solida piramide. Le imprese di telecomunicazione, che in Italia occupano 150mila addetti, a Roma e Provincia non sfigurano. Anzi, ben radicate, guardano dall'alto della loro struttura piramidale, con grande ottimismo all'espansione futura. I dati della ricerca promossa dall'Unione degli Industriali e realizzata dall'Istituto Cirm, lo dimostrano.

Tra imprese di costruzione e di servizi, il settore delle telecomunicazioni da lavoro a 25.000 persone con un alto grado di specializzazione: prevalentemente maschi (75% contro il 25% delle donne), i lavoratori di questo settore sono per lo più diplomati e laureati. Un «esercito» qualificato per il quale già si prevede il raddoppio. Ma quanto fattura il settore «strategico» delle telecomunicazioni? Nella sola provincia di Roma si sfiorano i 4000 miliardi, una torta d'affari che conferma il settore telecomunicazioni tra quelli più ricchi della provincia romana.

Prevalentemente industriali (il 98% delle imprese contro il 2% di quelle artigianali), dotate di centri di ricerca, le imprese di telecomunicazioni formano una piramide a 4 livelli. Al vertice i consulenti, strutture piccole alle quali le grandi aziende affidano la creazione di nuovi sistemi telefonici e telematici. Sono circa 30 gruppi, concentrati prevalentemente nel campo dell'utilizzo delle fibre ottiche e nell'ideazione di modelli intelligenti di comunicazione, che fattura circa 50 miliardi. Sotto i consulenti, si piazzano i gruppi della trasmissione dei dati. Sono 60 aziende medio-piccole, cresciute in fretta negli ultimi anni per soddisfare l'esigenza di ditte o commercianti di sapere cosa è successo in una filiale o in un negozio, o più semplicemente per facilitare la prenotazione di un posto, l'iscriversi ad un servizio, o la partecipazione ad un concorso. Il loro fatturato si aggira intorno ai 100 miliardi.

I veri e propri produttori di sistemi di telecomunicazioni, occupano invece il terzo posto della piramide. Sono 25 aziende con un fatturato di 1800 miliardi, in crescita continua (in un anno gli affari sono saliti del 20%). Costruiscono centrali telefoniche e di telecomunicazioni, sistemi automatici di controllo del traffico telefonico ed informatico e le reti per la telecomunicazione. Le capofila del settore? Tra i nomi grossi la Selenia e la Fatme, che dedicano parte della loro attività per lo studio e la realizzazione dei sistemi telematici avanzati. Altre protagoniste del settore, la Face Standard, la Siemens telecomunicazioni, la Sielte, la Siet e la Sirti. A reggere l'intera piramide, è il settore di servizi di telecomunicazione e di telematica, cresciuto del 18% ogni anno, con un fatturato prodotto pari a 2000 miliardi.

Spa o Srl (le due forme azionarie prevalenti rispettivamente con il 17% e il 53%) le aziende di telecomunicazioni guardano fiduciose al loro futuro. Il grado di ottimismo degli intervistati dai ricercatori del Cirm, arriva a quota 94,7%. Da dove nasce questo atteggiamento positivo? Dall'avanzata inarrestabile delle nuove tecnologie, dall'espansione degli utenti, dal continuo incremento della ricerca. Rosee persino le previsione sull'espansione dell'occupazione, generalmente giudicata minacciata dall'ingresso massiccio delle nuove tecnologie: il 65% delle aziende prevede, a sorpresa, l'espansione dei posti di lavoro. Un ottimismo che ha lasciato perplesso anche l'amministratore delegato della Fatme, Sergio Mercun Solo il 5,3% delle aziende intervistate, ha confessato. «Prevedo la diminuzione».

Università Popolare La terza età a scuola Quaranta corsi nella città «Ci occorrono più soldi»

Tutti a scuola, all'Università popolare della terza età, per l'anno accademico 1989/90. Oltre quaranta corsi tenuti da docenti universitari, quindici sedi nella città, quote di adesione basse sono le credenziali dell'Upter. La scuola è al secondo anno di vita, ha bisogno di finanziamenti. Per ora ha avuto solo il patrocinio del Comune e 6.000.000 di lire dalla Regione.

Voluta dalla Cgil pensionati accolse, speranzosa, il contributo della Uil. Ora da questa organizzazione si attende un impegno più assiduo di quello assicurato finora. Lo scorso anno la scuola ebbe oltre seicento iscrizioni. Le premesse per questo si annunciano migliori.

La quota base per frequentare due corsi è di 80.000 lire, il corso supplementare costa 40.000 lire. Le persone con oltre 75 anni hanno diritto all'iscrizione gratuita ai corsi base. Ventuno sono i corsi a numero chiuso, massimo 15 persone, il problema è la cronica mancanza di fondi per l'associazione. Diciassette sono i corsi senza limitazione di frequentanti, tra essi il più seguito, lo scorso anno, è stato quello di medicina e psicologia.

Per non considerare la cultura solo un fatto elitario, l'Università popolare lascia l'accesso ai corsi senza limite di età e titolo di studio. Per gli extra comunitari e i meno abbienti saranno istuiti corsi gratuiti di alfabetizzazione e di lingua italiana.

Per studiare l'esperienza dello scorso anno l'Upter ha realizzato un questionario con un campione di circa 200 intervistati. Immediatamente si rileva che oltre l'80% degli iscritti è donna, l'età media si aggira sui 60 anni, la professione più diffusa è la casalinga seguita dall'impiegata e dall'insegnante. L'alta presenza femminile è stata interpretata come una maggiore disponibilità della donna ad imparare cose nuove e a partecipare attivamente alle iniziative.

Perchè i meno giovani vanno o meglio ritornano sui banchi di scuola? Lo stimolo della socializzazione e della cultura è la principale giustificazione seguita dal bisogno di imparare cose nuove e mantenere legami di amicizia.

LIBERARE ROMA E L'ITALIA DAL SISTEMA DI POTERE DCI

GUIDONIA - CINEMA IMPERIALE
VENERDÌ 6 OTTOBRE - ORE 18,00

MANIFESTAZIONE DEL PCI

Partecipano i compagni:

ANGELO FREDDA
del C.C. - Segretario Fed. Pci Tivoli

WALTER VELTRONI
della Segreteria Nazionale

Fed. Pci Tivoli

Protesta Bel Poggio «Scompare» scuolabus

Alla nona ripartizione fanno orecchi da mercante e invitano a rivolgersi alla quarta circoscrizione. Qui, cadono dalle nuvole e rimpallano consigliando di bussare alla ripartizione. Sta di fatto che i bambini di Bel Poggio si sono trovati da un giorno all'altro senza l'autobus che solitamente li porta alla scuola elementare Flavio Fratini a Castel Giubileo, per poi tornare a prenderli a lezioni terminate. Ieri, finita la scuola, l'autobus non c'era. Avvertiti in extremis, sono accorsi alcuni genitori che hanno riportato a casa in automobile gruppetti di ragazzini. Il direttore della scuola, ignaro anch'egli della sospensione del servizio, ha cominciato a tempestare di telefonate circoscrizione e ripartizione. Ma pare che i due uffici si ignorino a vicenda. Ciascuno attribuisce all'altro la responsabilità dell'accaduto.

I BENI CULTURALI NEGATI

Le ricchezze sconosciute della capitale. Un viaggio tra libri, quadri e archivi da anni «visti» solo dalla polvere

Musei container e Caravaggio in cantina

I beni culturali negati della capitale. Viaggio nell'arcipelago burocratico che per conflitti di competenza, cattiva gestione, spesso per ignoranza, lascia morire un patrimonio artistico unico al mondo. Giulio Carlo Argan: «Se la conoscenza e la coscienza del valore ideale del patrimonio culturale e ambientale verranno annientate, ogni tutela sarà inutile».

ENRICO GALLIAN

Luoghi culturali per calcolo divenuti inutili, dimezzati, spezzettati in tronconi monchi e quasi irreali: Questo viaggio «quasi da turisti» nella città culturale che muore alle prese con l'apocalisse del quotidiano può vantare di aver capito o toccato con mano qualcosa, qualcosa di impalpabile di sfuggente che è la volontà politica di affossare gallerie e musei. Per calcolo, per conflitti di competenza, per ignoranza.

Nella lunga lista di carenze, guasti e problemi che affliggono il nostro patrimonio artistico, il peggiore di tutti i mali sta proprio nei musei. Arretrati, inadeguati, improduttivi sono molto al di sotto dei modelli internazionali Eppure, non sarebbe affatto difficile risolvere in tempi ragionevoli questa drammatica situazione. Basterebbe rifarsi appunto agli esempi europei e accorgersi come quelle istituzioni, a differenza delle nostre, godano di una grande libertà delle amministrazioni centrali; hanno autonomia economica, possono stabilire i propri orari, decidere dell'assunzione del personale e persino dell'acquisizione delle opere. Forse così i musei potrebbero trasformarsi da sterili contenitori in luoghi di cultura viva

Ma d'altronde non si può tutelare ciò che non si conosce. E l'assenza di una completa catalogazione di libri, archivi, quadri e beni archeologici è un'altra lacuna grave che ci troviamo ad affrontare. Allo stato attuale sprechiamo tanti denari ed energie con leggi speciali e interventi straordinari.

Basti citare i Giacimenti culturali, trentanove progetti per uno stanziamento di 600 miliardi, che sono andati ognuno per proprio conto. L'archeologo Salvatore Settis è quanto mai esplicito: «Con meno si poteva ottenere molto di più. bastava una volta per tutte adottare criteri standard per la classificazione, sfruttare la tecnologia e l'informatica, preparando adeguatamente i propri tecnici. Viceversa, come proprio i Giacimenti hanno dimostrato, ci troviamo di fronte ad un personale disomogeneo e inadeguato: ottimi archeologi che non sanno usare un computer e informatici esperti a digiuno di qualsiasi preparazione artistica»

In questa specie di Babele c'è anche una sorta di disfunzione congenita. Le direzioni, generali del ministero non parlano fra loro, le sovrintendenze dei beni architettonici non comunicano con quelle dei beni artistici, gli organi aggiunti (Regioni, comitati di settore, sponsor privati) lavorano ognuno all'insaputa dell'altro. Così non di rado si restaurano quadri che poi finiscono in ambienti non risanati. Mancano i restauratori e quelli di Stato sono pochi Lavorano in ambienti inidonei e sono per giunta pagati poco rispetto alla mole di lavoro che svolgono e che dovrebbero svolgere. Passeggono anni ed anni di esperienza e non gli viene riconosciuto nessun titolo. Quando vengono chiamati per un «pronto intervento» dalle sovrintendenze è sicuro che l'opera urgentemente dovrà essere esposta di lì a tre giorni. E le colle e i tempi di fissicazione e la cura che bisognerebbe profondere in questi come negli altri casi? Ci sono restauratori o restauratrici che pregano che la fortuna li assista. E poi sempre sperando che non avvengano risse, conflitti, sovrapposizioni di competenze.

Da non dimenticare, come ricorda lo studioso ed ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, «la proterva volontà di reprimere nella cosiddetta classe dirigente la conoscenza, la coscienza e la volontà di proteggere i valori storici. Dai programmi annunciati per la secondaria superiore è drasticamente ridotta, praticamente esclusa, la storia dell'arte. Se la conoscenza e la coscienza del valore ideale del patrimonio culturale e ambientale verranno annientate ogni tentata tutela sarà inutile, tutto finirà masticato, deglutito e ruminato dalla speculazione, che tanto male ha già fatto all'Italia con licenza di tutti i superiori»

Le conclusioni sono quanto mai ovvie e banali. Roma è un non-luogo a procedere e senza neanche più storia.

GIANNI CUPERLO
SEGRETARIO NAZIONALE FGCI
incontra i giovani
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE
ORE 20.00

Festa de «l'Unità» di Colli Aniene

Sez. Pci Colli Aniene Fgci Circolo B. Brecht

VILLINI UNI - BIFAMILIARI CON GIARDINO A FIANO R. PAGAMENTO PERSONALIZZATO 50% MUTUO

UNA CASA NEL VERDE
A 30 km DA ROMA
PRONTA CONSEGNA
aic

INFORMAZIONI CANTIERE: Via P. Togliatti FIANO R. Tel 0765/388386
UFFICI: Via MEUCCO RUINI, 3 ROMA Tel 4070313 4070321

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2 3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Reti luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
S p servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
A ed 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autoi nee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Av s (autonoleggio) 47011
Herze (autonolegg o) 547991
Bic noleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Serv z o emergenza rad o 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Un poema epico a colpi di arpa e percussioni

ROSSELLA BATTISTI

Classe 53, percorso sperimentale attraverso il Gruppo Musicale «Edgar Varèse» il «Beat 72» e più recentemente a ridosso di influenze «bussottiane» Giorgio Battistelli usa volentieri il termine «poetica» per parlare della sua ricerca nel mondo dei suoni «Durante gli anni dell avanguardia era una parola proibita» aggiunge «mentre oggi si diffida della sperimentazione» Battistelli commenta a ragion veduta visto che – *nemo profeta in patria* – è autore di opere strumentali vocali e per orchestra stimate ed eseguite all estero prima che in Italia È successo anche per la sua ultima creazione musicale *Il combattimento di Ettore e Achille*, che inaugura domani sera al Ghione l XI Stagione dell Accademia Italiana di musica contemporanea dopo aver debuttato a Strasburgo il mese scorso

Come ha risposto il pubblico tedesco allo spettacolo da lei definito «una sorta di Chanson de geste» e quali reazioni si attende da quello italiano?

«I tedeschi si sono trovati a loro agio in un testo drammaturgico complesso che riflette la loro forma mentis Sono più preoccupato per come sarà accolto qui perché è un opera densa di connotazioni che richiede un ascolto non distratto»

Quali sono i criteri che ha utilizzato per «costruirla»?

«Ci sono delle costanti, il bisogno di riferimenti letterari – ad esempio – per formare un filo conduttore che mi riporti a un teatro della memoria Qua si una drammaturgia musicale direi fatta di campi proiettivi di elementi cioè in grado di evocare immagini e sensazioni»

In questo «materiale visionario» che ruolo svolge la musica?

«Primario perché sebbene il testo dell opera sia corposo affido al suono la capacità espressiva I due interpreti – Brigitte e Gaston Sylvestre – sono musicisti che alternano le loro esecuzioni con canto e recitativi Inoltre intervengo sulle voci filtrandole elettronicamente e persino sugli strumenti l arpa elettronica utilizzata da Brigitte è stata costruita appositamente per quest opera Può modificare in tempo reale frequenze e natura timbrica dell arpa normale e rappresenta un aspetto sperimentale oltre che espressivo del mio lavoro»

Come le è venuta l idea di un opera su Ettore e Achille?

«Sono stati gli stessi coniugi Sylvestre a chiedermi una composizione per il loro 25 anniversario di nozze e mi intrigava l idea di contrapporli in una coppia che esaltasse paradossalmente il loro aspetto lui alto e barbuto che interpreta Ettore e lei bionda e minuta nella parte di Achille In fondo il sottotitolo del mio lavoro dice «una rappresentazione di corpo e di memoria» a indicare una «fisicità» dell azione che non a caso ho fatto curare da un coreografo, Virgilio Sieni»

Da domani in 4 città i film della Settimana veneziana

Se i critici consigliano

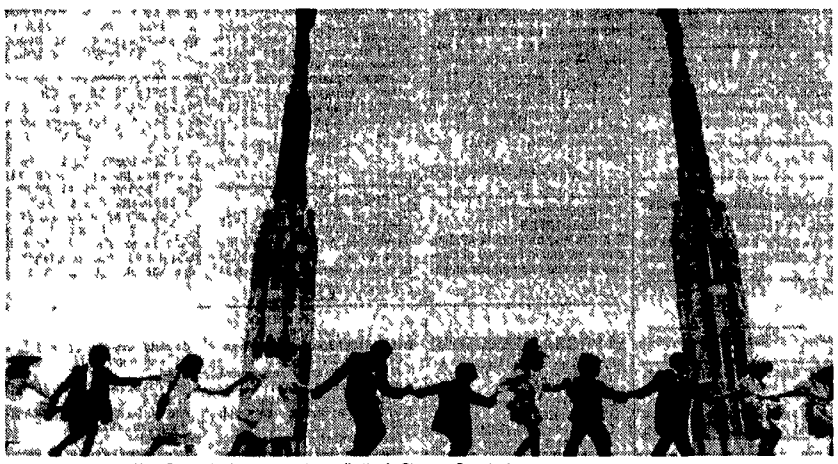
MICHELE ANSELMI

Bella iniziativa quella del Sindacato critici che porta i film della Settimana veneziana in quattro città laziali Civitavecchia (Cine Borromini) Viterbo (Cinema Trento) Nettuno (Cinema Roxy) e Roma (Labirinto) Si parte domani sera a Civitavecchia con *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti uscito velocemente nelle sale si finisce venerdì 13 (tranquilli niente orrore) a Roma con *Jaded* di Oja Kodar Con l eccezione di Campiotti e di Mazzacurati (*Il prete bello*) si tratta di otto film destinati a restare inediti una buona ragione per vederli subito in versione originale sottotitolata nella speranza che qualche distributore illuminato si faccia avanti

Da Venezia si scrisse che la Settimana della critica sta assumendo all interno della Mostra, un ruolo sempre più importante spesso i film selezionati dalla commissione pilotata da Enrico Magrelli sono più curiosi e stimolanti di quelli del concorso suonando quasi come un controcanto alle scelte più «diplomatiche» di Biraghi Accadde l anno scorso con *Patti Rocks* e *Il bacio di Giuda*, è accaduto quest anno con *Koma* e *Chameleon Street* Opere prime o seconde in ossequio allo statuto della Settimana ma anche nella speranza di trovare fuori dai consueti meccanismi commerciali film di qualche interesse capaci di anticipare tendenze e gusti Ricorderete il caso di *Fandango*, il film che lanciò Kevin Costner, condannato a restare inedito in Italia e acquistato da una piccola casa di distribuzione dopo il passaggio a Venezia Non sempre le cose vanno così bene ma è un fatto che l'Academy la Bim la Mikado la Life seguono con attenzione le scelte della commissione spesso gareggiando sul tempo

Tre le cinematografie valorizzate dall ultima Settimana l italiana l americana e la sovietica Ma anche la Francia con lo spiritoso *Un mondo senza pietà*, premiato a Venezia, fa bella figura Dice Magrelli a proposito della selezione «Perché Italia, Usa e Urss? Le assenze di alcune aree geografiche Africa Sudamerica o Estremo Oriente non sono dovute a pregiudizi allergie o preclusioni ma dipendono oggettivamente dalla limitata offerta di opere prime e seconde di un certo livello o inedite per le date veneziane» Certo non tutti i dieci film che si potranno vedere da domani sono dei capolavori forse nessuno lo è ma in ciascuno di essi è rintracciabile un idea di cinema «forte» fuori dalle mode o dalle facili ricette anche quando l argomento trattato può sembrare alare o poco d autore

Pensiamo al divertente *Chameleon Street* scritto diretto e interpretato da Wendell B Harris Jr il «camaleonte» del titolo è una specie di Zelig (ma esiste sul serio) esperto nell arte d arrangiarsi Nero, voce duttile e gran faccia tosta, Douglas Street riuscì a farsi assumere come chirurgo e avvocato e a esercitare i due mestieri senza sapere niente di medicina e di leggi «Non l ho fatto per soldi» si difese prima di finire in carcere e in effetti c è qualcosa di stupendamente gratuito nelle attività di questo Fregoli americano Più tragico e ammonitore uno dei due film che viene dall Urss quel *Koma* di Bons Gorlov e Nijole Adomenaite che ricostruisce la vita (e la morte) nei gulag staliniani una testimonianza agghiacciante, realizzata con tecnica semidocumentaristica (ma le detenute sono attrici) per dirci che il campo di lavoro è una ferita mai rimarginata un incubo che infetta ancora oggi in tempi di squillante *perestroyka*, la società sovietica. Non perdetelo, anche se vi farà star male


Una inquadratura del film «Corsa di primavera», scritto e diretto da Giacomo Campiotti

APPUNTAMENTI

In ricordo di Paolo Spriano Seminario sull'opera storiografica e la ricerca culturale domani (inizio ore 9) e sabato prossimi presso l Istituto Gramsci (Via del Conservatorio 55) Relazioni di Gian Carlo Jocteau Vittorio Foa, Marisa Mangoni Giuseppe Boffa, Rosario Villari, Nicola Tranfaglia Giuliano Procacci Numerosi gli interventi

Coop soci Unità Domani ore 18 in via Canori Mora 7 (Torre Spaccata) riunione del Coordinamento romano della Coop con i direttivi delle sezioni della capitale All ordine del giorno la Coop soci e le elezioni per il Campidoglio

Villa Gordiani Alla Scuola popolare di musica sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento laboratori di musica d insieme e di tecnica dell improvvisazione, ai corsi e laboratori per bambini corsi di canto corale banda, canto lirico ed uso della voce Informazioni ed iscrizioni presso la sede di via Pisino 24 tutti i giorni escluso il sabato, ore 17-20

Foreste sommerse Presentazione del N 3 dedicato a «Letteratura e politica» oggi ore 17 30 presso la Casa della Cultura (L go Arenula) Sul tema «La sinistra salvata dalla letteratura» intervengono Luca Canali Salvatore Mannuzzu Angelo Bandinelli, Valentina Savioli

Razzismo Promossa dagli studenti si svolge oggi, ore 10, al liceo Tasso un assemblea sul razzismo Intervengono Dacia Valent Abba Danna, Marina Forti e Roberto Magni

Stampa e informazione Oggi ore 10 30, nel complesso monumentale San Michele a Ripa, Sala ex Stenditoio (Via di San Michele 22) si inaugura la 19a Mostra della Stampa e dell Informazione presente il ministro per i Beni culturali Facchiano

Congresso Anppia Domani ore 10 nella sala dell'Amministrazione provinciale (Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A) si svolge il XIII congresso provinciale dell'Associazione Relazione di Claudio Cianca Tema centrale «Antifascismo degli anni 90»

Partito unico, pluralismo, democrazia Un tema, tre fondazioni promotrici Pietro Nenni Friedrich Ebert e Yagami Dibattito domani (ore 15 30) e sabato (ore 9 30) all Union Camere piazza Sallustio 21/27 Introduzioni di Giuseppe Tamburrano Gabriella Thumser e Edgar D Hose, intervento di Gianni De Michelis

Accademia d'Ungheria Oggi ore 21 nella sala di via Giulia 1 (Palazzo Falconieri) proiezione del film «Il testimone a Tanu» di Péter Bacsó

Beni culturali Domani, ore 9 30, presso la sala Abi (Piazza del Gesù 49) seminario di studi su «La circolazione dei beni culturali in Europa dopo il 1992 problemi e prospettive», organizzato dall Aec in collaborazione con l Abi e l Istituto per i beni culturali dell Emilia Romagna, Interverranno Renzo Zorzi Andrea Emiliani, Casimiro Porro, Alberto Predieri, Stefano Rodotà

QUESTOQUELLO

Visite alla Gnam La Galleria nazionale d arte moderna organizza le seguenti visite guidate, sempre alle ore 11: 7-8 ottobre ore 11 le collezioni del primo 900 (operatore Aleddandro Masi) 14-15 ottobre le collezioni del secondo 800 (operatore Carla Camagni) 21-22 ottobre le collezioni del primo 900 (operatore Ines Millesimi) 28-29 ottobre le collezioni del secondo 800 (operatore Carla Camagni).

Manzù di Ardea Il museo donato dall'artista ad Ardea rimarrà chiuso al pubblico, per lavori di manutenzione ordinaria da oggi al 30 novembre

NEL PARTITO

COMITATO ROMANO

Festa de l Unità della XII Circoscrizione. C/o cooperativa di Decima via Valle di Perna 312 alle ore 17 dibattito su «Solidarietà e diritti» con G Berlinguer Di Liegro, Trincia Battaglia, Amati Leoni Presiede Stefano Di Michele

Voxson. A via Macerata alle ore 9 incontro con i lavoratori con Daniela Monteforte

Festa de l'Unità Colli Aniene Alle ore 18 30 «Immigrazione e Terzo mondo la nuova frontiera dell internazionalismo» con Gianni Cuperlo

Casteiverde Alle ore 21 assemblea con Piero Rossetti

Fiumicino Catalani Alle ore 18 30 assemblea candidati e coordinamento circoscrizionale con Esterino Montino

Tor Tre Teste C/o centro sociale Isveur alle ore 18 assemblea sulla casa con Maurizio Elissandrini Ciccacci

Garbatella C/o Standa alle ore 17 incontro con i cittadini con Crosetti

Subaugusta Alle ore 17 30 caseggiato con Gianni Palumbo.

Torrespaccata Alle ore 18 assemblea sulle donne con Daniela Valentini

Atac C/o sezione Tuscolana alle ore 17 30 direttivo dell Atac campagna elettorale con Paolo Mondani

Tiburtina Gramsci Alle ore 18 casa per casa con E Morando

Liceo Tasso Alle ore 9 30 assemblea sul razzismo con Dacia Valent

In Federazione alle ore 17 riunione dei dirigenti regionali con all odg: «Con quale dirigenza nelle PpAa vogliamo governare?» con Walter Tucci responsabile dirigenza nelle PpAa

Torrenova Alle ore 18 c/o Isveur assemblea sulla casa con Esterino Montino e Rocco La Salvia

Centro anziani Trionfale. Alle ore 16 30 incontro con Bontempi

I volantinaggi che si terranno nella giornata di oggi. Accademia dei Lincei ore 7 30, Aci Italia ore 7 30 Casa geometri ore 7 30 Enpaf, ore 7 30 Aeroportuali ore 7 30 via Casali Nuovo ministero di Grazia e giustizia, via Arenula ore 7 30 Direzione generale motorizzazione civile, viale del Policlinico ore 7 30 Direzione pensioni di guerra via Casilina ore 7 30 ministero degli Interni via A De Pretis ore 7 30 ministero dell Agricoltura via XX Settembre ore 7 30 ministero delle Foreste, via Carducci ore 7 30 ministero del Lavoro via Appia

Cinquemila incontri con le famiglie romane. I compagni e le compagne impegnati oggi Agostino Ottavi, Maria Cristina Zoffoli Grazia Napoletano, Augusto Battaglia, Lucio Gallo Fabio Schiavo Anna Maria Mallardo, Lorenzo Sotis Vanna De Pietro Gianni Palumbo Emilia Allocca, Francesco Prost Roberta Pinto Anna Corciulo

COMITATO REGIONALE

Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 18 Commissione ambiente (Arcangeli) Montefiascone ore 20 Cd (Daga) Castiglione in Teverina ore 15 riunione braccianti (Pigliapoco) Vetralla ore 20 30 Cd

Federazione Latina In Federazione ore 17 30 riunione direzione provinciale sono invitati a partecipare i compagni responsabili delle organizzazioni di massa e della segreteria provinciale della Fgci

Federazione Civitavecchia Bracciano ore 17 30 Commissione ambiente (Gatti) Civita Castellana sezione Berlinguer ore 18 30 Cd (Farini) Civitavecchia sezione D Onofrio ore 18 Cd (Bonomo Porro) Cerveteri ore 17 riunione Usl Rm 22 (Pazzelli)

PICCOLA CRONACA

Lutto È morto il compagno Guido Martella della Sezione Pci Esquilino Alla moglie Elena Camerini le condoglianze della Sezione e dell'Unità

Compleanno Carlo Corsieri compie 50 anni I compagni della sezione «Enrico Berlinguer» di Albano Laziale e l Unità gli augurano mille e più felici di questi giorni

Un disegno di Marco Petrella

Sette donne in scena per un Giglio

NICOLA FANO

Sette donne in scena per l apertura del Teatro Due la confortevole saletta in vicolo Due Macelli Questa sera infatti debutta *Giglio e le altre* Giglio è Eros Drusiani mentre le altre sono appunto ben sette attrici Dodi Conti Maddalena De Panfilis Emanuela Giordano Roberta Greganti Anna Melato Maria Laura Mereu e Miana Mensi La Giordano e la De Panfilis poi sono anche autrici del testo vi si racconta di tre giornate di vita all interno di una comunità filosofico religiosa Qui le sette ragazze vivono un po nell ombra del loro «angelo custode» quel Giglio sordomuto unico testimone delle bizzarre trasformazioni che avvengono all interno della comunità Una storia singolare insomma ma con più di qualche riferimento ironico (e assai concreto) a certe manie dei nostri giorni

Dunque ancora una vicenda con solide basi nella contemporaneità per il Teatro Due Così come tutta la stagione di questo piccolo teatro romano che da anni ci ha abituato a non poche piacevoli sorprese Il cartellone prevede altre cinque novità e una ripresa Le novità italiane sono *Mario* (in scena tra novembre e dicembre) i cui autori e protagonisti sono ancora Eros Drusiani e Maddalena De Panfilis *La donna del banco dei pegni* (marzo-aprile) un crudo bellissimo monologo di Manlio Santanelli su un caso di disperazione popolare che sarà diretto da Marco Lucchesi e interpretato da Rosa Di Brigida infine *Disturbi di crescita* (aprile-maggio) di Filippo Ottoni Di autore italiano di oggi poi è anche la ripresa. *Perché avrei dovuto sposare Angela Marvulli* (febbraio-marzo) di Umberto Marino con Sergio Rubini per la regia di Enrico Coltorti Alla drammaturgia straniera invece, sono dedicati gli altri due spettacoli *Posizione di stallo* (dicembre-gennaio) del drammaturgo cecoslovacco Pavel Kout che sarà diretto ancora da Marco Lucchesi con Renato Campese e Anna Menichetti in scena infine *La collezione* (gennaio-febbraio) di Harold Pinter – autore spesso riproposto con estrema attenzione dal Teatro Due – con Duilio Del Prete e Franco Ricordi alla ribalta e la regia di quest ultimo

Ancora una volta insomma, il teatrino di vicolo Due Macelli si segnala per la sua voglia di rischiare portando in scena testi per lo più inediti e strettamente legati alla realtà di oggi E tanto più singolare e lodevole appare questa scelta nel momento in cui le indicazioni ministeriali vanno assolutamente in senso contrario la proposta di legge presentata dal ministro Carraro, infatti cancella letteralmente ogni attività che non si svolga in sale con meno di duecento posti Il Teatro Due di poltrone ne ha cento ma non per questo i suoi spettacoli risultano meno interessanti e innovativi In effetti, con la gestione Carraro è sempre più difficile fare teatro di cultura ma andando avanti di questo passo le opportunità per non produrre solo spettacoli di consumo saranno ancora più ridotte E così il Teatro Due forse diventerà un grande importante teatro «carbonaro»

Domenica con «Roma su due ruote»

Il circolo della Lega per l ambiente «Roma su 2 ruote» invita tutti i ciclisti romani ad incontrarsi per ribadire e sollecitare la realizzazione delle «piste ciclabili»

In una città che giorno dopo giorno muore di traffico è insensato non considerare la bicicletta in alternativa ad altri mezzi che creano ingorghi tempi lunghi di spostamento e inesorabilmente inquinamento e degrado della città

Il progetto per le piste ciclabili approvato dalla Giunta municipale un anno fa non è stato ancora realizzato La passeggiata in bicicletta avrà termine nella tarda mattinata

«La Scaletta»: nuovo inquilino alla sala B

Cambio della guardia alla sala B «La Scaletta» Nuovo inquilino del piccolo «spazio scenico» di via del Collegio Romano sarà il «Gruppo del Sole» noto al pubblico per la sua ventennale ricerca nell ambito del teatro per ragazzi «Il nostro progetto è quello di offrire un teatro giovane per i giovani» dice Franco Piol direttore artistico della compagnia nel corso della presentazione del cartellone 89/90 «Il programma prevede una prima serie di serate (tutti i lunedì a partire dal 9 con Non chiudete quel cassetto") riservate al comico che affrontano con i testi di giovani esordienti il difficile rapporto autore interprete»

Intanto il cartellone si apre (10 ottobre 15 novembre) con «Black and White» di W Hall K Waterhouse per la regia dello stesso Piol per cedere poi il passo (dal 7 dicembre) a vere e proprie pièce per ragazzi «Cercheremo poi nella seconda fase – aggiunge Piol – «di organizzare delle serate d onore" aperte a poeti attori musicisti cantautori incontri ed eventi per farsi che il nostro teatro diventi uno spazio culturale vivo e vivibile»

Per adesso una prima mostra è già aperta nella hall della sala B «Pressione plastica» di Alessandro Cansiglio un esposizione di bizzarri reggiseni «plastici» adornati dalle immagini della nostra civiltà industriale «Un primo esperimento – sottolinea Paola Rotella del Gruppo del Sole – poi ce ne saranno sicuramente degli altri l importante per il momento è quello di avere uno spazio tutto nostro» In tanto fervore d iniziativa non potevano mancare i «Laboratori» uno di «tecnica teatrale l altro per attori di «movimento danza» diretto da Graziella Brasi □ *Gabriella Gallozzi*

Presentata la stagione dell'Istituzione universitaria

Ricco è il cartellone misero il finanziamento

MARCO SPADA

Parlare di musica in questi ultimi tempi significa soprattutto lamentare una situazione di disagio per gli operatori Paradigmatica è la situazione dell Istituzione universitaria dei concerti (Uic) che a inizio stagione ha visto decurtati gran parte dei gettiti comunali e manca ancora di una grossa fetta della copertura per il 1989 Questo nonostante i suoi mentì quarantenni primo fra tutti l opera di diffusione della musica a livelli qualitativi sempre altissimi fra giovani studenti e lavoratori Totalmente gratis per i primi con una tessera che dà diritto a un posto per i concerti del martedì sera all Aula magna a prezzi popolari per i secondi con un abbonamento che in pratica porta a L. 6 000 il prezzo dei 40 concerti da ottobre a maggio Ciò non ha impedito tuttavia di allestire un cartellone ricchissimo per varietà di proposte e valore degli esecutori Due i canali preferenziali la promozione della musica mozartiana nell ambito delle celebrazioni 1989 91 e la conoscenza di molti artisti sovietici giunti in Italia col vento della perestrojka

Si inizia il 21 ottobre (ma all Auditorio Rai) dove verrà presentata in prima esecuzione romana *La Betulia liberata* di Mozart con l Orchestra da camera di Padova diretta da Peter Maag Primo dei sei concerti del pacchetto «Mozart musicista europeo» che dalle Sinfonie ai Quartetti alle Sonate per pianoforte alle Arie da concerto impegneranno l Orchestra della Toscana con Donato Renzetti Alexander Lonquich il Quartetto d archi di Venezia e il Quartetto Fonè Tra giovani di sicuro avvenire i violinisti Gil Shaham (4 novembre) Leonidas Kavakos premio Paganini 1988 (2 dicembre) e Joshua Bell (20 gennaio) e per «Il mio debutto a Roma» Maksim Vengerov (3 marzo) Già celebre il pianista Stanislav Bunin (10 aprile) e una vecchia gloria da rientre (per molti da sentire) il suo collega Viktor Merzhanov (16 dicembre)

Ancora virtuosi più noti come Rudolf Buchbinder (11 novembre) Uto Ughi (21 novembre) e Davitt Moroney (27 marzo) con un programma tutto-clavicembalo illustrato secondo una tradizione dell Uic nei «Colloquia» del Dipartimento di musica e spettacolo della facoltà di lettere Un po di musica contemporanea con la prima assoluta di *Nympheo* di Bussotti (31 ottobre) e «Una serata con Wolfgang Rihm» in collaborazione con il Goethe Institut E last but not least due concerti dal sapore particolare *Hoffmaniana* con musiche di Schuman e letture di Eta Hoffmann (28 novembre) e *Passioni amorose* salotto musicale tra Rossini e Bottesini (31 marzo) Insomma se non vi sentite stimolati il problema è vostro!

Come prima...
più di prima
DOMANI
torna
ANTEPRIMA
Una intera pagina dedicata agli avvenimenti della settimana
Teatro, Cinema, Classica, Danza
Rock/Pop, Jazz/Folk, Arte
DA DOMANI CON ANTEPRIMA, PER SAPERNE DI PIÙ

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 8 «Flash Gordon» cartoni **10 30** «Fiore selvaggio» novela **12** «L inverno del nostro scontento» film **15 30** «L Ape Magà», cartoni **16 30** «Mary Tyler Moore» telefilm **19 40** «Dottori con le ali» telefilm **20 30** «Il bandito dagli occhi azzurri» film **23 00** Tg Speciale **0 15** «Spy Force», telefilm

QBR

Ore 9 Buongiorno donna **12 30** Sport mare rubrica **13** «Cristal telenovela **14** Videogiornale **15 30** Cartoni animati **17** Basket giovane **17 30** «Liszt sceneggiato **18** «Cristal telenovela **19** Videogiornale **20 30** «Stanotte sarai mia» film **22 15** Jazz Lino Patruno ricorda Eddie Condon

TVA

Ore 13 30 Le meraviglie del mondo **16** Cartoni animati **16 30** Calcio **17 30** Per i bambini **18 30** Documentario **19 30** «Boys and girls» telefilm **20** «La sorella di Bruce Lee» film **21 30** Reporter **23** Rubrica sportiva

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **DA** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

VIDEOUNO

Ore 11 «Ciranda de Pedra» telenovela **13 30** «Flash Gordon» cartoni **14 30** Tg notizie e commenti **17** «Dottori con le ali» telefilm **19 30** Tg notizie e commenti **20** «Flash Gordon» cartoni **20 30** «L urlo dei giganti» film **22 30** «I peccati di Dorian Gray» film **0 30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9 15 «Il grande corsaro» film **11 00** «Omicidio al 17° piano» film **13 20** I cittadini e la legge **14** I fatti del giorno **17 30** Musei in casa **19** Documentario **20** I protagonisti **20 30** La nostra salute **22** Poltronissima **01 00** «Per qualche merendina in più» film

T.R.E.

Ore 10 30 «Signore e Padrone» telenovela **13** Cartoni animati **15** «Anche i ricchi piangono telenovela **17** «Cuore di pietra» telenovela **19 30** Cartoni animati **20** «Mister Ed telefilm **20 30** «Il mostro» film **22 30** Reporter italiano **23** «Blackfire» film

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L 7 000 — V a Stamira 5 (P azza Bologna) Tel 426778 — **La più bella del reame** PRIMA (16 30-22 30)

ADMIRAL L 8 000 — Piazza Verbano 5 Tel 851195 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti DR (15 30-22 30)

ADRIANO L 8 000 — Piazza Cavour 22 Tel 3211896 — **007 Vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton A (14 45-22 30)

ALCAZAR L 8 000 — Via Merry del Val Tel 5880099 — ○ **L attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (16-23)

ALCIONE L 6 000 — Via L di Lesina 39 Tel 8380930 — ☐ **Rain Man** di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 30-22 30)

AMBASCIATORI SEXY L 5 000 — Via Montebello 101 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE L 7 000 — Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller A (16 22 30)

AMERICA L 7 000 — Via N del Grande 6 Tel 5816168 — **Vampate di fuoco** di Jim McBride con Murray Sliver Jr M (16-22 30)

ARCHIMEDE L 8 000 — Via Archimede 71 Tel 875567 — **L insolito caso di Mr Hyde** di Patrice Leconte con Michel Blanc Sandrine Bonnaire DR (17 22 30)

ARISTON L 8 000 — Via Cicerone 19 Tel 353230 — ○ **Rosalie va a far la spesa** di Percy Adlon con Alex Winter Patricia Zehentmayr Br (16-22 30)

ARISTON II L 8 000 — Galleria Colonna Tel 6793267 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22 30)

ASTRA L 6 000 — Viale Jonio, 225 Tel 8176256 — ○ **Il piccolo diavolo** di e con Roberto Benigni BR (16-22 30)

ATLANTIC L 7 000 — V Tuscolana 745 Tel 7610656 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15 30-22 30)

AUGUSTUS L 6 000 — C so V Emanuele 203 Tel 6875455 — ○ **Il prete bello** di Carlo Mazzacurati con Roberto Citran Massimo Santella DR (17 22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 5 000 — V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» rassegna **L ora di tutti** Sala grande **Mignon è partita** (18 30) **Stesso sangue** (20 30) **Il grande Blek** (22 30)

BALDUINA L 7 000 — P za Balduina 52 Tel 347592 — **Indio** di Anthony M Dawson con Marvel Cous Marvin Hagler A (16 30-22 30)

BARBERINI L 8 000 — Piazza Barberini 25 Tel 4751707 — ○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22 30)

BLUE MOON L 5 000 — Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL L 7 000 — Via G Sacconi 39 Tel 393280 — **In una notte di chiaro di luna** di Lina Wertmuller con Nastassja Kinski Rutger Hauer DR (16-22 30)

CAPRANICA L 8 000 — Piazza Capranica, 101 Tel 6792465 — **La più bella del reame** PRIMA (16 30-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 — P za Montecitorio 125 Tel 6796957 — **Voglio tornare a casa** di Alain Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR (16 30-22 30)

CASSIO L 6 000 — Via Cassia 692 Tel 3651607 — ○ **Le relazioni pericolose** di Stephen Frears con John Malkovich (16-22 30)

COLA DI RIENZO L 8 000 — Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 — **Che ho fatto io per meritare questo** di Pedro Almodovar BR (16 15-22 30)

DIAMANTE L 5 000 — Via Prenestina 230 Tel 295606 — **Il libro della giungla** DA (16 22 30)

EDEN L 8 000 — P zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 — ○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader DR (16 30-22 30)

EMBASSY L 8 000 — Via Stoppani 7 Tel 870245 — **Alibi seducente** di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porizkova BR (17 22 30)

EMPIRE L 8 000 — V le Regina Margherita 29 Tel 8417719 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15 30-22 30)

EMPIRE 2 L 8 000 — V.le dell Esercito 44 Tel 5010652) — **007 vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton A (14 45-22 30)

ESPERIA L 5 000 — Piazza Sonnino 37 Tel 582884 — ☐ **Rain Man** di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 30-22 30)

ETOILE L 8 000 — Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 — **Camille Claudel** di Bruno Nuytten con Isabelle Adjani Gérard Depardieu DR (16-22 30)

EURCINE L 8 000 — Via Liszt 32 Tel 5910986 — **Arma letale 2** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 45-22 30)

EUROPA L 8 000 — Corso d Italia 107/a Tel 865736 — **Poliziotto a 4 zampe** di Rod Daniel con James Belushi BR (16 30-22 30)

EXCELSIOR L 8 000 — Via B V del Carmelo 2 Tel 5982296 — ○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16 30-22 30)

FARNESE L 6 000 — Campo de Fiori Tel 6864395 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola DR (17 22 30)

FIAMMA 1 L 8 000 — Via Bissolati 47 Tel 4827100 — ○ **L attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (15-22 30)

FIAMMA 2 L 8 000 — Via Bissolati 47 Tel 4827100 — ○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader DR (15-22 30)

GARDEN L 7 000 — Viale Trastevere 244/a Tel 582848 — **Alibi seducente** di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porizkova BR (16 30-22 30)

GIOIELLO L 7 000 — Via Nomentana 43 Tel 864149 — **Scandal** di Michael Caton-Jones con John Hurt Joanne Whalley Kilmer DR (16-22 30)

GOLDEN L 7 000 — Via Taranto 36 Tel 7596602 — **Karate Kid III** di John H Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22 30)

GREGORY L 8 000 — Via Gregorio VII 180 Tel 6380600 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller A (16 30-22 30)

HOLIDAY L 8 000 — Largo B Marcello 1 Tel 858326 — **Burro** di José Maria Sanchez con Renato Pozzetto BR (16 22 30)

INDUNO L 7 000 — Via G Induno Tel 582495 — **Indio** di Anthony M Dawson con Marvelous Marvin Hagler A (16 30-22 30)

KING L 8 000 — Via Fogliano 37 Tel 8319541 — ○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader DR (16 30-22 30)

MADISON 1 L 6 000 — Via Chiabrera, 121 Tel 5126926 — **Una pallottola spuntata** di D Zucker BR (16 15-22 30)

MADISON 2 L 6 000 — Via Chiabrera 121 TEL 5126926 — ○ **Romuald e Juliette** di Coline Serreau con Daniel Auteuil Firmine Richard BR (16 15-22 30)

MAESTOSO L 8 000 — Via Appia 418 Tel 786086 — **Arma letale 2** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 45 22 30)

MAJESTIC L 7 000 — Via SS Apostoli 20 Tel 6794908 — ■ **Legge criminale** di Martin Campbell con Gary Oldman Kevin Bacon G (16-22 30)

MERCURY L 5 000 — Via di Porta Castello 44 Tel 6873924 — Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN L 8 000 — Via del Corso 8 Tel 3600933 — **Arma letale 2** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 30-22 30)

MIGNON L 8 000 — Via Viterbo 11 Tel 869493 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (16-22 30)

MODERNETTA L 5 000 — Piazza Repubblica 44 Tel 460285 — Film per adulti (10 11 30/16 22 30)

MODERNO L 5 000 — Piazza Repubblica 45 Tel 460285 — Film per adulti (16 22 30)

NEW YORK L 7 000 — Via delle Cave 44 Tel 7810271 — **La più bella del reame** PRIMA (16 30-22 30)

PARIS L 8 000 — Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller A (16 22 30)

PASQUINO L 5 000 — Vicolo del Piede 19 Tel 5803622 — **The unbearable lightness of being** (in lingua inglese) (16 22)

PRESIDENT L 5 000 — Via App a Nuova 427 Tel 7810146 — **Karin l'ingorda** E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 — V a Cairoli 96 Tel 7313300 — **Vikinga bestial** E (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE L 8 000 — V a Nazionale 190 Tel 462653 — **La più bella del reame** PRIMA (16 30-22 30)

QUIRINETTA L 8 000 — Via M Minghetti 5 Tel 6790012 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti DR (16 30-22 30)

REALE L 8 000 — Piazza Sonnino Tel 5810234 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15 30-22 30)

REX L 6 000 — Corso Trieste 118 Tel 864165 — ■ **Ore 10: calma piatta** di Phillip Noyce con Sam Neill Nicole Kidman G (16 30-22 30)

RIALTO L 6 000 — Via IV Novembre 156 Tel 6790763 — **Leta get lost** di Bruce Weber M (16-22 30)

RITZ L 8 000 — Viale Somalia 109 Tel 837481 — **007 vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton A (14 45-22 30)

RIVOLI L 8 000 — Via Lombardia 23 Tel 460883 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati DR (17 15-22 30)

ROUGE ET NOIR L 8 000 — V a Salaria 31 Tel 864305 — **Karate Kid III** di John G Avildsen con Ralph Maccho Pat Morita A (16-22 30)

ROYAL L 8 000 — Via E Filiberto 175 Tel 7574549 — **Burro** di José Maria Sanchez con Renato Pozzetto BR (16-22 30)

SUPERCINEMA L 6 000 — Via Viminale 53 Tel 485498 — Chiuso per adeguamento struttura

UNIVERSAL L 7 000 — V a Bari 18 Tel 8831216 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22 30)

VIP SDA L 7 000 — Via Galla e Sidama 20 Tel 8395173 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI ■

CARAVAGGIO L 4 000 — Via Paisiello 24/B Tel 864210 — Riposo

DELLE PROVINCIE — Viale delle Provincie 41 Tel 420021 — **Voci lontane sempre presenti** di Terence Davies DR (16-22 30)

NUOVO L 5 000 — Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 30-22 30)

TIBUR L 3 500-2 500 — Via degli Etrusci 40 Tel 4957762 — **Betrayd tradita** di Costa Gavras con Debra Winger Tom Berenger DR (16 15-22 30)

TIZIANO — Via Reni 2 Tel 392777 — Riposo

■ CINECLUB ■

PIAZZA FARNESE — Rassegna «Schermi della libertà» **Miseria e nobiltà Il medico dei pazzi Un turco napoletano** (uno spettacolo ogni sera 20 30 Ingresso libero)

DEI PICCOLI L. 4 000 — Viale della Pineta 15 Villa Borghese Tel 863485 — Riposo

GRAUCO L 5 000 — Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311 — **Donne in attesa** di Ingmar Bergman (21)

IL LABIRINTO L 5 000 — Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 — Sala A **Amori in corso** di G Bertolucci (18 30) **Romuald ed Juliette** (20 30-22 30) Sala B **I miei vicini sono simpatici** di Bertrand Tavernier (18 30-22 30)

IL POLITECNICO — Via G B Tiepolo 13/a Tel 3611501 — Riposo

LA SOCIETÀ APERTA — Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE ■

AMBRA JOVINELLI L 3 000 — Piazza G Pepe Tel 7313306 — **La signora viziosa** E (VM18)

ANIENE L 4 500 — P azza Semp one 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 — Via L Aquila 74 Tel 7594951 — **Angelica marconista di Sodoma** E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2 000 — V a Macerata 10 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L 3 000 — Via M Corbino 23 Tel 5562350 — **Ultra porno sexy movie** E (VM18) (16-22 30)

ODEON L 2 000 — Piazza Repubblica Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 — P zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti

SPLENDID L 4 000 — V a P e delle Vigne 4 Tel 620205 — **Il porno peccato proibito** E (VM18) (11 22 30)

ULISSE L 4 500 — Via Tiburtina 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L 5 000 — Via Volturno 37 Tel 4827557 — **Impulsi** E (VM18)

■ FUORI ROMA ■

ALBANO
FLORIDA Tel 9321339 — ○ **Ladri di saponette** di e con Maurizio Nichetti BR (16-22 15

FIUMICINO
TRAIANO Tel 6440045 — Riposo

FRASCATI
POLITEAMA La go Pan zza 5 Tel 9420479 — SALA A **Arma letale 2** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (16-22 30) SALA B ○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22 30)
SUPERCINEMA Tel 9420193 — **007 Vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton A (16-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15 45-22 30)
VENERI L 7 000 Tel 9454592 — **Karate Kid III** di John G. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22 30)

MACCARESE
ESEDRA — Riposo

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel 9001888 — **Notti peccaminose** E (VM18) (16 22)

OSTIA
KRYSTALL L 5 000 Via Pallotti 11 Tel 5602186 — **Alibi seducente** di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porizkova BR (16 30-22 30)
SISTO L 8 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — ○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16 15-22 30)
SUPERGA L 8 000 V le della Marina 44 Tel 5604076 — **Arma letale 2** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (16-22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel 0774 28278 — **Poliziotto a 4 zampe** di Rod Daniel con James Belushi BR

VALMONTONE
MODERNO Tel 9598083 — **La signora e la bestia** E VM18 (18 21 30)

VELLETRI
FIAMMA L 5 000 Tel 96 33 147 — **Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR

SCELTI PER VOI

○ **ROSALIE VA A FAR LA SPESA**
Torna la stranissima coppia Percy Adlon Marianne Sagebrecht Il regista tedesco e l attrice formato maxi replicano dopo il successo vivissimo di «Sugar Baby» e «Bagdad Café» Già quest ultimo film era ambientato in America, paese che evidentemente ispira non poco Percy Adlon Stavolta la debordante Marianne è una casalinga tutta yankee che inventa un originalissimo modo per far soldi In occasione di un bizzarro motto secondo il quale chi ha debiti per dieci dollari è un pezzente chi ne ha per un milione è un gran signore
ARISTON

○ **L'ATTIMO FUGGENTE**
Bel dramma «scolastico» scritto dall americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dall australiano Peter Weir («Gallipoli» «Un anno vissuto pericolosamente» «Witness» «Mosquito Coast» per non parlare del vecchio misterioso bellissimo «Picnic a Hanging Rock») In un college del Vermont anno 1959 un gruppo di studenti irrequieti ridà vita a un circolo poetico che anni prima era stato in odore di «sovversione» A spingerli è l esempio del estroso professor Keating docente di letteratura che sa trasformare la cultura libresca in un esperienza di vita Ma il collega le sue regole rigide e formali sia gli studenti che il professore dovranno scontrarsi con loro Un film in cui dramma e ironia si mescolano in giusta dose tenuti assieme dalla superlativa prova di Robin Williams
ALCAZAR FIAMMA UNO

○ **SESSO BUGIE E VIDEOTAPES**
È il film che ha vinto la «Palma d oro» all ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie La vita stanca senza saperlo di una coppia yuppie e «arrivata» cambia quando compare un vecchio amico di lui Ha l aria strana entra presto in confidenza con la ragazza Le dice che è impotente Nè il marito né altra parte si lamenta distratto com è dalla esuberante e disinibita sorella (di lei) Fin qui sesso e bugie I videotapes li gira invece l affascinante intruso ci sono donne che parlano e basta di sesso e lui li usa per eccitarsi Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l una per l altra
EDEN FIAMMA DUE KING

○ **CHE ORA È**
Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Civitavecchia a discutere e a litigare Il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» all aperto nel difficile rapporto da recuperare (ma forse i due sono troppo diversi) emozioni sensazioni e discorsi universali che spingono alla riflessione Costruito come un duetto per Mastroianni e Troisi Che ora è» segna un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano
BARBERINI EXCELSIOR

Una scena del film «L attimo fuggente» diretto da Peter Weir

■ **PALOMBELLA ROSSA**
«Palombella» è nella pallanuoto quel tiro mancino ascendente discendente che finisce in rete beffando il portiere Quella di Michele Apicella Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perchè lui è un funzionario del Partito comunista che a seguito di un incidente ha perso la memoria Durante una partita di pallanuoto un po alla volta cerca di ricostruirsi il passato le emozioni un identità Ha una figlia adolescente in tribuna il vecchio allenatore che gli dà coraggio una giornalista impiccione che rifastidisce Presentato tra mille polemiche alla Mostra del cinema di Venezia (non in «concorso» ma nella più appartata «Settimana della critica») «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione
ADMIRAL QUIRINETTA

○ **IL PRETE BELLO**
Il romanzo di Goffredo Parise trasposto sullo schermo da un giovane autore veneto come lo scrittore già messosi in luce due anni fa con «Notte italiana» Nel tragico lontano e inquietante 1939 le vicende di due ragazzini di 11 e 13 anni Sergio e Celina e la storia della loro amicizia fatta di giochi progetti ma anche di eventi tristi da condividere in torno a loro una galleria di personaggi adulti tra cui spicca il giovane prete del paese bello e stimato finora che non rivela le sue umane debolezze
AUGUSTUS

○ **STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE**
Il ritorno al cinema di Pupi Avati assente dal grande schermo dal calcistico «Ultimo minuto» di due anni fa La storia di una festa di fidanzamento» che ne ricorda un altra «di laurea» dello stesso autore Ma questa volta siamo negli anni Trenta e a promettersi amore eterno in un rigoroso bianco e nero sono Lucrezia Lante della Rovere e il poco più che esordiente Davide Bechini Numerosa e «campagnola» la famiglia di lei alto borghese e cittadina di Bologna quella di lui Le frizioni le incomprensioni i disagi non mancheranno nel corso dell interminabile pranzo fatto di 34 portate e di un bel pò di incidenti Il ritratto agrodolce di una società che non c è più tra sentimenti ed emozioni più che mai vive
RIVOLI

○ **LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHAUSEN**
Film «fantastico nella più antica accezione del termine lontana dall ingombro di tecnologie futuribili e sofisticate Il tedesco barone di Munchausen irrompe sul palcoscenico di una città assediata dai turchi dove si rappresentano coincidenza proprio le sue gesta E da quel momento è un continuo sfidare le leggi del tempo della gravità e della logica in un susseguirsi di trucchi fanfaronate «coup de théatre» Viaggi sulla luna in harem stregati sul ciglio di vulcani raccontati con gusto dell immagine e quel tanto di cattiveria che è la cifra stilistica del Monty Python di cui Tery Gilliam regista di questo film è uno degli esponenti
EMPIRE VIP SDA REALE ATLANTIC

■ PROSA ■

ABACO (Lungotevere Mellini 22/A Tel 3604705) Prossima apertura
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 Tel 6861926) Domani alle 21 30 PRIMA **Saranno famosi** con Enzo Guarini Gabriella Di Luzio regia di Leone Mancini
BEAT 72 (Via G Belli 72 Tel 317715) Domani alle 21 15 Mishima Tre unici Kantan Aoi No Ue Hanjo regia di Alberto Di Stasio
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875) **Alle 21 30 Memorie di un pazzo** di Roberto Lerici da N Gogol diretto ed interpretato da Antonio Salines
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21 **Senti chi parla** di Dereck Benfield con Valeria Valeri Paolo Ferrari Regia di G L Radice
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21 PRIMA **Giglio e le altre** uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Panfilis
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114) Martedì alle 20 30 PRIMA **Besucher** di Botho Strauss con Umberto Orsini Franco Branciaroli
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782) Sala Caffè-Teatro alle 21 15 **Bambine** di Valeria Moretti con la compagnia **Le Parole le Cose** Regia di Lucia Di Cosmo Sala Performance Domani alle 21 30 **Non vestite mangiati** di e con Mimmo Mancini e Paolo De Vita
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21 45 **Crazy Cabaret** di G Finn con Ramella Gloria Piedimonte Musiche di Franco De Matteo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6548735) **SALA GRANDE alle 21 Miseria bella** di Peppino De Filippo con la Compagnia dell Atto Regia di Olga Garavelli SALA CAFFÈ TEATRO alle 21 30 **Tre squilli per Lola** di Roberto Mazzucco con la Compagnia Teatro Instabile Regia di Gianni Leonetti
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616) Alle 20 45 **Hamlet IV** da W Shakespeare con la Stary Teatr di Cracovia Regia di Andrzej Wajda
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753) Alle 21 PRIMA **Insonnia ovvero dell ostinazione** Diretto e interpretato da Aringa e Verdurini
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841) Alle 21 **I sette Re di Roma** di Luigi Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3669800) Alle 21 30 **Il mestiere dell omicidio** di Richard Harris regia di Ennio Coltorti
VALLE (V a del Teatro Valle 23/a Tel 6869049) Alle 21 PRIMA **Alla meta** di T Bernhard con Valeria Moriconi regia di Piero Maccarinelli
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170) Riposo

■ PER RAGAZZI ■

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6568711) Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311) Sabato e domenica alle 17 **Annie la piccola orfanella** Di John Huston
LA CILIEGIA (Via G Soria 13 Tel 6275705) Spettacoli teatrali per le scuole e Laboratori d animazione teatrale

MUSICA

■ CLASSICA ■

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli Tel 463641) Sabato 7 ottobre alle 20 30 **L occasione fa il ladro** di G Gacchino Rossini Direttore Salvatore Accardo regia scene e costumi Jean Pierre Ponnelle Orchestra del Teatro dell Opera
ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio) Alle 20 15 Concerto inaugurale della Stagione 1989-90 Pianista Michele D Ambrosio In programma Mozart Prokofiev Beethoven (Ingresso libero)
CHIESA S PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale) Domani alle 20 Concerto del coro della scuola superiore di musica di Copenaghen In programma Monteverdi Britten Grieg Nielsen
DELLA COMETA (V a Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Lunedì alle 21 Concedrto del Trio Cannate Paradiso-Sacchetti Musiche di Doppler Moderna Petrassi
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21 Sentieri del nord Musiche di Gade Grieg Elgar
IL TEMPIETTO (4821250) Sabato alle 21 e domenica alle 18 (presso la Basilica S Nicola in Carcere) Rassegna Arte e sacro **Il paradiso di Dante**
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 3962635) Domani alle 21 Settimana Filarmonica Concerti da Camera affidati a celebri solisti
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376) Domenica alle 21 Concerto di Rinaldo Alessandroni (clavicembalo) In programma J S Bach Royer Cabanilles Storace (Ingresso L 8 000)

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Alle 22 Serata con Nino De Rosa che presenta il suo disco **Italian jazz singers**
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel 5744020) Alle 22 Concerto quel quartetto Fassi Morriconi Danna Bolfho
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37) Alle 22 Concerto del gruppo Les hot swing
CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21 30 Concerto dei Latin connection
CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 Tel 5698794) Riposo
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28) Alle 22 30 Concerto del gruppo Manoco
FONCLEA (Via Crescenzio 82 A Tel 6896302) Alle 22 30 Musica e ballo flamenco con il gruppo **El potro**
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 Tel 5892374) Alle 21 30 Festa irlandese con il gruppo Triur e numerosi ospiti
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel 5813249) Alle 22 30 Concerto del Trio Jazz Salis Lay-D Anna
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934) Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 393304) Sabato alle 21 30 Concerto di Francesco De Gregori
SOTTOSOPRA (Via Panisperna 68) Alle 22 Garage-pub con Cristian

È iniziata la raccolta di firme sul
REDDITO MINIMO GARANTITO
Le Sezioni del Partito e i Circoli della FGCI sono invitate ad organizzare tavoli e uscite nei quartieri su questa iniziativa
Per informazioni rivolgersi alla
FGCI
TEL. **733006 - 734124**

I capelli bianchi non sono un buon motivo per vedere nero.

Sotto un ciuffo di capelli bianchi c è della materia grigia che ha un dannato bisogno di attività Nuovi interessi da coltivare altre persone da conoscere un altro luogo da frequentare L Università Popolare della Terza Età Un Università viva intelligente pratica dove rispolverare la storia e la letteratura apprendere nuove ed antiche arti imparare una lingua Un Università che mette a disposizione dei suoi fruitori numerosi corsi e tante diverse sedi sparse nei quartieri romani Ognuno può aiutare questa Università a crescere Ognuno può sostenerla D altra parte tutti sanno che non si finisce mai di imparare E tutti crediamo possiamo comprendere l importanza di un università come la nostra

UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA TERZA ETÀ

UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA TERZA ETÀ. NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE.

UN'INIZIATIVA DELLA Gruppo Regionale Lazio — IN COLLABORAZIONE CON CENTROSTUDI COMUNICAZIONE Corso di Tecnica Pubblicitaria 2° anno

PER INFORMAZIONI U P T E R VIA DEL SEMINARIO 102 TEL 68 40 452/3 00186 ROMA

Mediocre prova della nazionale dei minorenni Solo due gol contro una squadra di dilettanti

Senza un uomo guida e troppi equivoci ora il cammino nel torneo europeo è tutto in salita

Piccoli e pasticcioni

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

SAN MARINO. Due golletti degli azzurrini miliardari hanno infranto il sogno dei padroni di casa, durato 71 minuti. L'allegro pallone sanmarinese ha rischiato di stamparsi come un siluro sulle facce di Maldini e della sua Under, in una serata freddissima che poteva tramutarsi in una sorta di Corea. Ma anche così restano negli occhi le immagini penose di una squadra, l'italiana, distonica, senza verve, addirittura svogliata in alcuni «big», come ad esempio l'esperto Pellegrini. L'unica bella immagine che ci resta di questa serata è quella di Bonini, all'esordio con la maglia biancoceleste del San Marino, che dopo aver passato una vita a spremere onesto sudore, per la prima volta nella sua vita ha voluto fare il regista «alla Platini». A questo punto l'Italia ha gli stessi punti della Svizzera, cioè tre, ma una peggiore differenza reti, in quanto gli elvetici su questo campo di Serravalle, vinsero per 5-0. La nostra Under sarà perciò costretta a battere obbligatoriamente gli avversari nella sfida del 25 ottobre. Maldini è fiducioso. Lui è l'unico a non meravigliarsi della modesta vittoria. «Queste partite possono diventare difficili, perché gli avversari non ti fanno respirare. Ora toccherà battere la Svizzera», dirà con molta calma negli spogliatoi.

L'avvio è buono per il San Marino, Gli azzurri (in maglia bianca) fanno confusione di fronte al grande impegno di avversari motivatissimi. Si notano subito le marcature rigidamente a uomo dei giocatori del «Titano»: Gobbi sta incollato a Casiraghi, come Toccaceli a Simone, Paolo Conti si piazza su Di Canio. Dall'altra parte, l'unico uomo avanzato è il numero 9 Silva sul quale sta in marcatura Benedetti. Di fatto, Rossini sulla fascia destra spinge parecchio, costringendo Paolo Conti a fare il terzino. Al 2' il San Marino subito in avanti, i primi applausi sono tutti per il numero sette Bacchiocchi che nel giro di qualche minuto riesce a depositare due palloni dalle parti di Fiori. Niente di pericoloso, ma questo avvio sembra quasi un presagio. Al 9' la prima occasione per gli azzurri sugli sviluppi di una punizione battuta da Venturin e fuori di un soffio. Il gioco è mediocre, confuso. Casiraghi segna un gol di testa, ma in netto fuorigioco e Jokic annulla: esattamente come tre minuti dopo su incursione di Simone, partito nettamente in off-side. Al 17', Venturin sbaglia un disimpegno e lo speranzoso Francini prova a lanciarsi verso la porta di Fiori, ma si prende paura e butta il pallone sui piedi di Pellegrini. Il team di Maldini dorme un sonno profondo, non si vede lo straccio di uno schema. Al 21' un sussulto improvviso, Venturin, l'unico azzurro con una certa lucidità, lancia Di Canio che si esibisce in uno slalom in area e tira ma Guerra salva sulla linea. Poco dopo il libero si becca un'ammonizione per fallo su Di Canio. Bonini cuce il gioco, fa il libero, il mediano, l'attaccante, fa tutto. Alla mezzora, è il caso di dire finalmente, il primo vero tiro in porta della nostra Under: Casiraghi colpisce forte di testa da centro area su angolo di Di Canio, ma la traiettoria è centrale e il portiere Benedettini, quello che ogni tanto fa l'autista di autobus, dimostra di saper parare. Maldini prova la carta di uno strambo Rizzitelli. Ma il gioco non si leva di un centimetro, si notano anche passaggi all'indietro dei nostri in direzione del portiere, lo squallore sarebbe assoluto se non ci fosse da mettere sul piatto la prova coraggiosa dei dilettanti sanmarinesi. Venturin si beccà anche un cartoncino giallo. Il primo tempo finisce senza reti e con il San Marino all'attacco. Saremmo curiosi di vedere la faccia di Maldini.

Molti problemi per il ct Cesare Maldini

SAN MARINO Under 21 0
ITALIA Under 21 2

SAN MARINO: Benedettini 7; Toccaceli 6, Conti Paolo 6; Matteoni 6, Gobbi 6, Guerra 6; Bacciocchi 6 (dal 70' Crescentini 6), Bonini 7, Selva 6 (dal 78' Crescentini 6), Francini 6, Manzaroli 6. (12 Conti Maurizio; 14 Pasolini; 15 Capicchioni).

ITALIA: Fiori s.v.; Rossini 6, Lanna 5; Zanoncelli 5, Benedetti 6, Pellegrini 5,5; Di Canio 5 (dal 65' Rizzitelli s.v.), Fuser 4,5 (dal 57' Carbone s.v.), Casiraghi 5, Venturin 6,5, Simone 5. (12 Gatta, 13 Di Cara, 15 Buso).

ARBITRO: Jokic (Jugoslavia) 6.

RETI: al 71' Rossini; 83' Benedetti.

NOTE: angoli 9 a 0 per l'Italia. Ammoniti: Guerra, Venturin, Di Canio e Matteoni. Spettatori: 2.500, serata fredda, terreno buono.

CLASSIFICA

Svizzera	3	2	1	1	0	5	0
Italia	3	2	1	1	0	2	0
S. Marino	0	2	0	0	2	0	7

La Germania seppellisce di gol (6-1) la Finlandia

La Rfg ha battuto la Finlandia 6-1 (1-0) in un incontro del gruppo 4 delle qualificazioni europee ai campionati mondiali di calcio. I tedeschi sono andati in vantaggio al 12' con Moeller, poi nella ripresa hanno segnato Littbarski al 46', Klinsmann al 52' (nella foto), Voeller al 62'. La Finlandia ha accorciato le distanze al 75' con Lipponen, poi i tedeschi hanno segnato altri due gol, all'80' con Moeller e all'85' con Matthaeus su rigore. All'incontro hanno assistito 40mila spettatori. In classifica, la Germania è in testa con 7 punti su cinque partite, davanti all'Olanda che ne ha 6 su quattro partite.

Magni al Flaminio Longhi per Cremonese-Milan

Solo due gli arbitri internazionali impegnati nell'ottava giornata di serie A e nella settima di B: Carlo Longhi dirigerà Cremonese-Milan mentre Roma-Napoli è stata affidata a Magni. Queste le altre partite: Ascoli-Bologna (Beschin), Cesena-Lazio (Amendolia), Inter-Bari (Sguizzato), Juventus-Atalanta (Baldas), Lecce-Fiorentina (Coppetelli), Sampdoria-Verona (Nicchi), Udinese-Genoa (Luci). In serie B: Avellino-Ancona (Fabbricatore), Barletta-Reggina (Monni), Brescia-Cagliari (Guidi), Cosenza-Torino (Stafoggia), Foggia-Catanzaro (Piana), Messina-Pescara (Scaramuzza), Monza-Parma (Cafaro), Padova-Como (Merlino), Pisa-Triestina (Bizzarri), Reggiana-Licata (Boemo).

Squalifiche Una giornata a Perdomo e Ancelotti

Nove giocatori di serie A sono stati appiedati dal giudice sportivo. Si tratta di Nobili (Cesena), Tempestilli (Roma), Ancellotti (Milan), Bonini (Bologna), Domini (Cesena), Favalli (Cremonese), Gerolin (Roma), Perdomo (Genoa) e Di Gennaro (Bari). In B dovrà stare fermo per due turni Ricchetti (Foggia) e per uno Turrini (Como), Danelutti (Triestina), Lombardo e Costantini (Cosenza), Rispoli (Catanzaro) e Taormina (Licata). Tra le società, il giudice ha inflitto una multa di 20 milioni alla Lazio e 18 alla Fiorentina

Roma-Napoli in diretta tv? La Rai non sa nulla

Nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi di una trasmissione in diretta tv del big-match di domenica prossima tra Roma e Napoli. La Rai, però, ha fatto sapere che prenderà in esame questa eventualità solo se riceverà una richiesta ufficiale da parte della Lega. Finora la tv di Stato non ha ricevuto alcun segnale da parte del presidente Nizzola per cui il problema della messa in onda della sfida tra i giallorossi e la capolista resta ancora aperto.

Pecci: «Ho avuto tante offerte ma resto fedele al Bologna»

Meglio al Bologna, anche se in panchina, che in un'altra squadra. Eraldo Pecci, bandiera della squadra rossoblù, ha fatto la sua scelta di vita, dopo lunghe riflessioni. A creare qualche tentennamento all'ex capitano del Bologna erano state alcune richieste ricevute da diverse squadre di A e B, che gli garantivano un posto di titolare fisso. Ma Pecci alla fine ha preferito restare nella città delle due torri. Dovrà stare in panchina, Maifredi gliele ha fatto capire con molta chiarezza e molta sincerità. Il vecchio Pecci ha risposto che accetterà disciplinatamente ogni decisione dell'allenatore. Finora Pecci ha giocato soltanto tre minuti contro la Juventus e cinque domenica scorsa contro la Cremonese.

Coppa Campioni La Philips «s'allena» con lo Sporting

Torna la Coppa dei Campioni di basket a Milano. Stasera la Philips incontrerà nel ritorno del primo turno i portoghesi dello Sporting, già superati a Lisbona con il punteggio di 112-99. In questo «allenamento» la squadra di Casalini giocherà ancora con un solo straniero. Intanto, è di ieri la notizia che il torneo Open di Roma (20-22 ottobre) avrà un'appendice milanese: Julius Erving, il popolare «Doctor J» del basket americano, il 25 terrà un clinic per ragazzi al Palalido.

ENRICO CONTI

Maradona
Al Marsiglia a fine stagione

NAPOLI. L'ennesimo racconto di Maradona sul trasferimento all'Olimpique di Marsiglia, storia che a lungo ha tenuto banco questa estate. Questa volta l'argentino si confessa con il settimanale sportivo francese *France Football*, entrando nei particolari dell'intervista e facendo intuire al suo interlocutore che il discorso con la società francese non è stato definitivamente chiuso, ma per il momento soltanto rimandato. Non è la sua una mossa politica, tesa a mantenere buoni i rapporti con l'ambiente del calcio francese e il club marsigliese, stizziti dai suoi tiramolla e le sue indecisioni, ma una realtà tutt'altro che tramontata. A partire dalla prossima stagione, naturalmente. Sembra addirittura che esista un accordo di base fra il Napoli e il Marsiglia. Sarebbe potuto andare in porto anche questa estate, se non ci fossero stati i campionati del mondo in Italia. Maradona, consigliato anche dalla sua federazione non ha voluto turbare il feeling con la tifoseria napoletana. Va ricordato che l'Argentina giocherà la prima fase del mondiale al San Paolo di Napoli.

Al giornalista francese, Maradona ha raccontato che sul piano economico non avrebbe avuto il ben che minimo miglioramento. Gli sarebbe stato riconosciuto lo stesso ingaggio del Napoli, neanche un franco di più. In compenso gli sarebbe stata messa a disposizione una villa lussuosissima, cosa che lo ha tentato moltissimo. Ha aggiunto che ha avuto voglia di abbandonare il calcio, di attendere la fine delle indagini della giustizia sulla storia della droga e della camorra, per prendersi le sue rivincite su chi lo ha accusato. Intanto domani il collegio di disciplina e conciliazione della Lega esaminerà la proposta di multa chiesta dal Napoli nei confronti di Maradona.

Filippo Galli
Ginocchio ko Fermo due mesi

MILANO. Bisogna far la fila: come in una Usl di periferia. L'infermeria del Milan sta diventando sempre più affollata. L'ultimo ad entrarci è stato, ieri mattina, Filippo Galli che durante l'allenamento si è infortunato in uno scontro fortuito di gioco. Un contrasto e il ginocchio destro ha ceduto. Galli è stato visitato dal dottor Monti, il medico del Milan, che ha emesso uno diagnosi assai preoccupante: distorsione con stiramento del legamento collaterale interno del ginocchio destro. Oggi il giocatore verrà sottoposto a risonanza magnetica, ma una cosa è già chiara: per due mesi Galli non sarà disponibile. Un mese di riposo e un altro per la rieducazione.

Una brutta tegola davvero, questa di Galli, perchè il giocatore dopo una assenza di quasi un anno dai campi per una operazione a un tendine era ormai tornato ai suoi abituali livelli di gioco. Per quanto riguarda il Milan, invece, piove sul bagnato. L'infortunio di Galli infatti è solo l'ultimo anello di una lunghissima catena di infortuni e di incidenti che perseguita la squadra rossonera da questa estate.

In mezzo a tante nuvole, uno spiraglio di luce viene da Marco van Basten. L'attaccante olandese, ormai perfettamente ristabilitosi dall'operazione al menisco, scenderà in campo oggi pomeriggio per giocare una amichevole (ore 15) a Busto Arsizio contro la Pro Patria. Per Gullit, invece, tutto è rinviato a lunedì prossimo. "Treccina" ha fatto sapere alla società che le sue condizioni sono nettamente migliorate, però tutti i programmi per il futuro sono legati alla visita che gli farà il professor Maertens. Se la cartilagine del ginocchio destro non si fosse riformata bene, Gullit dovrebbe stare fermo per altre tre settimane.

Mondiali, così la Rai in campo

La Rai si prepara ad affrontare i Mondiali di calcio con un gran tourbillon di uomini, mezzi e raffinate trovate tecnologiche. I progetti televisivi per Italia '90 sono stati discussi in un seminario, presieduto da Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo. Tra le novità più curiose quella di mini-telecamere che, montate sulle traverse delle porte, permetteranno agli spettatori di «piazzarsi» tra i pali.

VERONA. Una «troupe» di mille persone, una spesa di cento miliardi, che comprende anche il costo del nuovo centro di produzione romano di Grottarossa. Con questi numeri la Rai va all'attacco dei Mondiali di calcio. Quale sarà la partita che l'ente radiotelevisivo pubblico intende giocare per Italia '90 è stato spiegato ieri a Verona nel corso di un seminario al quale prendono parte i rappresentanti di tutte e sei le unioni radiotelevisive mondiali che raggruppano circa 160 organismi televisivi del mondo. Sono presenti anche i dirigenti della Turner television che con ogni probabilità si assicureranno le riprese dei Mondiali del '94 che si svolgeranno negli Stati Uniti.

Le lezioni sono tenute dal responsabile del pool sportivo Gilberto Evangelisti, dal coordinatore del gruppo regia per i Mondiali Giancarlo Tomassetti, dal responsabile dei servizi edili e tecnologici Pier Francesco Liverani e dal responsabile esercizio mezzi mobili di collegamento Vittorio Arrigoni. La tecnica di ripresa, che verrà sperimentata, punta a fondere il modulo di scuola brasiliana con quello di scuola inglese. Quindi immagini riprese dal basso per valorizzare i momenti di gioco del singolo calciatore assieme alla visione dall'alto capace di far apprezzare gli schemi delle due squadre. E poi, oltre al clou dell'incontro, tutto quello che ormai fa spettacolo al di là della partita. Gli occhi delle dodici, fino ad un massimo di diciassette, telecamere che verranno piazzate negli stadi dei Mondiali scruteranno i tifosi, le tribune stampa, quelle dei 'vip'. Ma queste sono riprese di ordinaria televisione, come quella della telecamera a bordo di un dirigibile per riprendere dall'alto la città. Ma la Rai ha in cantiere una vera e propria chicca. Gli spettatori televisivi potranno piazzarsi tra i pali restando seduti in poltrona. Con due mini-telecamere , montate all'interno delle traverse delle porte, sarà possibile un incontro ravvicinato con il più solitario dei giocatori in campo: il portiere. Alla divertente trovata si accompagnano poi progetti di seria tecnologia: analisi computerizzata della partita, stereofonia ed alta definizione. E in particolare per l'alta definizione i Mondiali rappresenteranno un decisivo terreno di sperimentazione. La Rai sta portando avanti due sistemi, quello con i giapponesi della Nhk, che prevede la trasmissione di 14 partite e quello in collaborazione con Eureka che prevede una postazione fissa dallo stadio Olimpico. Sarà, insomma – come ha detto il presidente del Col Luca di Montezemolo nel suo saluto ai partecipanti al seminario – soprattutto il Mondiale della televisione.

Se gli stadi per i Mondiali vivono ancora momenti di difficoltà, i «cantieri» televisivi sembrano procedere senza intoppi. Almeno stando al positivo giudizio espresso dal comitato di coordinamento del consorzio riunito a Verona sotto la presidenza di Mario Lari.

Ciclismo. All'ex campione del mondo la Coppa Sabatini

Fondriest dopo il lungo digiuno

Sulla collina di Peccioli, l'ex campione del mondo conquista la terza vittoria stagionale con una sparata negli ultimi duecento metri che spegne il sogno di gloria del giovane Fanelli. Ancora tre obiettivi (Parigi-Tours, Milano-Torino e Giro di Lombardia) per Maurizio e la speranza di aggiustare un bilancio deludente. Anche ieri una corsa noiosa: tutti in gruppo ad un chilometro dal traguardo.

GINO SALA

PECCIOLI. Finalmente Fondriest. Sulla collina di Peccioli, proprio sotto il vecchio campanile che domina la vallata, l'ex campione del mondo sbuca dalla fila a duecento metri dal traguardo e la sua sparata fa secco il giovane Fanelli che in extremis aveva tentato di castigare i più illustri colleghi. Fondriest festeggia la terza vittoria stagionale dopo i successi riportati nel Giro di Toscana e nella cronostaffetta di Cepagatti, poco per un ragazzo che aveva grossi obiettivi e la folla lo abbraccia, lo circonda con lunghi e ripetuti applausi, con un affetto che sembra voler sollevare il trentino dall'amarezza provata nelle circostanze in cui s'è classificato al secondo posto. Nove volte per l'esattezza, l'ultima sabato scorso nel Giro dell'Emilia, quando Konychev lo ha bruciato sulla fettuccia di Bologna. Ieri il sovietico si è fermato e Fondriest, ben sostenuto dai compagni di squadra, non ha fallito il bersaglio. Buon segno, si spera, per le ultime gare. Domenica prossima Maurizio parteciperà alla Parigi-Tours, competizione valida per la Coppa del Mondo, poi la Milano-Torino e il Giro di Lombardia, quindi tre obiettivi e la possibilità di aggiustare un bilancio fino ad oggi deludente. «Sto bene, questa vittoria mi ricarica, anche il mal di schiena non sembra più un problema», commenta il capitano della Del Tongo. Già, quando si va sul podio tutti i mali passano.

Tanto entusiasmo per Fondriest, tanti evviva per un atleta che arricchisce il libro d'oro della Coppa Sabatini, ma devo dire che anche quella di ieri è stata una corsa noiosa per una infinità di chilometri. Ormai questa è la musica del nostro ciclismo e hai voglia di mettere la salita di Volterra nelle fasi d'apertura: i corridori vanno su in gruppo, appiccicati uno all'altro come le pecore che pascolano nei dintorni della Val di Cecina e in gruppo procedono sui tornanti di Terricciola, in gruppo attraversano paesi e villaggi della Valdera, perciò dopo quattro ore di sella abbiamo una sola notizia, quella del ritiro di Konychev a causa di un ginocchio dolorante. Il resto è una storia di azioni che durano come il fuoco di un cerino, di movimenti che mettono però fine ad un vergognoso tran tran e bisogna rimarcare la fuga di Zimmermann a 45 chilometri dalla conclusione: l'elvetico guadagna 42", ma Fondriest e i suoi scudieri avvertono la minaccia e l'attaccante non va lontano. Messi a tacere anche Wilson, Ghiotto e Piva, tutti insieme sotto lo striscione degli ultimi mille metri e poi un Fondriest che acciuffa Fanelli, che ha una marcia in più per gioire con le mani al cielo.

Ordine d'arrivo: 1) Maurizio Fondriest (Del Tongo) km 225 in 5 ore 53', media 38,243; 2) Fanelli (Polli); 3) Bruggmann (Magniflex); 4) Sorensen (Ariostea), 5) Leclercq (Elvethia).

LO SPORT IN TV

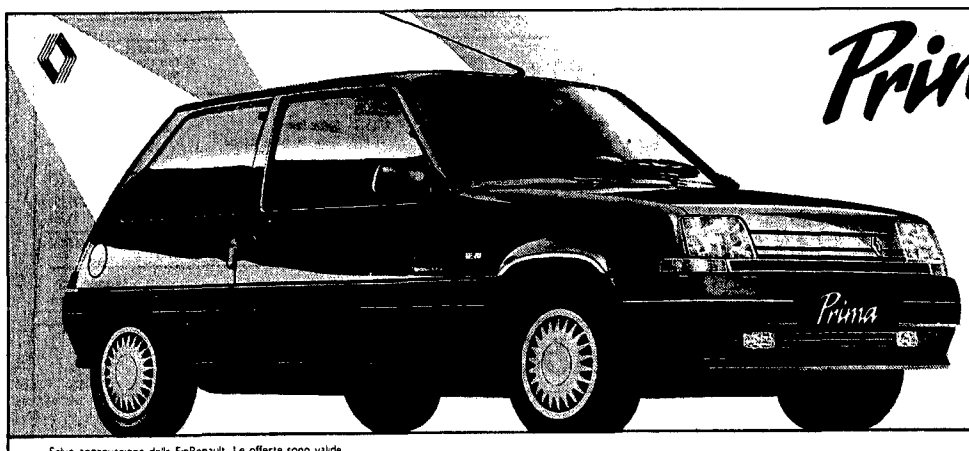
Raidue. 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15,30 Ciclismo, Settimana del Lazio: Rieti- Casalvieri; 18,45 Tg3 Derby

Italia 1. 23,30 Grand Prix.

Tmc. 13,45 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 22,50 Stasera sport.

Capodistria. 13,40 Golden Juke box; 15,30 Juke box (replica); 16,40 Baseball, campionato Usa; 18,15 Wrestling Spotlight; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Mon-golfiera; 22,15 Il grande tennis; 0,30 Sportime Magazine.



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900, versando una quota contanti di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:
48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 270.000
24 rate da L. 370.000
18 rate da L. 470.000.
Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655.
Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

3/100 NON STOP CONTRATTO ASSISTENZA INTEGRATA RENAULT

RENAULT Muoversi, oggi.

Angela Bandini, 28 anni ha conquistato il record mondiale di profondità in apnea
È scesa a meno 107, meglio di Maiorca
I segreti della ragazza dei delfini

Un'impresa eccezionale realizzata con semplicità, entusiasmo e pochi sponsor
«Se uno è tranquillo dentro, nulla è impossibile e non si conosce la paura»

Laggiù qualcuno mi ama

Eccola Angela Bandini, fragilissima fuori, fortissima dentro. Se ha firmato un'impresa storica (scendere a meno 107 di profondità trattendendo il respiro) è, dice, «grazie alla mia serenità interiore. Se uno è tranquillo dentro non c'è nulla di impossibile». La sua è un'impresa storica: in un sol colpo ha battuto ogni record maschile e femminile. «Quello che guadagnerò lo devolverò per i ragazzi meno fortunati».

DANIELA CAMBONI

ISOLA D'ELBA. Il minimo che si possa immaginare da una ragazza che il giorno prima ha frantumato un record mondiale è che si prenda un meritato relax. Lei invece ieri mattina, a poche ore dal suo storico meno 107 metri in apnea, si è alzata alle 7. Prima colazione. Un'intervista in diretta per «Uno Mattina» e poi via in mare. Ha passato tutta la mattina ad immergersi, in apnea naturalmente. «Avevo voglia di giocare un po' – dice Angela Bandini – sono andata a pesca di totani, ho fatto un po' di corallo».

La nuova sirena che ha strappato il record mondiale a Enzo Maiorca è una ragazza di 28 anni di Rimini, bionda, occhi azzurri, molto carina. A vederla è piccolina, quasi fragile: 1 metro e 55 di altezza per 45 chili. Niente a che fare con i superman del settore: Enzo Maiorca, Jaques Majol e se vogliamo anche Rossana Maiorca (detentrice del record femminile precedente con meno 80), che bene o male è un pezzo di ragazza.

L'altra mattina, giornata storica per l'attività subacquea, Angela ha sbriciolato tutti i record precedenti maschili e femminili in un colpo solo: ha trattenuto il respiro ed è scesa negli abissi fino a meno 107 in assetto variabile (cioè con una zavorra che poi ha abbandonato sul fondo). Paura? «Mai avuta – spiega Angela – Se uno è sereno dentro, può fare qualsiasi cosa. E per favore non guardatemi come una superdonna. Non esistono né superuomini, né superdonne. L'importante è conoscere le tecniche giuste ed essere tranquilli dentro».

Lei, tranquilla e sorridente, la fa facile. Già, ma il rischio? «È un elemento trascurabile. Io non ci ho mai pensato. Semplice: sapevo che sarebbe andato tutto bene. Lo sapevo da quattro anni». Cioè? «Cioè era da quattro anni che attendevo questo momento. Nel 1985 prima di conquistare il record mondiale di meno 52 metri, ebbi paura: mi facevano male i timpani. Il mio maestro Leo Amici mi disse "adesso ti insegno le tecniche. Apprese quelle potrai arrivare, non solo a meno 52, ma anche a meno 110 metri". Lui adesso è morto, ma questo record lo dedico a lui perché era una promessa che gli dovevo.»

Le tecniche rivoluzionarie di Angela sono tanto rivoluzionarie che fanno accapponare la pelle a chi un minimo si intende di apnea. Angela va giù tutta d'un fiato. Non si ferma mai né all'andata, né al ritorno. Fasi di decompressione? Abolite. «Ma avete visto? Funziona». L'impresa è costata 200 milioni. Un'équipe di dieci persone fra tecnici, infermieri, tecnici iperbarici, più la squadra subacquea di Pareti, Isola d'Elba. «Trovare gli sponsor per questa impresa – ricorda Angela – è stato difficilissimo. Le aziende definiscono un record di apnea un'impresa troppo rischiosa, quindi un business che non "tira". I media, in genere, non sono interessati perché dicono che è uno sport solo per superuomini. Ecco perché oggi voglio ringraziare gli sponsor che mi hanno dato fiducia e anche la squadra subacquea guidata dal "corsaro" Alfredo Guglielmi che lo chiamo "il boss". Li voglio ringraziare perché non hanno battuto ciglio di fronte alle mie tecniche di discesa».

Il giorno prima del record, alla prova generale, il giudice, che seguiva Angela da un monitor collegato alla telecamera sul fondo, si era lamentato. «L'ho vista soltanto in tre fotogrammi. Se domani succede la stessa cosa, non omologo il record». Lei allora, l'altro giorno, quando è arrivata a meno 107 metri, ha speso una manciata di secondi per cercare la telecamera. Ha fatto un bel sorriso davanti all'obiettivo ed è risalita. E adesso cambierà qualcosa nella tua vita? «Dal punto di vista umano certamente no. Continuerò a lavorare nel centro dei "Ragazzi del lago" di Montecolombo. Il centro fu fondato dal nostro maestro Leo Amici. Facciamo tante attività, dalla polisportiva al recupero dei ragazzi tossicodipendenti. Se guadagnerò qualcosa da questa impresa la devolverò tutta al centro. Vogliamo costruire una struttura per aiutare i ragazzi meno fortunati. Devo molto a Leo Amici e ai ragazzi del lago. Con loro ho capito tante cose; mi hanno dato serenità. Il maestro ha insegnato a tutti che la vita va vissuta per gli altri».

E i delfini? Non ti chiamano la ragazza delfino? «Ah, quello è per lo spot del Brancamenta. Vi ricordate? Ancora è in giro: si vede una ragazza che danza con i delfini. Quella ero io. In questi anni ho fatto molta televisione: documentari scientifici e pubblicità. Jacques Majol che mi scoprì a 16 anni diceva che avevo un'acquaticità eccezionale. Ma con i delfini ci lavoro anche a casa mia. A Riccione c'è il centro di recupero dei cetacei. Poco tempo fa salvammo un cucciolo che si era arenato a Cesenatico. L'abbiamo battezzato Garibaldi». Tempo fa mi avevi detto che avevi un sogno segreto che non mi potevi svelare. Adesso me lo dici? «E perché questo non ti sembra un sogno?». Morale? «Morale: non bisogna aver paura di niente nella vita. Non è questione di coraggio. È questione di tranquillità interiore. Impara a dare agli altri. E il mondo è tuo».

Il momento del trionfo: Angela è appena riemersa dopo il record; qui a destra il momento del brindisi tra sorrisi e un bottiglione di champagne

Sebben che siamo donne...

	Uomini		Donne	
IMMERSIONE				
Apnea	E. Maiorca	-101	A. Bandini	-107
CICLISMO				
Ora	E. Moser	51,151	J. Longo	46,352
ATLETICA				
100 metri	B. Johnson	9"83	F. Griffith	10"49
1500	S. Aouita	3'29"46	T. Kazankina	3'52"47
Maratona	B. Dinsamo	2.06'50"	I. Kristiansen	2.21'06"
Alto	J. Sotomayor	2,44	S. Kostadinova	2,09
NUOTO				
100 crawl	M. Biondi	48"74	K. Otto	54"73
1500	V. Salnikov	14'54"76	J. Evans	16'00"73
CANOTTAGGIO				
singolo	T. Lange	6'49"86	J. Behrendt	7'47"19
CANOA				
K-500	Z. Gyulay	1'44"82	V. Gusheva	1'55"19
PATTINAGGIO				
500 metri	J. Mey	36"45	B. Blair	39"10
5000 metri	T. Gustafson	6'44"63	Y. Van Gennip	7'14"13
SHORT TRACK				
500 metri	W. O'Reilly	44"80	M. Velzeboer	48"28

NOTA. Per il canottaggio e la canoa si è scelto le finali olimpiche di Seul per offrire un confronto nello stesso ambiente. Per il pattinaggio veloce su ghiaccio e lo short track (pattinaggio su pista corta) si è scelto le finali olimpiche di Calgary.

Corsia di sorpasso per l'altra metà del cielo

La donna si avvicina all'uomo grazie soprattutto al fatto che il margine da colmare - sotto il profilo tecnico -per la donna che fa sport era, ed è, più ampio. La donna infatti ha cominciato più tardi ed è stata a lungo osteggiata e ancora, in certi paesi, lo è. E tuttavia la differenza (come mostra la tabella che vi proponiamo) è sempre marcata, soprattutto nelle gare lunghe. E d'altronde non può essere che così se si pensa a quanto diversi sono muscolarmente l'uomo e la donna.

La donna che fa sport, per raggiungere l'uomo avrebbe bisogno di somigliargli il più possibile, di diventare, in un certo senso, la sua brutta copia muscolare. Potrebbe riuscirci distruggendosi fisicamente per esempio facendo grande uso di testosterone, l'ormone che l'uomo produce in quantità e la donna in piccolissime dosi.

Il discorso cambia radicalmente nelle prove di destrezza e di abilità, per esempio nell'equitazione, dove uomini e donne cavalcano assieme e non di rado accade di trovare amazzoni più brave dei maschi. Anche nelle prove di agilità e di alto contenuto tecnico – per esempio gli ostacoli in atletica – il confronto è improponibile perché la base dell'impegno sta sempre nel dato muscolare.

Presentata la serie A

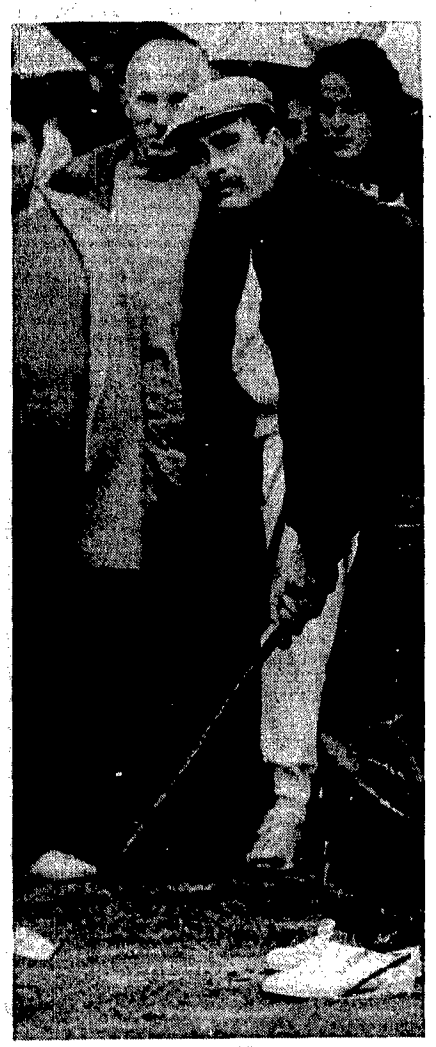
Ora si gioca di domenica La pallavolo in festa sfida calcio e basket

ROMA. In un grande albergo la presentazione del Campionato di pallavolo che inizia il 15 ottobre. C'erano tutti a celebrare, a complimentarsi, a ringraziare. Due giorni di passerella per la pallavolo italiana, due occasioni di vetrina per le Lega che organizza la serie A maschile e femminile. Una cornice di interesse e interessi che, sulla scia delle coinvolgenti imprese degli uomini di Julio Velasco, si è stretta intorno al volley italiano presentato con l'abito dorato del freschissimo oro europeo di Stoccolma e con quello bronzeo delle ragazze in Germania di pochi giorni prima. Una sbornia di feste e abbracci, di scambi di doni e di ottimistiche previsioni cui non si sono sottratti né il ministro del Turismo Carraro, in campagna elettorale anche tra gli spuntini, né il suo successore al Coni Gattai, né tanto meno il ministro delle Partecipazioni pubbliche Fracanzani, presidente della Lega pallavolo e vero padrone di casa di questa maratona di lodi e impegni romani. E intorno a lui le attenzioni di quanti, tutti, sono lì per cercare di capire come sia stato possibile un «exploit» come quello degli azzurri in Svezia, vera esplosione di qualità pallavolistiche nazionali sino a ieri gelosamente celate da pochezze e mediocrità divenute quasi regola. Nessun mistero tuttavia dietro i successi: un bravo tecnico, Velasco, che aveva già vinto quattro titoli italiani con la Panini di Modena e passato in extremis alla nazionale, un lotto di atleti preparati e potenti (mai si erano viste, al di là della statura che spesso supera i 2 metri, strutture fisiche così armoniche e capaci), una diffusione capillare nel paese (1 milione i praticanti), la capacità selettiva dei campionati. Una ricetta semplice, collaudata anche in altri sport, ma legata alla facoltà, non di tutti i giorni, di combinare felicemente quegli ingredienti.

Questa volta tutto ha funzionato a dovere e, tempestivamente, la Lega pallavolo si dimostra pronta a celebrare e rilanciare. Si affianca alla Federazione, che sul palcoscenico del trionfo è rimasta pudicamente nell'ombra, e chiede impianti per quelle città che, come Roma e Napoli, non riescono a far fare al volley il salto da scolastico ad agonistico. Chiede soldi e interventi degli sponsor, del Coni e dello Stato. Declama le qualità fisioeducative del gioco, promette di entrare nel cuore degli italiani e di raggiungere presto il livello di tifo del basket, suo diretto concorrente nei palazzetti dello Sport. Anzi questo è l'obiettivo più ambizioso che, se raggiunto, può far fondere magicamente i soldi degli sponsor e gli interessi delle televisioni, i successi internazionali e dei campionati con la dinamicità della Lega e della Federazione. Lega e Federazione che, ancorché frastornati dalle dimensioni dell'accoglienza ricevuta, sono ora alle prese con le prime grandi questioni. Tra di loro per la gestione dell'attività delle squadre nazionali (Federazione) e di quella dei campionati (Lega). Tra loro e gli interessi che gli sono vicini per quel che riguarda gli sponsor delle società, quelli federali e di Lega, le testate televisive e i loro contratti. Una dimensione del tutto nuova alla quale si dicono pronti. □ U.S.

E Berlusconi chiama

ROMA. Con i miliardi non si gioca al volo. Tanto meno nella pallavolo divisa com'è tra Federazione e Lega, i due organismi che gestiscono rispettivamente le squadre nazionali e i campionati di serie A. I miliardi in questione sono quelli della tivù che ha scoperto con gli Europei di Stoccolma un'«audience» vivacissima e un gradimento in lievitazione. Ne ha promessi 3 (netti) Berlusconi alla Lega per l'esclusiva della A maschile, play-off compresi, in diretta su Telecapodistria per tre anni. La Rai, referente di rigore delle Federazioni sportive, è a quota 900 milioni per le stesse prestazioni sui suoi canali. Troppo pochi secondo la Lega che ieri ha dato un ultimatum all'ente pubblico, o si adegua all'offerta della Fininvest o questa avrà l'esclusiva. Non è però tutto chiaro e certo. La Lega ha la delega per scegliere ma la Federazione tifa per la Rai. La decisione finale nei prossimi giorni. □ U.S.



Il secondo amore di Mansell dopo la F1 è il golf

Oggi alla Fia l'appello per la squalifica di Mansell

La Ferrari va a Parigi passando per Canossa

È un Cavallino dimesso, mogio, poco convinto del fatto suo, quello che oggi arriva a Place de la Concorde, dove ha sede la Fia (Federazione internazionale dell'automobile), per discutere il proprio appello contro l'esclusione di Nigel Mansell dal Gran Premio di Spagna. Invalidazione della gara di Jerez? La Ferrari non ci pensa proprio più e persegue piuttosto una soddisfazione morale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PARIGI. «Il regolamento sono io». La perentoria allocuzione di Jean Marie Balestre, presidente della Fia e della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), deve aver fatto correre un brivido lungo la schiena del Cavallino inducendolo a più miti consigli. Balestre, dopo aver reso omaggio di circostanza alla storia della Ferrari ed essersi inumidito il ciglio con l'augurio di nuove vittore mondiali alla scuderia di Maranello, gloria e vanto di tutta la Formula 1, ha ricordato senza tanti giri di parole che il regolamento della Formula 1 è una sua creatura: ne conosce ogni segreta piega e sa come adoperarne o eventualmente aggirarne ogni più imprevedibile insidia. Il «caso Mansell» lo ha condotto come meglio non si poteva. La sanzione, che doveva essere esemplare, è equa. La Ferrari non ci crede? Venga a Parigi e avrà la risposta che si merita.

La Ferrari a Parigi ci viene. Ma ha già rinfoderato ardori e speranze. Cesare Fiorio, la domenica dell'Estoril, si era atteggiato a Rodomonte, minacciando di buttare all'aria il mondo intero se non gli veniva resa giustizia. Lui sfidava tutto e tutti, mentre i suoi pretoriani si affannavano a consultare il libro giallo di Balestre, il codice sportivo internazionale che contempla il «reato» compiuto da Mansell, la retromarcia ai box, e, non direttamente correlate al «reato», ma affidate alla discrezionalità dei giudici, le pene da infliggere: tra cui, appunto, l'esclusione che ha tenuto il reprobo Mansell a piedi per una domenica, confinato davanti a un televisore negli ospiti di Palma de Majorca, solo in parte rincuorato dalle visite dei maggiorenti della Ferrari. Ma escluso perché? Per aver ingranato la retromarcia ai box o perché, in barba a bandiere nere, cartelli e appelli radio, ha continuato a correre fino a buttar fuori di pista Sua Maestà Ayrton Senna? In assenza di una giurisprudenza univoca e di un rapporto diretto e inequivocabile reato-pena, il dubbio è legittimo.

Ma quei dubbi che avevano alimentato il furore della Ferrari hanno ispirato, nei sette giorni che separano l'Estoril da Jerez, un atteggiamento più riflessivo, più pacato, che quasi potrebbe sembrare imbelle. Ne deve essere stato influenzato persino il lottatore Gerhard Berger Pago, forse, di averlo battuto la settimana prima, sul circuito di Jerez il biondo austriaco non si è dannato di certo l'anima per metterre il sale sulla coda a Senna.

Fidando nel suo buon diritto, la Ferrari ha rinunciato addirittura a schierare un pilota al posto di Mansell. Poi, tra letture di regolamenti, consultazioni intraziendali, colloqui informali con le autorità automobilistiche, si sono andati placando anche gli ardori portoghesi di Fiorio. E in Spagna, nel nome dello sport come valore supremo, rifiutava sdegnato l'idea di chiedere l'invalidazione del Gran Premio di Jerez e prevedeva, per l'appuntamento di Parigi, una nobile disputa di intelletti sui principi etici che reggono o dovrebbero reggere l'attività agonistica.

Così, oggi, inutilmente Alain Prost spierà gli uffici della Fia in attesa di una fumata bianca. L'appello della Ferrari non porterà ad azzerare la gara di Jerez, levando a Senna i nove punti guadagnati sul campo col sudore della fronte. Sarà piuttosto il momento degli azzeccagarbugli delle due parti in causa. Tra cui si intrufolerà, come una mina vagante, il reprobo Mansell, uomo poco portato a disciplinare le proprie idee e parole.

Test tecnici in gran segreto

A porte chiuse la McLaren prova a Imola la vettura per la prossima stagione

IMOLA. La McLaren è tornata all'autodromo «Enzo e Dino Ferrari» per una serie di test tecnici e per sperimentare alcune novità in vista della prossima stagione. Unica vettura presentata, la numero uno di Senna affidata nell'occasione ad Emanuele Pirro, il pilota romano della Benetton. I collaudi si svolgono nella massima segretezza per una precisa richiesta della scuderia inglese e dei tecnici giapponesi dell'Honda. Porte chiuse all'ingresso dei paddock e delle corsie dei box: all'esterno, addirittura, circola una guardia giurata per impedire ai curiosi di superare i limiti stabiliti. Nelle tre giornate (le prove si concluderanno domani) Pirro continuerà nel lavoro di collaudo in quanto Senna, dolorante ad ua gamba, rimarrà a riposo per qualche giorno. Non si parla nemmeno di Alain Prost per i motivi scontati dopo l'annuncio del suo passaggio alla Ferrari. «Non ho mai interrotto il mio rapporto con la McLaren» ha detto Pirro al termine delle prove «ero stato solo prestato alla Benetton. Per il futuro, sono molto favorevole ad un lavoro part-time con la scuderia inglese anche se sto cercando una sistemazione definitiva in un'altra scuderia».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 20

Via del Lavoro, 23 - CASALECCHIO DI RENO (Bo)

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1986, Gestione Sanitaria.

ENTRATE (in migliaia di lire) SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1986	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1986
Trasferimenti correnti	69.158.239	36.458.899	Disavanzo anni precedenti	16.561.739	2.264.555
Entrate varie	1.335.000	886.101			
Tot. entrate correnti	70.493.239	37.345.000	Spese correnti	53.911.500	42.496.768
Trasf. in conto capitale	440.000	2.952.000	Spese in conto capitale	440.000	3.248.000
Assunz. prestiti	4.250.000	—	Rimborso prestiti	4.250.000	—
Partite di giro	7.480.000	3.971.471	Partite di giro	7.480.000	3.971.471
Totale	82.663.239	44.268.471	Totale	82.663.239	51.982.792
Disavanzo	—	7.714.321	Avanzo	—	—
Totale generale	82.663.239	51.982.792	Totale generale	82.663.239	51.982.792

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al consuntivo 1987, Gestione Sociale.

ENTRATE (in migliaia di lire) SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Trasferimenti correnti	1.369.963	1.306.325			
Entrate varie	1.681.649	374.117	Spese correnti	3.051.612	1.669.081
Tot. entrate correnti	3.051.612	1.680.442	Spese in conto capitale	—	—
Trasf. in conto capitale	—	—			
Assunz. di prestiti	—	—	Rimborso prestiti	—	—
Partite di giro	95.000	8.705	Partite di giro	95.000	8.705
Totale	3.146.612	1.689.147	Totale	3.146.612	1.677.786
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	11.361
Totale generale	3.146.612	1.689.147	Totale generale	3.146.612	1.689.147

IL PRESIDENTE
Walter Baldassari

Abbonatevi a

l'Unità